BIBLIOTECA

DEI CLASSICI LATINI

CON COMENTI ITALIANI

PER USO DELLE SCUOLE

I COMMENTARII
DELLA GUERRA GALLICA E CIVILE
DI C. GIULIO CESARE

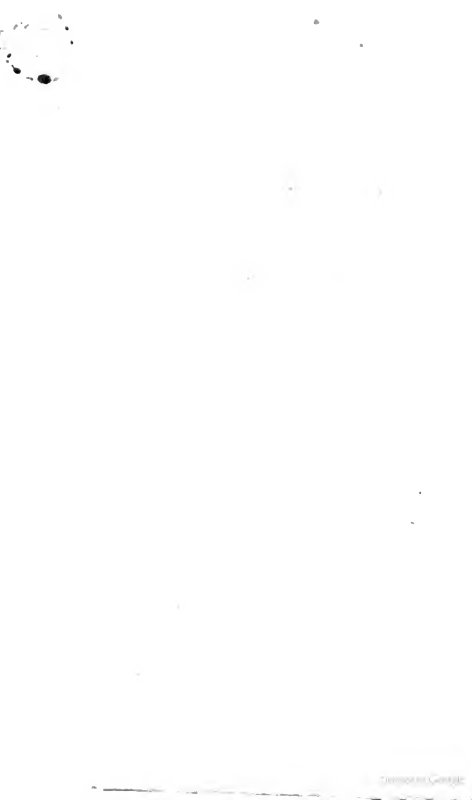
CON NOTE ITALIANE

COMPILATE

DA ENRICO BINDI

TOMO II.

Summos auctorum divos Julius.
Tacito Germ.

PRATO
TIPOGRAFIA ALDINA
1844.

I COMMENTARII

DELLA

GUERRA GALLICA

ARGOMENTO DEL LIBRO QUINTO. (*)

I. SECONDA SPEDIZIONE DI CESARE IN BRETTAGNA.

Cap. 1. Apparecchi del navile: Cesare muove nell'Illirico: seda i Pirusti. 2.-8. Arrivo di Cesare in Gallia: discordie de' Treviri composte: Dumnorige ucciso: spedizione nella Brettagna 9. Britanni in fuga. 10. 11 Flotta di Cesare malconcia dalla tempesta è ristaurata. 12-14. Descrizione del-

(*) Mentre Cesare illustrava un dì più il suo nome nella Gallia, e spingendosi sino alla sconosciuta Brettagna, apriva un nuovo mondo ai Romani, cui essi già designavano come campo di future solenni conquiste (*Dione Cassio lib.* 39); in Roma la santità delle leggi veniva ognor più contaminata ed infranta. L'oro, le brighe e la privata potenza trionfavano di tutto. Richiamati, a persuasione di Cicerone (*Ascon. argum. in Pison.*), dal governo delle loro provincie Pisone e Gabinio, ed accusati di un'infinità di delitti; il primo, a baldanza della parentela di Cesare, si sottrasse alla giustizia dopo aver vomitati in Senato i più laidi vituperii contro Cicerone; ed il secondo, facendosi precedere dalle immense ricchezze che aveva succhiate scannando gli sciagurati popoli sottoposti al flagello del suo governo, corruppe i giudici, uscì libero dalla intentata accusa e per ammenda si gettò in più altri disordini

la Brettagna e de' suoi abitanti. 15-22. Cassivellauno capitano de' Britanni dopo varie vicende soggiogato; Cesare

perniciosi alla pubblica quiete. Facendogli spalla Pompeo, ripose sul trono d'Egitto Tolomeo in onta al senato, alle leggi e agli oracoli sibillini che vietavano a' Romani di metter mano negli affari di quel regno. Finalmente sottoposto a nuovo processo fù condannato all'esilio. E ciò perchè fidandosi egli che sarebbe uscito illeso come la prima volta, avea dimenticato di governare le voraci borse dei giudici. E bisogna pur dire che fosse scandalosa davvero questa dimenticanza, perciocchè a trattener l'irata sentenza non furon buone nè le raccomandazioni di Pompeo, nè le favorevoli lettere di Cesare, nè la difesa che Cicerone medesimo, con infamia eterna del suo nome ne intraprese per gratificare a Pompeo, dopo essere stato il primo a fulminare le concussioni, le avanìe, e i ladronecci di lui! Ma questi non portò lungamente la pena; perchè Cesare si diè cura di richiamarlo ben tosto. (*D. Cassio lib.* 39.) Intorno a questo tempo finì in Roma la vita un cittadino di gran rinomanza, L. Lucullo; il vincitore di Mitridate e di Tigrane, il liberatore di Cizico, il rivale di Pompeo. Niuno de' suoi tempi ebbe più ingegno, più dottrina, più eloquenza (tranne Cicerone) e più infami vizii di lui. Insaziabile di oro, di lascivie, di gloria. Rinfacciava a Pompeo l'ambizione, le cupidigie; Pompeo a lui la rapacità, le ingordigie, le mollezze: e niuno avea torto. (*Velleio lib.* 2. 33.) La vita di Lucullo moderata nella gioventù, forte e gloriosa nella virilità, laida nella vecchiezza, fù (dice Segur Hist. Un. T. 5.) un'immagine vivente della vita di Roma. Il suo pernicioso esempio è da riporre tra le cause della rovina della repubblica; perchè rendendo generale il lusso e la mollezza spense negli animi anche quel po' di virtù e di fortezza che vi rimaneva. Un'altra perdita per le sue conseguenze funestissima fece Roma in questo tempo. Giulia figlia di Cesare, moglie di Pompeo ed unico debil filo d'unione tra que' due potenti e superbi cittadi-

passa il Tamigi: resa de' Trinobanti e di più altri popoli. 23. Ritorno di Cesare nella Gallia.

II. GUERRA DI AMBIORIGE.

Cap. 24. 25. Per difetto di vettovaglie l'esercito romano si divide in varii quartieri: uccisione di Tasgezio. 26-37. Defezione di Ambiorige e di Cativulco: Q. Titurio Sabino disfatto: calamità dei romani: abbandono del campo. 38-43. I quartieri di Q. Cicerone assaltati dagli Eburoni e da' Nervii: costanza del Luogotenente. 44. Insigne emulazione di valore fra T. Pulsione e L. Vareno. 45-52. Assedio levato all'arrivo di Cesare: rotta dei Belgi. 53. 54. Induciomaro rimastosi dall'attacco di T Labieno, si ritira ne' Treviri: quartieri di Cesare: sollevazione di quasi tutta la Gallia e massime de' Senoni.

III. SOLLEVAZIONE DE' TREVIRI REPRESSA.

Cap 55. 56. I Treviri si ribellano: mettono sù i Germani: Cingetorige dichiarato nemico 57. Fortificazione del Campo di Labieno. 58. Induciomaro ucciso: la Gallia più tranquilla.

ni, sgravatasi di una figlia rimase vittima del parto. — Terminavano intanto il loro consolato Crasso e Pompeo. Il primo si affrettava a partire (ad onta delle imprecazioni di Ateio che pur troppo non furon vane) al governo della Siria a lui per infami brighe toccato: il secondo facendo dello svogliato deputava al governo delle sue provincie Petreio ed Afranio, perchè rimanendo in Roma sperava di abbindolar meglio il popolo affinchè spontaneo lo eleggesse perpetuo Dittatore. Cesare lasciava fare e, forse, rideva dentro se. I nuovi consoli Domizio Enobarbo ed Appio Claudio entrati in carica senza scandali e senza gravi opposizioni si manifestarono tosto avversi a Cesare ed a Pompeo.

In questa il proconsole delle Gallie tornando dall'impresa della Brettagna riducevasi, secondo era usato, a Lucca per tenervi le diete o stati generali.

In questo Libro N. Tommaseo nota i passi seguenti.

8. » His rebus gestis fino al Cap. 9. tempus relinqui volebat.
12. » Britanniae pars interior. 14. praeter caput et labrum superius.
37. » Sabinus quos - - - - - - 58. quietiorem Galliam.

A. R. 700. av. G. C. 54.

I. Lucio Domitio, Appio Claudio, Coss. discedens ab hibernis Caesar in Italiam, ut quotannis facere consuerat, legatis imperat, quos legionibus praefecerat, uti, quàm plurimas possent, hieme naves aedificandas veteresque reficiendas curarent. Earum modum formamque demonstrat. Ad celeritatem onerandi subductionesque paullo facit humiliores, quàm quibus in nostro mari uti consuevimus; atque id eò magis, quòd

I. Lucio Domitio » Questi è quel medesimo che da Cesare fù preso a Corfinio e poi posto in libertà (Vedi lib. I. de B. Civ. dal 14. al 22). Fù uomo leggero e di poca fede: morì nella giornata di Farsalia.

Appio Claudio » fù fratello del vituperoso Clodio ucciso poi da Milone, in difesa del quale Cicerone recitò nel foro una delle sue più belle orazioni (*V. Pro Milone*).

Modum » *modello.*

Subductiones » cioè » ad *subducendas facilius naves, facit eas humiliores ec. Subducere* è l'atto del tirare la nave al lido. Virg. Aen. lib. 1. v. 5. — » Quassatam ventis liceat subducere classem », cioè, come spiega il Servio, *in terram ducere.*—Fr. Guido Fat. d'En. » Piacciati che a noi sia lecito » di *mettere il nostro navilio nel porto*, e di racconciare le » navi le quali sono tutte conquassate e rotte dai venti e dai » marosi. »

Nostro mari. » Il Mediterraneo. Pomponio Mela lib. 1. cap. 1. dice che tutte le acque che bagnano le coste d'Italia, compresavi pure la Provincia, si chiamano *nostrum mare.*

propter crebras commutationes aestuum minus magnos ibi fluctus fieri cognoverat: ad onera et ad multitudinem iumentorum transportandam paullò latiores, quàm quibus in reliquis utimur maribus. Has omnes actuarias imperat fieri, quam ad rem multum humilitas adiuvat. Ea, quae sunt usui ad armandas naves, ex Hispaniâ adportari iubet. Ipse, conventibus Galliae citerioris peractis, in Illyricum, proficiscitur, quòd a Pirustis finitimam partem provinciae incursionibus vastari audiebat. Eò quum venisset, civitatibus milites

Commutationes « Baldelli *Per lo spesso variamento*. Aestuum. Vedi la nota al lib. preced. c. 29.

Actuarias « *Maneggevoli*. Dione Cassio lib. 40 « Fece, oltre all'altro marziale apparecchio, costruir delle navi di una forma di mezzo tra le veloci romane e quelle da carico di cotesti paesi, affinchè fossero agilissime, ed al tempo stesso regger potessero alla violenza de' flutti, e rimaste all'asciutto non soffrissero danno veruno. « — Le navi attuarie andavano a vele e a remi.

Humilitas. Questo vocabolo presso gli antichi scrittori significò sempre *bassezza*, *vicinanza alla terra* derivando esso da *humus* (terra): e quando riferivasi all'animo significava sempre *codardia*, *ignobilità*, *meschinezza ec.* Solo al cristianesimo era riserbato di sollevare l' *umiltà* al grado di regina delle virtù. Perciò in questo senso non si trova che nei cristiani scrittori.

Ex Hispania. « Nasce nella Spagna lo *sparto*, specie di giunco molto acconcio a tesser corde per le navi.

Conventibus « *le diete*. — Giambullari « Sapendo come esso Carlo tornava dalla *dieta* di Bonna, ed era già nella Piccardia. « V. Lib. 7. nota 1.

Vastari. — . . . *Che i Pirusti correvano le terre confinanti alla Provincia ec.* — *Correre* per *devastare*, *diserta*-

imperat, certumque in locum convenire iubet. Quà re nunciatà, Pirustae legatos ad eum mittunt, qui doceant, nihil earum rerum publico factum consilio, seseque paratos esse demonstrant, omnibus rationibus de iniuriis satisfacere. Acceptà oratione eorum, Caesar obsides imperat, eosque ad certam diem adduci iubet: nisi ita fecerint, sese bello civitatem persecuturum demonstrat. His ad diem adductis, ut imperaverat, arbitros inter civitates dat, qui litem aestiment poenamque constituant.

II. His confectis rebus conventibusque peractis, in citeriorem Galliam revertitur atque inde ad exercitum proficiscitur. Eò quum venisset, circuitis omnibus hibernis, singulari militum studio, in summà omnium

re, *mettere a saccomano* è molto frequente a' trecentisti. G. Villani « I Franceschi entrati dentro *corsero la terra* senza nullo contrasto «

E il Tasso pure Ger. 9. ot. 42.

« Che già non era al Capitano occulto.
« Ch' essi intorno correan le regioni. »

Accepta oratione — *Ammessa la discolpa.*

Bello civitatem persecuturum demonstrat. « Fa loro *intendere ch' e' verrebbe a' danni della città* — Machiavelli Art. d. guer. — « Annibale quando *venne a' danni* de' Romani in Italia, passò per tutta la Francia, e sempre de' tumulti francesi tenne poco conto. «

Litem — cioè *id de quo litigabatur*, ossia le cose rapite o danneggiate.

II. « His confectis rebus « A. Ortica « *Come ciò ebbe ispedito.* «

Circuitis « *fatta una scorsa intorno ec.*

In summà rerum inopià « *Nel disagio che aveano grandissimo di tutte cose.* — Dante Inf. 34.

rerum inopiâ, circiter DC eius generis, cuius supra demonstravimus, naves, et longas XXVIII invenit instrùctas, neque multùm abesse ab eo, quin paucis diebus deduci possent. Collaudatis militibus atque iis, qui negotio praefuerant, quid fieri velit, ostendit atque omnis ad portum Itium convenire iubet, quo ex portu commodissimum in Britanniam transmissum esse cognoverat, circiter milium passuum XXX a continenti. Huic rei quod satis esse visum est militum, reliquit: ipse cum legionibus expeditis IV et equitibus DCCC in fines Trevirorum proficiscitur, quòd hi neque ad con-

« . . . Avea mal suolo, e *di lume disagio* ». — Boccaccio « Hai tu patito *disagio di danari*.? » Morelli Cron. » E « perchè *avevano disagio di* vivanda, di ferri pe' cavalli e di « altre cose, deliberarono tornare a Siena. «

Generis ec. » *qualità, maniera, forma ec.*

Neque multum abesse ec. « Ed *erano quasi tutte a segno di poter essere varate.* — *Deduci* è il contrario di *subduci*: V S — Virgilio « Deducunt socii naves. » cioè; *ex terra ducunt in mare:*

Convenire. — Dante Inf. « Tutti *convengon* quì d' ogni paese. »

Transmissum ec. « Tragitto che non s'estendeva più di 30 miglia di là dal continente.

Huic rei. « *Sopra ciò.* — Quod militum — *quel tanto di soldati.* — *Quod* stà per *numerum quem*, cioè *numerum militum quem satis ec.*

Legionibus expeditis « *legioni leggiere*: che non portavano cioè il vallo (Vedi l. 2. c. 17. in nota) nè aveano cariaggi (*impedimenta.*)

In fines Trevirorum « *su quel de' Treviri.*

Concilia « i *parlamenti*, *le assemblee.*

cilia veniebant, neque imperio parebant, Germanosque transrhenanos sollicitare dicebantur.

III. Haec civitas longe plurimum totius Galliae equitatu valet magnasque habet copias peditum, Rhenumque, ut supra demonstravimus, tangit. In eà civitate duo de principatu inter se contendebant, Indutiomarus et Cingetorix: ex quibus alter, simul atque de Caesaris legionumque adventu cognitum est, ad eum venit; se suosque omnes in officio futuros neque ab amicitia populi Romani defecturos confirmavit; quaeque in Treviris gererentur, ostendit. At Indutiomarus equitatum peditatumque cogere, iisque qui per aetatem in armis esse non poterant, in silvam Arduennam abditis, quae ingenti magnitudine per medios fines Trevirorum a flumine Rheno ad initium Remorum pertinet, bellum parare instituit. Sed postea quam nonnulli principes ex eà civitate, et familiaritate Cingetorigis adducti, et adventu nostri exercitûs perterriti, ad

Transrhenanos » *qui trans Rhenum incolebant.*

Sollicitare » Baldelli » *Andassero subornando.*

III. Equitatu valet » *In cavalleria è di lunga mano la più forte ec.*

In officio » *a devozione.*

Cogere » *mettersi* in *apparecchio di cavalli e di fanti.* Bartoli As. lib. 1. c. 3 — » Questi . . . . *si pose in apparecchio di* gente e d'armi per mettersi in mare. »

Magnitudine » *Estensione* — Pertinet » Vedi lib. 1. nota c. 1. — Ortica traduce » *di terribile grandezza distesa tra li confini ec.*

Familiaritate Cingetorigis » *Per la contezza che aveano con Cingetorige.* — Fr. Sacchetti — » Ribi . . . *avea contezza colle* donne de' cavalieri. »

Caesarem venerunt et de suis privatim rebus ab eo petere coeperunt, quoniam civitati consulere non possent: Indutiomarus veritus, ne ab omnibus desereretur, legatos ad Caesarem mittit; sese idcirco ab suis discedere atque ad eum venire noluisse, quò facilius civitatem in officio contineret, ne omnis nobilitatis discessu plebs propter imprudentiam laberetur. Itaque esse civitatem in suâ potestate, seque si Caesar permitteret, ad eum in castra venturum et suas civitatisque fortunas eius fidei permissurum.

IV. Caesar, etsi intelligebat, quâ de caussâ ea dicerentur, quaeque eum res ab instituto consilio deterreret, tamen, ne aestatem in Treviris consumere cogeretur, omnibus ad Britannicum bellum rebus compa-

De suis privatim rebus » *per conto proprio raccomandarsi.*

Idcirco ... quo ... contineret ec. » *Appunto per tenere nell' obbedienza ec.*

Ne propter imprudentiam laberetur » *acciocchè non corresse in qualche scandalo* — Sovente da' Cronisti antichi pigliasi *scandalo* per disordine pubblico, sommossa, tumulto, e simili. — D. Compagni » I seminatori degli scandoli li di» cenno: signore non entrare in Pistoia » — Dante » Semina» tor di scandalo e di scisma. »

Permissurum » *metterebbe nelle sue mani.*

IV. Etsi intelligebat. » *Etsi* chiede quasi sempre l' indicativo; ed in italiano pure il chiedono talvolta i suoi corrispondenti *benchè*, *sebbene*, *quantunque*, *comecchè* ec. Boccaccio » *Benchè* a me non *parve* mai ec. Petrarca » *Benchè* la gente ciò non sa nè *crede.* »

Ab instituto consilio deterreret.— Ariosto.

» Acciocchè dall'impresa mi spaventi
» Sì che d'onrata impresa lo ritoglie, » Dante »

ratis, Indutiomarum ad se cum ducentis obsidibus venire iussit. His adductis, in iis filio propinquisque eius omnibus, quos nominatim evocaverat, consolatus Indutiomarum hortatusque est, uti in officio permaneret: nihilò tamen seciùs, principibus Trevirorum ad se convocatis, hos singillatim Cingetorigi conciliavit: quòd quum meritò eius ab se fieri intelligebat, tum magni interesse arbitrabatur, eius auctoritatem inter suos quàm plurimum valere, cuius tam egregiam in se voluntatem perspexisset. Id factum graviter tulit Indutiomarus, suam gratiam inter suos minui, et, qui iam ante inimico in nos animo fuisset, multò gravius hoc dolore exarsit.

Venire iussit » *Comandò che dovesse venire.* — Il verbo *dovere* usasi qualche volta elegantemente come per modo di pleonasmo, sempre però (dice la Crusca) induce qualche poco di necessità o almeno dubbiosità o convenienza. — Boccaccio » M'induce *a dover* dire come un valentuomo . . . pugnes- » se d'un ricchissimo mercante la cupidigia » — cioè: *m'induce a dire.* — Id. » siccome uomini naturalmente vaghi di pecunia, e rapaci, a *doverlo* avere si disposero »: cioè: *ad averlo.*

Cunsolatus. » Questa cortesia era un fino scaltrimento, per non essere disviato dalle brighe di costui dall'impresa della Brettagna. Vedi sopra » *Caesar etsi intelligebat qua de caussa ec.*

Graviter tulit » *ebbe molto a male: gli seppe molto male: gli seppe reo: di ciò si tenne forte gravato.*

Gravius . . . exarsit » *viemaggiormente per questo dolore riscaldò nell'ira.* — *Riscaldare* neutro per infiammarsi G. Villani lib. 6. cap. 9. » I Fiorentini si tennero forte gravati e più riscaldarono nella guerra contro a' Sanesi. »

V. His rebus constitutis, Caesar ad portum Itium cum legionibus pervenit. Ibi cognoscit, LX naves, quae in Meldis factae erant, tempestate reiectas, cursum tenere non potuisse atque eòdem, unde erant profectae, revertisse: reliquas paratas ad navigandum atque omnibus rebus instructas invenit. Eòdem totius Galliae equitatus convenit, numero milium quatuor, principesque omnibus ex civitatibus: ex quibus perpaucos, quorum in se fidem perspexerat, relinquere in Galliā, reliquos obsidum loco secum ducere decreverat; quòd, quum ipse abesset, motum Galliae verebatur.

V. Tempestate reiectas » Baldelli » *combattute dalla fortuna*: Ortica » *ribattute dal vento.*

Cursum tenere non potuisse » *essersi sviate; avere sfallito il cammino* o *la navigazione.* — Salvini senof. » La nave su cui era Abrocome *sfallisce la navigazione* verso Alessandria, e dà nelle bocche del Nilo. »

Paratas ad navigandum » *messe in punto di vela.*

Omnibus rebus instructas » *bene arredate di tutto.* Bartoli Geogr. trasp. al mor. » Mandò *arredar* la sua nave, *e messa in punto di vela,* e salitovi tuttavia tremante, si diè a portarlo dovunque altro volesse il vento. »

Quorum in se fidem ec. *che fidi a se avea conosciuti.*

Obsidum loco « cioè *ut obsides.*

Motum Galliae — . *Motum* è ammutinamento, sollevamento, ribellione contro un'autorità legittima o che per tale si stima; però differisce da *bellum.* Così Orazio disse lib. 2. od. 1.

« *Motum* ex Metello consule *civicum.*
non già *bellum* trattandosi di guerra civile in cui si va contro l'autorità della patria.

VI. **Erat unà cum ceteris Dumnorix Aeduus, de quo ab nobis antea dictum est. Hunc secum habere in** primis constituerat, quòd eum cupidum rerum novarum, cupidum imperii, magni animi, magnae inter Gallos auctoritatis cognoverat. Accedebat huc, quòd iam in concilio Aeduorum Dumnorix dixerat, *Sibi a Caesare regnum civitatis, deferri:* quod dictum Aedui graviter ferebant, neque recusandi aut deprecandi causså legatos ad Caesarem mittere audebant. Id factum ex suis hospitibus Caesar cognoverat. Ille omnibus primò precibus petere contendit, ut in Galliâ relinqueretur; partim, quòd insuetus navigandi mare timeret: partim, quòd religionibus sese diceret impediri. Posteaquam id obstinate sibi negari vidit, omni spe impetran-

VI « Antea dictum est » lib. 1. cap. 3.

Deprecandi. « *Deprecari* è quanto *precari ne quid fiat.*

Ex suis hospitibus « Cesare mentre era a' quartieri nella Gallia alloggiava presso quelle famiglie ch'erano a lui meglio affette.

Petere contendit — Baldelli « si voltò a pregarlo con tutti i modi. — Casa lett. « Io *mi son volto* a passare il tempo leggendo. «

Religionibus. « *Religio* è quì in significato di *scrupolo*, *ubbia*, *superstizione.* Anche i Romani avevano alcuni giorni che essi chiamavano *dies religiosi* di funesto augurio e tristi, ne' quali ognun si guardava dall'intraprendere alcuna cosa. — Gellio Noct. Att. lib. 4. c. 9. « *Religiosi dies* dicuntur tri- « sti omine infames impeditique, in quibus et res divinas fa- « cere et rem quempiam novam exordiri temperandum est « quos multitudo imperitorum prave et perperam *nefastos* ap- « pellat. »

di ademtà, principes Galliae sollicitare, sevocare singulos hortarique coepit, uti in continenti remanerent; metu territare, non sine caussâ fieri, ut Gallia omni nobilitate spoliaretur: id esse consilium Caesaris, ut, quos in conspectu Galliae interficere vereretur, hos omnes in Britanniam transductos necaret: fidem reliquis interponere, iusiurandum poscere, ut, quod esse ex usu Galliae intellexissent, communi consilio administrarent. Haec a compluribus ad Caesarem deferebantur.

VII. Quâ re cognitâ, Caesar, quòd tantum civitati Aeduae dignitatis tribuerat, coercendum atque deterrendum, quibuscumque rebus posset, Dumnorigem statuebat; quòd longius eius amentiam progredi videbat, prospiciendum, ne quid sibi ac reipublicae nocere posset. Itaque dies circiter XXV in eo loco commoratus, quòd corus ventus navigationem impediebàt, qui magnam partem omnis temporis in his locis flare consuevit, dabat operam, ut in officio Dumnorigem con-

Sevocare singulos « *chiamargli in disparte ad uno ad uno*. *Sevocare* è quanto *separatim* — *vocare*

Metu territare — A *metter loro paura addosso*, *dicendo ec.* — *Territare* frequentativo di *terrere*, è molto proprio a significare le frequenti impressioni di paura che essi ricevevano ad ogni parola di diffidenza ch'egli venìa dicendo contro di Cesare.

Non sine caussâ — *non senza il suo perchè ec.* — Dante « . . . . . e *lo perchè* non sanno. « — Boccaccio. E senza al- « cuna cosa dire *del perchè* gli fece amenduni pigliare a tre suoi servidori. »

Fidem interponere — *obbligar la sua parola.*

Esse ex usu Galliae — *tornar buono alla Gallia.*

VII « Corus ventus — *vento greco*: da nord-est.

tineret, nihilò tamen seciùs omnia eius consilia cognosceret: tandem idoneam nactus tempestatem, milites equitesque conscendere in naves iubet. At, omnium impeditis animis, Dumnorix cum equitibus Aeduorum a castris, insciente Caesare, domum discedere coepit. Quâ re nunciatâ, Caesar, intermissâ profectione atque omnibus rebus postpositis, magnam partem equitatùs ad eum insequendum mittit retrahique imperat: si vim faciat neque pareat interfici iubet: nihil hunc se absente pro sano facturum arbitratus, qui praesentis imperium neglexisset. Ille enim revocatus resistere ac se manu defendere suorumque fidem implorare coepit, saepe clamitans, *Liberum se liberaeque civitatis esse.* Illi,

Impeditis « *distratti gli animi in queste faccende*; cioè in allestire le navi e fornirle.

Domum discedere coepit — *tolse o prese la via della patria.*

Intermissa profectione . . . interfici iubet — Non voleva Cesare lasciar nella Gallia un sovvertitore pericoloso; però prese il partito di spacciarlo per l'altro mondo.

Pro sano facturum — cioè: *ut sanum et sapientem.* Non avrebbe fatto nulla di buono. — Plauto. Menaec. A. 2. sc. 2. v. 24. — « *Pro sano loqueris, cum me appellas nomine* (ut sanus) « : e ib. A. 5 sc. 5. v. 28 — « *Hoc quidem Aedepol haud pro insano verbum respondit mihi* (non ut insanus.) «

Ille enim ec — *Enim* in questo luogo, dice il Cellario, ha forza di *enimvero*, e nulla inferisce dal detto di sopra, ma sta in opposizione. Così anche nel lib. 2 de B. Civ. cap. 32 n. 7— : così Tacito pure Hist. lib. 4. cap. 2.

Se manu defendere — *Mettersi sulla parata.*

Liberum se ec. » Era severissimamente vietato di percuotere e molto più di uccidere un cittadino romano. Dumnorige invoca lo stesso diritto non come cittadino romano, che non era, ma come cittadino di libera città.

ut erat imperatum, circumsistunt hominem atque interficiunt; at Aedui equites ad Caesarem omnes revertuntur.

VIII. His rebus gestis, Labieno in continente cum tribus legionibus et equitum milibus duobus relicto, ut portus tueretur et rem frumentariam provideret, quaeque in Gallià gererentur, cognosceret consiliumque pro tempore et pro re caperet, ipse cum quinque legionibus et pari numero equitum, quem in continenti reliquerat, solis occasu naves solvit et, leni Africo provectus, medià circiter nocte vento intermisso, cursum non tenuit et, longius delatus aestu, ortâ luce, sub sinistrà Britanniam relictam conspexit. Tum rur-

Hominem atque interficiunt » *e uccidono costui.* — *Hominem* ha qui forza di pronome.

VIII. Consilium pro tempore ec. » *Prendesse le sue misure secondo ec.*

Leni Africo » A. Ortica » *con un soave Garbino, o vuoi dir Libeccio.* »

Delatus aestu » A. Ortica » *Cacciato dalla correntia delle acque.*—Ortà luce » *fattosi giorno*: *a giorno fatto*: o semplicemente » *a giorno.*

Britanniam. » Due sono oggi le Britagne: l'una trasmarina, che è l'isola; l'altra cismarina che è all'occidente della Francia. Cesare parla della prima. La Britagna di qua dal mare dicevasi allora Armorica. Dopochè i Britanni furono l'anno 441 di Cristo incirca dagli Angli, popoli di Germania, cacciati dall'isola di Britagna, una parte di loro passò nella Francia, e dette il nome al paese dove si stabilì. Vedi lib. prec. le note al cap. 20. — Qui aggiungeremo ciò che sull' indole de' Britanni dice Erodiano in Sever. lib. 3 — » Sono popoli » bellicosissimi, ei dice, e avidissimi di stragi: si contentano » di un piccolo scudo e di una lancia, e inoltre di una spada

sus aestûs commutationem secutus, remis contendit, ut eam partem insulae caperet, quà optimum esse egressum superiore aestate cognoverat. Quà in re admodum fuit militum virtus laudanda qui vectoriis gravibusque navigiis, non intermisso remigandi labore, longarum navium cursum adaequarunt. Accessum est ad Britan-

» che tengono pendente dal nudo corpo: ignorano affatto » l'uso della corazza e dell'elmo: stimano questo essere un » impaccio a passar le paludi. » — Su questa seconda spedizione di Cesare nella Britagna così Dione Cassiò lib. 40 — » Cesare passò di nuovo in Brettagna sotto pretesto che i Britanni non gli avevano mandati gli ostaggi promessi (mentre coloro, atteso che Cesare lasciata la cosa in sospeso se n'era partito, non pensavano mai che avesse voluto per la seconda volta tentar contro di essi la sorte della guerra), ma in sostanza perchè ardeva di gran desiderio d'impadronirsi di quell'isola; e senza dubbio quando mancato gli fosse il pretesto dei non mandati ostaggi, un'altra scusa avrebb'egli trovata. »

Aestûs » genitivo.

Remis contendit, ut.....caperet » *tentò di prendere a remi.*

Optimum ..egressum » *comodo sbarco.*

Quà in re.... virtus laudanda » *nel qual fatto assaissimo pregio v'ebbe la virtù de' soldati* D. Compagni *Assai pregio* v'ebbe il balio del capitano, e fuvvi morto. »

Accessum est ec. » *Fù dato porto in Brettagna a tutte le navi cc.* Bartoli st. As.— » Essi con sì buono indirizzamento assicurati, miser le prode ad alto mare, e dopo gran pericoli di burrasche toccarono l'isola di S. Jacopo, che è la maggiore delle dieci di Capo-Verde; e quivi *dato porto alle navi*, e rinfrescatisi di ciò che loro facea bisogno, s' avviarono al Capo di Buona-Speranza »—Questo tratto offre molti bei modi per ben tradurre altri luoghi di Cesare.

niam omnibus navibus meridiano fere tempore: neque in eo loco hostis est visus, sed, ut postea Caesar ex captivis comperit, quum magnae manus eò convenissent, multitudine navium perterritae, (quae cum annotinis privatisque, quas sui quisque commodi fecerat, amplius DCCC uno erant visae tempore) a litore discesserant ac se in superiora loca abdiderant.

IX. Caesar, exposito exercitu et loco castris idoneo capto, ubi ex captivis cognovit, quo in loco hostium copiae consedissent, cohortibus X ad mare relictis et equitibus CCC, qui praesidio navibus essent, de tertiâ vigiliâ ad hostes contendit, eò minus veritus navibus, quòd in litore molli atque aperto deligatas ad ancoram relinquebat; et praesidio navibus Q. Atrium praefecit. Ipse, noctu progressus milia passuum circiter XII, hostium copias conspicatus est. Illi, equitatu at-

Magnae manus » *numerose turme o bande.*

Cum annotinis. » Annotinae naves » *le navi dell'anno passato*, come bene traduce il greco interprete di Cesare: quelle navi, cioè, che quei barbari avean vedute nella spedizione dell'anno passato. Sono derisi dal Vossio, dal Cellario, e dall'Oberlino coloro che derivano *annotinae* da *Annona* e spiegano *navi frumentarie o da carico.*

Uno . . . tempore — *a un tratto.*

IX. Veritus navibus — *navibus* dativo, come in Cicerone Ac: Qu: 4. 45 —» *Vos mihi veremini — voi temete per amor mio.* —

Litore molli — cioè: *nullis scopulis periculoso:* — aperto — *nullis rebus aut prominentiis impedito* ». Oberlino.

Deligatas ad ancoram — *ancorate:* o *sull' ancora.*

Conspicatus est — *scopri*, o gli *furono scoperti i nemici.* — *scoprire* in significato di vedere Dante Inf:

Indi un altro vallon mi fù scoverto: »

que essedis ad flumen progressi, ex loco superiore nostros prohibere et proelium committere coeperunt. Repulsi ab equitatu, se in silvas abdiderunt, locum nacti, egregie et naturâ et opere munitum, quem domestici belli, ut videbatur, caussâ iam ante praeparave-

Lippi Malmant: 4: 33—»scopro la lepre e un altro poi la piglia.»

Essedis—Vedi lib: 4: in nota.

Repulsi — *ributtati.*

Domestici belli. — Ecco come maestrevolmente Tacito tocca queste intestine discordie dei Britanni, che furono la causa della loro rovina e servitù — » *Olim Regibus parebant,* » *nunc per principes factionibus et studiis trahuntur: nec* » *aliud adversus validissimas gentes pro nobis utilius, quam* » *quod in commune non consulunt. Rarus duabus tribusve* » *civitatibus ad propulsandum commune periculum conventus: ita, dum singuli pugnant universi vincuntur,* (Vit. » Agr: cap. 12). Davanzati — Già erano sotto i re, ora seguitano i capi di parte. Nulla contro a queste fortissime genti » ci giova, quanto il fare ciascuna per sè. Rade volte s' uni» scono due o tre città a difesa comune; e mentre combatto» no spicciolati, sono vinti tutti. « — Si notino quelle parole *nec aliud* ec; e le altre *ita dum* ec; che contengono una terribile ma incontrastabile verità che potrebbe avere molte applicazioni nella storia. Nè Cesare, a mo' d' esempio, nè altri mai de' Romani avrian potuto soggiogare la Gallia, se quei popoli fossersi strinti in fratellevole unione a respingere lo straniero invasore. Ma essi medesimi prestarono a Cesare le armi invincibili colle intestine discordie. Nè la Republica Romana sarebbe poi precipitata senza Mario e Silla, Cesare e Pompeo, Antonio ed Augusto. E neanche la gloriosa lega delle città lombarde, sarebbe ora un vano nome nelle storie, senza quei maladetti Guelfi e Ghibellini! — Altrove Tacito (*de mor. Germ. c.* 33.) parlando dei Brutteri cacciati e distrutti

rant: nam crebris arboribus succisis omnes introitus erant praeclusi. Ipsi ex silvis rari propugnabant, nostrosque intra munitiones ingredi prohibebant. At milites legionis septimae, testudine factâ et aggere ad munitiones adiecto, locum ceperunt eosque ex silvis expulerunt paucis vulneribus acceptis. Sed eos fugientes longius Caesar prosequi vetuit, et quòd loci naturam ignorabat, et quòd, magnâ parte diei consumtâ, munitioni castrorum tempus relinqui volebat.

X. Postridie eius diei mane tripartitò milites equitesque in expeditionem misit, ut eos, qui fugerant, persequerentur. His aliquantum itineris progressis, quùm iam extremi essent in prospectu, equites a Q.

di consenso de' vicini popoli dai Camavi e dagli Angrivari; prorompe in queste amare parole — « Maneat, quaeso, du« retque gentibus, si non amor nostri, *at certe odium sui*: « quando, *urgentibus imperii fatis, nihil iam praestare for« tuna maius potest*, *quam hostium discordiam.* « — E Da« vanzati — « Deh rimanga, e nelle genti duri, se non amo« re a noi, rabbia tra loro; poichè la discordia de' nemici è « lo maggiore aiuto che a minaccianti fati dell' imperio pos« sa porgere la fortuna. « — Dove mi sia lecito osservare, come per modo di parentesi, esser qui manifesto che la profonda mente di Tacito vedeva bene che l' impero aveva incominciato a declinare verso il suo tramonto, sebbene allora apparisse più che in altro tempo mai fiorente e poderoso. E si vede bene ancora che un tristo presentimento gli diceva che la tempesta devastatrice doveva venir da quei popoli.

Testudine factâ — Vedi lib. 2. la nota al cap. 6.

Expulerunt paucis vulneribus ec « *gli snidarono con poche ferite dalle selve.*

X. Tripartito — *in tre bande.*

Extremi « *la retroguardia.*

Essent in conspectu « *scoprivansi*, *eran a vista.*

Atrio ad Caesarem venerunt, qui nunciarent, superiore nocte, maximâ coortâ tempestate, prope omnes naves adflictas atque in litore eiectas esse; quôd neque ancorae funesque subsisterent, neque nautae gubernatoresque vim pati tempestatis possent: itaque ex eo concursu navium magnum esse incommodum acceptum.

XI. His rebus cognitis, Caesar legiones equitatumque revocari atque itinere desistere iubet; ipse ad naves revertitur: eadem fere, quae ex nunciis literisque cognoverat, coram perspicit, sic ut, amissis circiter XL navibus, reliquae tamen refici posse magno negotio viderentur. Itaque ex legionibus fabros delegit et

Afflictas « *travagliate, malmenate, malconcie*

In litore eiectas « *contro del lido.* Virg. Aen. 4. 373.

— « *Eiectum litore.* «

Subsisterent « *reggevano.*

Vim tempestatis « *la violenta fortuna.* — A. Ortica « *Nè poteano gli nocchieri governarsi in sì fortunevole tempo.*

Ex eo concursu navium — *Da quel cozzo, o cozzamento, o sbattimento di navi.*

XI. Coram perspicit « *Vede in persona, o co' propri occhi essere la cosa in que' termini appunto, che ec.*

Refici « *essere rimediate, riparate, racconciate, ristaurate, rassettate.*

Magno negotio — *con molta pena, o fatica.*

Fabros — *la maestranza.* Tito Livio dice che Servio Tullo istituì due centurioni che non aveano obbligo di portare le armi; ma sì di risarcire le macchine da guerra. La gente lor sottoposta chiamavansi *Fabri* (*operai, artigiani, manifattori, maestranza*); ed essi *Praefecti fabrorum* (capi della maestranza). Tenevano nell' esercito quel luogo medesimo che oggi il *Corpo degli ingegneri.*—

ex continenti alios arcessiri iubet, Labieno scribit, ut, quàm plurimas posset, iis legionibus, quae sint apud eum, naves instituat. Ipse, etsi res erat multae operae ac laboris, tamen commodissimum esse statuit, omnes naves subduci et cum castris unà munitione coniungi. In his rebus circiter dies decem consumit, ne nocturnis quidem temporibus ad laborem militum intermissis. Subductis navibus castrisque egregie munitis, easdem copias, quas ante, praesidio navibus reliquit: ipse eòdem, unde redierat, proficiscitur. Eò quum venisset, maiores iam undique in eum locum copiae Britannorum convenerant, summa imperii bellique administrandi communi consilio permissa Cassivellauno, cuius fines a maritimis civitatibus flumen dividit, quod adpellatur Tamesis, a mari circiter milia passuum LXXX. Huic superiore tempore cum reliquis civitatibus continentia bella intercesserant: sed nostro

Instituat — *metta all' ordine.*

Etsi res erat ec. — *Comecchè il lavoro lungo fosse e faticoso.*

Subduci — Vedi sopra cap. 2. — Fece che tutte le navi accostandosi tra loro e stringendosi alla spiaggia formassero come un prolungamento e continuazione del campo.

Summa imperii — La balìa del comando e della guerra. G. Villani — » I capitani di Genova rinunziarono la loro balìa e signorìa ec. (*summam imperii*).

Cassivellauno — » Cassivellauno . . . era il primo fra i piccoli re di quell' isola. » Dione Cassio lib. 40.

Continentia bella intercesserant — Vedi sopra la nota a *domestici belli.* — Il nemico comune fece sì che dimenticati essi per un momento gli scambievoli odii, si raccogliessero tutti sotto una medesima bandiera.

adventu permoti Britanni hunc toti bello imperioque praefecerant.

XII. Britanniae pars interior ab iis incolitur, quos natos in insulà ipsà memorià proditum dicunt; maritima pars ab iis, qui praedae ac belli inferendi caussà ex Belgis transierant; qui omnes fere iis nominibus civitatum adpellantur, quibus orti ex civitatibus eò pervenerunt et bello illato ibi remanserunt atque agros colere coeperunt. Hominum est infinita multitudo creberrimaque aedificia, fere Gallicis consimilia: pecorum magnus numerus. Utuntur aut aere, aut taleis ferreis ad certum pondus examinatis, pro nummo. Nascitur ibi plumbum album in mediterraneis regioni-

XII. Natos in insulà — Diconsi *autottoni*, o *aborigeni*, o *terrigeni;* le quali denominazioni si danno in generale a tutti quei popoli, la cui origine o provenienza non si può rintracciare.

Iis nominibus—Intendi: tutti conservano il nome di quelle città belgiche dalle quali discesero

Aere - - - - - pro nummo — Cicerone lib; 4. ep. 16. ad Att: — *Etiam illud iam cognitum est, neque argenti scrupulum esse ullum in illa insula, neque ullam spem praedae nisi ex mancipiis.* » E questo anche si sa, non essere in quell' isola un granellin d' oro o d' argento, nè speranza di preda se non di servi. *Cesari* — In ciò peraltro è da tenersi alle notizie di Tacito, che meglio poteva essere informato. Vedi lib: prec: nota al cap: XX.

Ad certum pondus examinatis — *di un peso determinato.*

Plumbum album — *lo stagno.* — Plinio lib: 4. cap: 16.— » Timèo istorico dice che sei giornate di là dalla Britannia è l' isola Mitti, dove nasce il piombo bianco; e che i Britanni navicano quivi con molti navili fatti di vermene congiunte e coperte di cuoio » — Trad: del Domenichi.

Mediterraneis » *terre centrali.*

bus, in maritimis ferrum; sed eius exigua est copia: aere utuntur importato. Materia cuiusque generis, ut in Galliâ, est, praeter fagum atque abietem. Leporem et gallinam et anserem gustare, fas non putant; haec tamen alunt animi voluptatisque caussâ. Loca sunt temperatiora, quàm in Galliâ, remissioribus frigoribus.

XIII. Insula naturâ triquetra, cuius unum latus est contra Galliam. Huius lateris alter angulus, qui est ad Cantium, quo fere omnes ex Galliâ naves adpelluntur, ad orientem solem; inferior ad meridiem spectat. Hoc latus tenet circiter milia passuum D. Alterum vergit ad Hispaniam atque occidentem solem, quâ ex parte est Hibernia, dimidio minor, ut aestimatur, quàm Britannia; sed pari spatio transmissùs, atque ex Gal-

Importato » *forestiero*, Vedi l. IV. c. 2. in nota (*mersatoribus*)

Materia » *legname.*

Haec » sottintendi *animalia*

Temperatiora. » A. Ortica » *più temperati e manco freddi che nella Gallia* »

XIII. Natura triquetra » invece di *figura triquetra*. La descrizione di Tacito è più precisa (Vit. Agr. c. 10) Davanzati — » La Brittannia, la maggior isola che noi sappiamo, » nella sua positura di terra e cielo, cammina per levante » opposta alla Germania, per ponente alla Spagna, a merigge ha la Gallia quasi su gli occhi, a settentrione è battuta » da immenso mare senza più terra. Livio, degli antichi, e » Fabio Rustico de' moderni, scrittori facondissimi, la fanno » simile a una scure o lunga targa; tale è dalla Caledonia in » qua, e perciò fù così creduta universalmente tutta; ma lo » smisurato spazio che di là si sporge lungo il mare, si va » ristrignendo a guisa d'un conio »

Pari spatio transmissùs. » *Transmissùs* genitivo; è quanto

Hà, est in Britanniam. In hoc medio cursu est insula, quae adpellatur Mona; complures praeterea minores obiectae insulae existimantur: de quibus insulis nonnulli scripserunt, dies continuos XXX sub brumâ esse noctem. Nos nihil de eo percunctationibus reperieba-

transfretationis: e *pari spatio transmissûs* è lo stesso che *pari transmissu* o *transfretatione* o *traiectu* con ugual tragitto: e vuol dire che dall'Ibernia alla Brettagna è quanto dalla Brettagna alla Gallia.

Dies continuos XXX. » Queste notizie son false. Cesare stava alle relazioni: e chi a lui riferiva volle forse intendere le continue nebbie da cui è offuscata l'isola. Le isole adiacenti alla Brettagna non sono tanto settentrionali da avere i giorni e le notti di un mese: solo le terre vicine al polo di 32. gradi in circa hanno questa proprietà, come sono quelle meridionali della Lapponia, e occidentali della Groenlandia, terre ai tempi di Cesare sconosciute affatto. I giorni e le notti sono tanto più lunghe, quanto più le regioni del globo sono distanti dall'Equatore, ossia quanto maggiore è la loro latitudine. Sotto l'Equatore i giorni e le notti sono di 12 ore, sotto il polo di 6 mesi. Nella Brettagna e nelle isole adiacenti la maggior lunghezza dei giorni e delle notti è di 16 a 17 ore. — Di che si vede che l'abbaglio preso da Cesare non è poco madornale; ma egli è degno di scusa. Anzi assai lode gli si deve per essersi occupato di ricercare quante più notizie poteva intorno a quelle isole, ad onta ch'e' fosse distratto da' gravi pensieri della guerra.

Sub bruma.—*Bruma* è il solstizio d'inverno quando i giorni sono brevissimi e più lunghe le notti. Nel linguaggio de' poeti *bruma* si usa per lo stesso inverno: onde si trova in Orazio lib. 4 od. 7 — » *bruma iners*: e Virgilio Georg. 3. 443—*horrida bruma*: e 2. Aen. 472—*frigida bruma*. Varrone de L. L. VI. 8 — » Dicta *bruma*, quod brevissimus tunc dies est. » Da queste parole di Varrone pare che bruma fosse for-

mus, nisi certis ex aquâ mensuris breviores esse, quam in continente, noctes videbamus. Huius est longitudo lateris, ut fert illorum opinio, DCC milium. Tertium est contra septemtriones, cui parti nulla est obiecta terra: sed eius angulus lateris maxime ad Germaniam spectat: huic milia passuum DCCC in longitudinem esse, existimatur. Ita omnis insula est in circuitu vicies centum milium passuum.

XIV. Ex his omnibus longe sunt humanissimi, qui Cantium incolunt, quae regio est maritima omnis, neque multum a Galliâ differunt consuetudine. Interiores plerique frumenta non serunt, sed lacte et carne vivunt pellibusque sunt vestiti. Omnes vero se Britanni vitro inficiunt, quod caeruleum efficit colorem: at-

mato per sincope da BRevissUMA (*spatia dierum*) come dicevano gli antichi invece di *brevissima*.

Certis ex aqua mensuris » vuole intendere gli orologii ad acqua detti *Clepsidre*. Vedi l. 1. B. 5. cap. 12. la nota (*vigilia*.)

Cui parti nulla est ec. Vedi il passo di Tacito citato sopra.

XIV. Longe sunt humanissimi » Circa la parola *Humanitas* e *humanus*. Vedi la nota lib. 1. cap. 1.

Vitro inficiunt » Plinio lib. 22. 1. — » Sono il vetro e il glasto due nomi di una sola e medesima pianta i cui sughi spremuti usavano i Britanni a tingersi il corpo. » — Erodiano dice che con questa tinta dipingevano sul loro corpo varie figure d'animali; di cui tanto si tenevano che non portavano nessun vestito per non cuoprirle e toglierle alla vista. — La barbara povertà e rozzezza de' Britanni porgeva materia di gioco e di scherzo a' superbi Romani, e soprattutto solleticava l'umor faceto di Cicerone, quando simili notizie riceveva da Quinto suo fratello luogotenente di Cesare, o da Cesare medesimo o da Trebazio. Ma qui torna opportuna la riflessione

que hoc horridiore sunt in pugnâ adspectu: capilloque sunt promisso atque omni parte corporis rasâ, praeter caput et labrum superius. Uxores habent deni duodenique inter se communes, et maxime fratres cum fratribus parentesque cum liberis; sed, si qui sunt ex his nati, eorum habentur liberi, quo primum virgo quaeque deducta est.

XV. Equites hostium essedariique acriter proelio cum equitatu nostro in itinere conflixerunt, tamen ut nostri omnibus partibus superiores fuerint atque eos in silvas collesque compulerint: sed compluribus interfectis, cupidius insecuti, nonnullos ex suis amiserunt.

che fa a questo proposito l'inglese Middleton, quasi a rivendicare la sua patria. Sorprende veramente (egli dice *Vit. di Cic.* Lib. 4.) il vedere come Roma, la città eterna, la signora del mondo fatta poi preda di barbare nazioni, volgesse tanto al basso! *mentre questa nostra rimota contrada già ludibrio e rifiuto de' cultissimi Romani* è salita oggi a tal floridezza che si fa rispettare a' popoli stranieri, ed ammirare come *centro della libertà, dell' abbondanza, delle lettere, e di tutte le delicatezze della vita civile.*

Capillo promisso » *Con chioma lunga e spiovuta.* Salvini Senof. » Il capo de' Corsali si appellava Corimbo, giovane grande a vedersi, nella guardatura tremendo: la zazzera avea rabbuffata e *spiovuta.* » — *Promisso* è quasi *porro misso,* cioè *longe misso.*

XV. Acriter » *gagliardamente: bravamente.*

Tamen ut. — Modo avversativo rispondente al nostro *ma non sì che. Ma non sì che i nostri non avessero la meglio ec.* Dante Inf. 1.

» Ma non sì che paura non mi desse
» La vista che m'apparve d'un leone. »

At illi, intermisso spatio, imprudentibus nostris atque occupatis in munitione castrorum, subito se ex silvis eiecerunt impetuque in eos facto, qui erant in statione pro castris collocati, acriter pugnaverunt: duabusque missis subsidio cohortibus a Caesare, atque his primis legionum duarum, quum hae, perexiguo intermisso loci spatio inter se, constitissent, novo genere pugnae perterritis nostris, per medios audacissime perruperunt, seque inde incolumes receperunt. Eo die Q. La-

At illi » cioè i nemici.

Intermisso spatio » sott. *temporis.*

Imprudentibus nostris » *Non lo si aspettando i nostri.* — *imprudentibus* è quasi *impraevidentibus*, *non praevidentibus.*

Erant in statione pro castris » *facevano sentinella sul dinanzi del campo.*

Duabusque missis subsidio cohortibus, atque his primis legionum duarum.—Intendi: *missis primis duabus cohortibus duarum legionum* — *Spedite per rincalzo le prime due coorti di due legioni.* — Le prime coorti delle legioni erano sempre le più numerose e le più gagliarde.

Quum hae. sott. *cohortes.*—*Inter se* va riferito ad *intermisso*, e separato con una virgola da *constitissent*; il Godnino, il Cellario ad altri usano una diversa interpunzione; ma questa dell'Oberlino che noi seguiamo è più chiara. — *Intermisso ec. Ed essendosi fermate lasciando un piccolo spazio tra di loro, o, lasciando tra l' una e l' altra alquanto di luce ec.* — *Luce* per *apertura* è nell' uso comune.

Novo genere pugnae » La novità pe' Romani era quella destrezza, con cui i barbari combattevano di su le carrette.

Perruperunt » Furono i nemici che passarono pulitamente frammezzo alle coorti di Cesare, a motivo di quella po' di luce che avevano esse lasciata tra loro in collocarsi all' ordinanza. — In questo luogo la narrazione ha veramente poca

berius Durus, tribunus militum, interficitur. Illi, pluribus immissis cohortibus, repelluntur.

XVI. Toto hoc in genere pugnae, quum sub oculis omnium ac pro castris dimicaretur, intellectum est, nostros propter gravitatem armorum, quod neque insequi cedentes possent, neque ab signis discedere auderent, minus aptos esse ad huius generis hostem; equites autem magno cum periculo proelio dimicare, propterea quòd illi etiam consultò plerumque cederent et, quum paullum ab legionibus nostros removissent, ex essedis desilirent et pedibus dispari proelio contenderent. Equestris autem proelii ratio et cedentibus et insequentibus par atque idem periculum inferebat. Accedebat huc, ut, numquam conferti, sed rari magnis-

perspicuità. Forse non è colpa di Cesare; ma della trascuranza degli amanuensi.

Al illi » i nemici. — *Submissis* » sott. *a Caesare*.

XVI. Intellectum est. — Scipione Ammirato Disc. sopr. Tac. lib. 2. D. 5 — » In un' altra difficoltà dice (Cesare) essersi abbattuto, passato che fù in Inghilterra; onde s' accorse che nè i fanti suoi per la gravezza dell' arme poteano seguitarli (i nemici), nè ardivano scostarsi dalla loro ordinanza: e i suoi cavalieri con gran rischio combattevano, percioechè i nimici studiosamente ritirandosi, quando niente gli avevano allontanati dalle legioni, si lanciavano a piede, e forzavangli a combattere con disavvantaggio: oltrechè non combattendo eglino serrati, ma con grandi intervalli, e sopraggiungendo molti di loro freschi agli stanchi ogni cosa imbarazzavano. » *Provvedutamente*. G. Villani. » I Fiorentini . . . . provvedutamente e segretamente misono un agnato di loro gente armata da più parti di Fiesole. »

Consulto » *a studio — studiosamente — a bello studio*.

Par atque idem ec. *era ugualmente pericolosa ec*.

que intervallis proeliarentur stationesque dispositas haberent atque alios alii deinceps exciperent integrique et recentes defatigatis succederent.

XVII. Postero die procul a castris hostes in collibus constiterunt rarique se ostendere et lenius, quàm pridie, nostros equites proelio lacessere coeperunt. Sed meridie, quum Caesar pabulandi caussâ tres legiones atque omnem equitatum cum C. Trebonio legato misisset, repente ex omnibus partibus ad pabulatores advolaverunt, sic, uti ab signis legionibusque non absisterent. Nostri, acriter in eos impetu facto,

Atque alios alii ec. » *Dandosi lo scambio ec.*

XVII. Lenius » cioè *minore studio* (Oberlino.)

C. Trebonio. » Questi secondo alcuni fù figliuolo di un istrione; ma Cicerone il vuole di un illustre Cavaliere Romano (*Phil.* 13. 10.) Il fatto è che egli si poteva chiamare *uomo nuovo* nella Republica, perchè di tutte le sue onorevoli cariche fù debitore alla protezione di Cesare, che lo inalzò fino al consolato. Cicerone leva a cielo il consiglio, l'ingegno, la cultura, l'inuocenza e la grandezza d'animo di costui (*Phil. XI.* 4.) Egli raccolse ed illustrò tutti i motti lepidi e salati di Cicerone e ne fece un libretto con assai eleganza e lindura di stile, se pure il giudizio che ne porta Cicerone medesimo non è sospetto. (*Ep. Fam.* 15. 21. *it.* 12. 16.) Quando Cesare si fù fatto dittatore perpetuo, Trebonio geloso della libertà della patria volle sacrificare i privati affetti alla conservazione di lei, ed entrò nella congiura di Bruto e di Cassio per ispengere l'usurpatore (*Cic. Phil.* 2. 11.) Dopo l'uccisione di Cesare rifuggissi al suo governo di Asia; ma sopraggiuntovi da Dolabella fù da lui perfidiosamente spogliato dell'autorità e della vita.

Acriter in eos impetu facto ec. — A. Ortica — » *Impetuosamente gli ributtaro.* »

repulerunt, neque finem sequendi fecerunt, quoàd subsidio confisi equites, quum post se legiones viderent, praecipites hostes egerunt: magnoque eorum numero interfecto, neque sui colligendi, neque consistendi, aut ex essedis desiliendi facultatem dederunt. Ex hac fugâ protinùs, quae undique convenerant, auxilia discesserunt: neque post id tempus umquam summis nobiscum copiis hostes contenderunt.

XVIII. Caesar, cognito consilio eorum, ad flumen Tamesin in fines Cassivellauni exercitum duxit; quod flumen uno omnino loco pedibus, atque hoc aegre, transiri potest. Eò quum venisset animum advertit, ad alteram fluminis ripam magnas esse copias hostium instructas: ripa autem erat acutis sudibus praefixis munita; eiusdemque generis sub aquâ defixae sudes flumine tegebantur. His rebus cognitis a captivis perfugisque, Caesar, praemisso equitatu, confestim legiones subsequi iussit. Sed eâ celeritate atque eo impetu

Praecipites hostes — *ebbero mandato affatto in precipizio i nemici.*

Summis copiis — *ingentibus, numerosissimis.*

XVIII. Sed ea celeritate —. Baldelli » *Guazzarono colà con tale prestezza e furore ec.* — Varchi St: — » la mattina sull' apparir del giorno *guazzato il fiume* presero gli alloggiamenti ec.

Quì Cesare tace di uno strattagemma usato da lui nel passaggio di questo fiume. Ecco come è narrato da Polieno. — » Ingegnavasi Cesare di traghettare un fiume grandissimo in Britannia, quando il re de' Britanni Cassolauno (*Cassivellauno*) che così era il nome suo, gli vietava il passo con di molti cavalli e carrette. Allora Cesare tolto un elefante, il quale animale non era mai più stato veduto da' Britanni, l' armò con le barde di ferro, e contestavi di sopra un' altissima tor-

milites ierunt, quum capite solo ex aquâ extarent, ut hostes impetum legionum atque equitum sustinere non possent ripasque dimitterent ac se fugae mandarent.

XIX. Cassivellaunus, ut supra demonstravimus, omni depositâ spe contentionis, dimissis amplioribus copiis, milibus circiter quatuor essedariorum relictis, itinera nostra servabat, paullulumque ex viâ excedebat, locisque impeditis ac silvestribus sese occultabat atque iis regionibus, quibus nos iter facturos cognoverat, pecora atque homines ex agris in silvas compellebat: et, quum equitatus noster liberiùs praedandi vastandique caussâ se in agros effunderet, omnibus viis notis semitisque essedarios ex silvis emittebat et magno cum periculo nostrorum equitum cum iis confligebat, atque hoc metu latiùs vagari prohibebat. Relinquebatur, ut neque longiùs ab agmine legionum

re, nella quale erano que' dagli archi, e dalle scaglie, comandò che entrasse nel fiume. I Britanni veggendo quella bestia grande fuor di misura, e di nuova specie per loro, si spaventarono forte. Cosa dovrebbesi poi dire de' cavalli? Conciossiacosachè appresso de' Greci ancora i cavalli visto l' elefante ignudo non che armato fuggano; e perciò pur essi non poterono soffrire la presenza di quello, su cui era la torre d'onde si scagliavano dardi e sassi: i Britanni pertanto in breve ora tutti si misero in fuga co' cavalli e con le carrette. Allora i Romani per opera di una bestia che aveva spaventato i nemici, valicarono il fiume senza alcun pericolo.»

XIX. Servabat — *spiava.*

Atque hoc metu ec. — A. Ortica » *Per tale temenza i nostri cavalieri manco vagavano.* »

Relinquebatur ut ec. — Baldelli — » *Restava solo questo ripiego* ec.

discedi Caesar pateretur et tantùm in agris vastandis incendiisque faciendis hostibus noceretur, quantùm labore atque itinere legionarii milites efficere poterant.

XX. Interim Trinobantes, prope firmissima earum regionum civitas, ex quà Mandubratius adolescens, Caesaris fidem secutus, ad eum in continentem Galliam venerat, (cuius pater Imanuentius in eà civitate regnum obtinuerat interfectusque erat a Cassivellauno; ipse fugâ mortem vitaverat) legatos ad Caesarem mittunt pollicenturque, sese ei dedituros atque imperata facturos: petunt, ut Mandubratium ab iniurià Cassivellauni defendat atque in civitatem mittat, qui praesit imperiumque obtineat. His Caesar imperat obsides XL frumentumque exercitui, Mandubratiumque ad eos mittit. Illi imperata celeriter fecerunt, obsides ad numerum frumentaque miserunt.

XXI. Trinobantibus defensis atque ab omni militum iniurià prohibitis, Cenimagni, Segontiaci, Ancalites, Bibroci, Cassi, legationibus missis sese Caesari dedunt. Ab his cognoscit, non longe ex eo loco oppidum Cassivellauni abesse, silvis paludibusque mu-

Ab agmine discedi .... pateretur — *Di non patire che alcun si scostasse dal grosso delle legioni, e si danneggiasse il nemico ec. .... solo in quanto ec.*

XX. Caesaris fidem secutus — *tirato dalla fede di Cesare —*

Legatos ad Caesarem mittunt —. Ecco le solite intestine discordie, che facevano molto al caso per Cesare. Vedi sopra la nota al cap. 9.

Imperiumque obtineat — e *pigli la balia.*

XXI. Prohibitis — *fattili immuni.*

Oppidum autem Britanni vocant. — Anche Strabone afferma che i Britanni hanno boschi in luogo di città: ne' qua-

nitum, quò satis magnus hominum pecorisque numerus convenerit. (Oppidum autem Britanni vocant, quum silvas impeditas vallo atque fossâ munierunt, quo incursionis hostium vitandae caussâ convenire consuerunt) Eò proficiscitur cum legionibus: locum reperit egregie naturâ atque opere munitum; tamen hunc duabus ex partibus oppugnare contendit. Hostes, paullisper morati, militum nostrorum impetum non tulerunt seseque alia ex parte oppidi eiécerunt. Magnus ibi numerus pecoris repertus, multique in fugâ sunt comprehensi atque interfecti.

XXII. Dum haec in his locis geruntur, Cassivellaunus ad Cantium, quod esse ad mare supra demonstravimus, quibus regionibus quatuor reges praeerant, Cingetorix, Carvilius, Taximagulus, Segonax, nuncios mittit atque his imperat, uti, coactis omnibus copiis, castra navalia de improviso adoriantur atque oppugnent. Ii quum ad castra venissent, nostri, eruptione factâ, multis eorum interfectis, capto etiam nobili duce Lugotorige, suos incolumes reduxerunt. Cassivellaunus, hoc proelio nunciato, tot detrimentis acceptis, vastatis finibus, maxime etiam permotus defectione civitatum, legatos per Atrebatem Commium de deditione ad Caesarem mittit. Caesar, quum sta-

li, con tagliare gli alberi, fatta un poco di spianata, quivi dentro costruiscono le loro capanne, e le stalle pe' bestiami. Non però tengono per lungo tempo una medesima dimora; sicchè le loro città sono ambulanti.

XXII. Caesar quum statuisset. — Dice Dione Cassio che Cesare » stimò bene di contentarsi delle cose presenti, affinchè col bramarne di maggiori non perdesse anche queste. Il fatto poi dimostrò, che fece ottimamente i suoi conti; con-

tuisset, hiemem in continenti propter repentinos Galliae motus agere, neque multum aestatis superesset atque id facile extrahi posse intelligeret, obsides imperat et, quid in annos singulos vectigalis populo Romano Britannia penderet, constituit: interdicit atque imperat Cassivellauno, ne Mandubratio, neu Trinobantibus bellum faciat.

XXIII. Obsidibus acceptis, exercitum reducit ad mare, naves invenit refectas. His deductis, quòd et captivorum magnum numerum habebat, et nonnullae tempestate deperierant naves, duobus commeatibus exercitum reportare instituit. Ac sic accidit, uti ex tanto navium numero, tot navigationibus, neque hoc neque superiore anno, ulla omnino navis, quae milites portaret, desideraretur: at ex iis, quae inanes ex continenti ad eum remitterentur, prioris commeatus expositis militibus, et quas postea Labienos faciendas curaverat numero LX, perpaucae locum caperent; re-

ciossiachè dopo che esso risolvè di portarsi in Italia, per passarvi l'inverno, i Galli quantunque separatamente guardati fossero da copiose guarnigioni, contuttociò eransi levati a tumulto, ed alcuni alla scoperta s'erano ribellati: il che se accaduto fosse nell'inverno in tempo che esso stava in Brettagna, sicuramente tutta la Gallia si sarebbe sollevata » — (Lib: 40).

XXIII. Duobus commeatibus — *con due viaggi* o *trasporti; in due spedizioni:* e forse meglio con maniera viva nell'uso del popolo; *in due mandate.*

Ac sic accidit — *E volle fortuna che* ec. *E fù ventura che* ec.

Portaret — *fosse carica.*

Perpauca locum caperent — *Pochissime ebbero ricapito; arrivarono al luogo ordinato.*

liquae fere omnes reiicerentur. Quas quum aliquamdiù Caesar frustra exspectasset, ne anni tempore a navigatione excluderetur, quòd aequinoctium suberat, necessariò angustiùs milites collocavit ac, summâ tranquillitate consecutâ, secundâ initâ quum solvisset vi-

Ne anni tempore a navigatione intercluderetur. — Vegezio lib. 5. cap. 9. — « *Neque integro anno vis atque acerbitas maris patitur navigantes; sed quidam menses aptissimi, quidam dubii, reliqui classibus intractabiles sunt lege naturae . . . . Ex die tertio Iduum Novembris usque in diem sextum Iduum Martiarum maria clauduntur. Nam lux minima, noxque prolipsa, nubium densitas, aeris obscuritas, ventorum, imbrium vel nivium geminata saevitia non solum classes a pelago, sed etiam commeantes a terrestri itinere deturbat* « . — Trad. di B. Giamb. Non tutto intero l'anno l'acerbità e la forza del mare patisce coloro che vogliono navicare. Ma sono molti mesi molto acconci, e certi dubbiosi, ed altri che il mare non è niente da trattare . . . . . Da' dodici di Novembre infino a di sei di Marzo il mare si chiude, perchè il die è piccolo, e la notte grande, ed i nuvoli molti, e grandi venti non solamente le navi del mare fanno cessare, ma i viandanti conturbano, che per terra non possono andare. «

Suberat « *era presso* : *si accostava.*

Necessario angustius milites collocavit « *Gli fù forza mettere un po' più stivatamente i soldati.*

Summam tranqnillitatem. » Salvini *Senof.* — « Erano portati con favorevole vento, ed era loro *la navigazione benigna.* « — A proposito di questa buona fortuna di Cesare incontrata nel suo ritorno, L. Floro lib. 3. c. 10. esclama poeticamente — « *Ipso quoque Oceano tranquillo magis et propitio quasi imparem se fateretur.* »

gilià, primà luce terram adtigit omnesque incolumes naves perduxit.

XXIV. Subductis navibus concilioque Gallorum Samarobrivae peracto, quòd eo anno frumentum in Gallia propter siccitates angustiùs provenerat, coactus est aliter, ac superioribus annis, exercitum in hibernis collocare legionesque in plures civitates distribuere: ex quibus unam in Morinos ducendam C. Fabio legato dedit: alteram in Nervios Q. Ciceroni; tertiam

Terram attigit: Appena posto piede in terra Cesare ricevè lettere di Roma che gli annunziavano la morte di sua figlia Giulia moglie di Pompeo, donna composta di ogni bel costume, e al padre ed al marito carissima. Fù per segno di grande onore sepolta nel Campo Marzio, volendo così il popolo, e pubblicamente elogiata. Anche Aurelia madre di Cesare morì in questo tempo: alla quale egli doveva gratitudine per la premurosa educazione da lei ricevuta nella sua prima età.

XXIV. « Propter siccitates — *Per la stagione molto secca.* —

Angustius — *più scarso.*

C. Fabio. — Questi discendeva dalla illustre famiglia dei Fabii: ed è quel medesimo che da Cesare mentr' era occupato nella oppugnazione di Marsilia, fù spedito nella Spagna contro Afranio.

Q. Ciceroni. — Questi è fratello del celebratissimo Marco Tullio. E' fù uomo di molte lettere, e sperimentato capitano. Esiste di lui un trattatello a modo di epistola diretto al fratello suo Marco intorno alla petizione del Consolato. Ebbe facile e copiosa vena di poesia, tanto da poter dettare quattro tragedie in sedici giorni (*Ep. ad Quint.* 3. 6 «) : cosa sorprendente quand' anche le avesse tradotte dal greco, come sospetta il Middleton Disegnò anche un poema sulla spedizione di Cesare nella Brettagna, e ne ebbe consiglio col fratello: in-

in Essuos L. Roscio; quartam in Remis cum T. Labieno in confinio Trevirorum hiemare iussit; tres in Bel-

torno a che Marco Tullio gli rispondeva, non poter essere per ogni ragione più stupendo l'argomento: ma che in quanto al dar consigli a lui nel fatto della poesia, era proprio un mandar nottole ad Atene (*Ad Quint.* 2. 16.)— Quinto appresso esortò Marco Tullio a scrivere egli pure un poema in lode di Cesare: lo che egli fece in greco, e divise l'opera sua in tre libri. Riportò da Cesare grandi lodi; sulla sincerità delle quali non gli facendo parola Quinto nelle sue lettere, Tullio ne insospettì, e riscrivendo — *Ohè*, gli disse, *tu ti scansi, fratel mio caro, dal dirmi come Cesare la pensi su' miei versi . . . . Parlami schietto: non c'è da temere; ad ogni modo io non me ne terrò mica di meno.* (*Ego enim ne pilo quidem minus me amabo.* Ad Quint. 2. 16.) Tratto di umiltà singolare! Appresso ne cominciò un altro, ma non soddisfacendogli lo distrusse. Tuttavia punzecchiandolo Quinto vi pose mano di nuovo, e lo condusse a fine e molto se ne compiacque al suo solito. — Questi due fratelli si amarono tenerissimamente. Tullio stette molto in pena quando seppe che Quinto doveva seguir Cesare nella Brettagna; ma assicurato poscia per lettere dal fratello medesimo non esservi quel pericolo ch'e' s'era immaginato entra nelle solite sue facezie; e sentendo che tra' poveri e rozzi Britanni non v'era da pescare nessuna ricchezza, lo consiglia a pigliare una delle loro carrette e a trottar verso Roma a dirittura.— Anche Cesare amava e stimava molto Q. Cicerone, e gli usava particolari gentilezze fino a dargli la scelta de' quartieri d'inverno (*Cic: ad. Att.* 4. 18.).

L. Roscio « È quel Roscio che da Pompeo fù spedito a Cesare per trattare della pace. Vedi lib. 1. de B. C.

T. Labieno. — Questi fù attaccatissimo a Cesare e gli rese importanti servigi. Mentre era tribuno della plebe si lasciò persuadere da lui a dare accusa a Rabirio per fare onta al Se-

gio collocavit: his M. Crassum, quaestorem, et L. Munatium Plancum et C. Trebonium, legatos, praefecit. Unam legionem, quam proxime trans Padum conscripserat, et cohortes quinque in Eburones, quorum pars maxima est inter Mosam ac Rhenum, qui sub imperio Ambiorigis et Cativolci erant, misit. His militibus Q. Titurium Sabinum et L. Aurunculeium Cottam, legatos, praeesse iussit. Ad hunc modum distributis legionibus, facillime inopiae frumentariae sese mederi posse existimavit: atque harum tamen omnium legionum hiberna (praeter eam, quam L. Roscio in pacatissimam et quietissimam partem ducendam dederat) milibus passuum centum continebantur. Ipse interea, quòad legiones collocasset munitaque hiberna cognovisset, in Galliâ morari constituit.

XXV. Erat in Carnutibus summo loco natus Tas-

nato e togliergli l'autorità di procedere senza formalità di giudizio contro i turbolenti cittadini. Appresso si adoperò a fargli ottenere la dignità di pontefice massimo. In queste guerre poi della Gallia dove egli era in qualità di legato vi rappresentò una parte molto onorevole per il suo senno e per la sua perizia nell'arte militare. Cesare dal canto suo lo ricambiò largamente di onori e di ricchezze. Ma scoppiata la guerra civile, si voltò alla parte di Pompeo, e questa diserzione se fù di dolore a Cesare apportò altrettanta gioia al suo avversario, essendo costui di molta autorità e di molta stima. I Pompeiani concepirono per tale acquisto alte speranze (*Cic. Ep. fam.* 16. 12.). Ma il tradimento lo rese inetto; poichè egli nocque a Cesare, non giovò Pompeo, e rovinò se stesso. E tal sia di tutti i traditori.

M. Crassum. — Non si confonda questi col triumviro, cui era toccato il governo della Siria

Quoad legiones ec. *Mentrechè le legioni collocava ec.*

-getius, cujus maiores in suâ civitate regnum obtinuerant. Huic Caesar, pro eius virtute atque in se benivolentiâ quòd in omnibus bellis singulari eius operâ fuerat usus, maiorum locum restituerat. Tertium iam hunc annum regnantem inimici, palàm multis etiam ex civitate auctoribus, eum interfecerunt. Defertur ea res ad Caesarem. Ille veritus, quod ad plures pertinebat, ne civitas eorum impulsu deficeret, L. Plancum cum legione ex Belgio celeriter in Carnutes proficisci iubet ibique hiemare; quorumque operâ cognoverit Tasgetium interfectum, hos comprehensos ad se mittere. Interim ab omnibus legatis quaestoribusque, quibus legiones tradiderat, certior factus est, in hiberna perventum locumque hibernis esse munitum.

XXVI. Diebus circiter XV, quibus in hiberna ventum est, initium repentini tumultùs ac defectionis or-

XXV. « Caesar pro eius virtute ec. — A Ortica — « Cesare conoscendo costui ornato di virtù e a lui benevolo ec.

Locum « *la dignità.*

Multis etiam ex civitate auctoribus « *consentendolo anco molti cittadini.*

Quod ad plures res pertinebat « *perchè molti vi erano compromessi.*

Quorumque opera ec. Cioè: *iubet eum mittere ad se illos quorum opera ec.*

XXVI. « Initium repentini tumultus . . . ortum est ab Ambiorige et Cativulco: — Nota il bel modo, invece di dire *Ambiorix et Cativulcus fecerunt ut illi populi repente tumultuarentur et deficerent.* Afferma Dione Cassio lib. 40 che « il motivo di siffatto movimento dicevasi essere, che costoro chiamavansi aggravati dalla presenza dei Romani ai quali presiedevano i legati Sabino e Cotta; ma in realtà gli tenevano in dispregio, come inabili a difendersi, e si davano

tum est ab Ambiorige et Cativolco: qui quum ad fines regni sui Sabino Cottaeque praesto fuissent frumentumque in hiberna comportavissent, Induciomari Treviri nunciis impulsi, suos concitaverunt, subitoque oppressis lignatoribus, magnà manu castra oppugnatum venerunt. Quum celeriter nostri arma cepissent vallumque adscendissent atque, unà ex parte Hispanis equitibus emissis, equestri proelio superiores fuissent, desperatà re, hostes ab oppugnatione suos reduxerunt. Tum suo more conclamaverunt, uti aliqui ex nostris ad colloquium prodirent; habere sese, quae de re communi dicere vellent, quibus rebus controversias minui posse sperarent.

XXVII. Mittitur ad eos colloquendi caussà C. Arpineius, eques Romanus, familiaris Q. Titurii, et Q. Iunius ex Hispanià quidam, qui iam ante missu Caesaris ad Ambiorigem ventitare consueverat; apud quos Ambiorix in hunc modum locutus est: *Sese pro Caesaris in se beneficiis plurimum ei confiteri debere, quòd eius*

« credere, che Cesare non così presto portate avrebbe le armi contro di loro. »

Quum ad fines regni . . . praesto fuissent ec. — *Essendosi fino a' confini del loro regno fattisi ad incontrar Sabino ec.*

Induciomari Treviri nunciis ec. « *dai messi d' Induciomaro Trevirese, o capo de' Treviri.*

Magna manu. — Botta St. d. Id. lib. 3. — « Kellermann aveva spedito con tutta celerità il generale Carteau *con un buon nervo di gente*, ordinandogli ec.

Habere sese ec. « *Avere da manifestare cose di comune importanza.*

XXVII. Ventitare » Spesseggiativo: *venir di frequente.*

Plurimum ei . . . . debere ec. » *Essergli di molte cose tenuto: essergli tenuto assaissimo: avergli molti obblighi.*

operâ stipendio liberatus esset, quod Aduatucis finitimis suis pendere consuesset: quodque ei et filius et fratris filius ab Caesare remissi essent, quos Aduatuci, obsidum numero missos, apud se in servitute et catenis tenuissent: neque id, quod fecerit de oppugnatione castrorum, aut iudicio aut voluntate sua fecisse, sed coactu civitatis; suaque esse eiusmodi imperia, ut non minus haberet iuris in se multitudo, quâm ipse in multitudinem. Civitati porro hanc fuisse belli caussam, quòd repentinae Gallorum coniurationi resistere non potuerit: id se facile ex humilitate suâ probare posse, quòd non adeo sit imperitus rerum, ut suis copiis populum Romanum se superare posse confidat: sed esse Galliae comune consilium; omnibus hibernis Caesaris oppugnandis hunc esse dictum diem, ne qua legio

Obsidum numero » cioè *ut obsides.*

Aut iudicio aut voluntate sua fecisse ec. *Averlo fatto di suo capo*; o *per suo capo*. — Plutarco volg. » Li Siracusani . . . facevano li suoi fatti *per loro capo*, nè Dione volevano ascoltare. » Firenzuola » Affermo non *di mio capo (meo iudicio)* ma di sentenza . . . . de' naturali . . . . . che la vostra bellezza è un' arra delle cose celesti. »

Suaque esse eiusmodi imperia ec. *E'l governo suo essere di tal qualità ec.* e 'l *temperamento del suo governo esser tale che ec.*

Homilitate. – V. S. cap. 1. n. 8. Vuole intendere l'umiliazione di non essersi potuto opporre a' muovimenti della moltitudine. Tutte parole erano queste piene di frode, perchè era stato egli il sollevatore.

Commune consilium. » *Ma essere una risoluzione di tutta la Gallia.*

Dictum diem ec. *Il giorno preso per ec. Prendere* in significato di *determinare* St. Pist. » E quivi *si prese* che si trovassero certe ec.

alterae legioni subsidio venire posset: non facile Gallos Gallis negare potuisse, praesertim quum de recuperandà communi libertate consilium initum videretur. Quibus quoniam pro pietate satisfecerit, habere nunc se rationem officii pro beneficiis Caesaris; monere, orare Titurium pro hospitio, ut suae ac militum saluti consulat: magnam manum Germanorum conductam Rhenum transisse; hanc adfore biduo. Ipsorum esse consilium, velitne prius, quàm finitimi sentiant, eductos ex hibernis milites aut ad Ciceronem aut ad Labienum deducere, quorum alter milia passuum circiter L. alter paullò ampliùs ab his absit. Il-

Alterae legioni. » *Alterae* dat. obsoleto usato anche da Cornelio *Eum.*1. ma non da imitarsi.

Gallos Gallis. Come connazionali era difficile che potessero negare una cosa che doveva tornare a comune vantaggio.

Pro pietate. » *Pietà* è verso Dio, i genitori e la patria.— Oberl.

Habere se nunc ec. *Venire adesso a' termini della convenienza*.

Consulat. Tutto questo non mirava che a spaventare i luogotenenti.

Magnam manum Germanorum » *Un grande sforzo di Germani.—Sforzo* per *esercito* G. Villani » Gli si fece incontro in Aquileia con tutto lo *sforzo* d'Italia. »

Ipsorum esse consilium, velitne prius ec.—Ellissi: *ipsorum* (*Gallorum*) *esse consilium* (*tentandi*) *an* (*Romani*) *velint deducere ec.*

Quam finitimi sentiant. —» *Prima che venissero in qualche lume i popoli circonvicini* » Baldelli.

Eductos . . . . deducere ec. *Di levare da' quartieri i soldati e condurgli ec.* — Tendeva Ambiorige a persuadere a'Romani di uscire de' quartieri per potergli cogliere nell'imboscata; come infatti accadde.

lud se polliceri et iureiurando confirmare, tutum iter per fines suos daturum; quod quum faciat, et civitati sese consulere, quòd hibernis levetur, et Caesari pro eius meritis gratiam referre. Hac oratione habitâ, discedit Ambiorix.

XXVIII. Arpineius et Iunius, quae audierint, ad legatos deferunt. Illi; repentinâ re perturbati, etsi ab hoste ea dicebantur, non tamen negligenda existimabant; maximeque hac re permovebantur, quòd, civitatem ignobilem atque humilem Eburonum suâ sponte populo Romano bellum facere ausam, vix erat credendum. Itaque ad consilium rem deferunt magnaque inter eos exsistit controversia. L. Aurunculeius compluresque tribuni militum et primorum ordinum centuriones, *nihil temere agendum, neque ex hibernis iniussu Caesaris discedendum*, existimabant: *quantasvis magnas etiam copias Germanorum sustineri posse munitis hibernis*, docebant: *rem esse testimonio, quòd primum hostium impetum, multis ultrò vulneribus illatis, fortissime sustinuerint: re frumentariâ non premi: interea et ex*

Hibernis levetur » *trovandosi sollevata dal carico di dovere mantenere i quartieri de' Romani.*

Gratiam referre » Baldelli » *Render la pariglia.*

XXVIII. Civitatem ignobilem, atque humilem Eburonum ec. » *Una cittaduccia come quella degli Eburoni ec.*

Sua sponte » *di proprio moto*

Rem esse testimonio, quod . . . sustinuerint ec. *Testimonio esserne il fatto dell' aver sostenuto ec.*

Multis ultro vulneribus illatis » *con averli alla libera (ultro) malamente percossi.*

Non premi » *Di frumento non patire.*—Bembo St. — » Avendo i Pisani grande carestia di vettovaglia e molto *patendone.* »

proximis hibernis, et a Caesare conventura subsidia: postremò, *quid esse leviùs aut turpiùs, quàm, auctore hoste, de summis rebus capere consilium?*

XXIX. Contra ea Titurius, *sero facturos*, clamitabat, *quum maiores hostium manus, adiunctis Germanis, convenissent: aut quum aliquid calamitatis in proximis hibernis esset acceptum, brevem consulendi esse occasionem: Caesarem arbitrari profectum in Italiam: neque aliter Carnu-*

Quid esset levius ec. *che leggerezza, o vitupero ec.*

Auctore hoste » *A indotta del nemico*. Il fatto poi mostrò tutta la saviezza di questi rilievi di Cotta sebbene con estremo danno di questo infelice capitano. Avea ben egli intese pel loro verso le perfidiose parole di Ambiorige, ad onta della dolcezza, dell'amore e del grato animo che pretendevano. Al profferire di tanti servigii pare che Cotta tra se dicesse come 'l misero Laocoonte— » *Timeo Danaos et dona ferentes.* Corre quì alla mente la sentenza di Fedro—» Consilia qui dant prava cautis hominibus » Et perdunt operam et deridentur turpiter (Lib. 1. f. 24). Quadra anche molto bene al proposito la favoletta della Donnola: che, invecchiata, non potendo più prender topi s'infarinò ben bene e si gettò in un canto negligentemente. Di che molti topi correndo alla farina trovarono la morte, sinchè ne venne uno, furbo consumato, che addatosi del tranello » *Sic valeas, inquit, ut farina es quae iaces!* » Così pel suo migliore avesse detto Titurio ad Ambiorige tutto infarinato di carità e di cortesia, e contraffacente la voce di amico! Ma egli (come vedremo) non volle dare orecchio agli accorti consigli di Cotta e fece di suo capo, e così per tenersi troppo savio morì da stolto.—» *Non sunt cuncta credenda cunctis. Multi suam operam pollicentur non tui amore sed sui; suum quaerentes commodum, non tuum* » (Esop.) « Labindo

. . . . . Chi troppo facil crede
» Vittima cade d'una cieca insidia. »

tes interficiundi Tasgetii consilium fuisse capturos, neque Eburones, si ille adesset, tantâ cum contemtione nostri ad castra venturos esse: non hostem auctorem, sed rem spectare; subesse Rhenum; magno esse Germanis dolori Ariovisti mortem et superiores nostras victorias: ardere Galliam, tot contumeliis acceptis sub populi Romani imperium redactam, superiore gloriâ rei militaris extinctâ. Postremo, *quis hoc sibi persuaderet, sine certâ re Ambiorigem ad eiusmodi consilium descendisse? Suam sententiam in utramque partem esse tutam: si nil sit duriùs, nullo periculo ad proximam legionem perventuros; si Gallia omnis cum Germanis consentiat, unam esse in celeri-*

XXIX. Si ille adesset » Baldelli » *se egli si trovasse in paese.*

Non hostem auctorem ec. *Non avere rispetto a' consigli del nemico, sì bene al fatto.*

Subesse » cioè *proximum esse.*

Ariovisti mortem.—Nel libro primo ov'è narrata la battaglia di Ariovisto, Cesare dice che dopo quella rotta e' si salvò colla fuga. Forse in fuggendo o morì di stento e di dolore, o piuttosto fù fatto trucidare da Cesare.

Ardere.—Baldelli » *fremer di rabbia.*

Quis hoc sibi persuaderet, sine certa re Ambiorigem ec. *Chi potria darsi ad intendere che Ambiorige senza paglia in becco avesse voluto venire a questo termine.*

In utramque partem » *per ogni verso.*

Si nil sit durius » *se nulla di strano, di acerbo fossevi sotto ec.* » *Se niuno storpio vi fosse :*

> » Allor che la fortuna ai Teucri infida
> Un nuovo storpio agli infelici ordìo. »
>
> A. Caro.

Consentiat *fosse d' accordo.*

Unam esse in celeritate ec. » *Non esservi altro scampo che battersela incontanente.*

tate positam salutem. Cottae quidem atque eorum, qui dissentirent, consilium quem haberet exitum? In quo si non praesens periculum, at certe longinquâ obsidione fames esset pertimescenda.

XXX. Hac in utramque partem disputatione habitâ quum a Cotta primisque ordinibus acriter resisteretur, *Vincite*, inquit, *si ita vultis*, Sabinus, et id clariore voce, ut magna pars militum exaudiret: *neque is sum*, inquit, *qui gravissime ex vobis mortis periculo terrear: hi sapient et, si graviùs quid acciderit, abs te rationem reposcent: qui, si per te liceat, perendinò die cum proximis hibernis coniuncti, communem cum reliquis belli casum sustineant, nec reiecti et relegati longe ab ceteris aut ferro aut fame intereant.*

XXXI. Consurgitur ex consilio; comprehendunt utrumque et orant, *ne suâ dissensione et pertinaciâ rem in summum periculum deducant: facilem esse rem, seu maneant seu proficiscantur, si modò unum omnes sentiant ac probent; contra in dissensione nullam se salutem perspicere.*

XXX. In utramque partem *e pro e contra.*

Primis ordinibus » cioè: *Centurionibus primorum ordinum.* Così lib. 6. cap. 7. *Tribuni militum et primi ordines.*

Vincite » cioè: *Vestra sententia meae praeferetur* » è modo proprio di chi è irato: si potrebbe tradurre: *pigliatela così, se così la volete,*—Claudio Marcello Console in Appiano lib. 2—» *Vincite, inquit, qui Caesarem dominum appetitis.*»

Neque is sum » *nè io mi son tale ec.*

Abs te rationem ec. *se ne faranno render conto da te.*

XXXI. Utrumque » cioè Sabino e Cotta: *gli prendono, gli palpano amichevolmente per mettergli d' accordo.*

Rem in summum periculum ec. » *metter le cose in precipizio.*

Si modo » *purchè tutti vengano in un sentire.*

Res disputatione ad mediam noctem perducitur. Tandem dat Cotta permotus manus; superat sententia Sabini. Pronuntiatur, primâ luce ituros: consumitur vigiliis reliqua pars noctis, quum sua quisque miles circumspiceret, quid secum portare posset, quid ex istrumento hibernorum relinquere cogeretur. Omnia excogitantur, quare nec sine periculo maneatur, et languore militum et vigiliis periculum augeatur. Primâ luce sic ex castris proficiscuntur, ut quibus esset persuasum, non ab hoste, sed ab homine amicissimo Ambiorige consilium datum, longissimo agmine maximisque impedimentis.

XXXII. At hostes, posteaquam ex nocturno fremitu vigiliisque de profectione eorum senserunt, collocatis insidiis bipartitò in silvis opportuno atque occulto loco, a milibus passuum circiter duobus, Romanorum

Dat Cotta permotus manus » *Cedit Sabino et aegre consentit, tamquam victus.* (Cellario) » — Questo atto di Cotta è veramente generoso e mirabile. Posto nella dura alternativa di due mali, o di dover guastare le cose colla discordia mantenendosi tenace nella propria opinione, o di dovere abbracciare un pazzo consiglio, qual era quello di Sabino, sceglie il minore di sacrificare il proprio sentimento nella speranza di potere rimediare col suo valore all'imprudenza del suo collega, combattendo disperatamente quando fosse giunto quel pericolo che egli troppo chiaro vedeva.

Quid ex instrumento ec. *Quali tra gli attrezzi de' quartieri avesse dovuto lasciare.*

De profectione senserunt » *si accorsero.* Anche in italiano trovasi il verbo *sentire* in questo significato. » Volentieri mi » convertirei . . . . . . ma io temo di farlo ora; imperocchè » se costoro *il sentissero*, egli ucciderebbero te, e me con » tutti li tuoi compagni. *Flor. S. Fr.*

adventum exspectabant: et, quum se maior pars agminis in magnam convallem demisisset, ex utrâque parte eius vallis subitò se ostenderunt, novissimosque premere et primos prohibere adscensu atque iniquissimo nostris loco proelium committere coeperunt.

XXXIII. Tum demùm Titurius, ut qui nihil ante providisset, trepidare, concursare, cohortesque disponere; haec tamen ipsa timide atque ut eum omnia deficere viderentur: quòd plerumque iis accidere consuevit, qui in ipso negotio consilium capere coguntur. At Cotta, qui cogitasset, haec posse in itinere accide-

XXXII. Se ostenderunt » *si scoprirono loro addosso.* Giambullari St. » Quivi postosi in imboscata, aspettava i nemici al passo, e *scoprendosi loro addosso* con grida e strepiti grandi uccideva sessanta di loro. »

XXXIII. Concursare » *andar da sù e da giù: scorrazzare.*

Ut eum omnia deficere ec. » *pareva che gli mancasse il terren sotto i piedi* —Gelli *Sport*: » Sempre hannno paura che non *manchi loro il terreno sotto i piedi.* »

In ipso negotio » *sul fatto: su due piedi.* — Fr. Giordano » Risolverono *su due piedi*, ma dopo 'l fatto se ne pentirono. » Titurio comincia a pagar lo scotto della sua credulità ed ostinazione. Solo l'uomo stolto si lascia così sorprendere da' sinistri eventi quando gli avrebbe potuti prevedere. Ciò non accadde a Cotta che era quasi certo delle insidie de' nemici; però stava sempre all'erta, e questo accidente non lo turbò perchè lo si aspettava pur troppo. Onde avendo egli l'animo calmo potè prendere quei provvedimenti che erano necessarii in così duro frangente. *Prudentia* è quasi *praevidentia:* onde questa virtù consiste nello spingere avanti lo sguardo e nel considerare le conseguenze. Quindi è che di lei disse Labindo.

» Che nel futuro con cent'occhi guarda. »

re, atque ob eam caussam profectionis auctor non fuisset, nullà in re communi saluti deerat, et in adpellandis cohortandisque militibus imperatoris, et in pugnâ militis officia praestabat. Quumque propter longitudinem agminis minùs facile per se omnia obire et, quid quoque loco faciendum esset, providere possent; iusserunt pronunciare, ut impedimenta relinquerent atque in orbem consisterent. Quod consilium etsi in eiusmodi casu reprehendendum non est, tamen incommode accidit: nam et nostris militibus spem minuit, et hostes ad pugnam alacriores effecit, quòd non sine summo timore et desperatione id factum videbatur. Praeterea accidit, quod fieri necesse erat, ut vulgò milites ab signis discederent, quae quisque eorum ca-

Notinsi anco queste sentenze che quadrano al proposito. *Bart. da S. Concord.* » Quegli che per sollecitudine ripensa i mali che possono sopravvenire, è come colui che, vegghiando in agualo, aspetta l'assalto de' nemici, e indi è vigorosamente apparecchiato a vittoria, onde i nemici credeano che non sappiendo (*sapendo*) fosse compreso (*colto sorpreso*). Id. » Egli è bisogno che noi più caggiamo, i quali come disappensati siamo percossi. Quelle cose che molto dinanzi sono provvedute, con meno pericolo ci sopravvengono. Toglie la forza a'mali presenti quegli che gli mirò innanzi che venissero. » *Senec. ad Mart.* — *Nam praevisa minus laedere tela solent. Ovid.*

» Che saetta previsa vien più lenta. » (Dante Purg. 17.)
» Che piaga antiveduta assai men duole » (Petr.)

Deerat » *Niuna cosa ometteva che potesse alla comune salvezza conferire.*

In orbem — Vedi S. lib. 4. cap. 37.

Quod consilium » *ripiego, termine, spediente.*

Incommode accidit » *non fù buono; non tornò a bene.*

rissima haberet, ab impedimentis petere atque abripere properaret, clamore ac fletu omnia complerentur.

XXXIV. At barbaris consilium non defuit: nam duces eorum totâ acie pronunciare iusserunt, *ne quis ab loco discederet: illorum esse praedam, atque illis reservari, quaecumque Romani reliquissent: proinde omnia in victoriâ posita existimarent.* Erant et virtute et numero pugnando pares: nostri tamen etsi ab duce et a fortunâ deserebantur: tamen omnem spem salutis in virtute ponebant et, quoties quaeque cohors procurreret, ab eâ parte magnus hostium numerus cadebat. Quâ re animadversâ, Ambiorix pronunciari iubet, ut procul tela coniiciant, neu propiùs accedant et, quàm in partem Romani impetum fecerint, cedant: levitate armorum et quotidianâ exercitatione nihil iis noceri posse: rursùs se ad signa recipientes insequantur.

XXXV. Quo praecepto ab iis diligentissime observato, quum quaepiam cohors ex orbe excesserat atque impetum fecerat, hostes velocissime refugiebant. Interim eam partem nudari necesse erat et ab latere aperto tela recipi. Rursùs, quum in eum locum, unde erant progressi, reverti coeperant, et ab iis, qui cesserant, et ab iis, qui proximi steterant, circumveniebantur; sin autem locum tenere vellent, nec virtuti

XXXIV. Erant . . . pares — Intendi *Pares pugnando non pares numero* perchè i nemici erano molto più grossi. Questo pare il pensiero dell'Autore » I nostri pel valore che avevano e pel numero che erano, potevano nondimeno stare a petto (*esse pares pugnando*) de' nemici. »

Insequantur » *dessero loro addosso.*

XXXV. Refugiebant » *Davano indietro.*

Locum tenere » *tener fermo: far testa.*

locus relinquebatur, neque ab tantâ multitudine coniecta tela conferti vitare poterant. Tamen tot incommodis conflictati, multis vulneribus acceptis, resistebant et, magnâ partê diei consumtâ, quum a prima luce ad horam octavam pugnaretur, nihil, quod ipsis esset indignum, committebant. Tum T. Balventio, qui superiore anno primum pilum duxerat, viro forti et magnae auctoritatis, utrumque femur tragulâ transiicitur; Q. Lucanius, eiusdem ordinis, fortissime pugnans, dum circumvento filio subvenit, interficitur: L. Cotta, legatus, omnes cohortes ordinesque adhortans, in adversum os fundâ vulneratur.

XXXVI. His rebus permotus Q. Titurius, quum procul Ambiorigem suos cohortantem conspexisset, interpretem suum, Cn. Pompeium, ad eum mittit, rogatum, ut sibi militibusque parcat. Ille adpellatus respondit: *si velit secum colloqui, licere; sperare, a multitudine impetrari posse, quod ad militum salutem pertineat; ipsi vero nihil nocitum iri, inque eam rem se suam fidem interponere.* Ille cum Cotta saucio communicat, si videatur, pugnâ ut excedant, et cum Ambiorige unà colloquantur: sperare, ab eo de suâ ac militum salute impetrare posse. Cotta se ad armatum hostem iturum negat atque in eo constitit.

Ad horam octavam. — Alle due pomeridiane.

Nihil quod ipsis ec. *Non fecero cosa che non fosse da par loro.*

Primum pilum duxerat » *Primus centurio, o centurio primi pili fuerat.* »

XXXVI. Fidem interponere » *impegnare la sua parola: gliene stava garante.*

In eo perseverat » *stà fermo nel suo proposto.* — *In eo:* sott. *consilio.*

XXXVII. Sabinus, quos in praesentia tribunos militum circum se habebat et primorum ordinum centuriones, se sequi iubet et, quum propiùs Ambiorigem accessisset, iussus arma abiicere, imperatum facit, suisque, ut idem faciant, imperat. Interim, dum de conditionibus inter se agunt longiorque consultò ab Ambiorige instituitur sermo, paullatim circumventus interficitur. Tum vero suo more victoriam conclamant atque ululatum tollunt, impetuque in nostros facto, ordines perturbant. Ibi L. Cotta pugnans interficitur cum maximâ parte militum; reliqui se in castra recipiunt, unde erant egressi: ex quibus L. Petrosidius aquilifer,

XXXVII. Sabinus. — Un passo sconsigliato ne tira seco molti altri. Questo darsi in man del nemico la seconda volta, e massime dopo avere avuta questa prova della sua perfidia, fù una stoltezza senza pari. Eppure non così mattamente erasi governato Sabino con Virvidorige. V. lib. 3. cap. 17.

Longiorque consulto ec. » A. Ortica » *E Ambiorige tenea il parlare in lunga studiosamente.* — Dione Cassio riferisce anche le parole insultanti di Ambiorige. « Colui fatto arrestare il detto Sabino, e spogliatolo delle armi e del suo vestimento, lo trafisse con dardi, dicendogli fra le altre queste parole: essendo voi così piccoli, in qual modo comandar volete a noi, che siamo sì grandi? » — Siccome i Galli erano molto alti e grossi della persona, così avevano in dispregio i Romani che essendo di giusta statura a loro parevan pigmei. Vedi sopra lib. 2. c. 30. dove i Romani son detti da loro *Homines tantulae staturae.*

Victoriam conclamant atque ululatum. — T. Livio lib. 5. cap. 37. attesta che i Galli non pure nella guerra soleano mandare canti e suoni truci ed orrendi, ma anche dopo la vittoria uscivano in urla e canti distemperati. (*Trucem cantum et horrendum sonum . . . . . ululatus et cantus dissonos*)

quum magnâ multitudine hostium premeretur, aquilam intrâ vallum proiecit, ipse pro castris fortissime pugnans occiditur. Illi aegre ad noctem oppugnationem sustinent: noctu ad unum omnes, desperatâ salute, se ipsi interficiunt. Pauci ex proelio elapsi, incertis itineribus per silvas ad T. Labienum legatum in hiberna perveniunt atque eum de rebus gestis certiorem faciunt.

XXXVIII. Hac victoriâ sublatus Ambiorix, statim cum equitatu in Aduatucos, qui erant eius regno finitimi, proficiscitur; neque noctem neque diem intermittit peditatumque se subsequi iubet. Re demonstratâ, Aduatucisque concitatis, postero die in Nervios pervenit hortaturque, *ne sui in perpetuum liberandi atque ulciscendi Romanos, pro iis, quas acceperint, iniuriis, occasionem dimittant: interfectos esse legatos duo magnamque partem exercitus interisse demonstrat; nihil esse negotii, subitò oppressam legionem, quae cum Cicerone hiemet, interfici; se ad eam rem profitetur adiutorem.* Facile hac oratione Nerviis persuadet.

Aquilam ec. » Gettò questa sacra insegna dentro le trincere, perchè non venisse in mano de' nemici.

Fortissime pugnans » *menando bravissimamente le mani.*

Pauci ex proelio ec. » Di sopra ha detto: *ad unum omnes . . . se ipsi interficiunt.* Ma forse vuole intendere di quegli che nel primo scontro si sbandarono.—Svetonio narra che Cesare pigliò tanto dolore di questa disfatta che giurò non volersi più radere nè barba nè capelli fino a che non l'avesse vendicata. Ma non dovette aver tempo di crescergli la barba per fargli il viso squallido, perciocchè la vendetta fù istantanea, come appresso è narrato.

XXXVIII. Re demonstrata » *Narrata*, cioè, *la sua vittoria, e aperti i suoi disegni sopra ciò.*

XXXIX. Itaque, confestim dimissis nunciis ad Ceutrones, Grudios, Levacos, Pleumoxios, Geidunos, qui omnes sub eorum imperio sunt, quàm maximas manus possunt, cogunt et de improviso ad Ciceronis hiberna advolant, nondum ad eum famâ de Titurii morte perlatâ. Huic quoque accidit, quòd fuit necesse, ut nonnulli milites, qui lignationis munitionisque caussâ in silvas discessissent, repentino equitum adventu interciperentur. His circumventis, magnâ manu Eburones, Nervii, Aduatici atque horum omnium socii et clientes legionem oppugnare incipiunt: nostri celeriter ad arma concurrunt, vallum conscendunt. Aegre is dies sustentatur, quòd omnem spem hostes in celeritate ponebant atque, hanc adepti victoriam, in perpetuum se fore victores confidebant.

XL. Mittuntur ad Caesarem confestim ab Cicerone litterae, magnis propositis praemiis, si pertulissent. Obsessis omnibus viis, missi intercipiuntur. Noctu ex eâ materiâ, quam munitionis caussâ comportaverant, turres admodum CXX excitantur incredibili celeritate: quae deesse operi videbantur, perficiuntur. Hostes postero die, multò maioribus copiis coactis, castra oppugnant, fossam complent. Ab nostris eâdem ratione, quâ pridie, resistitur: hoc idem deinceps reliquis fit diebus. Nulla pars nocturni temporis ad laborem intermittitur: non aegris, non vulneratis facultas quietis da-

XL. Noctu . . . turres CXX. — **La è grossa troppo questa, perchè ci possiamo adattare a crederla. Del resto si sa che non pure Cesare, ma anche i Romani in generale sballavano sovente per grandigia e superbia.**

Facultas quietis. A. Ortica » ***Nè era dato modo di quiete agli infermi e a' feriti.*** **»**

tur: quaecumque ad proximi diei oppugnationem opus sunt, noctu comparantur: multae praeustae sudes, magnus muralium pilorum numerus instituitur; turres contabulantur, pinnae loricaeque ex cratibus adtexuntur. Ipse Cicero, quum tenuissima valetudine esset, ne nocturnum quidem sibi tempus ad quietem relinquebat,

Praeustae sudes. » A. Ortica. *Ordinavano molti legni brostolati nella punta.*

Muralium pilorum. » *Murale pilum* è quello che si scocca dalle mura sopra i nemici quando sono in atto di dar la scalata: differisce dagli usati nel campo forse per la grossezza.

Turres contabulantur. » *Si mettono i piani o palchi (tabulata) alle torri.*

Pinnae. — *Merli.* Sono quadrati di legno o di pietre poste a luogo a luogo con certo spazio sulle mura, dietro i quali occultandosi i soldati possono offendere il nemico senza essere offesi. Ne abbiamo esempii in quasi tutti i castelli e fortilizii del medio evo.

Loricae ex cratibus. » *parapetti o bertesche d' incraticciato.* — Con craticci o con qualche altro flessibil tessuto di vimini cingevasi intorno intorno la sponda delle torri e delle mura come a modo di cornicione alto e sporgente. Ecco un luogo di Q. Curzio lib. 9. cap. 4. che dipinge la cosa. *Alexander muro admoveri iubet scalas evaditque in murum. Angusta muri corona erat* (cioè; il battuto o spianato in cima alle mura era stretto): *non pinnae sicut alibi, fastigium eius distinxerant* (cioè non vi erano al sommo del muro i merli intorno come altrove); *sed perpetua* (cioè: non interrotta, ma seguita) *lorica obducta transitum sepserat.* (Impediva, cioè, che alcuno potesse quinci passare e saltare nella città, come avrebbesi potuto fare quando fosservi stati dei merli che lasciassero spazii o interstizii).

Ut » *sebbene, quantunque.*

ut ultrò militum concursu ac vocibus sibi parcere cogeretur.

XLI. Tunc duces principesque Nerviorum, qui aliquem sermonis aditum caussamque amicitiae cum Cicerone habebant, colloqui sese velle dicunt. Factâ potestate, eadem, quae Ambiorix cum Titurio egerat, commemorant, *omnem esse in armis Galliam, Germanos Rhenum transisse, Caesaris reliquorumque hiberna oppugnari.* Addunt etiam *de Sabini morte. Ambiorigem* ostentant *fidei faciundae caussâ: errare eos dicunt, si quidquam ab his praesidii sperent, qui suis rebus diffidant: sese tamen hoc esse in Ciceronem populumque Romanum animo, ut nihil nisi hiberna recusent atque hanc inveterascere consuetudinem nolint: licere illis incolumibus per se ex hibernis discedere et quascumque in partes velint, sine metu proficisci.* Cicero ad haec unum modò respondit: *Non esse consuetudinem populi Romani, ullam accipere ab hoste armato conditionem: si ab armis discedere velint, se*

Sibi parcere » *risparmiarsi: aversi riguardo:*

XLI. Qui aliquem sermonis aditum ec. *Che aveano qualche entratura di poter parlare ec.* Caro *lett.* — Col quale per » non *avere avuto* finquì appena *entratura* mi pare d'esser » nuovo servitore, ancorchè sia de' vecchi, e de' tarlati della » casa. »

Ambiorigem ostentant — Mettono avanti il nome di Ambiorige come uno spauracchio per atterrir più facilmente Cicerone; dicendo che costui era per sopraggiungere.

Hoc esse . . . animo, ut nihil nisi ec. » *essere disposto in guisa, che niuna cosa, fuorchè i quartieri, avrebbegli negato*

Accipere ab hoste . . . conditionem » *pigliare accordo col nemico.*

adiutore utantur legatosque ad Caesarem mittant: sperare, pro eius iustitia, quae petierint, impetraturos.

XLII. Ab hac spe repulsi Nervii, vallo pedum XI et fossâ pedum XV hiberna cingunt. Haec et superiorum annorum consuetudine a nostris cognoverant et, quosdam de exercitu nacti captivos, ab his docebantur: sed, nullâ ferramentorum copiâ, quae sunt ad hunc usum idonea, gladiis cespitem circumcidere, manibus sagulisque terram exhaurire cogebantur. Quâ quidem ex re hominum multitudo cognosci potuit: nam minùs horis tribus milium decem in circuitu munitionem perfecerunt: reliquisque diebus turres ad altitudinem valli, falces testudinesque, quas iidem captivi docuerant, parare ac facere coeperunt.

XLIII. Septimo oppugnationis die, maximo coorto vento, ferventes fusili ex argillâ glandes fundis et fer-

XLII. Nulla . . . copia » Caso ablat. posto assolutamente invece di *propter nullam copiam*, o *quia nullam copiam habebant.* Alcuni leggono *sed nulla his ec.* in tal caso è nominativo, sott. *erat.*

Manibus sagulisque. Erano costretti a scavare la terra colle mani, la quale, in difetto di corbe, trasportavano ne' loro cappotti. Ma a significar ciò, altri trova assai dura la frase, però propongono di leggere *tragulis*, e allora con modo più naturale verrebbe a dire, che scavavano la terra colle mani e co' dardi.

Milium decem ec. — Fossero pur molti gli uomini, tuttavia non si può a meno di non creder questa una delle solite esagerazioni.

Falces. Vedi lib. 3. cap. 14. in nota.

XLIII. Ferventes fusili ex argilla. — Samuel Moro citato dall' Oberlino dice aver fatte molte ricerche per l' interpretazione di questo luogo; ma non esser venuto a capo di nulla.

vefacta iacula in casas, quae more Gallico stramentis erant tectae, iacere coeperunt. Hae celeriter ignem comprehenderunt et venti magnitudine in omnem castrorum locum distulerunt. Hostes, maximo clamore insecuti, quasi partâ iam atque exploratâ victoriâ; turres testudinesque agere et scalis vallum adscendere coeperunt. At tanta militum virtus atque ea praesentia animi fuit, ut, quum undique flamma torrerentur maxi-

Ond'egli riducesi a recare le meglio probabili opinioni. E prima quella di Orioso, il quale dice: » *Nervios fundis intorsisse testas ferventes* (avere i Nervii scagliati vasi di coccio infuocati). La quale spiegazione egli trova assai naturale, e conforme anche all'indole della lingua perchè tuttociò che colla fromba si scaglia chiamasi *glans*, qualunque ne sia la forma. Se non che a lui da noia che, stando così, Cesare abbia espresso oscuramente una cosa semplice e chiara di per se. Quindi egli reca l'opinione di Lipsio che intende *vasi di argilla ripieni di una materia bollente*. Finalmente cita il Vossio, la cui sentenza è che queste *glandes* fossero pallottè fuse di argilla ed infuocate e quindi scagliate colle frombe. Niuna di queste interpretazioni pare a lui soddisfacente a pieno: onde stimando viziato il testo propone varie correzioni nella parola *fusilis*; come a mo' d'esempio, *fittilis*, *fossilis*, *fissilis*, *missilis*. L'annotatore milanese della traduzione del Baldelli crede che fossero palle d'argilla fusa col zolfo in guisa che potessero divampare e attaccar l'incendio: cosa che non avrebbon potuto fare essendo arroventate semplicemente. Oppure stima che potessero essere una specie di granate, ossia globi ripieni di materie combustibili.—Otomanno invece di *fusili ex argilla*, legge *sulphure et argilla*.

Quasi parta iam, atque explorata victoria » Ac. Ortica. *Credendo aver la vittoria nelle mani.*

mâque telorum multitudine premerentur suaque omnia impedimenta atque omnes fortunas conflagrare intelligerent, non modò demigrandi caussâ de vallo decederet nemo, sed paene ne respiceret quidem quisquam; ac tum omnes acerrime fortissimeque pugnarent. Hic dies nostris longe gravissimus fuit; sed tamen hunc habuit eventum, ut eo die maximus hostium numerus vulneraretur atque interficeretur, ut se sub ipso vallo constipaverant recessumque primis ultimi non dabant. Paullum quidem intermissâ flammâ, et quodam loco turri adactâ et contingente vallum, tertiae cohortis centuriones ex eo, quo stabant, loco recesserunt suosque omnes removerunt; nutu vocibusque hostes, si introire vellent, vocare coeperunt, quorum progredi ausus est nemo. Tum ex omni parte lapidibus coniectis deturbati turrisque succensa est.

XLIV. Erant in eâ legione fortissimi viri centuriones, qui iam primis ordinibus adpropinquarent, T.

Maximaque telorum » *essendo flagellati da un diluvio di dardi.*

Demigrandi. —*fugiendi, castra deserendi caussâ.* (Cellario.)

Sed paene ne respiceret ec. » *Ma sto per dire che niuno voltavasi nemmanco in dietro.*

Longe gravissimus » *sopra modo disastrosissimo.*

Recessum » *discanso* —A. Ortiça. *Perchè erano tanto istipati sotto li ripari che li ultimi non davano discanso alli primi:* cioè; *non davano luogo.*

XLIV. Qui iam primis ordinibus » *Che erano prossimi ad esser promossi al grado di primipili*, ossia *capitani delle prime coorti.* Crescevano i soldati di grado a misura che davano belle prove di valore.

Pulfio et L. Varenus. Hi perpetuas inter se controversias habebant, quinam anteferretur, omnibusque annis de loco summis simultatibus contendebant. Ex iis Pulfio, quum acerrime ad munitiones pugnaretur, *Quid dubitas*, inquit, *Varene? aut quem locum probandae virtutis tuae spectas? hic dies, hic dies de nostris controversiis iudicabit.* Haec quum dixisset, procedit extra munitiones, quàque pars hostium confertissima visa est, in eam irrumpit. Ne Varenus quidem tum vallo sese continet, sed omnium veritus existimationem subsequitur. Mediocri spatio relicto, Pulfio pilum in hostes mittit atque unum ex multitudine procurrentem transiicit; quo percusso et exanimato, hunc scutis protegunt hostes, in illum tela universi coniiciunt neque dant regrediundi facultatem. Transfigitur scutum Pulfioni et verutum in balteo defigitur. Avertit

T. Pulfio.—Questi seguì poi Pompeo e fece prodigi di valore nella guerra civile. Tuttavia Cesare non lo defrauda in questo luogo della meritata lode. Se pure non è da credere che al tempo della defezione di Pulfione, i commentarii fossero già divulgati.

Hi perpetuas ec. » *Avevan sempre tra loro infiniti pettegolezzi, e tutti gli anni per cagion del grado di onore venivano a male parole.*

Hic dies, hic dies. » Ripetizione usata per maggiore efficacia ed energia.—Sallustio Catil. Cap. 20.» *En illa, illa libertas ec.*

Et quae pars hostium ec. » *E dove i nemici gli parvero più serrati ec.*

Veritus » *geloso.*

Verutum » *Spiedo: verrettone.* — Vegezio così definisce quest'arme.—*Missile minus, ferro triangulo unciarum quinque, hastili trium pedum semis, quod tunc vericulum, nunc verutum dicitur* » lib 2. cap. 15.

hic casus vaginam et gladium educere conanti dextram moratur manum; impeditum hostes circumsistunt. Succurrit inimicus illi Varenus et laboranti subvenit. Ad hunc se confestim a Pulfione omnis multitudo convertit; illum veruto transfixum arbitrantur. Occursat ocius gladio cominùsque rem gerit Varenus atque, uno interfecto, reliquos paullum propellit, dum cupidius instat, in locum deiectus inferiorem concidit. Huic rursùs circumvento fert subsidium Pulfio atque ambo incolumes, compluribus interfectis, summâ cum laude sese intra munitiones recipiunt. Sic fortuna in contentione et certamine utrumque versavit, ut alter alteri inimicus auxilio salutique esset, neque diiudicari posset, uter utri virtute anteferendus videretur.

XLV. Quanto erat in dies gravior atque asperior oppugnatio, et maxime quòd, magnâ parte militum confectâ vulneribus, res ad paucitatem defensorum pervenerat, tanto crebriores litterae nunciique ad Caesarem mittebantur: quorum pars deprehensa in conspectu nostrorum militum cum cruciatu necabatur. Erat unus intus Nervius, nomine Vertico, loco natus honesto, qui a primâ obsidione ad Ciceronem perfugerat suamque ei fidem praestiterat. Hic servo spe libertatis magnisque persuadet praemiis, ut litteras ad Caesarem deferat. Has ille in iaculo illigatas effert et, Gallus inter Gallos sine ullà suspicione versatus, ad Caesarem pervenit. Ab eo de periculis Ciceronis legionisque cognoscitur.

XLV. Res ad paucitatem defensorum pervenerat = *pochissimi oramai restavano alle difese.*

Unus = per *quidam.*

XLVI. Caesar, acceptis litteris horâ circiter undecimâ diei, statim nuncium in Bellovacos ad M. Crassum quaestorem mittit, cuius hiberna aberant ab eo milia passuum XXV. Iubet mediâ nocte legionem proficisci, celeriterque ad se venire. Exiit cum nuncio Crassus. Alterum ad C. Fabium legatum mittit, ut in Atrebatium fines legionem adducat, quà sibi iter faciundum sciebat. Scribit Labieno, si reipublicae commodo facere posset, cum legione ad fines Nerviorum veniat: reliquam partem exercitùs, quòd paullò aberat longiùs, non putat exspectandam; equites circiter quadringentos ex proximis hibernis cogit.

XLVII. Horâ circiter tertiâ ab antecursoribus de Crassi adventu certior factus, eo die milia passuum viginti progreditur. Crassum Samarobrivae praeficit, legionemque ei adtribuit, quòd ibi impedimenta exercitus, obsides civitatum, litteras publicas frumentumque omne, quod eò tolerandae hiemis caussâ devexerat, relinquebat. Fabius, ut imperatum erat, non ita multùm moratus, in itinere cum legione occurrit. Labienus, interitu Sabini et caede cohortium cognitâ, quum omnes ad eum Trevirorum copiae venissent, veritus, ne, si ex hibernis fugae similem profectionem fecisset, hostium impetum sustinere non posset, praesertim quos recenti victoriâ efferri sciret, litteras Cae-

XLVI. Hora undecima diei. » Alle cinque pomeridiane.

XLVII. Hora tertia » Alle 9. antimeridiane.

Litteras Caesari ec. » Temeva che Cesare non ne avesse ancora avuto notizia. Poichè egli non altro aveva scritto a Labieno se non che venisse su quel de' Nervii, dissimulando, o per fretta tacendo quelle calamità. Egli soleva scrivere lettere brevissime e concise: più sotto ne vedremo un esempio.

sari remittit, quanto cum periculo legionem ex hibernis educturus esset: rem gestam in Eburonibus perscribit: docet, omnes equitatùs peditatusque copias Trevirorum tria milia passuum longe ab suis castris consedisse.

XLVIII. Caesar, consilio eius probato, etsi, opinione trium legionum deiectus, ad duas redierat, tamen unum communis salutis auxilium in celeritate ponebat. Venit magnis itineribus in Nerviorum fines. Ibi ex captivis cognoscit, quae apud Ciceronem gerantur, quantoque in periculo res sit. Tum cuidam ex equitibus Gallis magnis praemiis persuadet, uti ad Ciceronem epistolam deferat. Hanc Graecis conscriptam litteris mittit, ne, interceptâ epistolâ, nostra ab hostibus consilia cognoscantur. Si adire non possit, monet, ut

Consedisse » cioè *castra posuisse.*

XLVIII. Opinione trium legionum » *Dalla speranza di avere tre legioni erasi ridotto a due*

Ad Ciceronem epistolam deferat. » Questa lettera è riferita da Polieno (*Strat.*) ed è un modello di laconismo: Καισαρ Κικερωνὶ. — Προσδεχου βοήθειαν. cioè *Caesar Ciceroni. — Expecta auxilium.*

Consilia cognoscantur. » Vedi lib. 1. cap. 27. in nota. Dione Cassio aggiunge lib. 40. » Cesare anche nel resto era solito, se voleva comunicare a taluno per via di carteggio un qualche segreto, di metter sempre la lettera dell'alfabeto, che secondo l'ordine era la quarta, invece di quella che vi si doveva porre, affinchè i suoi scritti da nessuno potessero intendersi. » Ciò medesimo riferisce Svetonio in Caes. cap. 36.— Leggasi ancora tutto il cap. 9. lib. 17. delle *Notti Attiche* di A. Gellio, che è sopra le lettere segrete e misteriose, nel quale oltre questo costume di Cesare sono riferiti altri curiosissimi aneddoti sopra questo particolare.

tragulam cum epistolâ, ad amentum deligatâ, intra munitiones castrorum abiiciat. In litteris scribit, se cum legionibus profectum celeriter adfore: hortatur, ut pristinam virtutem retineat. Gallus, periculum veritus, ut erat praeceptum, tragulam mittit. Haec casu ad turrim adhaesit, neque ab nostris biduò animadversa, tertio die a quodam milite conspicitur; demta ad Ciceronem defertur. Ille perlectam in conventu mi-

Amentum. » È una stringa o laccio che usavano a scagliar più forte il giavellotto. Silio Italico—*hasta iuvatur amento.*

Casu ad turrim adhaesit. — Secondo Polieno pare che il soldato ve la scagliasse a bella posta. Ecco come da lui vien riferito il fatto. — « Come Cesare seppe che Cicerone non poteva più reggere l' assedio de' Galli, che tuttavia lo spugnavano, così mandò un soldato, il quale di sua commissione di notte scagliasse una lettera legata a un dardo sopra le mura. La quale, poichè l' ebbe avventata, ritrovando le guardie che stavano alle mura la recarono a Cicerone che aprendola lesse queste parole. — Cesare desidera fiducia a Cicerone. — Attendi soccorso. — Nè andò molto a vedersi fumo per l' aria e sollevamento di polvere; che Cesare dava il guasto alla terra. Perchè interrotto subitamente l' assedio non pure liberò Cicerone, ma eziandio ne cacciò que' che l' assediavano. « — Trad. di L. Carani.

In convento. — *Concilium*, *Conventus*, *Concio* (assemblea, ordinanza, parlamento) differiscono tra loro. Al parlamento (*concio*) erano convocati tutti: all' adunanza (*conventus*) i più vicini: all' assemblea (*concilium*) la prima ufizialità. Non fù letta nel parlamento (osservano alcuni) perchè non tutti sapevano il greco. Questa è una frivolezza; Cicerone avrebbela potuta tradurre: non era tanto lunga! Piuttosto è da credere che Cicerone in quelle angustie la leggesse a que' pochi che potè radunare senza perder tempo:

litum recitat, maximaque omnes laetitiâ adficit. Tum fumi incendiorum procul videbantur, quae res omnem dubitationem adventus legionum expulit.

XLIX. Galli, re cognita per exploratores, obsidionem relinquunt, ad Caesarem omnibus copiis contendunt: eae erant armatorum circiter milia LX. Cicero, datâ facultate, Gallum ab eodem Verticone, quem supra demonstravimus, repetit, qui litteras ad Caesarem referat: hunc admonet, iter caute diligenterque faciat: perscribit in litteris, hostes ab se discessisse omnemque ad eum multitudinem convertisse. Quibus litteris circiter mediâ nocte Caesar adlatis suos facit certiores, eosque ad dimicandum animo confirmat: postero die luce primâ movet castra, et circiter milia passuum quatuor progressus, trans vallem magnam et rivum

tanto bastava perchè si potesse per la bocca di costoro divulgare tosto per l' esercito.

Fumi incendiorum. — Al solo vedere questo fumo poterono comprendere che Cesare si accostava; perchè sapevano esser egli uso a mettere il fuoco in tutti gli edifizii ne' quali si avveniva passando pei paesi che non obbedivano a lui. Barbaro costume che fa vedere di che calibro fosse la *clemenza di Cesare*. Così i suoi eserciti erano sempre preceduti dalle grida disperate e dalle imprecazioni dei meschini che fuggivano colla sbigottita famigliuola dalle povere loro case disertate dagli incendii del barbaro distruttore.

> . . . . Pellitur paternos
> In sinu ferens Deos
> Et uxor et vir, sordidosque natos. »
>
> Horat. lib. 2. od. 18.

XLIX « Progressus trans vallem ec. « *E scorso qualche quattro miglia, vide il campo dell' oste oltra una gran valle a riva d' un fiumicello.* A. Ortica. — *Campo dell' oste* non

multitudinem hostium conspicatur. Erat magni periculi res, cum tantis copiis iniquo loco dimicare. Tum, quoniam obsidione liberatum Ciceronem sciebat, eoque omnino remittendum de celeritate existimabat, consedit et, quàm aequissimo potest loco, castra communit. Atque haec, etsi erant exigua per se, vix hominum milium VII, praesertim nullis cum impedimentis, tamen angustiis viarum, quàm, maxime potest, contrahit, eo consilio, ut in summam contemtionem hostibus ve-

intendasi *campo del nemico* ma *accampamento dell'esercito*; poichè *oste* in italiano non vuol dire mai nemico, ma esercito. Di quì le frasi: *andare a oste: porsi a oste: osteggiare. ec.*

Remittendum de celeritate « *minus celerandum existimabat.* (Cellario) — A Ortica. *Non curava più di usare la solita prestezza,* — Baldelli. *Stimava di non doversela onninamente pigliare con tanta fretta*

Consedit « Vedi sopra cap. 48. *Consedisse.*

In summam contemptionem hostibus veniat. — Ecco come Polieno lib. 8. c 23. n. 7. riferisce questo strattagemma. — « Mentrechè Cesare guerreggiava co' Galli aveva con esso lui settemila uomini, e volendo mostrare a' nemici che ne avesse eziandio assai più pochi, comandò che lo steccato si facesse strettissimo. In questo mezzo egli pigliando la maggior parte de' soldati gli occultò in certo luogo alto ed aspro e quivi pur egli si agguatò. Ora uscendo fuori del forte parecchi cavalli, attizzavano i Barbari a scaramucciare, i quali non istimando i cavalieri che erano pochi rispetto loro, gli perseguitarono fino allo steccato, ove diersi alcuni ad empiere le fosse, altri a rovinare gli argini. In questo mezzo suonata la tromba, i soldati che erano nel forte uscendo francamente fuori, e ad un' ora Cesare dalla parte di sopra stringendo i nemici dalle spalle co' cavalieri, gli tolsero in mezzo, e ne

mat. Interim, speculatoribus in omnes partes dimissis, explorat, quo commodissimo itinere vallem transire possit.

L. Eo die, parvulis equestribus proeliis ad aquam factis, utrique sese suo loco continent; Galli, quòd ampliores copias, quae nondum convenerant, exspectabant; Caesar, si forte timoris simulatione hostes in suum locum elicere posset, ut citra vallem pro castris proelio contenderet: si id efficere non posset, ut, exploratis itineribus, minore cum periculo vallem rivumque transiret. Prima luce hostium equitatus ad castra accedit proeliumque cum nostris equitibus committit. Caesar consulto equites cedere seque in castra recipere iubet; simul ex omnibus partibus castra altiore vallo muniri portasque obstrui atque in his administrandis rebus quàm maxime concursari et cum simulatione timoris agi iubet.

LI. Quibus omnibus rebus hostes invitati copias transducunt aciemque iniquo loco constituunt; nostris vero etiam de vallo deductis, propius accedunt et tela intra munitionem ex omnibus partibus coniiciunt; praeconibusque circummissis pronunciari iubent, *seu quis Gallus, seu Romanus velit ante horam tertiam ad se transire,*

ammazzarono molti. » — Anche Frontino Cap. 17. non lascia di riferire questo accorgimento.

L « Portas obstrui « *si stoppassero le porte* : cioè; con zolle e piole e cespi.

Concursari. — Esprime quell' andare e venire con furia e confusamente « *si facesse un gran viavai*, *o concorrimento o discorrimento.*

LI « Invitati « *adescati.*

Ante horam tertiam ec. « A. Ortica « *in termine di ore tre essergli lecito. ec.*

sine periculo licere; post id tempus non fore potestatem: ac sic nostros contemserunt, ut, obstructis in speciem portis singulis ordinibus cespitum, quòd eà non posse introrumpere videbantur, alii vallum manu scindere, alii fossas complere inciperent. Tum Caesar, omnibus portis eruptione facta equitatuque emisso, celeriter hostes dat in fugam, sic, uti omnino pugnandi caussà resisteret nemo; magnumque ex eis numerum occidit atque omnes armis exuit.

LII. Longius prosequi veritus, quòd silvae paludesque intercedebant, neque etiam parvulo detrimento illorum locum relinqui videbat, omnibus suis incolumibus copiis, eodem die ad Ciceronem pervenit. Institutas turres, testudines munitionesque hostium admiratur: productà legione cognoscit, non decimum

In speciem « per *apparenza.*

Singulis ordinibus cespitum « *con un solo ordine di piote per ciascuna* : oppure *con una semplice soprammessa o intonacatura di piote.*

Quod ea: » sott. *via*, cioè *per la via delle porte.* Altri leggono *eas* ed è più chiaro. — A questo punto Eutropio narra che Cesare avendo veduto uno de' suoi soldati che svogliatamente combatteva, gli strappò lo scudo e si cacciò in mezzo de'nemici. Di che avuto rossore l'esercito intiero, tanto si accese in tutti l'ardore che in brev' ora ebbero rotti e trucidati i Galli.

Tum Caesar. — A. Ortica — *Allora Cesare in un tratto saltò fuori con li cavalieri.* »

LII « Neque etiam ec. « Goduino interpreta così questo luogo assai oscuro. *Et quia videbat se inde discedere non sine magno damno illis illato.*

Non decimum « *I soldati sani non giungevano al decimo di tutta la legione: più di nove decimi erano feriti.*

quemque esse relictum militem sine vulnere. Ex his omnibus iudicat rebus, quanto cum periculo et quanta cum virtute res sint administratae: Ciceronem pro eius merito legionemque collaudat: centuriones singillatim tribunosque militum adpellat, quorum egregiam fuisse virtutem testimonio Ciceronis cognoverat. De casu Sabini et Cottae certius ex captivis cognoscit. Postero die concione habita rem gestam proponit, milites consolatur et confirmat: quod detrimentum culpa et temeritate legati sit acceptum, hoc aequiore animo ferendum docet, quod, beneficio deorum immortalium et virtute eorum expiato incommodo, neque hostibus diutina laetatio, neque ipsis longior dolor relinquatur.

LIII. Interim ad Labienum per Remos incredibili celeritate de victoria Caesaris fama perfertur, ut, quum ab hibernis Ciceronis milia passuum abesset circiter LX. eoque post horam nonam diei Caesar pervenisset, ante mediam noctem ad portas castrorum clamor oriretur

Beneficio Deorum ec. Cesare era di setta epicureo ; poco dunque doveva aver fede nella Provvidenza. Tuttavia in questo luogo, non può a meno di non confessarla vedendo quanto fuori di ogni speranza gli si erano volte a bene le cose. Se pure non vorrà dirsi che egli usasse la religione per dare maggior conforto a' soldati. Che che sia di ciò , bisognerà convenire che si danno certe congiunture in cui anche l' empio è forzato suo mal grado di riconoscere la mano del Cielo. E di ciò troviamo molte testimonianze negli scrittori latini anche dopo che in Roma si furono propagate le dottrine di Epicuro. *Ter. Eun. A. V. S.* 1.

Quid si hoc quispiam voluit Deus? Virgilio « *Hinc me digressum vestris Deus appulit oris* « Sallustio « *Ut tanta repente mutatio non sine Deo videretur.* «

LIII « **Post horam nonam** « Dopo le tre pomeridiane.

quo clamore significatio victoriae gratulatioque ab Remis Labieno fieret. Hac famâ ad Treviros perlatâ, Indutiomarus, qui postero die castra Labieni oppugnare decreverat, noctu profugit copiasque omnes in Treviros reducit. Caesar Fabium cum legione in sua remittit hiberna, ipse cum tribus legionibus circum Samarobrivam trinis hibernis hiemare constituit et, quod tanti motus Galliae exstiterant, totam hiemem ipse ad exercitum manere decrevit. Nam illo incommodo de Sabini morte perlato, omnes fere Galliae civitates de bello consultabant, nuncios legationesque in omnes partes dimittebant et, quid reliqui consilii caperent atque unde initium belli fieret, explorabant nocturnaque in locis desertis concilia habebant. Neque ullum fere totius hiemis tempus sine sollicitudine Caesaris intercessit, quin aliquem de conciliis ac motu Gallorum nuncium acciperet. In his ab L. Roscio legato, quem legioni XIII praefecerat, certior est factus, magnas Gallorum copias earum civitatum, quae Armoricae adpellantur, oppugnandi sui caussâ convenisse: neque longius milia passuum VIII ab hibernis suis afuisse; sed nuncio adlato de victoria Caesaris, discessisse, adeo, ut fugae similis discessus videretur.

LIV. At Caesar, principibus cuiusque civitatis ad se evocatis, aliàs territando quum se scire quae fierent denunciaret aliàs cohortando, magnam partem Galliae in

Atque unde initium ec. « *cercavano come attaccarla*

Concilia « *Complotti.*

Neque ullum totius hiemis ec. « *Cesare in tutto l' inverno non si stette un momento, senza. ec.* »

Armoricae — **Appellavansi in lingua celtica** *Armoriche* **le città marittime.**

LIV « **Territando** — **A. Ortica.** *Col mettere in pavento.*

officio tenuit. Tamen Senones, quae est civitas in primis firma et magnae inter Gallos auctoritatis, Cavarinum, quem Caesar apud eos regem constituerat, (cuius frater Moritasgus, adventu in Galliam Caesaris, cuiusque maiores regnum obtinuerant) interficere publico consilio conati, quum ille praesensisset ac profugisset, usque ad fines insecuti, regno domoque expulerunt: et, missis ad Caesarem satisfaciendi caussâ legatis, quum is omnem ad se senatum venire iussisset, dicto audientes non fuerunt. Tantùm apud homines barbaros valuit, esse repertos aliquos principes belli inferendi, tantamque omnibus voluntatum commutationem adtulit, ut, praeter Aeduos et Remos, quos praecipuo semper honore Caesar habuit, alteros pro vetere ac perpetuâ erga populum Romanum fide, alteros pro recentibus Gallici belli officiis, nulla fere civitas fuerit non suspecta nobis. Idque adeo haud scio mirandumne sit, quum compluribus aliis de caussis, tum maxime, quod, qui virtute belli omnibus gentibus praeferebantur, tantum se eius opinionis deperdidisse, ut a populo Romano imperia perferrent, gravissime dolebant.

LV. Treviri vero atque Indutiomarus totius hiemis

In primis firma — Maniera elegante di superlativo.

Dicto — *Dictum* era talvolta sinonimo di *imperium*, o *imperatum* comando: *dicto audientem esse* ha soppergiù il medesimo significato di *imperata facere*. Di quì colui che era rivestito presso i Romani in certe circostanze di autorità regia, appellavasi *Dictator*.

Principes belli inferendi — *promotori a far la guerra*.

LV « Indutiomarus. — Comecchè Cesare si studii di renderci odioso questo Induziomaro, tuttavia non possiamo a meno di non ammirarlo, e di non sentirci volti nell' animo

nullum tempus intermiserunt, quin trans Rhenum legatos mitterent, civitates sollicitarent, pecunias pollicerentur, magnâ parte exercitûs nostri interfectâ, multo minorem superesse dicerent partem. Neque tamen ulli civitati Germanorum persuaderi potuit, ut Rhenum transiret, *quum se bis expertos* dicerent; *Ariovisti bello et Tenchtherorum transitu, non esse ampliùs fortunam tentandam*. Hac spe lapsus Indutiomarus, nihilò minùs copias cogere, exercere, a finitimis equos parare, exsules damnatosque totâ Galliâ magnis praemiis ad se adlicere coepit. Ac tantam sibi iam iis rebus in Galliâ auctoritatem comparaverat, ut undique ad eum legationes concurrerent, gratiam atque amicitiam publice privatimque peterent.

LVI. Ubi intellexit ultro ad se veniri, alterâ ex parte Senones Carnutesque conscientiâ facinoris instigari, alterâ Nervios Aduatucosque bellum Romanis parare, neque sibi voluntariorum copias defore, si ex finibus suis progredi coepisset: armatum concilium in-

a suo favore. Egli fù veramente un prode ed instancabile campione del suo paese natio, che ardeva di liberare dal giogo dello straniero invasore. Finchè ebbe un raggio di speranza non si dette mai posa, e non cedè ad altri che alla sua perversa fortuna.

LVI « Conscientia facinoris. — Temevano i Senoni per aver cacciato Cavarino loro re, e i Carnuti per avere ucciso Tasgezio.

Armatum concilium. — Nulla maggiormente si aborrì dai prischi Romani che le assemblee armate. Ma ai tempi di Giulio Cesare la cosa andava molto diversamente. Abbiamo veduto al principio del lib 4. (V. la nota) quanto sangue si sparse nei Comizii pel consolato di Pompeo e di Crasso. Odasi su questo proposito lo storico Appiano (*Lib.* 1. *G. Civil.*

dicit, (hoc more Gallorum est initium belli) quo lege communi omnes puberes armati convenire consuerunt;

trad. Mastr.) — « Mai non furono portate le armi nelle adunanze, nè mai versatovi sangue civile innanzi di Tiberio Gracco tribuno. Per introdur leggi egli soggiacque il primo nella sedizione, e dopo lui molti altri erranti nel Campidoglio, ivi furono uccisi presso del tempio. Nè da quella scelleraggine in poi si cessò dalle sedizioni, scindendosi apertamente gli uni dagli altri fino a portare le armi, tanto che pe' contrasti erane ucciso ne' templi, ne' comizii o nel foro, qualche magistrato, tribuno, pretore, e console, o tal altro designato a que' gradi, o certo alcuno de' personaggi più insigni. « — Quando i cittadini convengono a deliberare colle armi alla mano, *Pellitur e medio sapientia et vi geritur res*, dice Ennio. Nè Ovidio nel luogo del suo esilio trova alcuna cosa maggiormente a riprendere di questa, *Dantur et in medio vulnera saepe foro*. Caronda Turio pensò di non potere altrimenti frenare le sedizioni e le sanguinose assemblee de' cittadini, che con pubblicare una legge per la quale, chiunque entrato fosse nell' assemblea con qualche arme venisse ucciso. E Val. Massimo narra che trascorso alquanto di tempo, Caronda tornandosi un giorno dalla campagna cinto della sua spada, accadde che si convocasse tosto l' assemblea: ond' egli vi trasse insiem cogli altri non ricordandosi della spada che egli aveva a fianco. Ma fattone accorto da un suo vicino, egli incontanente con essa si trafisse, per non infrangere il primo la legge che aveva fatta. — Tornando a' Galli, non è maraviglia che essi, barbari com' erano, usassero queste assemblee armate; maraviglia è bene che i Romani savissimi potessero trascorrere a questo disordine.

Convenire coguntur. — In queste assemblee de' Galli era legge, che chi arrivava l' ultimo fosse tosto ucciso; per provvedere che niuno fosse infingardo a correre a' bisogni della patria. — Anche presso i Romani si usava l' arruolamento per

qui ex iis novissimus venit, in conspectu multitudinis omnibus cruciatibus adfectus necatur. In eo concilio Cingetorigem, alterius principem factionis, generum suum, (quem supra demonstravimus, Caesaris secutum fidem, ab eo non discessisse) hostem iudicat bonaque eius publicat. His rebus confectis, in concilio pronunciat, arcessitum se a Senonibus et Carnutibus aliisque compluribus Galliae civitatibus, huc iter facturum per fines Remorum, eorumque agros populaturum ac prius, quàm id faciat, Labieni castra oppugnaturum: quae fieri velit, praecipit.

LVII. Labienus, quum et loci naturâ et manu munitissimis castris sese teneret, de suo ac legionis periculo nihil timebat; ne quam occasionem rei bene gerendae dimitteret cogitabat. Itaque a Cingetorige atque eius propinquis oratione Indutiomari cognitâ, quam in concilio habuerat, nuncios mittit ad finitimas civitates equitesque undique evocat: iis certum diem conveniendi dicit. Interim prope quotidie cum omni equitatu Indutiomarus sub castris eius vagabatur, aliàs ut situm castrorum cognosceret, aliàs colloquendi aut territandi caussâ: equites plerumque omnes tela intra vallum coniiciebant. Labienus suos intra munitiones continebat timorisque opinionem, quibuscumque poterat rebus, augebat.

mezzo di appello, al quale chiunque fosse mancato, perdeva la libertà e il diritto di cittadinanza.

Cingetorigem. « Vedi sopra cap. 3.

Huc « invece di *illuc* o *illo*. Parimente *hic* per *illuc* trovasi non pure in Cesare, ma anche negli altri approvati autori. Virgilio, *Hic illius arma*, *Hic currus fuit*.

LVII « Rei bene gerendae « *Di condurre ad onore l'impresa.*

LVIII. **Quum maiore in dies contentione Indutiomarus ad castra accederet, nocte unâ, intromissis equitibus** omnium finitimarum civitatum, quos arcessendos curaverat, tantâ diligentiâ omnes suos custodiis intra castra continuit, ut nullâ ratione ea res enunciari aut ad Treviros perferri posset. Interim ex consuetudine quotidianâ Indutiomarus ad castra accedit atque ibi magnam partem diei consumit: equites tela coniiciunt et magnâ cum contumeliâ verborum nostros ad pugnam evocant. Nullo ab nostris dato responso, ubi visum est, sub vesperum dispersi ac dissipati discedunt. Subito Labienus duabus portis omnem equitatum emittit; praecipit atque interdicit, proterritis hostibus atque in fugam coniectis, (quod fore, sicut accidit, videbat) unum omnes petant Indutiomarum; neu quis quem prius vulneret, quam illum interfectum viderit quòd mora reliquorum spatium nactum illum effugere nolebat: magna proponit iis, qui occiderint, praemia: submittit cohortes equitibus subsidio. Comprobat hominis consilium fortuna et, quum unum omnes peterent, in ipso fluminis vado deprehensus In-

LVIII « Dissipati » *Scioperati.*

Comprobat hominis consilium fortuna: « Elegantemente si adopera alcuna volta *homo — inis* invece del pronome *hic*: ovvero *ille*: *hominis consilium* equivale a *consilium illius.*— Cornelio in Eumen. c. 2. — « *Hunc sibi Perdiccas adiunxerat magno studio, quod in homine fidem et industriam magnam vibebat* — cioè *in eo videbat* ec.

Unum omnes peterent » *Tutti pigliando di mira lui solo.* Riferiremo qui in ultimo, come per modo di epilogo, i sommarii fatti di questo libro come sono narrati da Plutarco secondo l'elegante traduzione del Pompei. — La spedizione contro i Britanni fù di un ardimento ben celebre e decantato

dutiomarus interficitur caputque eius refertur in castra: redeuntes equites, quos possunt, consectantur at-

. . . . . Ben due volte passò egli a quell'isola dalla Gallia che le stà a rincontro; e avendo ivi con molte battaglie più danneggiati i nemici che avvantaggiati i suoi (impercioccbè non poteasi ritrar cosa di verun pregio da uomini poveri e che miseramente viveano), non pose già a quella guerra quel fine ch'ei desiderava; ma si partì dall'isola, dopo di aver solamente ricevuti ostaggi da quel Re e impostegli contribuzioni . . . . Stat'essendo costretto Cesare a divider l'armata sua, per esser grande assai, e distribuirla in molti quartieri d'inverno; e partito essendosi egli, siccome solito era, alla volta d'Italia, suscitaronsi tosto novellamente rivoluzioni nella Gallia, e girando intorno ben grossi eserciti, i quartieri abbattean de'Romani, e ne oppugnavano le trincee. Il corpo più numeroso di questi ribelli, e que'che più valenti erano, guidati da Ambiorige, si fecero sopra Cotta e Titurio, e ne sconfissero interamente le truppe. Quindi in una quantità di ben sessantamila strinser d'assedio la legione comandata da Cicerone, e poco mancò che non la superassero a viva forza, feriti rimanendo tutti gli assediati, difendendosi più col coraggio che col potere. Riferite che furono queste cose a Cesare, il quale già lontano era, tornò egli addietro con tutta sollecitudine, e unito un corpo di settemila uomini in tutti, s'affrettò a liberare Cicerone dall'assedio. Il di lui venire non fù occulto agli assediatori, i quali però mossero ad incontrarlo, sprezzando quel poco numero, come fossero già per farne macello. Ma Cesare per ingannarli si andava sempre sottraendo, finchè giunto in siti ben acconci a chi a pugnar avesse con pochi contro di molti, munì ivi il suo campo, e comandò che i soldati suoi si astenessero da ogni sorta di pugna, e gli obbligò a ben alzare il vallo e ad otturar ben le porte, come tutti pieni di timore, cercando con un tale strattagemma di esser viepiù tenuto in dispregio da'nemici. Ve-

que occidunt. Hac re cognità, omnes Eburonum et Nerviorum, quae convenerant, copiae discedunt: paulloque habuit post id factum Caesar quietiorem Galliam.

nendo però quindi costoro all'assalto disordinati e divisi, per la gran confidenza che aveano, egli allora uscì loro addosso, li volse in fuga, e ne trucidò molti. Un tal fatto sedò le molte ribellioni di quei Galli, andando anch'egli stesso in quel verno quà e là per ogni parte, e attentamente badando a tutte le novità che insorgessero. Imperciocchè venute gli erano dall'Italia tre legioni, onde rimpiazzò i soldati ch'eran periti, prestate avendogliene Pompeo due delle sue, ed una raccolta nuovamente essendone dalla Gallia intorno al Pò. »

I COMMENTARII

DELLA

GUERRA GALLICA

ARGOMENTO DEL LIBRO SESTO.

I. TUMULTI NELLA GALLIA DOPO L'UCCISIONE DI SABINO.

Cap. 1. Aumento delle truppe romane nella Gallia. 2. 3. Tumulto de' Treviri: i Nervii battuti: assemblea in Lutezia de' Parisii. 4. I Senoni e' Carnuti attutati. 5. 6. I Menapii ridotti ad obbedienza. 7. 8. I Treviri vinti per arte da Labieno.

II. SPEDIZIONE DI CESARE CONTRO GLI SVEVI.

Cap. 9. Cesare in Germania: ambasceria degli Ubii per cagion di scolparsi 10. Ritirata degli Svevi dentro i più remoti loro confini. 11 20. Costumi de' Galli, 21-24 e de' Germani. 25. La selva Ercinia. 26.-28. Fiere di quella selva più notabili.

III. GASTIGO DI AMBIORIGE E DEGLI EBURONI.

Cap. 29-31. Cesare ritorna nella Gallia: Ambiorige perseguitato: morte del re Cativulco. 32-34. Gli Eburoni messi a sacco. 35-42. Campo romano assaltato da' Sicambri, pericolo de' Romani usciti per foraggio: terrore dissipato all'arrivo di Cesare. 43.-54. Eburoni di nuovo corsi. 44.

Processo della congiura de' Senoni: gastigo di Accone: quartieri: Cesare in Italia.

N. Tommaseo nota i cap. seguenti

11. » Quoniam fino al Cap 28. utuntur.
35. » Haec in omnibus . . . 44. profectus est.

Mentre tutto cedeva alla potenza e alla fortuna di Cesare nelle Gallie, le cose di Roma, per la corruzione dei costumi, ruinavano un dì più alla tirannide. Le antiche leggi erano mute, e le nuove facevansi e disfacevansi a talento di pochi ambiziosi. Il denaro non usavasi più a nutrire le forze della republica, ma facessene getto a corrompere la pubblica fede. Le più importanti cariche della republica mettevansi all' incanto; gli uomini i più facinorosi andavano impuniti (*Cic. ad Att. IV.* 15.) e i buoni, o non erano ascoltati, come Catone, (*ad Att. IV.* 16.) o ritraevansi a consumare in segreto un' ira generosa ed impotente, come già aveva fatto Bibulo. (*Sveton. in Caes.* 20.) Ma è da udire sopra ciò la testimonianza di Appiano (*G. Civ. Lib.* 2. 19.) dove parla dello stato delle cose in Roma dopo la morte della figlia di Cesare sposata a Pompeo (*An. R.* 700.) « Lo stato di Roma era sconvolto e penoso da gran tempo: imperocchè li magistrati si creavano per fazione o subornamento, con illegittimo impegno, tra sassi e spade; e lo invitare a' doni e il darli era allora al colmo della impudenza, recandosi il popolo già comperato ai comizii. E si vide talvolta depositare fin gli ottocento talenti per ottenerne il consolato. Li consoli dell' anno omai diffidavano di portare in parte alcuna l' esercito e guerreggiarvi, impeditivi dalla potenza dei Tre. Quelli poi che ne erano i più scellerati attendevano a far guadagno non su le spedizioni, ma nell' amministrazione del Comune e nella scelta de' successori loro; e con ciò li buoni si allontanavano affatto dal governare. Da tanto disordine seguitò che la repubblica si rimase talvolta gli otto mesi priva di consoli,

chiudendo Pompeo gli occhi ad arte su tutto onde sentissero il bisogno di un Dittatore (*Trad. del Mastrofini.*) « Anche Petronio Arbitro tocca con forza la corruzione di questi tempi ne' seguenti bellissimi versi.

« . . . . . . empti . . . Quirites
« Ad praedam strepitumque lucri suffragia vertunt.
« Venalis populus, venalis curia Patrum.
« Est favor in pretio, senibus quoque libera virtus
« Exciderat, sparsisque opibus conversa potestas.
« Ipsaque maiestas auro corrupta iacebat: »

Quattro solenni scellerati (*Cic. ad Q. Fr. lib.* 3.) concorrevano quest' anno al consolato, e, quello che è più, non mancavano di validi appoggi: cosa che mostra che di pudore pubblico non vi avea più sentimento alcuno. Erano costoro C. Memmio, Domizio Calvinio, M. Scauro e M. Messala. Tra questi il primo favorito da Cesare, comecchè innanzi suo acerbo nemico; poichè Cesare nulla più facilmente dimenticava che le ingiurie per ambizione di popolar favore (*Cic. pro Lig.*). E certo sarebbe pervenuto al compimento delle sue brame se un brutto intrigo avuto coi consoli non gli avesse guadagnato lo sdegno dello illustre guerriero (*Cic. ad Att. IV.* 16). Gli altri tutti erano sostenuti da Cicerone! nuovo documento ch' egli sapeva meglio servire ai tempi, che alla coscienza. Accorgendosi della brutta causa che si era messo per le mani, così scherza al suo solito scrivendone ad Attico: *Tu mi chiederai: che potrai tu dire in difesa di cosiffatta gente? — Ch' io muoia se lo sò: almeno in que' libri della Rettorica ch' i' ho scritto, e che tu levi tanto a cielo, i' non ci trovo nulla che faccia* (*l. c.*). » Anche i trionfi e le glorie non andavano scevri da contaminazione. C. Pontinio vincitore degli Allobrogi che dopo il fatto di Catilina eransi ribellati, attendeva da cinque anni fuori delle mura la opportunità di poter condurre in Roma il decretato trionfo contrastato furiosamente da Catone (*Cic. ad Att. IV.* 16); e se alla fine potè vincere gli ostacoli non fù senza sangue dei cittadini e senza gravi

turbamenti. Intanto i Grandi studiavano di stordire il popolo colla magnificenza. Cesare co' tesori delle vittorie Galliche ordinava in Roma un Foro assai più superbo e magnifico dell'antico; e Cicerone con Oppio ebbero l'incarico di sopravvedere all'opera, di cui per farsi una qualche idea basterà il dire, che solo la compra del terreno e la demolizione degli edifizii che lo ingombravano ascese a duemila e cinquecento milioni di sesterzii (*Ad Att. IV.* 16). *E poi* (dice Plinio St. N. 36. 15.) *ci maraviglieremo delle Piramidi dei Re?*

I. Multis de caussis Caesar maiorem Galliae motum expectans, per M. Silanum, C. Antistium Reginum, T. Sextium, legatos, dilectum habere instituit: simul ab Cn. Pompeio proconsule petit, quoniam ipse ad ur-

A. R. 701. av. G.C. 53.

I Multis de caussis maiorem Galliae motum.—Vuole alludere alla sollevazione de' Treviri, sorta per le pratiche di Cingetorige e d'Induciomaro, com'è descritto nel libro precedente. Era da aspettare che novelli tentativi volessero farsi perchè il partito di quei capi era molto esteso.

Per M. Silanum. — Questi che avevano l'incarico di scriver soldati e far leve chiamavansi *conquisitores* (*Cic. pro Mil.*).

Cn. Pompeio proconsule—Nell'anno di Roma 699 fù decretata a Pompeo Consolo pel successivo quinquennio la provincia della Spagna, la quale dovesse governare in qualità di Proconsole; e gli fù dato facoltà di coscrivere quali e quanti soldati e dovunque avesse voluto (*D. Cassio.* 39. 33). Fece la coscrizione anche nella Gallia Cisalpina come Cesare accenna in questo luogo. Ma mentre si dispone a partire per la provincia (*V. la nota* 1. *al lib. V.*) gli si oppongono alcuni tribuni della plebe, ed ottengono che spediti invece Petreio ed Afranio come luogotenenti nella Spagna, e'si rimanga nell'Italia. Questo appunto era quello che Pompeo desiderava per non perdere l'occasione di quel comando e potere ad un tempo sopravvedere da se alle cose di Roma. Ma per salvare

bem cum imperio reipublicae caussâ remaneret, quos ex Cisalpinâ Galliâ consulis sacramento rogavisset, ad

anche l'apparenza che altri avesse potuto costringerlo a non partire per la provincia, venne mettendo innanzi questo pretesto: ch'egli restava per amor di provvedere le vettovaglie alla Repubblica (*se reip. caussâ manere*). Della qual cosa due anni prima eragli stato affidato l'incarico (*D. Cassio* 39.) per cinque anni con proconsolare autorità (*V. la nota ultima del lib. II*). Mentre pertanto Pompeo stava presso la città (*ad urbem* perchè chiunque aveva il governo d'una provincia, gli bisognava star fuori di Roma, nè poteva entrarvi se non trionfando o deposto il comando), Cesare gli chiese che spedisse a lui nella Gallia due delle sue legioni. Consentì Pompeo; ma non guari appresso sotto pretesto di doverle mandare contro de'Parti, gliele ritolse: di che Cesare si tenne assai offeso quasichè Pompeo volesse pe' suoi fini assottigliarlo di forze (*V. de B. C. l.* 1. 8. 54). Questo come avverte Plutarco (*in Caes. c.* 25) dette non lieve impulso alla guerra civile

Ex Cisalpina Gallia. — Così detta perchè rispetto a Roma rimane al di quà delle Alpi: con altro nome fù detta *Citeriore*: dividevasi in *Traspadana* e *Cispadana* cioè *di là* e *di quà* dal Po: oggi appellasi *Lombardia* dai popoli Longobardi che vi si stanziarono fin dall'anno 568 dell'E. V.

Consulis sacramento — Giuramento col quale il console obbliga i soldati a prestargli obbedienza: T. Livio (*lib.* 22. *cap.* 38) ci ha descritto il modo di questo giuramento. » Fatta la nuova scelta de' soldati, i consoli dimoravano pochi giorni fino a tanto che i soldati de' Compagni e del nome latino ne venissero. Ed allora furono i soldati obbligati con giuramento dai loro tribuni a ragunarsi sempre per comandamento de' consoli, nè mai senza licenza partirsi: il che per avanti non s'era mai più fatto, non si essendo insino a quel dì usato altro che il sagramento generale: e quando i soldati si ragunavano nella loro decuria o centuria, i pedoni tra

signa convenire et ad se proficisci iuberet: magni interesse etiam in reliquum tempus ad opinionem Galliae existimans, tantas videri Italiae facultates, ut, si quid esset in bello detrimenti acceptum, non modo id brevi tempore sarciri, sed etiam maioribus adaugeri copiis posset. Quod quum Pompeius et reipublicae et amicitiae tribuisset, celeriter confecto per suos dilectu,

loro e i cavalieri medesimamente tra loro promettevano e giuravano spontaneamente, che per fuggire e per paura non si partirebbero, nè uscirebbero di schiera e degli ordini se non per andare a pigliare l'arme, o ferire il nemico, per difendere gli amici. »

Ad opinionem Galliae » cioè *ad tuendam opinionem Pop. Romani in Gallia.* » (*per mantenersi nella riputazione della Gallia*).

Sarciri » *non pure egli avrebbe potuto rifarsi*; *ma sì anco avvantaggiarsi di un maggior numero di genti.* Oppure *non solo avrebbe potuto ammendare l'avuto danno ec.* Porzio (*Cong. Bar. l.* 1.) siccome in quelle (*guerre*) prosperando, tuttavia s'innalzava a desiderare maggiori cose, così per avventura perdendo, nel *voler ammendar l'avuto danno* si struggeva. » *Rifarsi* per risarcire un danno ricevuto oltre all'essere nell' uso comune, trovasi anco ne' buoni autori. Davanzati (*Tac. ann.* 2. 31) » nella prima battaglia fù rotto: *rifecesi* e prese il reame. » Firenzuola *As.* » Eglino per tre dì ci diedero molto ben da mangiare, acciocchè *rifacendoci un poco*, noi avessimo miglior occhio in sul mercato. »

Quod quum . . . . tribuisset ec. » *Lo che avendo consentito in riguardo ec — Lo che avendo conceduto per amor della repub. ec.*

Amicitiae. — Questa oggimai era puramente apparente tra Cesare e Pompeo.

tribus ante exactam hiemem et constitutis et adductis legionibus, duplicatoque earum cohortium numero, quas cum Q. Titurio amiserat, et celeritate et copiis docuit, quid populi Romani disciplina atque opes possent.

II. Interfecto Indutiomaro, ut docuimus, ad eius propinquos a Treviris imperium defertur. Illi finitimos Germanos sollicitare et pecuniam polliceri non desistunt: quum ab proximis impetrare non possent, ulteriores tentant. Inventis nonnullis civitatibus, iureiurando inter se confirmant obsidibusque de pecuniā cavent.

Constitutis » *Messe insieme*; *messe in piedi*; oppure *fatte*: G. Botero. » *Aveva fatto* Asdrubale trentamila fanti e tremila cavalli. L'Ortica spiega tutto questo luogo brevemente così. » *Mandò tre legioni di genti cernite, e doppio il numero delle coorti ec.*

Quid P. Romani disciplina » La disciplina militare (*dice Val. Massimo l.* 2. 8) severamente mantenuta fù cagione di tutte le più grandi conquiste di Roma.

II. Docuimus—Vedi lib. prec. cap 58.

Finitimos Germanos sollicitare ec.—Non si era male apposto Cesare nella sua opinione, che i Treviri non poserebbero ancora; » *maiorem Galliae motum expectans ec.*

Ulteriores tentant » *Van tastando i più lontani ec.* Egli cominciò prima a parlare a cui gli parea..... alcuni confortando, *alcuni tastando* » B. da S. Concordio Catil.

De pecunia cavent. » *Pigliano malleveria del danaro ec. Caveo* vale propriamente *evitare* : *cavent obsidibus ne quis suspicetur se pecuniam non daturos* » evitano, consegnando gli ostaggi, che altri possa temere ch'eglino non isborserebbero il danaro. *Cavere è por mente a ciò che dee schifarsi. Vitare* è l'atto medesimo dello schifare la cosa; onde *vitare* è più risoluto che *cavere*.

vent: Ambiorigem sibi societate et foedere adiungunt. Quibus rebus cognitis, Caesar, quum undique bellum parari videret, Nervios, Aduatucos, Menapios, adiunctis cisrhenanis omnibus Germanis, esse in armis, Senones ad imperatum non venire et cum Carnutibus finitimisque civitatibus consilia communicare, a Treviris Germanos crebris legationibus sollicitari; maturiùs sibi de bello cogitandum putavit.

III. Itaque nondum hieme confecta, proximis quatuor coactis legionibus, de improviso in fines Nerviorum contendit et priùs, quàm illi aut convenire aut profugere possent, magno pecoris atque hominum numero capto atque eà praedà militibus concessà vastatisque agris, in deditionem venire atque obsides sibi dare coegit. Eo celeriter confecto negotio, rursùs in hiberna legiones reduxit. Concilio Galliae primo vere, uti instituerat, indicto, quum reliqui, praeter Senones, Carnutes Trevirosque, venissent, initium belli ac defectionis hoc esse arbitratus, ut omnia posponere videre-

Societate et foedere » *lega ed alleanza. Foedus è società fermata con patti.*

Cisrhenanis » *I Germani di quà dal Reno;* cioè, secondo Plinio, i Nemeti, i Tribocchi, gli Ubii, i Batavi; i quali tutti avean formato parte dell'armata di Ariovisto. Vedi lib. 1. e lib. 2. cap. 4.

Ad imperatum non venire » *non esser pronti, non venire, non rispondere all'appello.*

Consilia communicare » *intendersela con ec.*

Maturius sibi de bello cogitandum putavit » *Pensò dover considerare più tosto della guerra.* » A. Ortica.

III. Ut omnia postponere videretur » *Per far sembiante di non si curare; di non darsi briga; di gettarsi dietro le spalle; di postergare, di passare, o porre un piede sopra*

tur, concilium Lutetiam Parisiorum transfert. Confines erant hi Senonibus civitatemque patrum memoriâ coniunxerant; sed ab hoc consilio afuisse existimabantur. Hac re pro suggestu pronunciatâ, eodem die cum legionibus in Senones proficiscitur magnisque itineribus eo pervenit.

tutto; o *passarsene*. Bocc. » Deliberò di questa cosa, sociocchè nè a loro nè alla sirocchia alcuna infamia ne seguisse, *di passarsene* tacitamente. » Id. Oh quanto stolta cosa è l' opinione di molti mortali, la quale, *postergata la ragione*, solo al desiderio del concupiscibile appetito va dietro. » Casa. *Uf.* — » Poichè alle ricchezze l' onore e la signoria si è dato, quelle sole, *gittato tutto il resto dopo le spalle*, s' apprezzano. »

Confines erant » *Vicinavano*. M. Villani — » Il castello *vicinava* con certe terre di Messer Galeazzo Visconti. » Id. — » La gente di Messer Galeazzo oltraggiava i sudditi che *vicinavano* con loro. »

Afuisse » *Essere stati lontani; non aver preso parte; non essersi mescolati in questa mena.* — *Consilium* è tolto qui in cattiva parte. — Firenzuola. — » Buon per noi che non siamo in *queste mene*. » — *Mena* è proprio *operazione*, *faccenda*, *maneggio*, al qual significato pare accostarsi la parola *Consilium* in questo luogo.

Pro suggestu » *Dalla bigoncia*: *dalla ringhiera*. Davanzati *Post. a Tac.* — » Arringavano i nostri antichi al popolo in piazza in ringhiera e ne' consigli in bigoncia, che era un pergamo in terra a foggia di bigoncia. » *Varchi trad. di Sen. ben.* » Raccontò pubblicamente in bigoncia la cagione, perch' egli abbandonava l' accusazione contra a Manlio. » *Suggestum*, o *suggestus* secondo il Goduin dicevasi perchè *suggererentur ligna*. — Usava il generale intorniato da' suoi littori, uno de' quali portava l' aquila coll' iscrizione *Adlocutio*, arringare solennemente l' esercito una volta l' anno.

IV. Cognito eius adventu, Acco, qui princeps eius consilii fuerat, iubet in oppida multitudinem convenire; conantibus, priùs quàm id effici posset, adesse Romanos nunciatur; necessariò sententiâ desistunt legatosque deprecandi caussâ ad Caesarem mittunt; adeunt per Aeduos, quorum antiquitùs erat in fide civitas. Libenter Caesar petentibus Aeduis dat veniam excusationemque accipit; quòd aestivum tempus instantis belli, non quaestionis esse arbitrabatur. Obsidibus imperatis centum, hos Aeduis custodiendos tradit. Eòdem Carnutes legatos obsidesque mittunt, usi deprecatoribus Remis, quorum erant in clientelâ: eadem ferunt responsa. Peragit concilium Caesar equitesque imperat civitatibus.

IV. Princeps eius consilii » lo stesso che *auctor.*

Conantibus prius quam ec.—cioè *nuntiatur conantibus. Ingegnandovisi essi, innanzi che avessero ciò eseguito, corse nuova esser addosso i Romani.*

Necessario. » *Per forza dovettero torsi giù di quel pensero ec.*

Deprecandi » cioè *per distorlo dal pigliar vendetta di loro. Deprecor* significa *pregare che alcuna cosa non accada.*

Adeunt per Aeduos » *Si presentano per mezzo degli Edui, o coll' intercessione degli Edui.*

In fide » I Senoni erano sotto la clientela degli Edui fino ab antico. Questi patronati e clientele si esercitavano da prima solo tra' privati, poscia si estesero anco tra le città; e i popoli barbari pure appresero tal costumanza da' Romani.— A. Ortica spiega: *Alli quali erano anticamente raccomandati.* »

Petentibus » *A intercessione.*

Instantis belli, non quaestionis esse » sott. *proprium.*

V. Hac parte Galliae pacatâ, totus et mente et animo in bellum Trevirorum et Ambiorigis insistit. Cavarinum cum equitatu Senonum secum proficisci iubet, ne quis aut ex huius iracundiâ, aut ex eo, quod meruerat, odio civitatis, motus exsistat. His rebus constitutis, quòd pro explorato habebat, Ambiorigem proelio non esse concertaturum, reliqua eius consilia animo circumspiciebat. Erant Menapii propinqui Eburonum finibus, perpetuis paludibus silvisque muniti, qui uni ex Galliâ de pace ad Caesarem legatos numquam miserant. Cum iis esse hospitium Ambiorigi sciebat: item per Treviros venisse Germanis in amicitiam, cognoverat. Haec priùs illi detrahenda auxilia exstimabat, quam ipsum bello lacesseret; ne desperatâ salute, aut se in Menapios abderet, aut cum transrhenanis congredi cogeretur. Hoc inito consilio, totius esercitus impedimenta ad Labie-

V. Totus et mente et animo . . . insistit. » *A tutt'uomo mette 'l capo alla guerra ec.*

Cavarinum. Vedi lib. V. 54.

His rebus constitutis » *Presi questi appuntamenti.* Porzio *Cong. Bar. l. 1.* » *Presi questi appuntamenti* immantinenti il conte si diede a trar fuori un'armata per istringere più Otranto. »

Reliqua eius consilia ec. » *Teneva d'occhio a tutti i suoi passi:* oppure: *teneva l'occhio, o stava coll'occhio teso* a ec. M. Villani » Ma semplici e idioti che solo *tengono gli occhi* alle cose che sono loro d'avanti. » Lasca. *Gelos.* 3. » *E stà coll'occhio teso*, acciocchè se del tuo aiuto mestier ci facesse, ce ne possi acconciamente soccorrere. »

Cum iis esse hospitium Ambiorigi ec. — A. Ortica. *Che Ambiorige si aveva ridotto con costoro.* »

Haec prius illi ec. » A. Ortica. *Pensò prima ostare alli aiuti che venire al fatto d'arme con lui ec.*

num in Treviros mittit, duasque legiones ad eum proficisci iubet: ipse cum legionibus expeditis quinque in Menapios proficiscitur. Illi, nullâ coactâ manu, loci praesidio freti, in silvas paludesque confugiunt suaque eodem conferunt.

VI. Caesar, partitis copiis cum C. Fabio legato et M. Crasso quaestore, celeriterque effectis pontibus, adit tripartitò, aedificia vicosque incendit, magno pecoris atque hominum numero potitur. Quibus rebus coacti Menapii, legatos ad eum pacis petendae caussâ mittunt. Ille, obsidibus acceptis, hostium se habiturum numero confirmat, si aut Ambiorigem aut eius legatos, finibus suis recepissent. His confirmatis rebus, Commium Atrebatem cum equitatu custodis loco in Menapiis relinquit; ipse in Treviros proficiscitur.

VII. Dum haec a Caesare geruntur, Treviri, magnis coactis peditatùs equitatusqùe copiis, Labienum cum

Legionibus expeditis » *libere, spedite*: cioè, senza quel fardello dei pali pel vallo e delle provvisioni di cibi onde solevano andar caricati i soldati romani.

In Menapios proficitur » Anche in italiano direbbesi elegantemente — *Va' ne' Menapii;* cioè, *nel paese de' Menapii.*

Illi, nulla coacta manu ec.—A. Ortica. *I quali non avendo fatto esercito ec.* Vedi sopra.

VI. Tripartito » *In tre colonne: in tre bande.*

Aedificia vicosque incendit. » Questo era sempre il primo saluto di Cesare appena metteva piede in un paese nemico: mandar tutto a fuoco e fiamma per togliere a'nemici ogni mezzo di difesa e ridurli a devozione con meno fatica de' suoi che fosse possibile. Bene riflette il Goduino esser questa una grande inumanità massime quando la necessità nol vuole e le cose che si distruggono coll' incendio non possono fare alcun vantaggio al nemico per la guerra.

unà legione, quae in eorum finibus hiemabat, adoriri parabant: iamque ab eo non longius bidui vià aberant, quum duas venisse legiones missu Caesaris cognoscunt. Positis castris a milibus passuum XV, auxilia Germanorum exspectare constituunt. Labienus, hostium cognito consilio, sperans, temeritate eorum fore aliquam dimicandi facultatem, praesidio cohortium quinque impedimentis relicto, cum XXV cohortibus magnoque equitatu contra hostem proficiscitur et, M passuum intermisso spatio, castra communit. Erat inter Labienum atque hostem difficili transitu flumen ripisque praeruptis: hoc neque ipse transire in animo habebat, neque hostes transituros existimabat. Augebatur auxiliorum quotidie spes. Loquitur in consilio palam, *quoniam Germani adpropinquare dicantur, sese suas exercitusque fortunas in dubium non devocaturum et postero die prima luce castra moturum*. Celeriter haec ad hostes deferuntur, ut ex magno Gallorum equitatùs numero nonnullos Gallicis rebus favere natura cogebat. Labienus noctu, tribunis militum primisque ordinibus coactis, quid sui

VII. Sese suas exercitusque fortunas. » *Egli non avrebbe voluto porre a risico; non avrebbe voluto giuocare sè e la sua sorte e quella dell' esercito.*

Ut ex magno ec. » *Ut* quì vale *perchè*. Essendo nell' esercito di Labieno molti cavalleggeri Galli, il naturale affetto della patria gli costringeva a favorire a' loro compatriotti, e però si dettero pensiero di far loro sapere il disegno di Labieno.

Primisque ordinibus. » *Ordines* quì, come in varii altri luoghi de' Commentarii, sono i Centurioni delle prime schiere. Potrebbesi tradurre *la prima Ufizialità, i primi Ufficiali.*

Quid sui sit consilii proponit. » *Manifesta o discopre che disegno sia il suo.*

sit consilii, proponit et, quò faciliùs hostibus timoris det suspicionem, maiore strepitu et tumultu, quàm populi Romani fert consuetudo, castra moveri iubet. His rebus fugae similem profectionem efficit. Haec quoque per exploratores ante lucem, in tantà propinquitate castrorum, ad hostes deferuntur.

VIII. Vix agmen novissimum extra munitiones processerat, quum Galli, cohortati inter se, *ne speratam praedam ex manibus dimitterent; longum esse, perterritis Romanis, Germanorum auxilium expectare; neque suam pati dignitatem, ut tantis copiis tam exiguam manum, praesertim fugientem atque impeditam, adoriri non audeant;* flumen transire et iniquo loco proelium committere non dubitant. Quae fore suspicatus Labienus, ut omnes citra flumen eliceret, eàdem usus simulatione itineris, placido progrediebatur. Tum, praemissis paullum impedimentis atque in tumulo quodam collocatis, *Habetis,* iniquit, *milites, quam petistis, facultatem: hostem impedito atque iniquo loco tenetis: praestate eamdem nobis duci-*

VIII. Quum Galli cohortati inter se ec. » A. Ortica *li nemici confortando l' un l' altro esser buono non perder la sperata preda, e che era di soverchio aspettar l' aiuto ec.*

Eadem usus simulatione. » *Tirando innanzi a marciare coll' istessa finzione*

Placide. » *bel bello* o *bellamente.* Trad. di T. Livio *s' elli comandava che s' affrettassono dell' andare, elli andavano più bellamente.*

In tumulo quodam » *sopra un tal collicello.*

Habetis, inquit, milites » *Ecco disse, o soldati. ec.*

Hostem impedito atque iniquo loco tenetis » *Il nemico è nelle strette.* — Praestate. *mostrate a me capitano ec.* » Eum adesse ec. *lui esser presente e veder questa fazione ec.* Tutto

bus virtutem, quam saepenumero imperatori praestitistis: adesse eum et haec coram cernere, existimate. Simul signa ad hostem converti aciemque dirigi iubet et, paucis turmis praesidio ad impedimenta dimissis, reliquos equites ad latera disponit. Celeriter nostri clamore sublato pila in hostes immittunt. Illi, ubi praeter spem, quos fugere credebant, infestis signis ad se ire viderunt, impetum modo ferre non potuerunt ac, primo concursu in fugam coniecti, proximas silvas petierunt: quos Labienus equitatu consectatus, magno numero interfecto, compluribus captis, paucis post diebus civitatem recepit: nam Germani, qui auxilio veniebant, perceptâ Trevirorum fugâ, sese domum contulerunt. Cum iis propinqui Indutiomari, qui defectionis auctores fuerant, comitati eos, ex civitate excessere. Cingetorigi, quem ab initio permansisse in officio demonstravimus, principatus atque imperium est traditum.

IX. Caesar, postquam ex Menapiis in Treviros venit, duabus de caussis Rhenum transire constituit: quarum erat altera, quòd auxilia contra se Treviris

questo racconto dello strattagemma di Labieno è sovranamente bello. Che disinvoltura e perspicuità ed efficacia di narrazione! Ti porta veramente sulla faccia del luogo; e quella conclusione delle parole di Labieno è così ben preparata e vien così a tempo che ti fa balzare il cuore.

Aciemque dirigi ec. » *Comanda di rivoltar le insegne e far testa.*

Turmis » Le turme erano di 32. cavalleggeri, ed ogni legione ne aveva dieci.

Permansisse in officio » *Essersi mantenuto nel dovere.*

IX. In Treviros venit » Ritorna col racconto al cap. 6.

Contra se » *a' danni suoi.* Porzio *Cong. de' Bar. lib.* 1. — »

miserant; altera, ne Ambiorix ad eos receptum haberet. His constitutis rebus, paullùm supra eum locum, quo ante exercitum transduxerat, facere pontem instituit. Notâ atque institutâ ratione, magno militum studio, paucis diebus opus efficitur. Firmo in Treviris praesidio ad pontem relicto, ne quis ab iis subito motus orietur, reliquas copias equitatumque transducit. Ubii, qui ante obsides dederant atque in deditionem venerant, purgandi sui caussâ ad eum legatos mittunt, qui doceant, *neque ex suâ civitate auxilia in Treviros missa, neque ab se fidem laesam:* petunt atque orant, *ut sibi parcat, ne communi odio Germanorum innocentes pro nocentibus poenas pendant;* si amplius obsidum velit, dare pollicentur. Cognitâ Caesar caussâ reperit, ab Suevis auxilia missa esse, Ubiorum satisfactionem accepit, aditus viasque in Suevos perquirit.

X. Interim paucis post diebus fit ab Ubiis certior, Suevos omnes unum in locum copias cogere atque iis nationibus, quae sub eorum sint imperio, denunciare, uti auxilia peditatûs equitatusquè mittant. His cognitis rebus, rem frumentariam providet, castris idoneum locum deligit, Ubiis imperat, ut pecora deducant suaque omnia ex agris in oppida conferant, sperans, barbaros atque imperitos homines, inopiâ cibariorum adductos, ad iniquam pugnandi conditionem pos-

I Veneziani e 'l Papa si collegarono *a' danni* del Duca di Ferrara. »

— Nota atque instituta ratione. » Secondo quel metodo descritto minutamente nel lib. IV. quando Cesare passò il Reno la prima volta.

X. Ad iniquam pugnandi ec. *Potersi tirare ad una svantaggiosa fazione.*

se deduci: mandat, ut crebros exploratores in Suevos mittant, quaeque apud eos gerantur, cognoscant. Illi imperata faciunt et paucis diebus intermissis referunt, *Suevos omnes, posteaquam certiores nuncii de exercitu Romanorum venerint, cum omnibus suis sociorumque copiis, quas coegissent, penitùs ad extremos fines sese recepisse: silvam esse ibi infinità magnitudine, quae adpellatur Bacenis, hanc longe introrsus pertinere, et, pro nativo muro obiectam, Cheruscos ab Suevis, Suevosque ab Cheruscis, iniuriis incursionibusque prohibere: ad eius initium silvae Suevos adventum Romanorum exspectare constituisse.*

XI. Quoniam ad hunc locum perventum est, non alienum esse videtur, de Galliae Germaniaeque moribus, et quo differant hae nationes inter sese, proponere. In Gallià non solùm in omnibus civitatibus atque in omnibus pagis partibusque, sed paene etiam in singulis domibus factiones sunt: earumque factio-

Hanc longe introrsus pertinere. *hanc longe intro patere.* »

XI. Quoniam ad hunc locum » Baldelli. *Giacchè il discorso ci ha portati a questo luogo ec.*

Pagis partibusque » *Partes* sono luoghicciuoli minori de' villaggi, secondo la sentenza del Goduin; ma l'Oberlino sostiene che *pars* è nome generico onde si designano le regioni di una qualche terra, come *partes Italiae*, *Macedoniae ec.* *Pagus* è nome onde si designano alcuni luoghi particolari de' popoli Gallici (*V. I.* 17). Dunque, conchiude il cit. interpr. nella sostanza *pars* e *pagus* non differiscono come nel cap. 23. e 42. *regiones* e *pagi*: se non in quanto *regiones* è detto in generale; *pagi* in particolare.

Singulis domibus. » Nelle famiglie stesse entrava il maledetto seme di parte. Le fazioni sono il più gran flagello che Dio possa mandare a punizione di un popolo; dov' entrano,

num principes sunt, qui summam auctoritatem eorum iudicio habere existimantur, quorum ad arbitrium iudiciumque summa omnium rerum consiliorumque redeat. Idque eius rei causâ antiquitùs institutum vi-

segnita tosto distruzione e desolazione. Quanto sangue non fù sparso in Pistoia dai Bianchi e dai Neri! Quanto in tutte le altre città italiane dai Guelfi e dai Ghibellini! E quali funeste conseguenze! Le fazioni della Gallia voglionsi considerare come una parte non piccola della fortuna di Cesare. Come avrebbe egli potuto vincere in così poco tempo una nazione così potente se fosse stata di un volere? Anco in Italia le città partite giovarono non poco la baldanza di Federigo Barbarossa, che co' suoi *lurchi* si era rotolato giù dalle Alpi sui nostri fioriti campi. E se poche città strette insieme in una sola causa poterono fiaccargli le corna, che non avrebbe potuto l'Italia intera?

Eorumque factionum principes sunt ec.—Diviziaco, Dumnorige, Cingetorige, Induziomaro, Ambiorige, Vercingetorige ec. erano altrettanti capi di fazione. Tacito nella vita di Agricola così dice: (*cap.* 12.) » Ora seguitano i capi di parte. Nulla contro a queste fortissime genti ci giova, quanto il fare ciascuna per se. Rade volte s'uniscono due o tre città a difesa comune; e mentre combattono spicciolati, sono vinti tutti » Davanzati.

Redeat » *Si riduca.*

Idque eius rei caussâ. » La diffusa traduzione del Baldelli può servir di commento a questo luogo. » Questo costume pare che sia stato anticamente ordinato ad oggetto che ogni plebeo avesse a chi ricorrere, quando venisse tiranneggiato da uno più nobile e più potente di lui; imperciocchè niuno di questi capi permette che i suoi sieno oppressi, o messi in mezzo da alcuno; che se facesse altrimenti perderebbe tutta quella autorità che aveva fra i suoi. »— Ciò somiglia assaissimo a' patronati e alle clientele che si usavano tra' Romani,

detur, ne quis ex plebe contra potentiorem auxilii egeret: suos enim quisque opprimi et circumveniri non patitur, neque, aliter si faciant, ullam inter suos habent auctoritatem. Haec eadem ratio est in summâ totius Galliae: namque omnes civitates in partes divisae sunt duas.

XII. Quum Caesar in Galliam venit, alterius factionis principes erant Aedui, alterius Sequani. Hi quum per se minus valerent, quòd summa auctoritas antiquitùs erat in Aeduis, magnaeque eorum erant clientelae, Germanos atque Ariovistum sibi adiunxerant eosque ad se magnis iacturis pollicitationibusque

e che erano anche fermate per leggi antichissime; delle quali ecco un saggio. — » *Plebeii quem sibi ex patritiis patronum volunt, deligunto.* (I Plebeii scelgansi a patrono quello tra' Patrizii che più desiderano). *Si patronus fraudem clienti fecerit, sacer esto.* (se un patrono avrà gabbato un suo cliente, sia maledetto). Ond'è che Virgilio pone all'inferno coloro da' quali *fraus innexa clienti.*

In summa totius Galliae » cioè, *in summa rerum publicarum, sive in administratione et forma universae civitatis Gallicae* Oberl.

XII. Per se minus valerent » Baldelli. *Avendo da per se stessi manco di forza.*

Magnaeque eorum erant clientelae. » Ciò è detto perchè gli Edui anche prima che Cesare venisse nelle Gallie, erano già amici e clienti del popolo Romano. Essi dovettero soffrire non poco per cagione della lega fatta da' Sequani con Ariovisto, ed i Germani contro costoro. Ma disfatto Ariovisto da Cesare, gli Edui ripigliarono la loro antica maggioranza. Vedasi la guerra di Ariovisto nel lib. 1. de B. G.

Adiunxerant » Intendi, *Sequani sibi adiunxerant.*

Magnis iacturis. » Vedi l. 1. c. 31 — » *Factum esse, uti ab Arvernis Sequanisque Germani mercede arcesserentur.*

perduxerant. Proeliis vero compluribus factis secundis, atque omni nobilitate Aeduorum interfectâ, tantùm potentiâ antecesserant, ut magnam partem clientium ab Aeduis ad se transducerent obsidesque ab iis principum filios acciperent et publice iurare cogerent, nihil se contra Sequanos consilii inituros; et partem finitimi agri, per vim occupatam, possiderent Galliâeque totius principatum obtinerent. Qua necessitate adductus Divitiacus, auxilii petendi caussa Romam ad senatum profectus, infectâ re redierat. Adventu Caesaris factâ commutatione rerum, obsidibus Aeduis redditis, veteribus clientelis restitutis, novis per Caesarem comparatis, (quòd hi, qui se ad eorum amicitiam adgregaverant, meliore conditione atque aequiore im-

Auxilii petendi ec. » Quelle genti che erano state appellate amiche ed alleate del popolo romano, quando avveniva che fossero state attaccate da qualche nemico ricorrevano per soccorso al senato, come aveva fatto anche Tolomeo Aulete cacciato che fù del regno (*Vedi nota* 1. *al lib. V*). Cicerone (*lib.* 1. *de div.*) dice di aver conosciuto in Roma in questa circostanza Diviziaco, e ci fa sapere ch' egli apparteneva all' ordine dei Druidi, ch' egli era assai dotto in fisiologia, e che aveva la scienza del futuro. Ma se questo era, poteva essersi risparmiato il viaggio a Roma antivedendo che nulla avrebbe concluso.

Infecta re redierat » *Erasene ritornato senza effetto alcuno.*

Facta commutatione rerum » *Cangiata la faccia delle cose.*—Ciò accadde per la vittoria riportata da Cesare sopra Ariovisto, com' è narrato nel lib. 1.

Adaequare. » *Remos adaequare Aeduos gratia*: » *Remos aeque ac Aeduos in gratia esse*: Oberl. (I Remi erano favoriti da Cesare al pari degli Edui).

perio se uti videbant) reliquis rebus eorum, gratiâ, dignitate amplificatâ, Sequani principatum dimiserant. In eorum locum Remi successerant; quos quòd adaequare apud Caesarem gratiâ intelligebatur, ii, qui propter veteres inimicitias nullo modo cum Aeduis coniungi poterant, se Remis in clientelam dicabant. Hos illi diligenter tuebantur. Ita et novam et repente collectam auctoritatem tenebant. Eò tum statu res erat, ut longe principes haberentur Aedui, secundum locum dignitatis Remi obtinerent.

XIII. In omni Galliâ eorum hominum, qui aliquo

XIII. In omni Gallia eorum hominum qni aliquo sunt numero ec. » Cioè, secondo il Goduin, *Digni habiti qui recenseantur et numerentur quasi spectati homines.* E la frase è molto filosofica, quasi venga a dire che coloro la cui vita non si rende stimabile per alcuna bella qualità, non sieno da aversi nel numero degli uomini, e debbansi avere in conto di quegli *sciagurati che mai non fur vivi*, di cui parla Dante. Osservisi quanta differenza è tra *esse in numero* ed *esse numerum.* La prima significa *essere uom di conto e stimato*: la seconda essere *un gocciolone buono a nulla*: onde Orazio » *Nos numerus sumus et fruges consumere nati.* »

In omni Gallia. » Prima di udire da Cesare i costumi di questi popoli non sarà discaro il sapere qualche cosa della loro fisica conformazione e de' loro abiti. Tolghiamo il seguente tratto da A. Thierry (*Histoire des Gaules ec. Vedi Cantù St. univ. sch.* t. 2.) lasciando da parte le molte citazioni levate per lo più da Strabone e Diodoro Siculo che han parlato a lungo de' costumi di questi popoli. —» Il Gallo era robusto e atante di sua persona; color bianco, occhi cerulei, capelli biondi o castagni, che procurava tinger di rosso vivo o con acqua di calce, o coll' ungerli d' una pomata caustica di sego e ceneri. Li portavano in tutta la lunghezza, or ondeggianti

sunt numero atque honore, genera sunt duo: nam plebes paene servorum habetur loco, quae per se nihil audet et nullo adhibetur consilio. Plerique, quum aut aere alieno, aut magnitudine tributorum, aut iniuria potentiorum premuntur, sese in servitutem dicant no-

sulle spalle, or raccolti al cocuzzolo. Il popolo lasciava crescersi la barba, i nobili radeansi il viso, eccetto il labbro superiore, ove teneano folti mustacchi.—Vestito comune a tutte le tribù erano le brache, larghissime fra i Belgi, più strette nella Gallia meridionale; una camicia colle maniche, di stoffa rigata, che dava a mezzo le cosce, e un saio o casacca rigata come la camicia, o a fiori, dischi, figure d'ogni specie, e fra' ricchi, superbamente ricamati in oro e argento, che copriva il dosso e le spalle, e chiudevasi sotto il mento con un gancio di metallo. Il popolo più basso vi sostituiva una pelle di fiera o di montone, o una specie di sargia di lana grossa. I Galli erano appassionati di comparir bene, e i ricchi e in carica profondevano l'oro in collari, braccialetti, anelli alle braccia e alle dita, e cinture. »

Nam plebs paene servorum ec. » La moltitudine dividevasi in popolo della campagna e popolo della città. Il primo formava le tribù o la clientela delle famiglie nobili; il cliente apparteneva al padrone di cui coltivava le possessioni e seguitava lo stendardo in guerra, sotto cui era il membro d'una piccola autocrazia patriarcale: suo dovere era di difenderlo fino alla morte verso e contro tutti, e l'abbandonarlo in un frangente era eccesso di vergogna e delitto. Il popolo delle città, situato fuor della vecchia gerarchia delle tribù, godeva maggior libertà, e trovavasi collocato opportunamente per sostenerla ed estenderla: sotto il popolo venivano gli schiavi, che non pare fossero molti » (*Thierry loc. cit*).

Per se nihil audet. » *Non si attenta; non si arrischia a far nulla di proprio moto, di proprio arbitrio.*

Sese in servitutem dicant. » *Si rendono per ischiavi.* » Non

bilibus; in hos eadem omnia sunt iura, quae dominis in servos. Sed de his duobus generibus alterum est Druidum, alterum equitum. Illi rebus divinis inter-

era però questa schiavitù feroce e brutale come quella de' Romani;

Druidum.—Questa parola secondo alcuni significa *Signore* secondo altri *Uomo del visco quercino*. Questi Sacerdoti infatti avevano in grandissima venerazione la *Quercia* e le foreste formate di queste piante. E molto più ancora veneravano il *Visco* della quercia, il quale quando veniva loro fatto di trovarlo lo tagliavano con gran religione e lo tenevano come cosa santa. —» Il vischio è una pianta vivace e legnosa » che non cresce in terra, ma sui rami degli alberi, su cui è » come innestata: vi vegeta in tutte le stagioni e vi si nutre » del loro succhio per mezzo delle radici abbarbicate alla lo» ro scorza. I fiori di esso campaniformi, gialli ed a ciocche, » compaiono nell'inverno, in Febbraio o Marzo, quando » i boschi sono ancora privi di foglie; producon piccole bac» che ovali, molli e bianche che maturano in autunno. Il vi» schio si trova comunemente sul pomo, sul pero, sul tiglio, » sull'olmo, sul frassino, sul pioppo, sul noce, di rado sulla » quercia, nella cui corteccia le barboline di esso penetrano a » stento » (*Thierry loc. cit.*)

Quale solet silvis brumali frigore viscum
Fronde virere nova, quod non sua seminat arbos,
Et croceo fetu teretes circumdare truncos. » Virg. An. VI.

Dividevansi questi sacerdoti in varie classi, cioè *Vacerri*, *Semnotei*, *Bardi*, *Eubages*, *Saronidi*. Fra questi i bardi avevano grande importanza; erano i letterati e i poeti. Seguivano gli eserciti e coi loro canti di guerra animavano i soldati, celebravano le vittorie ed ispiravano l'amore della gloria. Tale era la potenza del loro canto che potevano a loro grado accendere la pugna e farla cessare ad un tratto. Costoro erano in grande stima e venerazione; ma negli ultimi tempi cessata

sunt, sacrificia publica ac privata procurant, religiones interpretantur. Ad hos magnus adolescentium numerus disciplinae caussa concurrit, magnoque ii sunt apud eos honore. Nam fere de omnibus controversiis publicis privatisque constituunt; et, si quod est admissum

la loro importanza si avvilirono ad adulare i potenti per guadagnarsi un posto alla loro mensa. Lucano fa menzione di essi in questi versi:

Vos quoque, qui fortes animas, belloque peremptas
Laudibus in longum vates dimittitis aevum,
Plurima securi fudistis carmina, Bardi. Lib. I, 447.

Intersunt.—Non vuol dire che intervengono semplicemente come il popolo, ma coll'officio di sacerdoti.

Religiones.—Tutte le cose appartenenti alla religione spiegano ed interpretano al popolo: essi erano i suoi teologi. La parola *religio* mi pare che quì abbia significato di *rito*, *ceremonia*: di che verrebbe a dire che tutte le volte che fosse nata difficoltà o controversia intorno ai riti, a loro stava il decidere.

Disciplinae caussa = *ad educarsi.*

Constituunt.—Quanta autorità e potenza in se raccoglievano questi sacerdoti! Riunivano ad un tempo le qualità di giudici, sì nel civile come nel criminale; di dottori del popolo, di maestri della gioventù, di dispensieri de' premii e delle pene, di publici consiglieri ec. Dione Grisostomo dice di più che i re medesimi erano loro soggetti, che senza di essi non potevano fare alcuna cosa, e che sebbene sedessero in troni dorati, in palagi magnifici, e avessero splendidi conviti, tuttavia non erano che semplici esecutori delle loro sentenze. Non è però maraviglia che essi godessero così grande riputazione. Nei tempi posteriori peraltro il popolo scosse in gran parte il giogo di questa illimitata autorità. Presso i Germani per testimonianza di Tacito ai soli sacerdoti era permesso riprendere e gastigare e battere coloro che male si fossero con-

facinus, si caedes facta, si de haereditate, si de finibus controversia est, iidem decernunt: praemia poenasque constituunt: si qui aut privatus aut publicus eorum decreto non stetit, sacrificiis interdicunt. Haec

dotti nella pugna; e facevano ciò come per autorità divina: *Neque animadvertere, ne vincere, ne verberare quidem, nisi sacerdotibus permissum: non quasi in poenam, nec ducis iussu, sed velut Deo imperante, quem adesse bellantibus credunt* (Germ. 7); che il Davanzati traduce — » Non è lecito gastigare, legare, battere, salvo a' sacerdoti; non per pena o imperio di capitano, ma quasi comandati da Dio, il quale credono stia sopra a' combattenti. »

Si qui aut privatus aut publicus ec. » *Publicus* è colui che ha una pubblica carica. Ma questo significato è rarissimo, e appena si può rilevare in questo luogo dalla parola *privatus* cui stà in opposizione. *Oberl.*

Sacrificiis interdicunt.— Come la religione, riflette il Goduin, è un sommo bene, così l'essere allontanato dalle cose sacre fù avuto in conto di somma sciagura. Questa pena pertanto fù gravissima nelle leggi di Mosè, e l'esser colpito dal divieto d'entrare nella Sinagoga fù stimata una tale enormità che ai tempi di Gesù Cristo molti seguaci della dottrina di lui, tenevano nascoste le proprie credenze per non essere dichiarati αποσυναγογοι, cioè esclusi dalla Sinagoga. Il qual costume passò dipoi dalla Sinagoga nella Chiesa, da cui poichè Paolo Apostolo ebbe discacciati alcuni per cagione delle loro reità, non pare che possa avervi punizione maggiore di questa. Quindi le scomuniche nei nostri Concilii fulminate a chi contravvenga a'loro decreti, per le quali è riposto nel numero degli empii da doversi evitare, ed è separato dal corpo dei fedeli. Nemmeno agli Ateniesi fù ignota questa pena. Vi ha una legge di Dracone citata da Demostene contra Eschine per la quale gli omicidi sono respinti dalle libazioni, dalle lustrazioni, dai templi, dal foro. Per testimonianza di Plutarco e di

poena apud eos est gravissima. Quibus ita est interdictum, ii numero impiorum ac sceleratorum habentur; iis omnes decedunt, aditum eorum sermonemque defugiunt, ne quid ex contagione incommodi accipiant: neque iis petentibus ius redditur, neque honos ullus communicatur. His autem omnibus Druidibus praeest unus, qui summam inter eos habet auctoritatem. Hoc mortuo, si qui ex reliquis excellit dignitate, succedit: at, si sunt plures pares, suffragio Druidum adlegitur, nonnumquam etiam armis de principatu contendunt. Hi certo anni tempore in finibus Carnutum, quae regio totius Galliae media habetur, considunt in loco consecrato. Huc omnes undique, qui controversias habent, conveniunt eorumque decretis iudiciisque parent. Disciplina in Britannia reperta atque inde in Galliam translata esse existimatur: et nunc, qui diligen-

Cornelio Nipote sappiamo che Alcibiade fù afflitto di questa pena. Anche dei Germani dice Tacito: *Nec aut sacris adesse, aut concilium inire, ignominioso fas* » (Germ. 6.) Davanzati —» A sacrificio, in consiglio, il vituperato non può comparire. »

Iis omnes decedunt.—Può riguardarsi ciò come una splendida conferma della dottrina di S. Paolo (1 *ad Corint*): —» *Nescitis quia modicum fermentum totam massam corrumpit? Expurgate vetus fermentum, ut sitis nova conspersio, sicut estis azymi* »— *Cum eiusmodi nec cibum sumite* » — *Auferte malum ex vobis.* »— E Can. Apost. X. —» *Si quis cum excommunicato, etiamsi in domo, preces coniunxerit et ille excommunicetur.* »

Neque iis petentibus ius redditur. — Questo portava che ognuno poteva ingiuriarlo, derubarlo e fargli altri danni impunemente, perchè se egli se ne fosse richiamato alla giustizia non era ascoltato. Quindi gli era forza andarsene in esilio.

tius eam rem cognoscere volunt, plerumque illò discendi caussâ proficiscuntur.

XIV. Druides a bello abesse consuerunt, neque tributa unà cum reliquis pendunt: militiae vacationem omniumque rerum habent immunitatem. Tantis excitati praemiis, et suâ sponte multi in disciplinam conveniunt, et a parentibus propinquisque mittuntur. Magnum ibi numerum versuum ediscere dicuntur: itaque annos nonnulli vicenos in disciplinâ permanent. Neque fas esse existimant, ea litteris mandare, quum in

XIV. In disciplinam conveniunt » *Traggono alla scuola.* Magnum ibi numerum versuum ec. — Ciò facevano perchè l'armonia del verso facilita la memoria e rende più grate le cose da doversi imparare. Anche Solone dettò le sue leggi in versi, ed i Cretesi insegnavano alla gioventù le leggi col canto. Gli antichissimi filosofi come Orfeo ed Empedocle esposero in versi le loro dottrine. Il primo ad usar la prosa, se dobbiam credere a Plinio, fù Ferecide Sirio a' tempi di Ciro re de' Persiani.

Neque fas esse existimant. — Questi barbari stimavano che la gioventù dovesse crudirsi con una severa e lunga disciplina: vent'anni dovevano sostenere la fatica di mandarsi alla memoria un numero grande di versi; e perchè il tesoro della loro scienza non fosse raccomandato agli scartafacci, dove non può fruttificare ed accrescersi; ma sì alla loro mente, solo terreno dove le cognizioni si fecondano e ricevono incremento, vietavano l'aiuto di appuntare e di scrivere. Questa maniera di disciplina insomma doveva essere sopra modo faticosa. A certi moderni educatori pel contrario puzza questa barbarie; e perchè la fatica dello studio non ispaventi i giovanetti la confettano con mille gentilezze che la fanno parere un balocco: fanno loro prelibare di tutto per allettarli colla varietà: non v'ha cosa tanto ardua che non la presentino loro piana e pia-

reliquis fere rebus, publicis privatisque rationibus, Graecis utantur litteris. Id mihi duabus de caussis instituisse videntur; quòd neque in vulgum disciplinam

cevole: mille aiuti poi loro somministrano di compendii, di manualetti e di repertorii sì che in capo a pochi mesi cacciano loro in testa senza che neanche se ne accorgano un' intera enciclopedia. Chi di costoro dunque ha ragione? Io per me, a costo di parere un barbaro, la tengo da quei barbari. E la ragione è questa: che nella loro disciplina pochi saranno arrivati al porto, ma que'pochi avran saputo; e frazioni di sapienti non ve ne saranno state; mentre la via della disciplina nostra anche uno spedato giumento la può correre; ma il fatto è che a capo di quella via niuno si trova che sappia una cosa per intero; ma sì una pestilenza di sapientucoli pieni di albagia e di pretensione che ammorbano le città e le accademie; e vituperano le buone discipline. Anche Orazio suppergiù pare che la pensasse così—*Posces ante diem librum cum lumine.* E altrove

Qui cupit optatam cursu contingere metam
Multa tulit fecitque puer, sudavit et alsit.

Graecis literis.—Usavano l'alfabeto greco, ma non ne conoscevano la lingua. Vedi lib. II. B. 6 cap. 12. in nota, dove si dichiara per che modo i Galli avessero adottato l'alfabeto greco.

Neque in vulgum disciplinam efferri.—Anche presso gli Ebrei trovasi questo medesimo costume. Delle cose più profonde e recondite della scienza divina n'erano custodi i soli vecchi e dottori, uomini di più robusta e provata fede: questi si chiamavano i *Possessori, i Signori del Verbo* (E. Borè *delle Vers. bibl.*) Anche gli antichi filosofi e poeti avevano una parte misteriosa di scienza nel cui sacrario non a tutti era dato penetrare. Onde quel di Orfeo

Quos fas accipiam, sit ianua clausa profanis:

a cui forse volle alludere Orazio colle parole.

Odi profanum vulgus et arceo. »

afferri velint, neque eos, qui discant, litteris confisos, minùs memoriae studere; quod fere plerisque accidit, ut praesidio litterarum diligentiam in perdiscendo ac memoriam remittant. In primis hoc volunt persuadere, non interire animas, sed ab aliis post mortem tran-

Minus memoriae studere — *Coltivino meno la memoria.* — Tuttociò che noi sappiamo è raccomandato a questa maravigliosa facoltà dell'anima nostra. (Dante Purg. V.)

. . . . . *Non fa scienza*
Senza lo ritenere, avere inteso.

Però non volevano che la gioventù fidandosi troppo dello scritto, trascurasse di esercitare questa facoltà, la quale *augetur excolendo* (*Cic.*) e il tempo da ciò, è appunto la gioventù. Quindi è che quei barbari vedevano in questa parte assai giusto. Odasi infatti Quintiliano lib. XI. — *Quamquam invenio apud Platonem obstare memoriae usum literarum videlicet quod illa quae scriptis reposuimus velut custodire desinimus, et ipsa securitate dimittimus. Nec dubium est quin plurimum in hac parte valeat mentis intentio, et velut acies luminum a prospectu rerum quas intuetur, non aversa.* E Seneca dice. *Certior memoria est, quae nullum extra se subsidium habet.* »

Ut praesidio literarum ec. » *Acciocchè confidati nella scrittura non diventino più rimessi e manco diligenti a metterla nella memoria.* » A. Ortica.

Non interire animas — Insegnavano essi che l'anima dopo essere trasmigrata e dimorata, come a prova, in varii corpi, andava finalmente in un altro mondo a godere un premio eterno. Il qual mondo credevano essi che fosse fatto precisamente come il nostro; se non che vi si godeva di una perpetua beatitudine. —» L'anima passando in quel soggiorno degli eletti (dice » il più volte citato Thierry) vi conservava la sua identità, le » sue passioni, le sue abitudini; il guerriero vi ritrovava il

sire ad alios: atque hoc maxime ad virtutem excitari

» suo cavallo, le sue armi e le pugne; il cacciatore co' suoi
» cani là continuava ad inseguire il bufalo ed il lupo in fore-
» ste eterne; il sacerdote ad istruire i fedeli; il cliente a ser-
» vire il suo patrono. Non eran ombre, ma uomini che me-
» navano una vita eguale a quella che menata aveano sulla ter-
» ra. Non cessavano del tutto le relazioni tra gli abitanti del
» paese delle ombre e quelli che quassù aveano lasciati, e la
» fiamma dei roghi poteva loro portar novelle del nostro mon-
» do; perciò ai funerali si bruciavano lettere che il morto dove-
» va leggere o consegnare ad altri morti. — Questa credenza ac-
» crescendo nei Galli il disprezzo della vita, ne alimentava l' ar-
» dore guerriero, gli spingeva a sacrificii mirabili e ad azioni
» atroci. Non di rado vedevansi figli, mogli, clienti precipi-
» tarsi sul rogo per non essere disgiunti dal padre, dal mari-
» to, dal patrono cui piangevano. » Anche nell'Elisio di Vir-
gilio (lib. VI.) le anime conservano le medesime inclinazioni
che ebbero nella vita

. . . . quae gratia curruum
Armorumque fuit vivis, quae cura nitentes
Pascere equos, eadem sequitur tellure repertos.

Transire ad alios ec. — Ciò è conforme alla dottrina di
Pitagora conosciuta sotto il nome di *Metempsicosi*. Questo
filosofo diceva di essersi trovato alla guerra troiana nel corpo
di Euforbo, e a chi non vi avesse creduto mostrava lo scudo:
prova irrefragabile!

. . . . habentque
Tartara Panthoiden, iterum Orco
Demissum; quamvis clypeo Troiana refixo
Tempora testatus, nihil ultra
Nervos atque cutem morti concesserat atrae. »
(Horat: l. 1. od. 28 —)

È questione se i Druidi apprendessero questa dottrina da
Pitagora, o se questi da loro. L'Oberlino risolve assai netta-

putant, metu mortis neglecto. Multa praeterea de sideribus atque eorum motu, de mundi ac terrarum magnitudine, de rerum naturâ, de deorum immortalium vi ac potestate disputant et iuventuti tradunt.

XV. Alterum genus est equitum. Hi, quum est usus, atque aliquod bellum incidit, (quod ante Caesaris adventum fere quotannis accidere solebat, uti aut ipsi iniurias inferrent, aut illatas propulsarent) omnes in bello versantur: atque eorum ut quisque est genere copiisque amplissimus, ita plurimos circum se ambactos clientesque habent. Hanc unam gratiam potentiamque noverunt.

mente il nodo dicendo esser vano il cercar ciò, perchè un medesimo pensiero può venire in capo a più individui senza che siensi mai comunicati.

Atque hoc maxime excitari ad virtutem putant. » Lucano lib. 1.

Felices errore suo, quos ille timorum
Maximus haud urget lethi metus: inde ruendi
In ferrum mens prona viris, animaeque capaces
Mortis, et ignavum est rediturae parcere vitae

XV. Atque eorum ut quisque ec. » *Quanto quisque praestat nobilitate et opibus, tanto plures habet ambactos et clientes* — God.

Ambactos. » Vedi lib. 3. B. G. c. 22. la nota alla parola *Soldurios*. Da Pausania impariamo gli ufficii che questi ambatti prestavano ai cavalieri. — Due scudieri a cavallo sperti essi pure della disciplina equestre stanno d'attorno a ciascun cavaliero. Attaccata che fosse la battaglia, questo era l'ufficio che essi prestavano a' cavalieri Galli. Se per avventura fosse caduto il cavallo al loro signore essi gliene conducevano un altro; se egli fosse rimasto ucciso, uno di essi entrava in luogo suo: se ad entrambi toccata fosse l'istessa sciagura, il terzo era pron-

XVI. Natio est omnis Gallorum admodum dedita religionibus; atque ob eam caussam, qui sunt adfecti gravioribus morbis, quique in proeliis periculisque versantur, aut pro victimis homines immolant, aut

to. Se uno fosse ferito, l'altro il portava fuori del campo, e il terzo in luogo loro combatteva. Un ordine così fatto chiamavano essi *Trimarchisia* che è un vocabolo del paese. I Galli infatti chiamano *Markam* il cavallo. »

XVI. Admodum dedita religionibus. — Il Goduino interpreta questo luogo come se Cesare avesse voluto dire che i Galli sono molto attaccati alla propria religione. Ma io credo che voglia significare ch'e'son molto pinzocheri e superstiziosi; e ciò mi par di potere rilevare da quanto è detto appresso. Tacito dice de'Germani *Auspicia, sortesque, ut qui maxime observant.* (Germ. IX) che il Davanzati traduce » Ubbie e sorti osservano più che altri uomini. » — E tale suppergiù stimo che sia il significato di questo luogo di Cesare. Napoleone (*Précis des guer. de César*) traduce questo luogo così — » Les Gaulois sont superstitieux. » Lo che conferma quanto abbiamo detto.

Pro victimis homines immolant. — Cicerone con queste nobili parole inveisce contro tale enormità: — » *His quidquam sanctum ac religiosum esse potest, qui etiam, si quando aliquo metu adducti Deos placandos esse arbitrantur, humanis hostiis eorum aras ac templa funestant. Quis enim ignorat eos usque ad hanc diem retinere illam immanem ac barbaram consuetudinem hominum immolandorum?* Ma nè Cicerone nè Cesare nè alcuno dei Romani avevano diritto di sdegnarsi di così fatta empietà; perciocchè non erano meno barbari costoro, che per un puro passatempo permettevano che tanti infelici si scannassero e pestassero a vicenda nel Circo. E Cesare molto meno ha da far le meraviglie di questa barbarie, come colui che nel giorno del suo trionfo fece scannare come

se immolaturos vovent administrisque ad ea sacrificia Druidibus utuntur; quòd, pro vitâ hominis nisi hominis vita reddatur, non posse aliter deorum immortâlium numen placari arbitrantur: publiceque eiusdem generis habent instituta sacrificia. Alii immani magni-

vittime nel Campo Marzio dai Pontefici e dal Sacerdote di Marte due uomini. E pare che ciò facesse per una pazza crudeltà e non per superstizione; perchè Dione Cassio (lib. 43) che ci ha conservato questo fatto, confessa di non sapere da che fosse spinto a così empio sacrifizio; perciocchè nè la Sibilla, egli dice, nè altro oracolo lo avevano comandato.

Administris . . . Druidibus — *Usano a ciò il ministerio dei Druidi.*

Quod pro vita hominis ec. — Tale opinione fù tenuta da molti popoli dell'antichità non esclusi i Greci ed i Romani. Andromeda, Ifigenia, Codro, i Decii, Curzio ec. furono tante vittime illustri per la salute del popolo.

Alii immani magnitudine simulacra. — I sacrifizii umani erano in uso presso quasi tutte le barbare nazioni. Tacito in quella sua ammirabile descrizione de'costumi de'Germani fa più volte menzione di tali abominevoli sacrifizii. Generalmente solevansi pigliare per vittime i facinorosi; e Diodoro Siculo assicura che li serbavano per cinque anni per averne un numero maggiore, e rendere più pingue questa infernale ecatombe. Ma quando fossero mancati i colpevoli non si risparmiava neanche gli innocenti. Vero è però che tanta era la superstizione tra i Galli, che molti stimavano fortuna l'esser presi per vittime, e molti si davano ancora volontarii. In questa immane gabbia fatta a foggia di simulacro con vimini e con fieno non pure vi si cacciavano vittime umane; ma anche, come attesta Strabone, animali d'ogni genere. Qual tremendo spettacolo doveva essere allorchè i vortici della fiamma investivano da tutte le parti quel vivo carname! La puzza orribile, le grida disperate, i pianti, le bestemmie dovevano

tudine simulacra habent, quorum contexta viminibus membra vivis hominibus complent, quibus succensis, circumventi flammâ exanimantur homines. Supplicia eorum, qui in furto, aut in latrocinio, aut aliquâ noxâ sint comprehensi, gratiora diis immortalibus esse arbitrantur: sed, quum eius generis copia deficit, etiam ad innocentium supplicia descendunt.

XVII. Deum maxime Mercurium colunt: huius sunt

offrire una vera immagine dell'inferno. Tali erano gl'inni, tale l'incenso che quelle bestie umane offerivano a'loro Dei.

Supplicia. » Questo nome ha nel plurale un significato diverso dal singolare, come avverte Festo: *supplicium a suppliciis differt, ut usus arguit: Deorum sunt supplicia* (le supplicazioni), *supplicium est hominum, ut cum dicimus; sumere supplicium de aliquo.* Pure si usa in questo senso qualche volta anche nel plurale. In questo luogo sta per *sacrifizio di persona colpevole,* o come dicevano gli Ebrei *Ostia pel peccato.*

Gratiora Diis — Quindi si rileva, come osserva l'Oberlino, che la pena civile era una parte di religione.

XVII. Deum maxime Mercurium colunt. — E Tacito dei Germani (cap. 9) — » *Deorum maxime Mercurium colunt, cui certis diebus humanis quoque hostiis litare fas habent.* Adorano sopra gli altri Iddii Mercurio, a cui hanno per bene in certi giorni sacrificare uomini » — *(Dav)* È curioso ciò che il medesimo Tacito (l. c.) nota delle opinioni religiose di questi popoli. *Ceterum, nec cohibere parietibus Deos, neque in ullam humani oris speciem adsimulare, ex magnitudine coelestium arbitrantur.* » Rinchiudere dentro a mura gl'Iddii o figurarli uomini, par loro discordarsi dalle grandezze celesti. » — *(Dav.)* Non è conforme alla natura d'uomini barbari, e grossolani questo spiritualismo: dubito però che sia piuttosto un'opinione dello Storico, cui forse non piacevano quegli innumerabili simulacri onde i Romani avevano popolate le case,

plurima simulacra, hunc omnium inventorem artium ferunt, hunc viarum atque itinerum ducem, hunc ad quaestus pecuniae mercaturasque habere vim maximam arbitrantur. Post hunc, Apollinem et Martem et Iovem et Minervam: de his eamdem fere, quam reliquae gentes, habent opinionem; Apollinem morbos depellere, Minervam operum atque artificiorum initia tradere; Iovem imperium caelestium tenere; Martem bella regere. Huic, quum proelio dimicare constituerunt, ea quae bello ceperint, plerumque devovent.

i templi, le piazze e le strade tutte della città. Tacito si mostra nel fatto della religione sempre libero, e qualche volta da sospetto anche di ateismo. Non è ingiurioso alla divinità l'aiutare i sensi con esterne rappresentazioni, che sono come gradini onde l'anima più facilmente si inalza alla contemplazione delle cose celesti. E questa è la ragione per cui la Chiesa ha permesso l'uso delle sacre immagini, ed ha condannato gli *Iconoclasti* che per male inteso zelo le volevano distrutte.

Ad quaestus ec. — E questa probabilmente sarà stata la ragione per cui Mercurio era in maggior venerazione che gli altri Dei. Generalmente tra gli uomini è così; il guadagno va innanzi a tutto, e se ne fanno un Dio.

O cives, cives, quaerenda pecunia primum est:
Virtus post nummos »

Così Orazio con bella ironia fa gridare i suoi concittadini. — In T. Livio la società dei mercanti è detta *mercurialium collegium* : e presso di noi si chiamano *mercuriali* i registri dove si appuntano di tempo in tempo i prezzi correnti delle grasce.

Apollinem et Martem ec. — Cesare da a queste divinità dei Galli nomi della mitologia greca e romana per la somiglianza degli attributi. Del resto sappiamo da altri storici che *Teutate* era il Dio che veneravano massimamente i Druidi, e che il Nume della guerra appellavasi *Heso*.

Quae superaverint, animalia capta immolant; reliquas res in unum locum conferunt. Multis in civitatibus harum rerum exstructos tumulos locis consecratis conspicari licet: neque saepe accidit, ut, neglectà quispiam religione, aut capta àpud se occultare, aut posita tollere auderet; gravissimumque ei rei supplicium cum cruciatu constitutum est.

XVIII. Galli se omnes ab Dite patre prognatos prae-

Quae superaverint. — Il Moro approva la correzione del Clark, cui parve che dovesse leggersi in questo luogo: *Quum superaverunt*: cioè: *dopo riportata la vittoria.* Prima della battaglia votano a Marte la preda futura; dopo la vittoria gli sacrificano una parte di questa preda, cioè gli animali; l'altra parte la pongono in serbo come a memoria del fatto. Ma l'Oberlino non crede avervi bisogno di emendazione alcuna e ritiene *quae superaverint* intendendo *ex clade*, *proelio facto*.

XVIII. Ab Dite patre. — Chi è nulla nulla versato negli Scrittori greci e latini, e nelle opinioni degli antichi intende bene che se alcuna nazione dicasi generata o dall'Inferno o dal Dio sotterraneo (perciocchè la terra o il Dio sotterraneo sono una medesima cosa V. *Cic. Nat. Deor.* 2 26) si vuole intendere essere quei popoli Aborigeni, cioè di origine ignota; la cui provenienza, cioè, da altra nazione non si sapeva (V. *lib. V.* 12.) Così parla anche Ammiano Marcellino XV. dove tratta dell'origine dei Galli — » Alcuni affermano, egli dice, essersi veduti in queste galliche religioni i primi Aborigeni. » — E poco appresso aggiunge » confessare nondimeno i Druidi che altri pure (oltre quelli Aborigeni) vennero dalle remote isole e da'paesi di là dal Reno ». Indarno dunque alcuno cercherebbe il nome Gallico col quale designassero quel Nume sotterraneo simile a Plutone; perciocchè pare che i Galli null'altro narrassero a Cesare se non ch'egli erano nati della terra. E chi potrà ben definire la frangia che i Druidi facevano a questa narrazioncella (perciocchè anch'essi dovettero avere le loro fa-

dicant, idque ab Druidibus proditum dicunt. Ob eam caussam spatia omnis temporis non numero dierum, sed noctium finiunt; dies natales et mensium et annorum initia sic observant, ut noctem dies subsequatur. In reliquis vitae institutis hoc fere ab reliquis differunt, quòd suos liberos, nisi quum adoleverint, ut munus militiae sustinere possint, palam ad se adire non patiuntur; filiumque puerili aetate in publico, in conspectu patris, adsistere, turpe ducunt.

vole) e per che modo Cesare la vestisse del velo mitologico? — Moro.

Non numero dierum ec. — Ciò medesimo afferma Tacito dei Germani (cap. 11). — *Nec dierum numerum, ut nos, sed noctium computant. Sic constituunt, sic condicunt. Nox ducere diem videtur.* Non dicono, a' tanti dì, come noi, ma alle tante notti; così soscrivono, così citano, parendo loro che la notte sia guida del dì » (Dav.)

Finiunt — cioè: *definiunt.*

Adire non patiuntur. — Con questo intendono di non riconoscerli pubblicamente per loro figli, sinchè la patria non possa giovarsi del loro braccio. Questo medesimo costume era tra i Germani. Finchè il giovane non era giunto all'età della milizia, se ne stava tra le mura domestiche, qualunque fosse la sua condizione, accomunato coi servi e come loro trattato (Tacito Germ. XX.). Giunto all'età da poter le armi, se dava speranza di coraggio e di valore, allora il padre o alcun de' capi gli cingeva la spada nella pubblica assemblea, e fin di quel momento era considerato come cittadino. — » *Arma sumere non ante cuiquam moris, quam civitas suffecturum probaverit. Tum in ipso concilio, vel principum aliquis, vel pater, vel propinquus, scuto frameaque iuvenem ornant: haec apud illos toga, hic primus iuventae honos: ante hoc domus pars videntur, mox reipublicae* (Germ. XIII). Arme non pi-

XIX. Viri, quantas pecunias ab uxoribus dotis nomine acceperunt, tantas ex suis bonis, aestimatione factâ, cum dotibus communicant. Huius omnis pecuniae coniunctim ratio habetur, fructusque servantur:

glia se non chi è approvato dalla città. Allora nello stesso consiglio, uno de' grandi, o il padre o parente, adorna il giovane di scudo e d'asta, che sono lor toga, e primo civile onore; prima è stato membro della sua casa, allora è della repubblica » (Dav.)

XIX. Viri quantas pecunias ec. — Anche questo costume trovssi usato presso i Germani. Odasi questo bellissimo tratto di Tacito (Germ. 18) intorno a'loro matrimonii: — Non dà la dote la moglie al marito, ma il marito a lei in tanto dona a piacimento de' padri o parenti; non ornamenti, non borie: un paio di buoi, un cavallo imbrigliato, scudo, picca e spada. In queste la riceve il marito, così ella porta a lui qualche arme. Queste credono essere i legami, i sacramenti, gl'Iddii delle nozze. E perch'ella non si creda non avere a pensare a virtù, nè a casi di guerra, la prima sera le è fatta la predica, che ella entra compagna alle fatiche, a'pericoli: in casa e in battaglia, il medesimo dover patire e ardire: ciò significare lo palafreno guernito, i buoi aggiogati, le armi donate; seco dover vivere, seco morire; e le cose che ella trova, salvare a'suoi figliuoli intere, e degne d'esser rendute alle nuore e nipoti. Vivono adunque ben guardate e pudiche; non a spettacoli, non a conviti invitate o corrotte. » (Dav.) — Certo che tra i costumi di questi barbari si trovano cose che si desidererebbono anche nella nostra superba civiltà; nella quale il matrimonio massimamente è assai insudiciato parte dalla moda, parte dal sordido interesse. » — Non trascurisi di riscontrare il testo.

Dotis nomine » *A titolo di dote.*

Tantas ex suis bonis » *Altrettanto per giusta stima vi mettono del proprio e fanno tutto un capitale che si amministra in massa* (coniunctim ratio habetur).

uter eorum vità superarit, ad eum pars utriusque cum fructibus superiorum temporum pervenit. Viri in uxores, sicuti in liberos, vitae necisque habent potestatem: et, quum pater familiae, illustriore loco natus, decessit, eius propinqui conveniunt et, de morte si res in suspicionem venit, de uxoribus in servilem modum quaestionem habent et, si compertum est, igni atque omnibus tormentis excruciatas interficiunt. Funera sunt pro cultu Gallorum magnifica et sumtuosa; omniaque, quae vivis cordi fuisse arbitrantur, in ignem

Viri in uxores ec. — Questa barbara usanza era permessa ancora dalle leggi di Romolo; ma solo nel caso che il marito avesse trovato la moglie infedele, o ch'ell'avesse bevuto vino; poichè vietato era severissimamente alle donne l'uso del vino.

In servilem modum ec. — Perchè presso i Greci ed i Romani i servi solevansi mettere alla tortura per istrappar loro di bocca il vero. Questo barbaro costume di usar la tortura nei giudizii si è mantenuto fin quasi a'giorni nostri nell'Europa. Debbesi al celebre Beccaria se da poco in quà sono scomparsi dai tribunali quegli ordini feroci onde si martoriavano rei ed innocenti. In Toscana la tortura fù abolita da Leopoldo I.

Quaestionem habent » *Fan processo*. — Si compertum est. Sottintendi » *Crimen*.

Funera sunt pro cultu Gallorum magnifica. — Per lo contrario i Germani alle pompe funebri non badavano tanto; ma più sincero era il loro dolore. Notinsi le seguenti parole di Tacito (Germ. c. 27.) — » In esequie niuna premura; solamente con certa spezie di legne ardono i corpi dei segnalati. Nè vesti, nè odori gittano in su la catasta: le sue armi, e a qualcuno il cavallo. Il sepolcro fanno di cespugli. Le gravi arche e memorie di grande opera e dura, fuggono, quasi infrangano i defunti. Lasciano tosto i piagnistei, e tardi il dolore e la maninconia. Alle donne è onesto piagnere i defunti: agli uomini ricordarsene. » (Dav.)

inferunt, etiam animalia: ac paullo supra hanc memoriam servi et clientes, quos ab iis dilectos esse constabat, iustis funebribus confectis una cremabantur.

XX. Quae civitates commodiùs suam rem publicam administrare existimantur, habent legibus san-

Paullo supra hanc memoriam — *Memoria* in questo luogo significa *tempo*; e di tale significato sono frequentissimi gli esempii ne' buoni scrittori. *Princeps huius memoriae philosophorum*: il primo filosofo de' giorni nostri.

Iustis funebribus — Altri leggono *funeribus*, ma meno correttamente. Quelle solennità che fannosi ne' funerali chiamansi per eccellenza *iusta* (le cose giuste o dovute al defunto). Onde si dice anche assolutamente *Facere iusta*. Leggendo *funeribus* potrebbe togliersi come dativo, com' è anche presso Plinio (10. 2) *iusta funeri reddere*.

Una cremabantur. — Molti si gettavano anche da se stessi nei roghi per affetto a' loro padroni; e molte mogli furono vedute lanciarsi nelle fiamme per non separarsi da' loro mariti. Tacito (lib. 2. hist.) ricorda esser ciò accaduto ne' funerali di Ottone imperatore: *Quidam militum, iuxta rogum interfecere se; non noxa, neque ob metum, sed aemulatione decoris et caritate Principis.* » Alcuni soldati lungo la catasta s' uccisero; non per peccato o paura, ma per amare il principe e imitare la sua virtù. » (Dav.) A tal costume allude Properzio ove dice

Et certamen habent lethi, quae viva sequatur
Coniugium, pudor est non licuisse mori.

Virgilio (*Aen. l. V*) del serpe che Enea vede uscire della tomba del padre dice. *Incertum geniumne loci, famulumque parentis Esse putet.*

XX. Sanctum — cioè *sancitum*. A. Orlica — *hanno fermato per legge.*

ctum, si quis quid de re publicâ a finitimis rumore ac famâ acceperit, uti ad magistratum deferat, neve cum quo alio communicet: quòd saepe homines temerarios atque imperitos falsis rumoribus terreri et ad facinus impelli et de summis rebus consilium capere cognitum est. Magistratus, quae visa sunt, occultant; quaeque esse ex usu iudicaverint, multitudini produnt. De re publicâ nisi per concilium loqui non conceditur.

XXI. Germani multùm ab hac consuetudine differunt: nam neque Druides habent, qui rebus divinis praesint, neque sacrificiis student. Deorum numero

Rumore aut fama. — *Rumor* è notizia più incerta; *Fama* più divulgata. *Rumor* vale in questo luogo *sentore.*

Quod saepe ec. — Questa legge prudentissima era fondata sulla cognizione della natura dei Galli; intorno la quale vedi Cesare stesso sopra lib. III. 10. lib. IV. 5.

Falsis rumoribus » *per ciancie.*

Per concilium » *in concilio*: come *per hyemem. Non è lecito parlar della repubblica salvo in concilio.*

XXI. Neque Druides habent — Avevano anch'essi dei Sacerdoti, ma diversi e per ufizio e per autorità dai Druidi. Tacito (*Germ. cap.* 7. 10. 11) dice che i sacerdoti dei Germani pigliavano parte nella guerra; e i Druidi de'Galli n'erano esenti (c. 14.). I sacerdoti dei Germani (*Tacito c.* 11.) tenevano il buon ordine nelle assemblee; e i Druidi erano giudici delle private e delle pubbliche contese: cosa che appo i Germani spettava ai principi. — *Oberl.*

Neque sacrificiis student. » A. Ortica *Nè sono studiosi di sacrificii.* Da Tacito apparisce che anche i Germani hanno i loro sacrifizii. *Deorum maxime Mercurium colunt, cui certis diebus humanis quoque hostiis litare fas habent. Herculem ac Martem concessis animalibus placant: pars Suevorum et Isidi sacrificat* » (*Germ. c.* 9)

eos solos ducunt, quos cernunt et quorum aperte opibus iuvantur, Solem et Vulcanum et Lunam: reliquos ne famâ quidem acceperunt. Vita omnis in venationibus atque in studiis rei militaris consistit: ab parvulis labori ac duritiae student. Qui diutissime impuberes permanserunt, maximam inter suos ferunt laudem: hoc ali staturam, ali hoc vires nervosque confirmari, putant. Intra annum vero vicesimum feminae notitiam

Reliquos ne fama quidem ec. — Le differenze che trovansi tra Cesare e Tacito nel descrivere i costumi dei Germani possono esser nate da più cagioni: prima perchè Cesare non trattando di proposito come Tacito questo soggetto, ma solo per occasione, non avrà posto grande studio a conoscer le cose tanto a fondo, ma si sarà contentato delle poche notizie, non sempre esatte, raccolte nella Gallia o da qualcuno dei Germani co' quali ebbe che fare: in secondo luogo a' tempi di Tacito avendo i Germani avuto comunicazione con molti altri popoli potevano avere introdotte molte variazioni sì nel loro governo che ne' loro costumi. Ond'è che sarebbe cosa vana il tentare di metter d'accordo questi due storici, o il tacciare l'uno o l'altro d'inesattezza.

Vita omnis in venationibus ec. — A. Ortica. *Vivono sempre nel cacciare.* Tacito (*Germ.* 15) *Quoties bella non ineunt, multum venatibus, plus per otium transigunt, dediti somno ciboque.* » Quando non sono alla guerra, attendono qualche poco alla caccia; ma il più del tempo si stanno a mangiare e poltrire. » — (Dav.) E Cesare stesso altrove ha detto degli Svevi; *multum sunt in venationibus.*

Labori ac duritiae student » *Attendono da fanciulli a farsi sodi colla fatica.*

Qui diutissime impuberes. » Tacito (c. 20.) *Sera iuvenum Venus: eoque inexhausta pubertas.*

Feminae notitiam habuisse ec. — Vedasi sopra alla nota

habuisse, in turpissimis habent rebus; cuius rei nulla est occultatio, quod et promiscue in fluminibus perluuntur, et pellibus aut parvis rhenonum tegimentis utuntur, magnâ corporis parte nudâ.

(*Viri quantas pecunias ec.*) in quale alto concetto avessero il matrimonio. Ma più singolare e degno di ammirazione è ciò che Tacito ci narra della onestà delle madri di famiglia. (Germ. 19) » Seguono in tante genti pochissimi adulterii. La pena è conceduta subito al marito. Tagliale i capelli; tralla di casa ignuda in presenza de' parenti, e scopala per ogni villaggio. Nè anche a fanciulla si perdona, rotta onestade: per beltà, età, ricchezza non troverebbe marito; perchè là non si ride de' vizii, e non si dice: il temporale il dà. (Dav.) — Il testo ha: *nemo illic vitia ridet: nec, corrumpere et corrumpi, saeculum vocatur.*

Pellibus aut parvis rhenonum tegimentis ec. — Tacito (l. c. XVII) » Vanno tutti in saiorna (lat: *sagum*) con fibbie; o mancandone, appuntano con spine; il resto ignudi; e stanno intorno al focolare tutto dì a scaldarsi. I molto ricchi si conoscono al vestire, non di roba larga che sventoli, come i Sarmati e Parti, ma assettata, che mostra ogni membro. Portano anche pelli di fiere: i vicini al Reno poco le curano, i lontani le cercano, perchè non hanno traffico nè cose forestiere. Scelgono le pelli delle lor bestie, e vannole indanaiando di squame di pesci dell'Oceano là oltre, da noi non conosciuto. Gli uomini vestono come le donne; se non che queste portano veli di lino vergati di rosso, e non fanno maniche, ma ignude mostrano le braccia e 'l petto » (Dav) Intorno a' *renoni* così Isidoro — *Rhenones sunt velamina humerorum et pectoris usque ad umbilicum, atque intortis villis adeo inspida, ut imbres respuant.*

XXII. Agriculturae non student; maiorque pars victùs eorum in lacte, caseo, carne consistit: neque quisquam agri modum certum aut fines habet proprios; sed magistratus ac principes in annos singulos gentibus cognationibusque hominum, qui unà coierint,

XXII. Agriculturae non student. » Non vuol dire che trascurano assolutamente l'agricoltura; ma che non vi attendono gran fatto. — Tacito (*Germ.* 26) — » Ogni villaggio piglia scambievolmente tanti terreni quanti possono i suoi coltivare, spartendoli secondo qualità. La campagna grande agevola lo spartire: semina ogni anno maggese nuovo, e loro soverchia terreno, perchè non gareggia la fatica loro con la fertilità e ampiezza de' campi, con il piantarvi anche pomieri, chiuder prata e giardini annaffiare; frumenti soli vogliono dalla terra; però lo stesso anno loro vuol meno stagioni. Verno, primavera e state vi sono nomate e intese: d'autunno nè nome nè frutto vi ha. » — (Dav.)

Maiorque pars victus eorum etc. » Tacito (*l. c.* 23) — » Mangiano cose naturali, pomi salvatichi, cacciagione fresca o latte rappreso. Senza apparecchi, senza condimenti si sfamano. » — (Dav.) Il citato Storico afferma ancora che non sono poi così temperanti nel bere: *Diem noctemque continuare potando, nulli probrum*: » Consumare il dì e la notte beendo non è biasimo » (c. 22). Usano per lo più birra (*humor ex hordeo aut frumento, in quamdam similitudinem vini corruptus*:) quelli più prossimi al Reno comprano anche del vino.

Agri modum certum » *Una determinata misura di terreno.* — Vedi sopra.

Gentibus cognationibusque. » *Gentes* sono le famiglie, come presso i Romani *Gens Iulia, Gens Aemilia etc. la casata, il parentato*: nel che poco o nulla differirebbe in questo luogo da *cognatio*; quindi è che per evitare la ripetizione potrebbe intendersi *gentes* per una parte del popolo o della nazione.

quantùm, et quo loco visum est, agri adtribuunt atque anno post alio transire cogunt. Eius rei multas adferunt caussas; ne, adsidua consuetudine capti, studium belli gerundi agricultura commutent; ne latos fines parare studeant potentioresque humiliores possessionibus expellant; ne adcuratius ad frigora atque aestus vitandos aedificent; ne qua oriatur pecuniae cupiditas, quâ ex re factiones dissensionesque nascuntur; ut animi aequitate plebem contineant, quum suas quisque opes cum potentissimis aequari videat.

XXIII. Civitatibus maxima laus est, quam latissimas circum se vastatis finibus solitudines habere. Hoc proprium virtutis existimant, expulsos agris finitimos cedere, neque quemquam prope audere consiste-

Ne, assidua consuetudine etc. » Tacito (*l. c.* 14) *Nec arare terram, aut expectare annum, tam facile persuaseris, quam vocare hostes et vulnera mereri: pigrum quinimmo et iners videtur, sudore acquirere quod possis sanguine parare.* Davanzati. — Non li faresti arar la terra per aspettare un anno; piuttosto sfidare i nemici e procacciarsi ferite; anzi par cosa pigra e vile l'acquistar col sudore quel che si puole col sangue. »

Ne adcuratius . . . aedificent » Tacito (*l. c.* 16.) infatti ci assicura che essi non abitano in città al modo nostro: anzi non soffrono nemmeno di avere abitazioni tra loro congiunte. *Colunt discreti ac diversi, ut fons, ut campus, ut nemus placuit* » Una qui, una qua, presso a quel fonte, in quel campo, in quel bosco, secondo aggrada » (Dav.) Nelle loro case non usano cemento, ma materia rozza ed informe, ed intorno di esse vogliono un grande spazio deserto: sogliono anco aprirsi caverne sotto terra, e vi si riparano nel freddo o nelle nemiche invasioni.

re: simul hoc se fore tutiores arbitrantur, repentinae incursionis timore sublato. Quum bellum civitas aut illatum defendit, aut infert: magistratus, qui ei bello praesint, ut vitae necisque habeant potestatem, deliguntur. In pace nullus est communis magistratus, sed principes regionum atque pagorum inter suos ius dicunt, controversiasque minuunt. Latrocinia nullam ha-

XXIII. Se fore tutiores arbitrantur. — Nè questo era provvedimento privo di senno. Il celebre Raimondo Montecuccoli non conobbe altro termine che questo a proteggere la Germania dalle invasioni dei Turchi. » Voleva perciò che si struggesse un gran tratto di paese sui termini dei Mussulmani, e fra l'uno stato e l'altro s'interponesse quasi un vasto deserto: opera veramente spaventosa, ma salutare ad uno stato posto in disperazione di miglior soccorso; e necessaria quanto il taglio d'un membro a salvare il rimanente corpo. Nè questo era nuovo consiglio; ma il seguirono i più forti capitani presso gli antichi » (*Perticari Op. T. 2. p. 217. Bologna*). Ed il medesimo Montecuccoli difende il gran Turenna dalle riprensioni de' suoi storici per aver fatto ciò medesimo per una crudele necessità nel Palatinato. » E coloro i quali facessero un deserto fra se e i nemici, farebbero quello che noi dovremmo fare e che il Turenna consigliò al re di Francia (*Montecuccoli l. c.*) » E ciò stima doversi fare » qualunque volta s'incorra necessariamente in uno di questi due mali inevitabili: cioè o lasciare il paese all'accrescimento delle forze inimiche, o disertarlo » (*Id. l. c.*)

Quum bellum civitas etc. » *Quando un popolo o difendesi da una guerra commossagli contro, od egli stesso la commove ec.*

Ut vitae necisque. A. Ortica. *Governino lo esercito con poter di vita e morte ec.*

Latrocinia nullam habent infamiam. — Questa barbarie

bent infamiam, quae extra fines cuiusque civitatis fiunt; atque ea iuventutis exercendae ac desidiae minuendae caussâ fieri praedicant. Atque, ubi quis ex principibus in concilio dixit, *se ducem fore; qui sequi velint, profiteantur;* consurgunt ii, qui et caussam et hominem probant, suumque auxilium pollicentur atque ab multitudine collaudantur: qui ex iis secuti non sunt, in desertorum ac proditorum numero ducuntur omniumque iis rerum postea fides derogatur. Hospites violare, fas non putant; qui quâque de caussâ ad eos venerint, ab iniuriâ prohibent sanctosque habent; iis omnium domus patent, victusque communicatur.

stavà in contradizione colla virtuosa ospitalità che essi esercitavano verso i forestieri.

Se ducem fore etc. » *Si dava per capo, o si offeriva capitano, e che quei che seguir lo volessero, si manifestassero ec.* Caussam et hominem » *L'impresa* che si proponeva *e l'uomo* che si offeriva di pigliarla: se l'una e l'altro piacevano, tutti prestavano il braccio.

Ex iis » Coloro cioè che dopo aver promesso, non avesser poi tenuta la parola.

Fides derogatur » *In qualunque cosa non ha più loro fede alcuna.*

Hospites violare. Tacito » (*Germ.* 21.) » Non è gente tanto vaga di mangiare insieme e ricevere forestieri. Tengono cosa brutta chi negasse a qualsisia l'alloggiar seco: gli dà secondo il potere di quel che v'è. Quando non ve n'è più, lo mena senza invito a casa un altro, che li tratta ambedue con pari umanità, conoscansi o no; chè al debito verso al forestiere ciò non importa. Se nel partire chieggono alcuna cosa, s'usa darla; e con pari sicurtà chiedersi l'uno all'altro. — » (Dav.)

XXIV. Ac fuit antea tempus, quum Germanos Galli virtute superarent, ultro bella inferrent, propter hominum multitudinem agrique inopiam trans Rhenum colonias mitterent. Itaque ea, quae fertilissima sunt, Germaniae loca circum Hercyniam silvam, (quam Eratostheni et quibusdam Graecis famâ notam esse video,

XXIV. Ac fuit antea tempus etc. » Tacito (*Germ*. 28) cita questo luogo di Cesare asserendo la medesima cosa. — Dice il divino Giulio, re delli autori, che i Galli furon già molto possenti; onde ancora è da credere che passassero in Germania. E quanto poco fiume impediva li più forti occupare e cangiare sedia ancor comune e tra niune potenze divisa? » *Davanzati.*

Trans Rhenum. — Cesare vuol forse intender qui quella colonia che, regnante Tarquinio Prisco, migrò verso la selva Ercinia sotto la condotta di Sigoveso. *Vedi T. Livio V.* 34.

Hercyniam silvam. » Plinio (*VI.* 12) dice le cose grandi e maravigliose di questa selva, cui chiama *intacta aevis et congenita mundo.* Oggi più non esiste perchè a misura che i Germani procederono nella cultura, diboscaronsi quei luoghi e si videro fertili campi e città popolose dove prima non erano che covili di rettili e di fiere. Forse alcune foreste che tuttavia rimangono nella Germania sono un avanzo della selva Ercinia.

Eratostheni. — Nacque Eratostene nella olimpiade CXXV. 276. anni avanti G. Cristo in Cirene città del regno di Barca nell'Affrica. Più che in altro si rese celebre nella geografia cui può dirsi che portasse al grado di scienza applicandovi le osservazioni astronomiche. Egli fù anche il primo a misurare assai esattamente la circonferenza della terra servendosi dell'ombra del gnomone. Delineò inoltre una carta geografica della terra. Non solo in queste discipline illustrò il suo nome, ma seppe ancora molto avanti nella filosofia e nella letteratura. Tolomeo Evergete re d'Egitto lo tenne

quam illi Orcyniam adpellant) Volcae Tectosages occupaverunt atque ibi consederunt. Quae gens ad hoc tempus iis sedibus sese continet summamque habet iustitiae et bellicae laudis opinionem: nunc quoque in eâdem inopiâ, egestate, patientiâ, quâ Germani, permanent, eodem victu et cultu corporis utuntur; Gallis autem provinciae propinquitas, et transmarinarum rerum notitia, multa ad copiam atque usus largitur. Paul-

a suo bibliotecario in Alessandria. Delle opere di questo insigne filosofo non ci rimangono che pochi frammenti.

Opinionem » *Opinione* per *fama* è di frequentissimo uso anche nella nostra lingua.

Inopiâ, egestate. — *Paupertas, egestas, inopia,* non sono perfettamente sinomini. *Paupertas* significa mancanza di ricchezze, ma non delle cose necessarie alla vita: onde la povertà può essere anco onesta e desiderevole. *Egestas* è miseria, mancanza assoluta del necessario: perciò da Virgilio è detta *turpis* ed *urgens* perchè spinge a qualunque eccesso: da V. Flacco *crudelis*: da Giovenale *dira*. *Inopia* è conseguenza di *egestas*: questa significa *bisogno di tutto*, quella *mancanza* che è conseguenza del *bisogno* : onde *inopia* è *gramezza*.

Eodem victu et cultu corporis. — *Abito*, *vestito*, *foggia di vestire*. *Victus* e *cultus*, osserva il Brantio, soglionsi quasi sempre unire da' buoni scrittori. Cicerone de Am. *Multi divitias despiciunt, quos parvo contentos tenuis victus cultusque delectat.* « — Sallustio Cat. *Alios ita divites, ut regio victu atque cultu aetatem agerent.*

Gallis autem. — Quelli cioè che rimasero nella Gallia e non migrarono.

Provinciae propinquitas. — La vicinanza di quella parte della Gallia che era già stata ridotta a provincia, ed il commercio colle nazioni trasmarine somministra loro molte cose non pure per gli usi necessari (*usus*) ma anche per il lusso (*copiam.*)

latim adsuefacti superari, multisque victi proeliis, ne se quidem ipsi cum illis virtute comparant.

XXV. Huius Hercyniae silvae, quae supra demonstrata est, latitudo novem dierum iter expedito patet non enim aliter finiri potest, neque mensuras itinerum noverunt. Oritur ab Helvetiorum et Nemetum et Rauracorum finibus, rectâque fluminis Danubii regione pertinet ad fines Dacorum et Anartium: hinc se flectit sinistrorsùs, diversis ab flumine regionibus, multarumque gentium fines propter magnitudinem adtingit: neque quisquam est huius Germaniae, qui se aut adisse ad initium eius silvae dicat, quum dierum iter LX processerit, aut quo ex loco oriatur, acceperit. Multa in ea genera ferarum nasci constat, quae reliquis in locis visa non sint: ex quibus quae maxime differant ab ceteris et memoriae prodenda videantur, haec sunt.

XXVI. Est bos cervi figurâ, cuius a mediâ fronte

Ne se quidem « *Non hanno nemmeno il coraggio di paragonarsi con esso loro nel valore.*

XXV. « Iter expedito patet. — *Un buon camminatore può percorrerne la larghezza in nove giorni.*

Finiri « *Definiri.*

Rectâque fluminis Danubii regione « *E per diritta via costeggiando il Danubio, entra ne' Daci ec.*

Diversis ab flumine regionibus « *Per terre lontane dal fiume: allontanandosi dal fiume, o lasciando, staccandosi dal fiume.*

Huius Germaniae » sott. *partis.*

Quum dierum iter etc. « *Sebbene camminato avesse per sessanta giorni.*

XXVI. « Est bos cervi figurâ. — Il Buffon crede di riconoscere in questa descrizione il renne o renone: ecco le sue parole. — « Questo passo è assai preciso; il renone ha effettiva-

inter aures unum cornu existit, excelsius magisque directum his, quae nobis nota sunt, cornibus. Ab eius summo, sicut palmae, rami quam late diffunduntur. Eadem est feminae marisque natura, eadem forma magnitudoque cornuum.

XXVII. Sunt item, quae adpellantur alces. Harum

mente certi cornetti sul davanti, che sembrano formare un sol corno intermedio: il suo corno è diviso in più rami terminati in larghe spatole: la sua femmina ha un corno come il maschio, mentre la femmina del cervo, del daino e del capriolo non ne hanno. Quindi non si può dubitare che l'animale di cui Cesare qui ragiona, non sia il renone ». — E siccome presentemente nè il renone nè l'alce, di cui Cesare parla poco sotto, più non si trovano nella Gallia, ne adduce per ragione che questi animali amano i climi freddi e settentrionali, e che conseguentemente non possono più trovarsi nella Gallia, il cui clima oggi è assai più caldo che non ai tempi di Cesare per cagione della quasi totale distruzione de' boschi, e dell' abbassamento successivo delle montagne, della diminuzione delle acque e della moltiplicazione degli abitanti.

Sicut palmae — Comunemente s' intende delle foglie dell' albero palma; ma il Beckmanno intende della palma o paletta che è la parte inferiore piatta e larga del remo che percuote le onde. — Oberl.

XXVII. « Alces. » Della forma dell' alce e del renne (dice Buffon) si possono avere idee giuste, confrontandoli ambedue col cervo; l' alce è più grande e più grosso, più alto di gambe, più corto il collo, il pelo più lungo, le corna più larghe e più massicce del cervo. Il renne è più basso e più membruto; ha le gambe più corte e più grosse ed i piedi assai più larghi: il pelo foltissimo, e le corna molto più lunghe e partite in un gran numero di rami palmati alla loro estremità; laddove quelle dell' alce non sono per così dire, che frastagliate ed incavigliate sull' orlo. Ambe-

est consimilis capreis figura et varietas pellium; sed magnitudine paullo antecedunt mutilaeque sunt cornibus et crura sine nodis articulisque habent; neque quietis caussâ procumbunt, neque, si quo adflictae casu conciderint, erigere sese aut sublevare possunt. His sunt arbores pro cubilibus: ad eas se adplicant, atque ita, paullum modo reclinatae, quietem capiunt: quarum ex vestigiis quum est animadversum a venatoribus, quo se recipere consuerint, omnes eo loco aut ab radicibus subruunt, aut accidunt arbores tantum, ut summa species earum stantium relinquatur.

due hanno lunghi peli sotto il collo, la coda corta e le orecchie assai più lunghe del cervo. Essi non vanno a salti come il capriolo ed il cervo, ma con una maniera di trotto sì spedito e celere, che, senza stancarsi come quelli, fanno quasi tanto cammino quanto essi in un tempo medesimo ec.

Mutilaeque sunt cornibus — *Hanno le corna scapezzate.*

Si quo adflictae casu conciderint — *Se per un qualche sinistro stramazzano ec.* — *Affligere* è non solo *gettare a terra*, ma *gettare con impeto e con grave caduta tantochè la cosa ne rimanga infranta nè da potersi con facilità rialzare.* Sallustio Iug. *Dein ubi unae atque alterae scalae comminutae, qui supersteterant, afflicti sunt.* « Horat. lib. 2. sat. 2. *Atque affligit humo divinae particulam aurae.* « Altri però leggono » *affigit humi.* « (Brant.) Convien dire che qui Cesare abbia seguito un' incerta fama, poichè ciò repugna alla natura e alla verità. — « L' alce (dice Buffon) ha le gambe molto rigide, cioè, le articolazioni durissime, e siccome gli antichi erano persuasi che vi fossero animali, come per esempio l' elefante, che non potessero nè piegare le gambe nè adagiarsi, non è meraviglia che essi abbiano attribuito all' alce questa parte della favola dell' elefante. » —

Ut summa species earum stantium etc. » *Tanto che stieno ritti solo per apparenza.*

Huc quum se consuetudine reclinaverint, infirmas arbores pondere adfligunt atque una ipsae concidunt.

XXVIII. Tertium est genus eorum, qui uri adpellantur. Hi sunt magnitudine paullo infra elephantos; specie et colore et figurâ tauri. Magna vis eorum et magna velocitas: neque homini, neque ferae, quam conspexerint, parcunt. Hos studiose foveis captos interficiunt. Hoc se labore durant homines adolescentes atque hoc genere venationis exercent; et, qui plurimos ex his interfecerunt, relatis in publicum cornibus, quae sint testimonio, magnam ferunt laudem. Sed adsuescere ad homines et mansuefieri, ne parvuli quidem excepti, possunt. Amplitudo cornuum et figura et species, multum a nostrorum boum cornibus differt. Haec studiose conquisita ab labris argento circumcludunt atque in amplissimis epulis pro poculis utuntur.

XXIX. Caesar, postquam per Ubios exploratores comperit, Suevos sese in silvas recepisse, inopiam frumenti veritus, quòd, ut supra demonstravimus,

XXVIII. « Qui uri appellantur. « *Uri gallica vox est, boves notantur.* Macrobio Satur. l. VI.

Labore durant « *Si assodano alla fatica.*

Haec studiose conquisita. — Ciò medesimo asseriscono Plinio (*l. XI*) e Solino (*c. XXII.*) Ai tempi di Vegezio i Romani usavano queste corna come trombe guerriere. *Tuba quae directa est appellatur Buccina quae in semet aereo circulo flectitur. Cornu quod ex Uris agrestibus; argento nexum, temperato arte spiritu, quem canentis flatus emittit, auditur (lib. 3. c. 5.)* »

XXIX. Inopiam frumenti veritus . . . . constituit non progredi longius. — A. Ortica. *Temendo il disagio del frumento ec.* Dione Cassio vide in questa risoluzione di Cesare ben di-

minime omnes Germani agriculturae student, constituit, non progredi longiùs: sed, ne omninò metum reditùs sui barbaris tolleret; atque ut eorum auxilia tardaret, reducto exercitu, partem ultimam pontis, quae ripas Ubiorum contingebat, in longitudinem pedum CC rescindit; atque in extremo ponte turrim tabulatorum quatuor constituit, praesidiumque cohortium XII pontis tuendi caussà ponit magnisque eum locum munitionibus firmat. Ei loco praesidioque C. Volcatium Tullum adolescentem praefecit: ipse, quum maturescere frumenta inciperent, ad bellum Ambiorigis profectus, (per Arduennam silvam, quae est totius Galliae maxima atque ab ripis Rheni finibusque Trevirorum ad Nervios pertinet, milibusque amplius D in longitudinem patet) L. Minucium Basilum cum omni equitatu praemittit, si quid celeritate itineris atque opportunitate temporis proficere possit; monet, ut

verso motivo: ecco le sue parole. « Rivolse le armi contro i Germani, perchè aveano voluto porger soccorso ai Treviri. Neppure in tale occasione però fece egli cosa veruna, mentre anzi *per timor degli Svevi* subitamente si ritirò; riportando però la gloria di aver passato il Reno per la seconda volta; e tagliata soltanto quella parte del ponte, la quale apparteneva ai barbari, vi formò sopra un castello per far vedere che egli spesso di là sarebbe passato (lib. 40.) » —

Turrim tabulatorum quatuor — A. Ortica. *Una torre di quattro solari.*

L. Minucium Basilum etc. — Questi poi nella guerra civile si volse alla parte di Pompeo, sdegnato che Cesare volesse farsi oppressore della comune libertà. Trovasi anche il suo nome tra' congiurati che uccisero Cesare.

Si quid . . . . proficere possit etc. — *Se nulla potesse avvantaggiarsi.*

ignes fieri in castris prohibeat, ne quà eius adventus procul significatio fiat: sese confestim subsequi dicit.

XXX. Basilus, ut imperatum est, facit; celeriter contràque omnium opinionem confecto itinere, multos in agris inopinantes deprehendit; eorum indicio ad ipsum Ambiorigem contendit, quo in loco cum paucis equitibus esse dicebatur. Multùm quum in omnibus rebus, tum in re militari potest fortuna. Nam sicut magno accidit casu, ut in ipsum incautum atque etiam imparatum incideret, priùsque eius adventus ab hominibus videretur, quàm famà ac nunciis adferretur: sic magnae fuit fortunae, omni militari instrumento, quod circum se habebat, erepto, rhedis equisque comprehensis, ipsum effugere mortem. Sed hoc eò factum est, quòd, aedificio circumdato silvà, (ut sunt fere do-

Ne qua eius adventus. — A. Ortica. *Acciò non fosse la loro venuta da lontono intesa.*

XXX. « Multùm quum in omnibus rebus — Cic. *pro Marcell.* « *Fortuna maximam partem belli quasi suo iure vindicat.* — *T. Livio lib.* 9. — « *Fortuna per omnia humana, maxime in res bellicas potens.* » — E Cesare stesso poco sotto: « *hic, quantum in bello fortuna possit et quantos afferat casus cognosci potuit.* « E *lib.* 3. *B. C.* » *Fortuna, quae plurimum potest, cum in reliquis rebus, tum praecipue in bello.* — »

Incautum atque imparatum. — *Sbadato ed improvvisto.* Machiav. Art. guer. l. 5. — « Sei necessitato andare in modo ordinato che l' esercito non ti possa offendere trovandoti improvvisto. »

Militari instrumento — *Guerriero arnese.*

Ut sunt fere etc. — Torna opportuno alla dichiarazione di questo luogo un passó del più volte citato A Thierry. « Oltre l' abitazione di città, il ricco Gallo ne aveva ordinariamente

micilia Gallorum, qui, vitandi aestùs caussâ, plerumque silvarum ac fluminum petunt propinquitates) comites familiaresque eius angusto in loco paullispèr equitum nostrorum vim sustinuerunt. His pugnantibus, illum in equum quidam ex suis intulit: fugientem silvae texerunt. Sic et ad subeundum periculum, et ad vitandum, multùm fortuna valuit.

XXXI. Ambiorix copias suas iudicione non conduxerit, quòd proelio dimicandum non existimarit, an tempore exclusus et repentino equitum adventu prohibitus, quum reliquum exercitum subsequi crederet, dubium est: sed certe, dimissis per agros nunciis, sibi quemque consulere iussit: quorum pars in Arduennam silvam, pars in continentes paludes profugit: qui

un' altra in campagna, nel fondo delle foreste, in riva a qualche fiume. Quivi ne' gravi giorni dell' estate riposavasi dalle fatiche della guerra, ma seco ne traeva tutto il corredo: arme, cavalli, carri, scudieri. Fra quel bollimento di fazioni e litigi intestini, che nel primo e secondo secolo formavano la vita del nobile Gallo, tutt' altro che superflue erano le sue precauzioni. Assalito da' nemici nel quieto suo ritiro, spesso il padrone di casa mutava la villa in fortezza, e que' boschi, quel fiume che gli dilettavano la vista e recavano frescura, rendevangli all' uopo importanti servigi. « — Nel caso presente infatti Ambiorige dovè riconoscere la sua salvezza dalle esposte circostanze.

Fugientem silvae texerunt » *Le selve nascosero la sua fuga.*

XXXI. Iudicione non » Costruisci: *Dubium est an Ambiorix non conduxerit suas copias iudicio ec.* « *con avveduto consiglio.*

Tempore exclusus » *mancatogli il tempo.*

proximi Oceanum fuerunt, hi insulis sese occultaverunt, quas aestus efficere consuerunt: multi, ex suis finibus egressi, se suaque omnia alienissimis credi derunt. Cativolcus, rex dimidiae partis Eburonum, qui unà cum Ambiorige consilium inierat, aetate iam confectus, quum laborem aut belli aut fugae ferre non

Insulis sese occultaverunt. » Vuole intendere le isole della Zelanda, che ai tempi di Cesare non erano tra loro separate dalle acque se non nelle grandi maree. » Quelle isole (*dice Diodoro Siculo lib.* 6) che giacciono tra la Britannia e l'Europa pare che abbiano questo di particolare: che in tempo del flusso sono isole, e nel riflusso, mancando l'acqua negli spazii intrapposti, appariscono penisole. »

Se suaque omnia ec. » *Lasciarono il suo in man di persone straniere affatto.*

Cativolcus. » Non si lasci inosservata la bellezza di questo periodo, il quale ad onta dei molti incisi riesce chiarissimo. Quante cose non vi sono dentro! e con quanta aggiustatezza collocate e con quanta brevità! E poichè da queste minute ma non minuziose (come ben distingue il Tommaseo) osservazioni s'impara lo stile, si notino le cose dette in questo periodo. 1. Cativulco si uccise con un legno di Tasso. 2. Di questa pianta v'è gran copia nella Germania e nella Gallia. 3. Questo Cativulco era re degli Eburoni. 4. Si era indettato con Ambiorige. 5. Era molto vecchio. 6. Per conseguenza non poteva più la fatica della guerra, e molto meno era buono a fuggire. 7. Prima di darsi la morte vomitò imprecazioni contro Ambiorige. 8. Il quale Ambiorige era stato cagione ch'e' pigliasse quel partito. Ora uno che sia nuovo di questo luogo di Cesare si provi a ravviare in un breve periodo tutte queste cose con quella medesima unità, concisione, chiarezza, efficacia ed armonia che l'Autor nostro; e se vi riesce si tenga pure di saper l'arte di scrivere.

posset, omnibus precibus detestatus Ambiorigem, qui eius consilii auctor fuisset, taxo, cuius magna in Galliâ Germaniâque copia est, se exanimavit.

XXXII. Segni Condrusique, ex gente et numero Germanorum, qui sunt inter Eburones Trevirosque, legatos ad Caesarem miserunt, oratum, ne se in hostium numero duceret, neve omnium Germanorum, qui essent citra Rhenum, unam esse caussam iudicaret: nihil se de bello cogitavisse, nulla Ambiorigi auxilia misisse. Caesar, exploratâ re quaestione captivorum, si qui ad eos Eburones ex fugâ convenissent, ad se ut reducerentur, imperavit: si ita fecissent, fines eorum se violaturum negavit. Tum copiis in tres partes distributis, impedimenta omnium legionum Adua-

Omnibus precibus » *Imprecazioni.* — Anche queste sono preghiere; ma però che Dio mandi 'l malanno a qualcuno. Tacito (*Ann.* 14. 30) a *preces* così usato dà l'aggiunto di *diras*; e Orazio *di iratas.*

. . . . . . Improbus urget
Iratis precibus » (lib. 2. Sat. 6.)

Taxo. » Il Tasso è una pianta della famiglia dell' abete che fa nelle regioni fredde e settentrionali: » *Aquilonem et frigora taxi* (amant) *Virg. Georg.* 2. Gli antichi Naturalisti hanno detto essere velenosissimo tanto da toglier la vita a chi vi dormisse sotto. I moderni si limitano a dire che è nocevole alla salute. Plinio vuole che la parola *tossico* sia derivata da *Tassico* (quasi umore del tasso) » *Taxica dictaque nunc toxica dicimus, quibus sagittae tinguntur* (lib. 16. 10.)

XXXII. Caussam esse unam. » *Che fossero tutti d' un partito.*

Nihil se de bello. » *Alla guerra non averci avuto un pensiero; soccorsi ad Ambiorige non averne mandati.*

Quaestione captivorum. » *Colla tortura degli schiavi.*

tucam contulit. Id castelli nomen est. Hoc fere est in mediis Eburonum finibus, ubi Titurius atque Aurunculeius hiemandi caussâ consederant. Hunc quum reliquis rebus locum probabat, tum quòd superioris anni munitiones integrae manebant, ut militum laborem sublevaret. Praesidio impedimentis legionem XIV reliquit, unam ex iis tribus, quas proxime conscriptas ex Italiâ transduxerat. Ei legioni castrisque Q. Tullium Ciceronem praeficit ducentosque equites adtribuit.

XXXIII. Partito exercitu, T. Labienum cum legionibus tribus ad Oceanum versùs in eas partes, quae Menapios adtingunt, proficisci iubet: C. Trebonium cum pari legionum numero ad eam regionem, quae Aduatucis adiacet, depopulandam mittit: ipse cum reliquis tribus ad flumen Scaldem, quod influit in Mosam, extremasque Arduennae partes ire constituit, quo cum paucis equitibus profectum Ambiorigem audiebat. Discedens, post diem septimum sese reversurum, confirmat: quam ad diem ei legioni, quae in praesidio relinquebatur, frumentum deberi sciebat. Labienum Treboniumque hortatur, si reipublicae commodo facere possint, ad eam diem revertantur; ut, rursùs communicato consilio, exploratisque hostium rationibus, aliud belli initium capere possent.

In mediis finibus. » ***Fines*** **quì, come in molti altri luoghi, significa *regione*, *paese*, *territorio*.**

Hunc quum reliquis rebus » ***Piaceva questo luogo a Cesare sì per altri rispetti, sì ancora perchè ec.***

XXXIII. Communicato consilio. » ***Consigliatisi insieme.*** **— Exploratisque hostium rationibus « A. Ortica: »** ***secondo la ragion de' nemici pigliare altra forma di guerra.*** **« Explorata ratione belli hostium »** ***la ragion della guerra adottata da' nemici.***

XXXIV. Erat, ut suprà demonstravimus, manus certa nulla, non oppidum, non praesidium, quod se armis defenderet; sed omnes in partes dispersa multitudo. Ubi cuique aut vallis abdita, aut locus silvestris, aut palus impedita, spem praesidii aut salutis aliquam offerebat, consederat. Haec loca vicinitatibus erant nota, magnamque res diligentiam requirebat, non in summâ exercitùs tuenda, (nullum enim poterat universis ab perterritis ac dispersis periculum accidere) sed in singulis militibus conservandis; quae tamen ex parte res ad salutem exercitûs pertinebat. Nam et praedae cupiditas multos longius evocabat, et silvae incertis occultisque itineribus confertos adire prohibebant. Si negotium confici stirpemque hominum sceleratorum interfici vellet, dimittendae plures manus, diducendique erant milites: si continere ad signa manipulos vellet, ut instituta ratio et consuetudo exercitûs Romani postulabat, locus ipse erat praesidio barbaris, neque ex occulto insidiandi et dispersos circumveniendi singulis deerat audacia. At in eiusmodi difficultatibus, quantùm diligentiâ provideri poterat, providebatur; ut potiùs in nocendo aliquid omitteretur, etsi omnium animi ad ulciscendum ardebant, quàm cum aliquo militum detrimento noceretur. Caesar ad finitimas

XXXIV. Locus silvestris » per *silvester*. Livio pure (*lib.* 26. *c.* 27) *tumulus silvestris.*

Vicinitatibus nota » *Nota propter vicinitatem*: oppure: *nota vicinis accolis* » *al vicinato.*

Summa exercitus » *Il grosso dell' esercito.*

Universis perterritis » Ablativo assoluto.

Ratio » *Metodo.*

civitates nuncios dimittit, omnes ad se evocat spe praedae, ad diripiendos Eburones, ut potiùs in silvis Gallorum vita, quàm legionarius miles, periclitetur, simul ut, magnâ multitudine circumfusâ, pro tali facinore, stirps ac nomen civitatis tollatur. Magnus undique numerus celeriter convenit.

XXXV. Haec in omnibus Eburonum partibus gerebantur, diesque adpetebat septimus, quem ad diem Caesar ad impedimenta legionemque reverti constituerat. Hic, quantùm in bello fortuna possit et quantos adferat casus, cognosci potuit. Dissipatis ac perterritis hostibus, ut demonstravimus, manus erat nulla, quae parvam modo caussam timoris adferret. Traus Rhenum ad Germanos pervenit fama, diripi Eburones, atque ultrò omnes ad praedam evocari. Cogunt equitum duo millia Sigambri, qui sunt proximi Rheno, a quibus receptos ex fugâ Tenchtheros atque Usipetes supra docuimus: transeunt Rhenum navibus ratibusque, XXX millibus passuum infrà eum locum, ubi pons erat perfectus praesidiumque ab Caesare relictum: primos Eburonum fines adeunt, multos ex fugâ dispersos excipiunt, magno pecoris numero, cuius sunt cupidissimi barbari, potiuntur. Invitati praedâ, longiùs procedunt: non hos palus, in bello latrociniisque natos, non silvae morantur: quibus in locis sit Caesar,

Omnes ad se evocat spe praedae ad diripiendos Eburones. **A. Ortica**: *Fa pubblicare a sacco l' avere degli Eburoni.*

Legionarius miles » *i soldati delle legioni romane.*

XXXV. Eburones diripi » **A. Ortica**: » *Siccome gli Eburoni erano posti in rapina.*

A quibus receptos » *Che avevano dato asilo a' Tenteri e agli Usipedi fuggitivi.* — *Docuimus* — lib. IV. 16.

ex captivis quaerunt; profectum longiùs reperiunt omnemque exercitum discessisse cognoscunt. Atque unus ex captivis *Quid vos, inquit, hanc miseram ac tenuem sectamini praedam, quibus licet iam esse fortunatissimis? Tribus horis Aduatucam venire potestis: huc omnes suas fortunas exercitus Romanorum contulit; praesidii tantum est, ut ne murus quidem cingi possit, neque quisquam egredi extrà munitiones audeat.* Oblatâ spe, Germani, quam nacti erant praedam, in occulto relinquunt; ipsi Aduatucam contendunt, usi eodem duce, cuius haec indicio cognoverant.

XXXVI. Cicero, qui per omnes superiores dies praeceptis Caesaris summâ diligentiâ milites in castris continuisset ac ne calonem quidem quemquam extrà munitionem egredi passus esset, septimo die diffidens, de numero dierum Caesarem fidem servaturum, quòd longiùs eum progressum audiebat, neque ulla de reditu eius fama adferebatur; simul eorum permotus vocibus, qui illius patientiam paene obsessionem adpellabant, si quidem ex castris egredi non liceret; nullum eiusmodi casum exspectans, quo, novem oppositis

XXXVI. Cicero » Vedi lib. V. cap. 24 in nota.

Nullum eiusmodi casum. » Costruisci: *nullum eiusmodi casum expectans, quo posset offendi in III. millibus passuum ec.* » *Non si aspettando mai simile accidente di poter essere offeso dentro la circonferenza di tre miglia, o dentro la distanza di tre miglia, mentre nove legioni stavano pronte contro i nemici, ed essi erano sbaragliati e quasi distrutti ec.* Di queste legioni una ne comandava Q. Cicerone, tre C. Trebonio, e le altre erano quà e là state distribuite da Cesare per badare al nemico da più parti. Alcuni accusano Cicerone di poca fermezza in questa circostanza; ma è da riflettere che era

legionibus maximoque equitatu, dispersis ac paene deletis hostibus, in milibus passuum III offendi posset; quinque cohortes frumentatum in proximas segetes misit, quas inter et castra unus omnino collis intererat. Complùres erant in castris ex legionibus aegri relicti; ex quibus qui hoc spatio dierum convaluerant, circiter CCC sub vexillo unà mittuntur: magna praeterea multitudo calonum, magna vis iumentorum, quae in castris subsederat, factâ potestate, sequitur.

XXXVII. Hoc ipso tempore et casu Germani equites interveniunt, protinusque eodem illo, quo venerant, cursu ab decumanâ portâ in castra irrùmpere conantur: nec priùs sunt visi, obiectis ab eâ parte silvis, quàm castris adpropinquarent, usque eò, ut, qui sub vallo tenderent mercatores, recipiendi sui fàcultatem non haberent. Inopinantes nostri re novâ pertur-

difficile tenere una legione di soldati a cui mancava il pane; e forse qualche cosa di più violento che non sono le mormorazioni era nato nel campo; per cui Cicerone fù costretto di mandare i soldati ad approvvisionarsi.

Sub vexillo. » Dicesi *sub* perchè la bandiera va innanzi alle schiere.

XXXVII. Decumana porta. » Era la porta principale delle quattro che suolevano avere gli accampamenti.

Tenderent « Virg. Aen. I. « *Hic Dolopum manus, hic saevus tendebat Achilles*: cioè: *tentoria habebat.* — Questi venditori di commestibili non avevano le loro tende nel Campo mescolate con quelle de' soldati; ma era loro permesso solamente di alzare le loro baracche fuori de' bastioni in tal vicinanza però che sopravvenendo il nemico potessero facilmente ricovrarsi nel campo. Quindi è che in questa circostanza non avendo essi avuto tempo di ripararvisi, si comprende che l'arrivo de' Germani fù maravigliosamente inatteso.

bantur, ac vix primum impetum cohors in statione sustinet. Circumfunduntur ex reliquis hostes partibus, si quem aditum reperire possent. Aegre portas nostri tuentur, reliquos aditus locus ipse per se munitioque defendit. Totis trepidatur castris, atque alius ex alio caussam tumultùs quaerit; neque quò signa ferantur, neque quam in partem quisque conveniat, provident. Alius capta iam castra pronunciat; alius, deleto exercitu atque imperatore, victores barbaros venisse contendit: plerique novas sibi ex loco religiones fingunt, Cottaeque et Titurii calamitatem, qui in eodem occiderint castello, ante oculos ponunt. Tali timore omnibus perterritis, confirmatur opinio barbaris, ut ex captivo audierant, nullum esse intùs praesidium. Perrumpere nituntur seque ipsi adhortantur, ne tantam fortunam ex manibus dimittant.

XXXVIII. Erat aeger in praesidio relictus P. Sextius Baculus, qui primum pilum ad Caesarem duxerat, cuius mentionem superioribus proeliis fecimus,

Totis trepidatur castris. » *Trepidatio est in totis castris.* **E Virgilio Egl. 1.** » *Totis turbatur agris* **— per** *turbatio est ec.*

Novas religiones. » *Nuove ubbie.* — *Putant religioni sibi esse debere*, **oppure** *contra religionem se egisse quod in loco male ominato consederint.* **Dice** *novas* **perchè allora solo e non prima era venuto loro in testa questo pensiero.**

Cottae et Titurii » Vedi lib. V. cap. 26. » 37.

XXXVIII. Qui primum pilum » Il primo Centurione dei Triarii (detti anche *Pilani* **perchè usavano il dardo detto** *pilum*) **o che comandava ad un manipolo di triarii nella prima coorte, avanzava in dignità gli altri centurioni, era ammesso a' consigli e chiamavansi Primipilo.**

Mentionem » Vedi lib. 2. cap. 25. lib. 3. cap. 5.

ac diem iam quintum cibo caruerat. Hic, diffisus suae atque omnium saluti, inermis ex tabèrnaculo prodit: videt imminere hostes atque in summo rem esse discrimine: capit arma a proximis atque in porta consistit. Consequuntur hunc centuriones eius cohortis, quae in statione erat: paullisper unà proelium sustinent. Relinquit animus Sextium, gravibus acceptis vulneribus: aegre per manus tractus servatur. Hoc spatio interposito, rèliqui sese confirmant tantùm, ut in munitionibus consistere audeant speciemque defensorum praebeant.

XXXIX. Interim confecta frumentatione, milites nostri clamorem exaudiunt; praecurrunt equites, quanto sit res in periculo, cognoscunt. Hic verò nulla munitio est, quae perterritos recipiat: modò conscripti, atque usus militaris imperiti, ad tribunum militum centurionesque ora convertunt: quid ab his praecipiatur, exspectant. Nemo est tam fortis, quin rei novitate perturbetur. Barbari, signa procul conspicati, oppugnatione desistunt: redisse primò legiones credunt, quas longiùs discessisse ex captivis cognoverant: postea, despecta paucitate, ex omnibus partibus impetum faciunt.

XL. Calones in proximum tumulum procurrunt: hinc celeriter deiecti se in signa manipulosque conii-

Eius cohortis. » Non ad una o due sentinelle poste innanzi al campo si affidava la sicurezza dell'esercito; ma tutta intera una coorte ponevavisi a guardia, la quale dallo stare in modo come se fosse in procinto di combattere dicevasi *in statione esse*.

XL. Manipulosque » Ogni manipolo aveva due centurioni e si componeva di 200 uomini: cinque manipoli formavano

ciunt: eò magis timidos perterrent milites. Alii, cuneo facto ut celeriter perrumpant, censent, quoniam tam propinqua sint castra; et, si pars aliqua circumventa ceciderit, at reliquos servari posse confidunt: alii, ut in iugo consistant atque eumdem omnes ferant casum. Hoc veteres non probant milites, quos sub vexillo unà profectos docuimus. Itaque inter se cohortati, duce C. Trebonio, equite Romano, qui eis erat praepositus, per medios hostes perrumpunt incolumesque ad unum omnes in castra perveniunt. Hos subsecuti calones equitesque eodem impetu militum virtute servantur. At ii, qui in iugo constiterant, nullo etiam nunc usu rei militaris percepto, neque in eo quod probaverant, consilio permanere, ut se loco superiore defenderent, neque eam, quam profuisse aliis vim ce-

una coorte, ossia dieci centurie o mille soldati. Abbiamo già data l'etimologia della parola manipolo.

Cuneo facto. » Vegezio lib. 3. cap. 19. » *Cuneus dicitur multitudo peditum, quae iuncta acie primo angustior, deinde latior procedit, et adversariorum ordines rumpit: quia a pluribus in unum locum tela mittuntur. Quam rem milites nominant caput porcinum.* — Trad. di B. Giamb. » Cuneo è detto una compagnia di molti pedoni che giunta colla schiera in prima più stretta, e poscia più larga, va innanzi e gli ordini de' nemici rompe, perchè da molti in un luogo si mandano lancioni: la qual cosa i cavalieri l'appellano capo di porco. »

Hoc non probant » *Non piace questa cosa a' veterani. ec.*

Per medios hostes perrumpunt » *danno dentro per mezzo a' nemici,*

Nullo etiam nunc usu rei militaris percepto » è lo stesso che *rudes adhuc rei militaris* » *non pratici della milizia:* ed anche: *rozzi della milizia.*

leritatemque viderant, imitari potuerunt; sed, se in castra recipere conati, iniquum in locum demiserant. Centuriones, quorum nonnulli ex inferioribus ordinibus reliquarum legionum virtutis caussâ in superiores erant ordines huius legionis transducti, ne ante partam rei militaris laudem amitterent, fortissime pugnantes conciderunt. Militum pars, horum virtute submotis hostibus, praeter spem incolumis in castra pervenit; pars a barbaris circumventa periit.

XLI. Germani, desperatâ expugnatione castrorum, quod nostros iam constitisse in munitionibus videbant, cum eâ praedâ, quam in silvis deposuerant, trans Rhenum sese receperunt. Ac tantus fuit etiam post discessum hostium terror, ut eâ nocte, quum C. Volusenus missus cum equitatu ad castra venisset, fidem non faceret, adesse cum incolumi Caesarem exercitu. Sic omnium animos timor praeoccupaverat, ut, paene alienatâ mente, deletis omnibus copiis, equitatum tantum se ex fugâ recepisse, dicerent, neque, incolumi exercitu, Germanos castra oppugnaturos fuisse contenderent. Quem timorem Caesaris adventus sustulit.

Submotis hostibus » *Fattosi tramezzo a' nemici*: o *fattosi largo tramezzo a' nemici.*

XLI. Fidem non faceret » *Non gli era creduto.*

Sic omnium animos » *i loro animi erano talmente invasati dalla paura, che quasi privi di senno andavan dicendo ec.*

Ut paene alienata mente » Irzio de B. A. » *Terror hominibus mentem consiliumque eripit.* »

Deletis omnibus copiis » Intendi quelle truppe che Cesare aveva seco condotte per dar la caccia ad Ambiorige — Equitatum tantum » *la cavalleria solamente.* — Incolumi exercitu » sott. *Caesaris.*

XLII. Reversus ille, eventus belli non ignorans, unum, quod cohortes ex statione et praesidio essent emissae, questus, ne minimo quidem casu locum relinqui debuisse, multùm fortunam in repentino hostium adventu potuisse indicavit; multò etiam ampliùs, quòd paene ab ipso vallo portisque castrorum barbaros avertisset. Quarum omnium rerum maxime admirandum videbatur, quòd Germani, qui eo consilio Rhenum transierant, ut Ambiorigis fines depopularentur, ad castra Romanorum delati, optatissimum Ambiorigi beneficium obtulerint.

XLIII. Caesar, rursùs ad vexandos hostes profectus, magno coacto numero ex finitimis civitatibus, in omnes partes dimittit. Omnes vici atque omnia aedificia, quae quisque conspexerat, incendebantur: praeda ex omnibus locis agebatur; frumenta non solum a tantà multitudine iumentorum atque hominum consu-

XLII. Unum . . . Questus » *Dolutosi solo di questo.* Non avrebbe Cesare potuto dolersi giustamente de' suoi soldati: prima perchè avevano fatto ogni sforzo per ributtare i nemici; e in secondo luogo perchè egli aveva mancato all'appuntamento; forse per aver trovato qualche cattivo incontro di cui non ha voluto farci parola. Forse deve riferirsi a questa circostanza il fatto che Svetonio narra colle seguenti parole. — » Venuto a sapere Cesare che si era posto l'assedio a' suoi accampamenti; passò, travestito a foggia dei Galli, i nemici e si ridusse tra' suoi. »

Ne minimo quidem » *Che non avrebbon dovuto dar luogo nemmeno a un minimo sinistro accidente.*

Casu » Invece di *Casui.* Cesare teneva per regola di far terminare il dativo della quarta in *U.*

Beneficium obtulerint » Perchè col dar briga ai Romani; gli avevan dato tempo di mettersi sempre più in salvo.

mebantur, sed etiam anni tempore atque imbribus procubuerant; ut, si qui etiam in praesentia se occultassent, tamen iis, deducto exercitu, rerum omnium inopiâ pereundum videretur. Ac saepe in eum locum ventum est, tantò in omnes partes diviso equitatu, ut modò visum ab se Ambiorigem in fugâ captivi, nec plane etiam abisse ex conspectu contenderent, ut, spe consequendi illatâ atque infinito labore suscepto, qui se summam ab Caesare gratiam inituros putarent, paene naturam studio vincerent, semperque paullùm ad summam felicitatem defuisse videretur, atque ille latebris aut saltibus se eriperet et noctu occultatus alias regiones partesque peteret, non maiore equitum praesidio, quam quatuor, quibus solis vitam suam committere audebat.

XLIV. Tali modo vastatis regionibus, exercitum Caesar duarum cohortium damno Durocortorum Remorum reducit, concilioque in eum locum Galliae indicto, de coniuratione Senonum et Carnutum quaestionem habere instituit; et de Accone, qui princeps eius consilii fuerat, graviore sententiâ pronunciatâ more maiorum supplicium sumsit. Nonnulli iudicium veriti

XLIII. « Deducto exercitu — *Quando anche l' esercito avesse sgombrato di là.*

Abisse ex conspectu — *averlo perduto di vista.*

Semperque paullum — *E sempre un punto pareva che mancasse loro a toccare l' intento.*

XLIV. « Damno. — Gli furono uccise queste due coorti dai Sicambri.

Quaestionem habere — *pose mano a intavolare il processo.*

More maiorum — Intendi de' Romani che suolevano far percuotere dal littore il reo colle verghe, e poi fargli tagliare la testa con un colpo di scure.

profugerunt; quibus quum aquâ atque igni interdixisset, duas legiones ad fines Trevirorum, duas in Lingonibus, sex reliquas in Senonum finibus Agendici in hibernis collocavit; frumentoque exercitu proviso, ut instituerat, in Italiam ad conventus agendos profectus est.

Quibus quum aqua atque igni — Questa formula significava la pena dell' esilio. Essendo infatti l' acqua ed il fuoco due cose necessarie alla vita; quegli a cui ne era proibito l' uso in un dato luogo, conveniva che andasse necessariamente a cercarsele in altro paese.

Ad conventus agendos — *A convocare gli stati generali, le diete etc.*

Sopra le imprese di Cesare descritte in questo libro, ecco il giudizio di Napoleone (Precis des Guerr. de Cesar) — « Cesare col passare il Reno la seconda volta non ottenne risultati gran fatto maggiori della prima; non ne lasciò infatti nella Germania alcuna traccia, e non ebbe manco l' ardire di piantare alla testa del ponte una fortezza. Tuttociò che egli ci racconta di questo paese, e le idee oscure che egli mostra d' averne, ci fan conoscere in quanta barbarie fosse allora quella parte del mondo che oggi è sì culta. La medesima inesattezza d' idee la mostrò ancora sul proposito della Brettagna. « (Cap VI. 4. observ)

I COMMENTARII

DELLA

GUERRA GALLICA

ARGOMENTO DEL LIBRO SETTIMO.

GUERRA DI VERCINGETORIGE.

Cap 1. Nuovi disegni di guerra de' Galli 2 3. Guerra mossa dai Caruuti, 4. 5 e dagli Arverui a iudotta di Vercingetorige. 6. Pericoloso viaggio di Cesare all'esercito. 7. 8. Vittoria sugli Arverni. 9. Gergovia espugnata da Vercingetorige. 10 Cesare muove a soccorso. 11-13. Piglia Vellaunoduno, Genabo, Novioduno: muove ad Avarico. 14. 15. Le castella de' Biturigi, ad eccezione d'Avarico, incendiate da' Galli. 16. 17. Angustie de' Romani sotto Avarico. 18-21. Vercingetorige accusato di tradimento ed assoluto. 22. Ardore de' Galli nella difesa della città. 23. Struttura delle mura Galliche 24. 25. Incendio del vallo de' Romani: Sortita de' Galli ributtata 26 Disegno de' Galli, di fuggire nascosamente della città, turbato dalle grida delle donne. 27. 28 Presa di Avarico. 29-31. Guerra continuata da Vercingetorige 32. 33. Turbamenti tra gli Edui sedati da Cesare 34. 35. Esercito romano di là dal fiume Elavero: parte delle truppe su quel de' Senoni e de' Parisii 36. Campo di Cesare a Gergovia. 37-40. Nuovi tumulti tra gli Edui per opera di Convittolitane e di Litavico — Litavico, che aveva tentato subornare le truppe ausiliarie spedite a Cesare dagli Edui, battuto. 41 Il Campo romano assaltato, a stento difeso. 42. 43. Ribellamento degli Edui. 44-51. Assalto de' Romani contro Gergovia: strage. 52. 53. Parole di Cesare a' soldati: assedio di Gergovia levato. 54-56.

Guerra presa dagli Edui: l'esercito di Cesare passa il Ligeri. 57-62. Labieno riporta de' vantaggi tra' Parisii. 63. 64. Vercingetorige generale di tutta la Gallia 63. Provvedimenti di Cesare. 66, 67. Vercingetorige ha la peggio in un combattimento equestre. 68. 69. Descrizione di Alessia dove Vercingetorige erasi afforzato. 70. Strage della cavalleria dei Galli. 71. Cavalleria spedita da Vercingetorige a sollevare tutti i popoli della Gallia. 72-74. Fortificazioni di Cesare intorno Alessia. 75. 76. Aiuti dei Galli raccolti 77. 78. Penuria in Alessia: parole di Critognato agli assediati: Mandubii cacciati dalla città. 79. 80. I soccorsi ributtati dai Romani. 81. 82. Campo romano assaltato: disfatta de' Galli. 83 88. Nuovi disegni de' Galli: sortita: travaglio de' Romani: vittoria. 89. 90 Resa della città: degli Edui: degli Arverni: quartieri.

N. T. Nota.

18. Quam iam muro fino al cap.	19. administrare instituit.
22. Singulari militum nostrorum.	31. expletur.
41. Caesar, nunciis	56. facere instituit.
62. Prima luce.	ad Caesarem pervenit.
66. Interea dum haec geruntur. . .	73. nominabant.
77. At ii qui	90. supplicatio indicitur.

Seguendo il nostro istituto, prima di accompagnare Cesare nelle grandi narrazioni di questo VII. libro, torneremo a dare una rapida occhiata alla decrepita Repubblica, che un dì più si disfaceva per corruzione; onde i semi della tirannide si fecondavano, e quest' anno massimamente (*di R.* 702) cominciavano a buttare i primi germi. I quattro candidati dell' anno precedente (Vedi la nota 1ª al lib. VI) tanto trascorsero nelle brighe e nelle discordie, che non fù possibile venire alla elezione dei Consoli. E per verità questa faccenda delle elezioni, quante volte fosse occorsa, pigliava oggimai quasi l' aspetto di una guerra civile. Lo sprecamento infatti d' interi patrimonii per la compra dei voti, gl' intrighi disonestissimi e le codardie, erano un nulla verso le contumelie e le risse e le stragi che ogni anno accadevano nel *venduto*

foro (Lucano lib. 1. v. 778). Ogni candidato compariva nel pubblico con una masnada di gentaglia comperata e pronta a menar le mani dovecchè fosse: tantochè non passava giorno che non si versasse sangue cittadino (D. Cassio lib. 40. c. 5.). Aveva però ragione Tullio di scrivere al fratello Quinto: *non v' è più republica*, *non più senato*, *non più giudizii*, *non più dignità in alcuno di noi*. (ad Q. Fr. lib. 2 ep. 4). Niuno intanto vi aveva che desse ordine a por termine a questi scandali; perchè chi avrebbe potuto, per proprio interesse, non voleva. Non i Tribuni, perchè, cessando i Consoli, cresceva la loro autorità: molto meno Pompeo, perchè senza dar vista di ciò, tendeva a pescare in quel torbo la dittatura. Anzi per ridurre i Romani a questa necessità di ripararsi sotto il comando di un solo, si adoperava di nascosto che le discordie crescessero. E già taluno de' suoi fautori cominciava a gridarlo Dittatore. Ma egli come uomo di poco animo non si arrischiava di usare l' occasione, o fosse ciò per timore di Cesare, o perchè questi romori della dittatura vedesse non essere troppo grati ai buoni (Cic. ad Q. Fr. l. 3. ep. 8). Non voleva andare alla Dittatura ma esservi portato; però infingevasi, e faceva dello svogliato. Ritirossi anche da Roma per cessare vie più il sospetto. Con queste arti giunse a coprirsi anche a' più accorti. *S' ei voglia o no*, *egli è proprio un mistero*, diceva Cicerone al fratello (l. c.). Catone poi mostrò non dubitar punto della schiettezza di costui, e fermamente credeva che non volesse: lo ringraziò perfino di tale generosità: bene spesi quei ringraziamenti! Intanto erano corsi sei mesi e Roma si governava tuttavia per l' Interrè, magistrato che mutavasi di cinque in cinque giorni; finalmente furono creati Consoli pel rimanente di questo anno (di R. 701) Gn. Domizio Calvino e M. Valerio Messala: il governo de' quali poco o nulla si distinse a cagione che fù così breve. Dovettero tosto pensare a' loro successori per l' anno seguente; ma s' incontrarono le medesime difficoltà. In questo mezzo a petizione di Pompeo il senato fece un decreto che niuno potesse recarsi alle

provincie se non dopo cinque anni che fosse uscito della magistratura. Con ciò speravasi por modo ai disordini: giacchè se con tanto favore cercavansi le magistrature, era solo per aprirsi la via a potersi impinguare nelle provincie. Ma Cesare stimò questo un tiro contro di lui e se ne dolse (De B. C. l. 1. c. 85). Durante questo consolato pervenne a Roma la nuova della morte di M. Crasso e della totale disfatta del suo esercito nella Siria. La perdita di un cittadino ambizioso e superbo, riflette V. Patercolo (l. 2. c. 45), sarebbe tornata a pro' della repubblica, se non avesse colla sua stolta arroganza perduto un esercito fioritissimo (Vedi anche L. Floro l. 3. c. 11). Intanto, spirato l'anno, non si avevano nè consoli nè Interrè. Ma non mancavano però le furiose brighe de' Candidati. Erano costoro Milone, Ipseo e Metello Scipione. Ognuno aveva una piccola armata, e non passava dì che non menassero le mani tra loro. Milone sprecò tre interi patrimonii per farsi largo nel popolo: era di più spalleggiato da Cicerone che voleva retribuirlo d'essersi adoperato a richiamarlo dall'esilio. Ipseo e Metello erano spinti innanzi da Pompeo e da Clodio. Il primo mentre favoriva i Candidati, impediva che si creasse l'Interrè, senza del quale i Consoli non poteano farsi: così intorbidava sempre più le cose per condurre i Romani alla necessità della Dittatura, cui egli agognava. Meglio per loro, dice Middleton (Vit. di Cic.) se fossersi condotti a questo passo, perchè Pompeo avrebbe usato la suprema autorità più moderatamente che Cesare. Quanto a me tengo che sarebbesi rotta più presto la guerra civile; perchè Cesare vedendo il rivale a quel grado, certo non sarebbesene stato. Le cose erano ormai a tal termine che non potevansi più riordinare se non da un potente che mettendo le mani ne' capelli a questa vecchia infracidita della repubblica, finisse di levarla di mezzo, mettendosi in luogo suo. Pompeo ambizioso senza mente e senza energìa, non era certo l'uomo da ciò: sibbene era Cesare, e non mancò a se stesso. Tuttavia pe' trambusti orribili, rincruditi per la uccisione di Clodio accaduta in que-

sto tempo per opera di Milone pe' quali poco stette che Roma non andasse in fiamme, Pompeo fu creato console solo; cosa senza esempio nella Repubblica. Ma poco appresso temendo non forse gli fosse dato a collega Cesare, divise il comando con Metello Scipione. Se il terzo Consolato di Pompeo non può chiamarsi divino con Cicerone, (dacchè quando il volle il suo interesse si fece violatore delle sue leggi medesime), tuttavia non può negarsi ch' e' non riconducesse nella repubblica alquanto d' ordine. Tra le leggi da lui pubblicate e poscia infrante non vuol tacersi di quella contro il broglio, colla quale richiamava tutti coloro che da vent' anni addietro avessero sostenuto magistrature a giustificare i mezzi onde l' ebbero ottenute; cosa inaudita, rifletteva Catone, che la legge debba in dietro agire. Ma egli aveva in animo (quantunque poi se ne volesse purgare) di involgere in un processo Cesare, che in quel tempo aveva avuto il consolato. Pur tuttavolta fece assolvere il collega Scipione e condannare Ipseo, sebbene ambedue fossero ugualmente rei di broglio. Molti vi erano che avrebbon voluto console Cesare; ma e' non se ne curava, voleva dar termine alla conquista delle Gallie; e avendo tuttavia il comando per quattro anni, non voleva privarsene pel consolato. In compenso fece intendere a' suoi fautori gli ottenessero il diritto di chiederlo a suo tempo, senza bisogno di presentarsi da se, come avrebbe dovuto. Ma vi si opponeva una legge di Pompeo che vietava d' aver riguardo agli assenti. I Cesariani ne strepitarono grandemente. Il perchè Pompeo modificò la legge acciocchè non paresse fatta a bella posta contro Cesare. Di che fù loro facile ottenere il desiderato privilegio, e poco valsero le rimostranze di Catone. Fù certo un massiccio errore di Pompeo questo; ma forse (*Rollin l.* 42) vi s' indusse perchè aveva bisogno di Cesare per ottenere il prolungamento del comando nella Spagna, che spirandogli un anno innanzi che a Cesare, sarebbe per quel tempo rimasto spogliato di forze contro il suo rivale. Così da un pezzo passavano le cose fra questi due

uomini: si prestavano autorità e forze a vicenda col secreto intendimento di adoperarle o per difesa o per offesa l'uno contro dell'altro. Quanto al privilegio a Cesare conceduto per favore del popolo, fù poscia a lui ritolto: di che egli fece gli strepiti grandi, come vedremo nel lib. 1. de B. C.

I. Quietà Galliâ, Caesar, ut constituerat, in Italiam ad conventus agendos proficiscitur. Ibi cognoscit de

1. Ad conventus agendos. « *Conventum agere* è lo stesso che *ius dicere in conventu*. Per bene intendere questa frase è necessario sapere che nelle Provincie romane vi erano certe città determinate, dove in certi tempi dell'anno, e specialmente nell'inverno quando le opere della milizia erano impedite, colui che reggeva la provincia a nome del Pretore o del Console dava pubblica udienza ed amministrava la giustizia. Queste città si chiamavano *Conventus* perchè in esse, il giorno posto dal Propretore, si raccoglievano (*conveniebant.*) dalle campagne vicine tutti coloro che avevano liti da esser decise, o richiami o suppliche da fare ec. Vedi più sotto *Hirt. B. G. L.* 8. *c.* 46. Usavasi ancora chiamar *conventus* l'affare che trattavasi nel *congresso* o *assemblea* (in conventu). Finalmente per questa parola significavasi ancora *l'adunanza* medesima, e la giurisdizione che quei magistrati vi esercitavano. Vedi *Pitisco Lex. Antiq.* Vedi anche la nota al l. 1. c. 54. Del resto la cagione onde Cesare veniva tutti gli anni a porre i suoi quartieri d'inverno in Italia, non era solamente quella di amministrare la giustizia e regolare gli affari della provincia, ma piuttosto per sorvegliare più da vicino le cose di Roma, e vedere che piega vi pigliavano, per sapersi poi regolare secondo i suoi disegni.

Cognoscit de P. Clodii caede. — Notisi questa particolar costruzione di *cognoscere*. Anche in italiano dicesi *intendere una cosa*, ed *intender di una cosa*, come in latino *cognoscere aliquid* o *de aliqua re* dicesi anche *conoscersi di una*

Clodii caede: de senatùsque consulto certior factus, ut

cosa; ma significa averne scienza o perizia; come *conoscersi della musica*, che non è il caso. Probabilmente Cesare aveva già saputo la morte di Clodio che aveva fatto tanto romore; ma in questa circostanza si informò meglio di tutte le particolarità. Alcune edizioni leggono *agnoscit* e forse meglio; perchè *agnoscere* significa appunto *conoscere di nuovo* e dicesi di quelle cose che già abbiamo *vedute* e *conosciute*. Ecco il ritratto di Clodio dipintoci da Velleio Patercolo (lib. 2 c. 45.) *P. Clodius, homo nobilis, disertus, audax, qui neque dicendi, neque faciendi ullum, nisi quem vellet, nosset modum, malorum propositorum executor acerrimus, infamis etiam sororis stupro, et actus incesti reus ob initum inter religiosissima populi romani sacra adulterium.* « — Cicerone aggiunge che costui mentre fù questore, *Deos hominesque pudorem, pudicitiam, senatus auctoritatem, ius, fas, leges iudicia violavit.* « — De Arusp. resp. 20. — Clodio fù ucciso da Milone, mentre questi andava a Lanuvio, e l'altro se ne ritornava d' un suo fondo. Gli scandali che seguirono di questa morte furono orribili. Milone accusato fù difeso da Cicerone, ma debolmente; però fù condannato all'esilio. L'orazione *pro Milone* che abbiamo fù da Cicerone scritta dopo il giudizio: la quale quando Milone vide — Buon per me, disse, che Cicerone non parlò così eloquentemente, che ora non mangerei così buone triglie a Marsiglia. — Era costui un uomo molto altiero e dispregiatore delle leggi e delle pene.

De Senatusque consulto — Vuole intendere quel decreto che suoleva fare il senato ne' casi estremi della republica: *Videant consules ne quid respublica detrimenti capiat.* I turbolenti fautori di Clodio avevano talmente messa sossopra la città, che il senato fù costretto di pubblicare un decreto in questi termini. — *L' Interrè, i Tribuni della plebe e Gn. Pompeo* (che stava allora presso le porte di Roma in qualità di

omnes iuniores Italiae coniurarent, dilectum totâ provinciâ habere instituit. Eae res in Galliam Transalpinam

Proconsole V. sop. lib. VI. cap. 1) *veglino che la repubblica non soffra alcun danno.* — In forza di tal decreto Pompeo ebbe autorità di far leve per tutta l'Italia, e afforzarsi di quante truppe avesse creduto necessarie alle presenti circostanze.

Coniurarent. — Il verbo *Coniurare* significa in questo luogo *prestare insieme il giuramento militare.* Le urgenze erano così gravi che non permettevano che i coscritti prestassero il giuramento ad uno alla volta, come voleva l'uso della *milizia legittima*; ma furono costretti di fare un *arruolamento tumultuario*, giurando tutti ad un tempo. Questo luogo sarà meglio illustrato da un passo del Servio *ad Aeneid*, lib. VII. v. 613. VIII. v. 1. — « *Apud maiores nostros tria erant militiae genera in bellis gerendis: nam aut legitima erat militia, aut coniuratio, aut evocatio. Legitima erat militia eorum, qui singuli iurabant pro republica se esse facturos, nec discedebant nisi completis stipendiis, id est, militiae temporibus: et sacramentum vocabatur* (Vedi lib. prec. c. 1.) *Aut certe si esset tumultus, id est, bellum Italicum vel Gallicum, in quibus ex periculi vicinitate erat timor multus, quia singulos evocare non vacabat: qui fuerat ducturus exercitum, ibat ad Capitolium, et exinde proferens duo vexilla, unum roseum, quod pedites evocabat, et unum ceruleum, quod erat equitum* (*nam ceruleus color est maris, a cuius deo equum constat inventum*) *dicebat: Qui salvam esse vult Rempublicam, me sequatur. Et qui convenissent, simul iurabant, et dicebatur ista militia coniuratio. Erat et evocatio, cum ad diversa loca diversi cogebantur exercitus.* » —

Tota provincia — cioè nella Gallia Cisalpina. Infatti L. Floro lib. 3. c. 10. dice. — *Ravennae dilectum agens.*

Eae res. — Cioè i tumulti avvenuti in Roma per la morte di Clodio ed il decreto del Senato.

celeriter perferuntur. Addunt ipsi et adfingunt rumoribus Galli, quòd res poscere videbatur, retineri urbano motu Caesarem, neque in tantis dissensionibus ad exercitum venire posse. Hac impulsi occasione, qui iam ante se populi Romani imperio subiectos dolerent, liberiùs atque audaciùs de bello consilia inire incipiunt. Indictis inter se principes Galliae conciliis silvestribus ac remotis locis, quaeruntur de Acconis mor-

Adfingunt rumoribus ec. — *Adfingo* vale *aggiungere delle finzioni*. Quei popoli aggiungevano di lor capo e bucinavano quello che pareva che la cosa richiedesse, cioè che Cesare ec. — Gli uomini di rado si contengono nel vero; o esagerano o abbassano le cose secondo l' interesse e l' affetto che gli anima. Cesare altrove (B. C. lib. 1.) *Haec Afranius Petreiusque et eorum amici pleniora etiam atque uberiora Romam ad suos praescribebant.* « — E lib. 2. — « *Haec ad eum latius atque inflatius Afranius perscribebat.* « — e altrove. — « *Unusquisque enim opiniones fingebat, et ad id quod ab alio audierat, sui aliquid timoris addebat.* « — E T. Livio lib. 38, « — *Insita hominibus libidine alendi de industria rumores, ad id quisque quod audiit, adiicit aliquid.* « — Cicerone Philip. 1. — « *Fit enim plerumque, ut qui boni aliquid volunt afferre, affingant aliquid, quo faciant id quod annunciant laetius*: Tacito lib. 1. hist. « — *Vagus primum ei incertus rumor, mox, ut in magnis mendaciis, interfuisse se quidam et vidisse affirmant, credula fama inter gaudentes et incuriosos.* »

Liberius atque audacius — *Con maggiore baldanza e ardimento ec.*

Indictis inter se ec. — *Datisi i Capi l' intesa* o l' *appuntamento per fare i complotti.* —

De Acconis morte — Vedi lib. 6. c. 44.

te; hunc casum ad ipsos recidere posse demonstrant, miserantur communem Galliae fortunam; omnibus pollicitationibus ac praemiis deposcunt, qui belli initium faciant et sui capitis periculo Galliam in libertatem vindicent. Eius in primis rationem habendam dicunt, priusquam eorum clandestina consilia efferantur, ut Caesar ab exercitu intercludatur. Id esse facile, quòd neque legiones, absente imperatore, audeant ex hibernis egredi; neque imperator sine praesidio ad legiones pervenire possit: postremo in acie praestare interfici, quàm non veterem belli gloriam libertatemque, quam a maioribus acceperint, recuperare.

II. His rebus agitatis, profitentur Carnutes, *se nul-*

Hunc casum . . . recidere ec. — *Questo accidente poter tornare a lor danno.*

Fortunam — In senso cattivo.

Sui capitis periculo — *A costo della vita*: — *Ne vada pur la vita.*

Eius in primis ec. — *Innanzi tutto doversi badar bene, o porre attenzione a ciò che ec.* — L'Ortica così traduce. — *Ma sopra tutto dicono dover esser trovato modo di far che Cesare non venga all' esercito.* —

Postremo. — Cotali sensi onorano veramente questi popoli, che non oserei chiamare barbari; perciocchè sentivan la propria dignità, e stimavano bello il morire per la patria e per la libertà. Vedasi sopra lib. 3. — « *Ut in ea libertate, quam a maioribus acceperunt, permanere, quam Romanorum servitutem perferre malint.* « — E nel medesimo libro. — *Omnes homines natura libertati student, et conditionem servitutis oderunt.* « — Sallustio Catilin. — « *Libertatem nemo bonus nisi cum anima simul amittit.* « —

lum periculum communis salutis caussâ recusare, *principesque ex omnibus bellum facturos pollicentur*, *et*, *quoniam in praesentia obsidibus inter se cavere non possint*, *ne res efferatur*, *ut iureiurando ac fide sanciatur*, *petunt*, *collatis militaribus signis*, (quo more eorum gravissimae cerimoniae continentur) *ne*, *facto initio belli*, *ab reliquis deserantur*. Tum, collaudatis Carnutibus, dato iureiurando ab omnibus, qui aderant, tempore eius rei constituto, ab concilio disceditur.

III. Ubi ea dies venit, Carnutes, Cotuato et Conetoduno ducibus, desperatis hominibus, Genabum dato signo concurrunt civesque Romanos, qui negotiandi caussâ ibi constiterant, in his C. Fusium Citam, honestum equitem Romanum, qui rei frumentariae ius-

II. Principesque » *Voler essere i primi di tutti a ec.*

Obsidibus inter se ec. » *Obsidibus cavere*, vale dare ostaggi in pegno della fede. Di sopra abbiamo trovato *Obsidibus de pecunia cavent.* » Vedine la dichiarazione.

Collatis militaribus signis » Vedi lib. V. cap. 56. dove si dice che i Galli usavano le assemblee armate.

Quo more eorum gravissimae cerimoniae continentur. » *Nella quale costumanza un rito molto solenne è riposto*, *che fu sì che*, *cominciata la guerra*, *non sieno ec.* Il raccogliere insieme i vessilli di tutti i popoli era indizio di caso gravissimo; come pe' Romani l'inalzare le due bandiere rossa e cerulea nell'arruolamento per congiura (*v. sop.*) L'unione dei vessilli era forse un simbolo dell'unione degli animi e delle volontà, necessaria a respingere il comune pericolo.

III. Honestum equitem » Suole anche Cicerone dare questo aggiunto a' cavalieri — *Honestissimos equites*.

Rei frumentariae » *Era sopra l'annona ec.* Boccaccio » E quivi dando a coloro, *che sopra ciò sono*, per iscritto tutta la mercatanzia ec.

su Caesaris praeerat, interficiunt bonaque eorum diripiunt. Celeriter ad omnes Galliae civitates fama perfertur: nam, ubi maior atque illustrior incidit res, clamore per agros regionesque significant; hunc alii deinceps excipiunt et proximis tradunt; ut tum accidit. Nam, quae Genâbi oriente sole gesta essent, ante primam confectam vigiliam in finibus Arvernorum audita sunt; quod spatium est milium circiter CLX.

IV. Simili ratione ibi Vercingetorix, Celtilli filius, Arvernus, summae potentiae adolescens, (cuius pater principatum Galliae totius obtinuerat, et ob eam caussam, quòd regnum adpetebat, ab civitate erat interfectus,) convocatis suis clientibus, facile incendit. Cognito eius consilio, ad arma concurritur: ab Gobanitione, patruo suo, reliquisque principibus, qui hanc

Hunc » cioè *clamorem*. — » Erasi immaginato un modo di corrispondenza tanto ingegnoso quanto rapido. I contadini occupati al lavoro dei campi communicavansi la notizia, gridandola l'uno all'altro, e così volava di borgo in borgo e di città in città colla prestezza del suono. Un caso succeduto a Genabo de' Carnuti al levar del sole, nel mese più corto dell'anno, potè essere, innanzi che si compisse la prima vigilia di notte, conosciuto fra gli Arvegni, 160. miglia lontano. » — A. Thierry *Histoire des Gaulois ec.* Vedi *C. Cantù Schiar. Vol.* 2 —. Usavasi questo modo di communicazione anche tra' Persiani: e al tempo che questi avevano guerra co' Greci, in 48. ore una notizia di Grecia giungeva in Persia.

Millium » sott. *passuum*.

IV Ibi » cioè: *inter Arvernos*.

Adolescens. » E colui che tuttavia è in età da poter crescere; ma appo i latini pigliavasi anche per uomo fatto.

Galliae totius » Pare debba intendersi della sola Celtica, e non di tutta veramente la Gallia.

tentandam fortunam non existimabant, expellitur ex oppido Gergovià: non destitit tamen atque in agris habet delectum egentium ac perditorum. Hac coactà manu, quoscumque adit ex civitate, ad suam sententiam perducit: hortatur, ut communis libertatis caussà arma capiant: magnisque coactis copiis, adversarios suos, a quibus paullo ante erat eiectus, expellit ex civitate. Rex ab suis adpellatur; dimittit quoquoversùs legationes; obtestatur, ut in fide maneant. Celeriter sibi Senones, Parisios, Pictones, Cadurcos, Turones, Aulercos, Lemovices, Andes reliquosque omnes, qui Oceanum adtingunt, adiungit: omnium consensu ad eum defertur imperium. Quà oblatà potestate, omnibus his civitatibus obsides imperat, certum numerum militum ad se celeriter adduci iubet, armorum quantum quaeque civitas domi, quodque ante tempus efficiat, constituit: in primis equitatui studet. Summae diligentiae

Egentium ac perditorum. » Sallustio Jugurt. — *Homini potentiam quaerenti egentissimus quisque opportunissimus; cui neque sua curae, quippe quae nulla sunt, et omnia cum praetio honesta videntur.* »

Quoscumque adit ex civitate » *In quanti s' imbatte che venivano dal paese* (da Gergovia da cui era stato cacciato) *gli trae nel suo partito.* — *Civitas* è frequentemente usato da Cesare per *popolo, nazione, regione ec.* come anche più sotto: *expellit ex civitate.*

Armorum quantum ec. » Costruisci: » *Constituit quantum armorum* (quanta arma) *quaeque civitas* (haberet) *domi, et quod* (armorum) *efficiat ante tempus:* » *divisò quante armi ciascuna città potesse già avere in casa, e quante ne potesse aver messe assieme al tempo ordinato.*

Studet. » *si da cura: si da pensiero.*

Summae diligentiae summam imperii severitatem addit. »

summam imperii severitatem addit: magnitudine supplicii dubitantes cogit: nam, maiore commisso delicto, igni atque omnibus tormentis necat: leviore de caussâ, auribus desectis, aut singulis effossis oculis, domum remittit, ut sint reliquis documento et magnitudine poenae perterreant alios.

V. His suppliciis celeriter coacto exercitu, Lucterium Cadurcum, summae hominem audaciae, cum parte copiarum in Rutenos mittit: ipse in Bituriges proficiscitur. Eius adventu Bituriges ad Aeduos, quo-

Cic. de Off. lib. 2. — » *Adhibenda est reipublicae causa severitas, sine qua administrari civitas nulla potest.*

Magnitudine supplicii » *A furia di gastighi fa tenere il fermo a' perplessi.* — Nel lib. 3. B. C. ha detto: *Magnitudine poenae reliquos deterrere sperans.* » Ed Irzio lib. 8. B. G. *Exemplo supplicii deterrendos reliquos existimavit.* » — Cic. Ver. 1. — » *Unius impii supplicio multorum improbitatem coercere.* » Vedi anche A. Gellio lib. VI. 14 Seneca lib. 1. de ira. Quanto è grande il concetto che è duopo formarsi della forza d'animo, dell'ardore, della perspicacia e risolutezza di questo giovane guerriero, che dal vedere al non vedere ha messo in piedi un esercito da porre in grande apprensione i Romani! Forse quegli atti di rigore sono troppi e troppo spietati: per guisa che reca meraviglia come e'non servissero più presto ad alienare gli animi. Ma forse Cesare ha caricato le tinte per darci un giovane sventato e barbaramente ardito, piuttosto che un bravo capitano. Vedasi L. Floro lib. 3. c. 10.

V. « Coacto exercitu — Secondo Strabone ammontava a 400,000 uomini.

Bituriges — I Biturigi per rimanere fedeli ai Romani e respingere l'esercito di Vercingetorige spedirono per soccorso agli Edui, dove stavano a quartiere, i Luogotenenti di Cesare.

rum erant in fide, legatos mittunt subsidium rogatum, quò faciliùs hostium copias sustinere possint. Aedui de consilio legatorum, quos Caesar ad exercitum reliquerat, copias equitatùs peditatùsque subsidio Biturigibus mittunt. Qui quum ad flumen Ligerim venissent, quod Bituriges ab Aeduis dividit, paucos dies ibi morati, neque flumen transire ausi, domum revertuntur legatisque nostris renunciant, se Biturigum perfidiam veritos revertisse, quibus id consilii fuisse cognoverint, ut, si flumen transissent, unâ ex parte ipsi, alterâ Arverni se circumsisterent. Id eâne de caussâ, quam legatis pronunciarunt, an perfidiâ adducti fecerint, quod nihil nobis constat, non videtur pro certo esse ponendum. Bituriges eorum discessu statim se cum Arvernis coniungunt.

VI. His rebus in Italiam Caesari nunciatis, quum iam ille urbanas res virtute Cn. Pompeii commodiorem in statum pervenisse intelligeret, in Transalpinam Galliam profectus est. Eò quum venisset, magnâ difficultate adficiebatur, quâ ratione ad exercitum pervenire posset. Nam si legiones in provinciam arcesseret, se absente in itinere proelio dimicaturas intelligebat; si

Ma gli Edui non facendo gran capitale della loro fede non vollero avventurarsi al di là del Ligeri.

VI. « Virtute Cn. Pompeii — Vedi la nota premessa a questo libro.

Arcesseret — *Per farsi scortare da esse e assicurare il cammino.*

Dimicaturas — Perchè per andare a Cesare conveniva loro passare per paese nemico, dove non era prudenza avventurarsi senza la presenza del Capitano.

ipse ad exercitum contenderet, ne iis quidem, qui eo tempore pacati viderentur, suam salutem recte committi videbat.

VII. Interim Lucterius Cadurcus, in Rutenos missus, eam civitatem Arvernis conciliat. Progressus in Nitiobriges et Gabalos, ab utrisque obsides accipit et, magnâ coactâ manu, in provinciam Narbonem versùs eruptionem facere contendit. Quâ re nunciatâ, Caesar omnibus consiliis antevertendum existimavit, ut Narbonem proficisceretur. Eò quum venisset, timentes confirmat, praesidia in Rutenis provincialibus, Volcis Arecomicis, Tolosatibus, circumque Narbonem, quae loca hostibus erant finitima, constituit: partem copiarum ex provinciâ supplementumque, quod ex Italiâ adduxerat, in Helvios, qui fines Arvernorum contingunt, convenire iubet.

Pacati viderentur » Perchè l'esperienza gli aveva fatto vedere che i Galli stavano per forza sotto il giogo romano, e che ogni qualvolta venisse loro il destro (com'esser poteva in questa circostanza) di scuoterlo, non se ne stavano.

Suam salutem recte committi ec. » Così anche Irzio B. G. lib. 8. *quem timor cohibebat cuiusquam fidei suam committere salutem.* »

VII Omnibus consiliis » *Stimò che fosse da metter bene il capo a doverli prevenire.*

Rutenis provincialibus. » I Ruteni erano sul confine della provincia romana verso l'occaso. Una parte di essi abitava nella provincia, ed un'altra fuori di essa. *Cellar.* A torto dunque in alcune edizioni queste due parole si separano con una virgola Lo che è da notare ancora delle seguenti: *Volcis Arecomicis. Oberl.*

VIII. His rebus comparatis, represso iam Lucterio et remoto, quod intrare intra praesidia periculosum putabat, in Helvios proficiscitur: etsi mons Cevenna, qui Arvernos ab Helviis discludit, durissimo tempore anni, altissimâ nive iter impediebat: tamen discussâ nive sex in altitudinem pedum atque ita viis patefactis, summo militum labore ad fines Arvernorum pervenit, Quibus oppressis inopinantibus, quod se Cevenna, ut muro, munitos existimabant, ac ne singulari quidem umquam homini eo tempore anni semitae patuerant, equitibus imperat, ut, quam latissime possint, vagentur et quàm maximum hostibus terrorem inferant. Celeriter haec fama ac nunciis ad Vercingetorigem perfe-

VIII. Quod intrare ec. » Ciò si vuole intendere di Lucterio.

Discussa nive » *Fatta spalare la neve.* Baldelli. — Ma pare, secondo l'Oberlino, che fosse ghiaccio forte da doversi rompere con iscuri ed asce.

Ad fines Arvernorum pervenit. » Questo passaggio delle Cevenne, in tale stagione e con tanti ostacoli è di un ardimento maraviglioso. Quindi può vedersi di che sia capace una ferma volontà ed un animo pronto e costante. L. Floro l. 3. c. 10. pone le Alpi invece delle Cevenne. Ecco le sue parole: *Aberat tunc Caesar, Ravennae dilectum agens; et hieme creverant Alpes. Sic interclusum putabant iter. Sed ille qualis erat ad nuntium rei felicissimae temeritatis, per invios ad id tempus montium tumulos, per inctactas vias et nives, expedita manu emensus Galliam, ex distantibus hibernis castra contraxit, et ante in mèdia Gallia fuit, quam ab ultima timeretur.* »

Vagentur » In ciò è grande avvedimento, perchè veniva così a distrarre le forze del nemico, di già sbigottito dal suo improvviso arrivo.

runtur: quem perterriti omnes Arverni circumsistunt atque obsecrant, ut suis fortunis consulat, neu se ab hostibus diripi patiatur; praesertim quum videat, omne ad se bellum translatum. Quorum ille precibus permotus, castra ex Biturigibus movet in Arvernos versùs.

IX. At Caesar, biduum in iis locis moratus, quod haec de Vercingetorige usu ventura opinione praeceperat, per caussam supplementi equitatùsque cogendi ab exercitu discedit; Brutum adolescentem iis copiis praeficit; hunc monet, ut in omnes partes equites quàm latissime pervagentur; daturum se operam, ne longiùs triduò ab castris absit. His constitutis rebus, suis inopinantibus, quàm maximis potest itineribus, Viennam pervenit. Ibi nactus recentem equitatum, quem multis ante diebus eò praemiserat, neque diurno neque nocturno itinere intermisso, per fines Aeduorum in Lin-

Quem. . . . Arverni circumsistunt » *Gli furono attorno gli Arverni tutti atterriti.*

IX. Opinione praeceperat. » *Avea preveduto, presentito che così andar dovesse la bisogna di Vercingetorige.* Il bravo capitano misura coll'animo tutte le conseguenze d'ogni suo passo. Sapeva già innanzi che se gli fosse incontrato di poter superare la Cevenna, e farsi improvviso addosso a Vercingetorige, avrebbe costui per lo sbigottimento dovuto ritirarsi.

Per caussam supplementi. » *Per conto di raccogliere.*

Latissime pervagentur. » Per l'istessa ragione che sopra non voleva che in sua assenza avesse agio di potere assalire tutto insieme il suo esercito.

Suis inopinantibus. » *All'insaputa de' suoi*: *di cheto da' suoi* Se avessero saputo la sua partenza sarebbonsi messi in qualche timore per cagione del nemico così prossimo.

In Lingones ubi ec. V. lib. VI. c. ult.

gones contendit, ubi duae legiones hiemabant, ut, si quid etiam de sua salute ab Aeduis iniretur consilii, celeritate praecurreret. Eò quum pervenisset, ad reliquas legiones mittit, priusque omnes in unum locum cogit, quàm de eius adventu Arvernis nunciari posset. Hac re cognitâ, Vercingetorix rursùs in Bituriges exercitum reducit atque, inde profectus Gergoviam, Boiorum oppidum, quos ibi Helvetico proelio victos Caesar collocaverat Aeduisque adtribuerat, oppugnare instituit.

X. Magnam haec res Caesari difficultatem ad consilium capiendum adferebat: si reliquam partem hiemis uno in loco legiones contineret, ne, stipendiariis Aeduorum expugnatis, cuncta Gallia deficeret, quòd nullum amicis in eo praesidium videret positum esse: sin maturiùs ex hibernis educeret, ne ab re frumentariâ duris subvectionibus laboraret. Praestare visum est tamen, omnes difficultates perpeti, quàm, tantâ contumeliâ acceptâ, omnium suorum voluntates alienare. Itaque cohortatus Aeduos de supportando commeatu, praemittit ad Boios, qui de suo adventu doceant hortenturque, ut in fide maneant atque hostium impetum magno animo sustineant. Duabus Agendici legionibus atque

Si quid etiam de sua salute. » *Se far volessero qualche tentativo di salvarsi ec.* Forse Cesare sospettava della fede degli Edui per non aver dato soccorso a' Biturigi. V. S.

Quos ibi collocaverat » Vedi lib. 1. c. 28.

X. Haec res » Cioè: l'avere Vercingetorige posto mano alla oppugnazione di Gergovia.

In eo: cioè *in Caesare*. Vedendo che per gli amici non v'era da far gran capitale di lui, caso che non avesse difeso i Boii.

Duris subvectionibus. » *Per le difficoltà dei trasporti.*

impedimentis totius exercitûs relictis, ad Boios proficiscitur.

XI. Altero die quum ad oppidum Senonum Vellaunodunum venisset, ne quem post se hostem relinqueret, quò expeditiore re frumentariâ uteretur, oppugnare instituit idque biduo circumvallavit: tertio die missis ex oppido legatis de deditione, arma proferri, iumenta produci, DC obsides dari iubet. Ea qui conficeret, C. Trebonim legatum relinquit: ipse, ut quàm primùm iter faceret Genabum Carnutum, proficiscitur, qui, tunc primùm adlato nuntio de oppugnatione Vellaunoduni, quum longiùs eam rem ductum iri existimarent, praesidium Genabi tuendi caussâ, quod eò mitterent, comparabant. Huc biduò pervenit; castris ante oppidum positis, diei tempore exclusus, in posterum oppugnationem differt, quaeque ad eam rem usui sint, militibus imperat; et, quòd oppidum Genabum pons fluminis Ligeris continebat, veritus, ne noctu ex oppi-

XI. Idque biduo circumvallavit. » Baldelli: *E feceví in termine di due giorni intorno intorno degli steccati.*

Ea qui conficeret. » *A dar capo a queste bisogne.*

Genabum Carnutum. » *Genabo castello dei Carnuti.*

Qui tunc primum. » *I quali avuta allora allora la nuova della oppugnazione di Vellaunodano stimando che la cosa sarebbe andata molto più per le lunghe.*

Quod eo mitterent. » Queste parole ridondano, nè sono necessarie al senso; il quale anzi viene assai più spedito senza di esse. Tutto questo luogo che non ha la consueta perspicuità di Cesare, pare abbia sofferto dei guasti.

Diei tempore exclusus. » *Non bastandogli il giorno.*

Oppidum . . . pons . . . continebat. » *Il ponte era contiguo al castello.* Altri sospettano debba leggersi *Contingebat.*

do profugerent, duas legiones in armis excubare iubet. Genabenses, paullò ante mediam noctem silentio ex oppido egressi, flumen transire coeperunt. Quà re per exploratores nunciatà, Caesar legiones, quas expeditas esse iusserat, portis incensis, intromittit atque oppido potitur, perpaucis ex hostium numero desideratis, quin cuncti vivi caperentur, quòd pontis atque itinerum angustiae multitudini fugam intercluserant. Oppidum diripit atque incendit, praedam militibus donat, exercitum Ligerim transducit atque in Biturigum fines pervenit.

XII. Vercingetorix, ubi de Caesaris adventu cognovit, oppugnatione destitit atque obviam Caesari proficiscitur. Ille oppidum (Biturigum, positum in vià,) Noviodunum oppugnare instituerat. Quo ex oppido quum legati ad eum venissent, oratum, ut sibi ignosceret suaeque vitae consuleret; ut celeritate reliquas res conficeret, quà pleraque erat consecutus, arma proferri, equos produci, obsides dari iubet. Parte iam obsidum transditâ, quum reliqua administrarentur, centurionibus et paucis militibus intromissis, qui arma iumentaque conquirerent, equitatus hostium procul visus est, qui agmen Vercingetorigis antecesserat. Quem simul atque oppidani conspexerunt atque in spem auxilii venerunt; clamore sublato arma capere, portas claudere, murum complere coeperunt. Centuriones in oppido quum ex significatione Gallorum novi aliquid ab

Perpaucis ex hostium numero desideratis ec. » *E pochi ne mancarono ad essere presi tutti vivi.*

XII. Ut celeritate reliquas ec. » Ed Irzio B. G. l. 8. » *quam rem, sicut cetera, celeriter feliciterque confecit.*

his iniri consilii intellexissent, gladiis destrictis portas occupaverunt suosque omnes incolumes receperunt.

XIII. Caesar ex castris equitatum educi iubet proeliumque equestre committit: laborantibus iam suis Germanos equites circiter CCCC submittit, quos ab initio secum habere instituerat. Eorum impetum Galli sustinere non potuerunt atque in fugam coniecti, multis amissis, se ad agmen receperunt: quibus profligatis, rursùs oppidani perterriti comprehensos eos, quorum operâ plebem concitatam existimabant, ad Caesarem perduxerunt seseque ei dediderunt. Quibus rebus confectis, Caesar ad oppidum Avaricum, quod erat maximum munitissimumque in finibus Biturigum atque agri fertilissimâ regione, profectus est; quòd, eo oppido recepto, civitatem Biturigum se in potestatem redacturum confidebat.

XIV. Vercingetorix, tot continuis incommodis Vellaunoduni, Genabi, Novioduni acceptis, suos ad concilium convocat. Docet, *longe aliâ ratione esse bellum gerendum, atque antea sit gestum: omnibus modis huic rei studendum, ut pabulatione et commeatu Romani prohibean-*

XIII. Agri fertilissima regione. » *In un terreno molto grasso.*

XIV. Longe alia ratione. » *D'uopo essere di mutare registro sul modo della guerra.* — Ciò è conforme a quanto insegna Vegezio lib. 3. c. 3. — » *In omni expeditione unum est et maximum telum, ut tibi sufficiat victus, hostes frangat inopia.* » Trad. di B. Giamb. » In tutte l'osti è grandissimo consiglio che bastevolmente abbia vivanda, e fare che la fame rompa i nemici. » Nota peraltro che quel *telum* non è ben tradotto; e vuol dire che *l'arme prima e principalissima. ec.*

tur : id esse facile , quòd equitatu ipsi abundent ; et quòd anni tempore subleventur : pabulum secari non posse ; necessariò dispersos hostes ex aedificiis petere: hos omnes quotidie ab equitibus deleri posse. Praeterea salutis caussâ rei familiaris commoda neglegenda ; vicos atque aedificia incendi oportere hoc spatio , a Boiâ quoquò versùs , quò pabulandi caussa adire posse videantur. Harum ipsis rerum copiam suppetere , quòd , quorum in finibus bellum geratur , eorum opibus subleventur: Romanos aut inopiam non laturos , aut magno cum periculo longiùs ab castris progressuros : neque interesse , ipsosne interficiant , impedimentisne exuant , quibus amissis bellum geri non possit. Praeterea oppida incendi oportere , quae non munitione et

Ipsi. » Gli Arverni.

Anni tempore. » Erano favoriti dalla stagione che non era di mietitura.

Petere » cioè: *Pabulum*.

Incendi oportere » Ciò medesimo fecero gli Elvezii: Vedi lib. 1. — Avverte l'Oberlino avervi chi sospetta che manchi alcun che dopo queste parole; perchè *hoc spatio* accenna alla distanza di luoghi che dovrebbono essere innanzi ricordati, e non sono; quindi *harum rerum copiam* non si vede a che si riferisca. Tuttavia comunemente stimasi che tutto corra e ben si accordi riferendo *hoc spatio* a *loca incendenda*, e *harum rerum copiam* a' pascoli e a' foraggi.

A Boia » O dovrà confessarsi, dice l'Oberlino, che questo è il nome di una città a noi sconosciuta; oppure, seguendo il consiglio del Cellario, e del Vossio, leggeremo *a Boiis*,; poichè questo fatto accadde realmente in quel de' Boii.

Ipsosne. » Il doppio *ne* sta invece di *utrum* e di *an*.

loci naturâ ab omni sint periculo tuta ; neu suis sint ad detrectandam militiam receptacula, neu Romanis proposita ad copiam commeatûs praedamque tollendam. Haec si gravia aut acerba videantur, multò illa graviùs aestimare debere, liberos, coniuges in servitutem abstrahi, ipsos interfici ; quae sit necesse accidere victis.

Ad detrectandam militiam. » *Detrectare militiam* (scansarsi dal fare il mestiere dell'armi) è modo familiare a' buoni scrittori. T. Livio Lib. 36. *nec auctoritate, nec gratia nec imperio adversus detrectantes militiam valuisse.* — Trovasi anche *Detrectare pugnam — certamen.* Cicer. esprime ciò medesimo colla frase: — » *subter fugere militiam* » (lib. 3. de off.)

Romanis proposita (*oppida*) » *Comodi, alla mano per torne vettovaglie.*

Liberos, coniuges ec. » In questa medesima sentenza Alcone parla ai Saguntini assediati da Annibale: (*Livio lib.* 21.) *Sed haec patienda censeo potius, quam trucidari corpora vestra, rapi trahique ante ora vestra coniuges ac liberos belli iure sinatis.* »

Victis. » In tutto questo discorso di Vercingetorige apparisce un finissimo scaltrimento di consumato capitano. Egli è al tutto costui il più formidabile nemico che Cesare siasi mai trovato a petto. La proposizione di disertare e abbruciare tutti quei luoghi che non fossero o per natura o per arte muniti, acciocchè non divenissero o un riparo a'suoi che non volessero più saper di combattere, o un comodo a'Romani per approvvisionarvisi, fù di gran senno, comecchè crudel cosa parer potesse a'suoi. Al che per meglio persuaderli non pure opportunamente ricorda che al pubblico bene vogliono cedere i privati interessi ; ma sì anco, con bell'arte, serba all'ultimo quello che più gli doveva toccare: cioè che se volessero ricusarsi a questo sacrificio, più dura cosa sarebbe loro paruta quando per man de' vincitori avrebbon dovuto perdere figli, moglie,

XV. Omnium consensu hac sententiâ probatâ, uno die amplius XX urbes Biturigum incenduntur. Hoc idem fit in reliquis civitatibus. In omnibus partibus incendia conspiciuntur ; quae etsi magno cum dolore omnes ferebant, tamen hoc sibi solatii proponebant, quòd se, prope exploratâ victoriâ, celeriter amissa recuperaturos confidebant. Deliberatur de Avarico in communi concilio, incendi placeret, an defendi. Procumbunt omnibus Gallis ad pedes Bituriges, *ne pulcherrimam prope totius Galliae urbem, quae et praesidio et ornamento sit civitati, suis manibus succendere cogerentur ; facile se loci naturâ defensuros* dicunt, *quod, prope ex omnibus partibus flumine et palude circumdatâ, unum habeat et perangustum aditum.* Datur petentibus venia, dissuadente

libertà, ed anche la vita. Tutte le cose sono per guisa disposte in questo discorso da dover produrre, senza più, il disegnato effetto. Infatti tutti quanti di lieto animo si disposero a questo generoso sacrificio, e quantunque non potessero talvolta dissimulare il rammarico di vedere andare in fiamme le cose loro più care, tuttavia scorgendo in ciò un mezzo sicuro di ottener la vittoria, si confortavano che presto le avrebbono potute racquistare. Non così que'di Avarico che troppo teneri della loro città ottennero con iscongiuri che fosse risparmiata, e ciò fu per lo peggiore di tutti. — Anche la storia moderna ci somministra esempli di simili espedienti: tra'quali notissimo è quello de'Russi che per recare in duri termini l'esercito Napoleonico, misero in fiamme Mosca città ricca e principalissima.

XV. Prope explorata victoria » *Come se già avesse la vittoria in mano.*

Civitati. » Ricordati che *Civitas* è quasi sempre in Cesare in significato di *popolo, nazione.*

primo Vercingetorige, post concedente, et precibus ipsorum, et misericordià vulgi. Defensores oppido idonei deliguntur.

XVI. Vercingetorix minoribus Caesarem itineribus subsequitur et locum castris deligit, paludibus silvisque munitum, ab Avarico longe milia passuum XVI. Ibi per certos exploratores in singula diei tempora, quae ad Avaricum agerentur, cognoscebat et, quid fieri vellet, imperabat: omnes nostras pabulationes frumentationesque observabat, dispersosque, quum longiùs necessario procederent, adoriebatur, magnoque incommodo adficiebat: etsi, quantùm ratione provideri poterat, ab nostris occurrebatur, ut incertis temporibus diversisque itineribus iretur.

XVII. Castris ad eam partem oppidi positis, Caesar, quae intermissa a flumine et a palude aditum, ut supra diximus, angustum habebat, aggerem adparare, vineas agere, turres duas constituere coepit: nam circumvallare loci natura prohibebat. De re frumentarià Boios atque Aeduos adhortari non destitit: quorum alteri, quòd nullo studio agebant, non multum adiuva-

Post concedente et precibus ipsorum ec. » Come mai quel Vercingetorige dianzi così inesorabile da rimandare colle orecchie mozze e cogli occhi divelti quelli che avessero ricusato la milizia e l'impresa (*V. cap.* 4.); ora si mostra così tenero da rimuoversi dal fare una cosa che conosceva così necessaria al buon esito della guerra? Forse sperava che quella città potesse veramente difendersi.

XVI. **Ratione** » *Coll' accorgimento.*

XVII. **Quod nullo studio agebant.** » *Perchè non se ne pigliavan gran fatto.*

bant; alteri non magnis facultatibus, quod civitas erat exigua et infirma, celeriter, quod habuerunt, consumserunt. Summâ difficultate rei frumentariae adfecto exercitu, tenuitate Boiorum, indiligentiâ Aeduorum, incendiis aedificiorum, usque eò, ut complures dies milites frumento caruerint et, pecore e longinquioribus vicis adacto, extremam famen sustentarent, nulla tamen vox est ab iis audita, populi Romani maiestate et superioribus victoriis indigna. Quin etiam Caesar quum in opere singulas legiones adpellaret et, si acerbius inopiam ferrent, se dimissurum oppugnationem diceret; universi ab eo, *ne id faceret*, petebant: *sic se complures annos illo imperante meruisse, ut nullam ignominiam acciperent, numquam infectâ re discederent: hoc se ignominiae laturos loco, si inceptam oppugnationem reliquissent: praestare, omnes perferre acerbitates, quàm non civibus Romanis, qui Genabi perfidia Gallorum interissent, parentarent*. Haec eadem centurionibus tribunisque militum mandabant, ut per eos ad Caesarem deferrentur.

Quod civitas erat exigua et infirma. » *Perchè povera gente erano, e scarsi, dal vedere al non vedere s'erano rifinito quel po' di bene che avevano.*

Pecore e longinquioribus. » Se non avevano pane potevano però aver carne: e ciò mostra che i Romani non si trovavano poi in quello stremo che Cesare ci conta. E perciò non è tanta meraviglia se punto inquietandosi, non offendessero la propria maestà. Cesare tien proprio conto di tutte le briciole per accattare onore a se ed a' suoi.

Parentarent. » *Parentare* significa *fare gli onori funebri*, onde è venuta nella nostra lingua la voce *Parentali*, che sono feste anniversarie celebrate nel dì della morte di qualche insigne personaggio.

Solevano gli antichi ne' funerali de' personaggi più prin-

XVIII. Quum iam muro turres adpropinquassent, ex captivis Caesar cognovit, Vercingetorigem consumto pabulo castra movisse propiùs Avaricum, atque ipsum cum equitatu expeditisque, qui inter equites proeliari consuessent, insidiarum caussâ eò profectum, quò nostros postero die pabulatum venturos arbitraretur. Quibus rebus cognitis, mediâ nocte silentio profectus, ad hostium castra manè pervenit. Illi, celeriter

cipali fare combattimenti di gladiatori e di atleti: ne'quali coloro che rimanevano uccisi si avevano in conto di vittime sacrificate ad onore del defunto. I Romani quì con questa parola volevano significare che uccidendo gran numero di nemici avrebbono *parentato* a quelli de' loro compagni, che erano stati uccisi in Genabo dalla perfidia de' Galli. Il qual concetto è molto conforme a quello che trovasi in Orazio (lib. 2. od. 1. str. 7.)

Iuno, et Deorum quisquis amicior
Afris, inulta cesserat impotens
Tellure; victorum nepotes
Retulit inferias Iugurthae. »

» Giuno e qual Dio più agli Afri era cortese,
» Lasciar di speme voti
» La terra che a difender non bastaro:
» Ma ben de' vincitor le antiche offese
» Vendicàr sui nepoti
» Che all'ombra di Giugurta ostia mandaro. »

Lo che significa che coloro i quali rimasero uccisi nella guerra civile, parte della quale fù combattuta nell'Affrica, furono come ostie sacrificate sulla tomba di coloro che perirono nelle guerre di Cartagine e di Giugurta.

XVIII. Qui inter equites ec. » Vedi lib. 1. cap. 48. » Consuessent. — Macchiavelli Art. guerr. lib. 4. » Molti *hanno consueto* d'avvezzare alcuni fanti . . . a combattere tra' cavalli. »

per exploratores adventu Caesaris cognito, carros impedimentaque sua in artiores silvas abdiderunt, copias omnes in loco edito atque aperto instruxerunt. Quà renunciatà, Caesar celeriter sarcinas conferri, arma expediri iussit.

XIX. Collis erat, leniter ab infimo adclivis: hunc ex omnibus fere partibus palus difficilis atque impedita cingebat, non latior pedibus L. Hoc se colle, interruptis pontibus, Galli fiducià loci continebant, generatimque distributi in civitates, omnia vada ac saltus eius paludis certis custodiis obtinebant, sic animo parati, ut si eam paludem Romani perrumpere conarentur, haesitantes premerent ex loco superiore: ut, qui

Artiores silvas. » La più forti selve. Dante Inf. 1. — » Questa selva selvaggia ed aspra e forte.

XIX. Generatimque. » Quì vale *per genera*; onde rimane inutile *in civitates*.

Perrumpere » *Valicare.*

Ut qui propinquitatem » Il senso è questo. Chi avesse posto mente all' ardire di Vercingetorige di porre il campo così vicino a' Romani, poteva inferirne che egli non avrebbe avuto difficoltà di mescolare con esso loro le mani anche a pari condizioni quando fosse occorso: uscendo cioè in campo aperto. Chi poi avesse riflettuto alle difficoltà che a' Romani paravansi innanzi per cagione della posizione del campo nemico, sopra un colle cinto da un pantano difficile, avrebbe giudicato che essi invano sarebbonsi adoperati di sloggiare di là Vercingetorige. Ed infatti comecchè i soldati Romani ardessero di dare l' assalto al campo nemico, Cesare gli contenne riflettendo che indarno avrebbe sperato la vittoria. E posto anche che avesse potuto ottenerla, gli sarìa convenuto guadagnarsela con gravissima perdita de' suoi: lo che egli non voleva fare in

propinquitatem loci videret, paratos prope aequo Marte ad dimicandum existimaret; qui iniquitatem conditionis perspiceret, inani simulatione sese ostentare cognosceret. Indignantes milites Caesar, quod conspectum suum hostes ferre possent, tantulo spatio interiecto, et signum proelii exposcentes, edocet, *quanto detrimento et quot virorum fortium morte necesse sit constare victoriam : quos quum sic animo paratos videat, ut nullum pro suâ laude periculum recusent, summae se iniquitatis condemnari debere, nisi eorum vitam suâ salute habeat cariorem.* Sic milites consolatus, eodem die reducit in ca-

alcun modo; poichè non meno della gloria, gli stava a cuore la salute de' suoi.

Aequo Marte. » Lo stesso che *pari conditione pugnandi*: oppure *paribus viribus* od *aequo loco*. *Mars — tis* si usa sovente come sinonimo di *bellum*; di cui Marte è il nume tutelare, secondo la mitologia. Di quì: *mars anceps.* (guerra di dubbio esito): *inire bellum vario marte*, *incerto marte ec.* e Virg. *Caeco marte resisto.* Usasi anche per *forza* in generale: *nostro Marte* (colle nostre forze).

Sese: cioè: *Romanos.*

Indignantes . . . quod conspectum suum ec. » Corrisponde a ciò che è detto di sopra: *ut qui propinquitatem ec.* Infatti se i nemici potevano così da vicino guardare a faccia sicura i Romani, era segno che non gli temevano, e che avrebbono osato affrontargli anche con pari forze.

Pro sua laude. » cioè *pro laude Caesaris.* Se tanto ardireste, o soldati, per la gloria mia; sarei iniquo ed ingiusto se non apprezzassi la salute vostra più della mia gloria procurando di non esporvi a tanto rischio. — La vita e la salute di Cesare era nella gloria; però così intendo quel *salute sua.*

Reducit in castra. » Non è piccolo onore per Vercingetorige l'aver col suo avvedimento ridotto Cesare a questo ter-

stra; reliquaque, quae ad oppugnationem oppidi pertinebant, administrare instituit.

XX. Vercingetorix, quum ad suos redisset, proditionis insimulatus, quòd castra proprius Romanos movisset, quòd cum omni equitatu discessisset, quòd sine imperio tantas copias reliquisset, quòd eius discessu Romani tantà opportunitate et celeritate venissent; non haec omnia fortuitò, aut sine consilio accidere potuisse: regnum illum Galliae malle Caesaris concessu, quam ipsorum habere beneficio: tali modo adcusatus ad haec respondit: *Quòd castra movisset, factum inopià pabuli, etiam ipsis hortantibus: quòd propiùs Romanos accessisset, persuasum loci opportunitate, qui se ipsum munitione defenderet: equitum vero operam neque in loco palustri desiderari debuisse, et illic fuisse utilem, quò sint profecti: summam imperii se consultò nulli discedentem tradidisse, ne is multitudinis studio ad dimicandum impelleretur; cui rei propter animi mollitiem studere omnes videret, quòd diutiùs laborem ferre non possent. Romani*

mine. Non manca chi ha voluto appuntar Cesare di inconsideratezza per essersi tanto avanzato, senza prima aver ben conosciuto la posizione del nemico.

XX. Proditionis insimulatus. » Questa accusa è al tutto fuor di ragione; perchè egli non si era esposto ad alcun rischio; anzi aveva obbligato i Romani a ritirarsi. Altri sospetta che questa accusa sia tutta di capo di Cesare: forse per aggravare il suo avversario, contro del quale doveva esser forte indispettito per la brutta celia da lui fattagli.

Animi mollitiem. » Era loro grave la fatica delle fortificazioni, e l'incomodo di accampare per lungo tempo in un luogo paludoso. Di che sarebbonsi liberati tentando la battaglia per uscirne una volta.

si casu intervenerint, fortunae; si alicuius indicio vocati, huic habendam gratiam, quod et paucitatem eorum ex loco superiore cognoscere, et virtutem despicere potuerint; qui, dimicare non ausi, turpiter se in castra receperint. Imperium se ab Caesare per proditionem nullum desiderare, quod habere victoriâ posset, quae iam esset ibi atque omnibus Gallis explorata: quin etiam ipsis remittere, si sibi magis honorem tribuere, quam ab se salutem accipere videantur. Haec ut intelligatis, inquit, *a me sincere pronunciari, audite Romanos milites.* Producit servos, quos in pabulatione paucis ante diebus exceperat et fame vinculisque excruciaverat. Hi, iam ante edocti, quae interrogati pronunciarent, *milites se esse legionarios* dicunt: *fame et inopiâ adductos clam ex castris exisse, si quid frumenti aut pecoris in agris reperire possent: simili omnem exercitum inopiâ premi, nec iam vires sufficere cuiquam, nec ferre operis laborem posse: itaque statuisse imperatorem, si nihil in oppugnatione oppidi profecisset, triduò exercitum deducere. Haec*, inquit, *a me*, Vercingetorix, *beneficia habetis, quem proditionis insimulatis, cuius operâ sine vestro sanguine tantùm exercitum victorem fame paene consumtum videtis; quem, turpiter se ex hac fugâ recipientem, ne qua civitas suis finibus recipiat, a me provisum est.*

XXI. Conclamat omnis multitudo, et suo more

Fortunae: cioè: *habendam esse gratiam fortunae.*

Ipsis remittere. » *Lasciarli in libertà di credere a lor posta, quando avessero voluto tribuire a se stessi* (sibi) *l'onore* (della vittoria) *piuttosto che a conoscere da lui la comune salute.*

Edocti — *Imbeccati*

armis concrepat; quod facere in eo consuerunt, cuius orationem adprobant; summum esse Vercingetorigem ducem, nec de eius fide dubitandum; nec maiore ratione bellum administrari posse. Statuunt, ut decem millia hominum delecta ex omnibus copiis in oppidum submittantur, nec solis Biturigibus communem salutem committendam censent; quod penes eos, si id oppidum retinuissent, summam victoriae constare intelligebant.

XXII. Singulari militum nostrorum virtuti consilia cuiusque modi Gallorum occurrebant, ut est summae genus sollertiae, atque ad omnia imitanda et effi-

XXI. Armis concrepat. » Così anche T. Livio lib. 21. cap. 28. — » *Galli occursant in ripam cum variis ululatibus cantuque moris sui; quatientes scuta super capita, vibrantesque dextris tela.* » — Lo stesso afferma Tacito dei Germani (Germ. 3.) Entrano in battaglia cantando versi con tuono da essi detto *bardito*, secondo il quale gli animi accendono o sbigottiscono: e quindi augurano l'esito della battaglia: stimando quello non concerto di voci, ma di virtù; e studiano in far suono aspro, accostandosi alla bocca lo scudo, perchè la voce ripercossa sia più grossa e orrenda (*Dav.*). Generalmente tutti i popoli barbari hanno questo costume. Quelli di Tracia oltre le urla ed i canti solevano per metter terrore nei nemici sformarsi a guisa di furie prima di attaccar la battaglia. Onde Orazio: *bello furiosa Trace*. Ammiano Marcellino dice che ne' tempi posteriori questo costume di alzar delle grida s'introdusse anche nelle armate Romane E dei Britanni lo stesso Cesare ha detto sopra l. V. c. 14. *Omnis se Britanni vitro inficiunt, quod ceruleum efficit colorem; atque hoc horridiore sunt in pugna aspectu.* » Vedi la nota a questo luogo.

XXII. Consilia. » *Spedienti.* — Occurrebant » *si contrapponevano.*

cienda, quae ab quoque tradantur, attissimum. Nam et laqueis falces avertebant, quas quum destinaverant, tormentis introrsùs reducebant; et aggerem cuniculis

Attissimum. » Ciò quadra bene ed a capello anco per gli eredi dei Galli. È curioso il vedere come molte parti dell'indole dei Galli toccate da Cesare in questi Commentarii, si convengono perfettamente coll'indole dei Francesi.

Falces » Vedi lib. 3. cap. 14 » Avertebant » sott. » *a muro*.

Destinaverant. » *Quando le avevano avvinte* o *trattenute.* — Il verbo è derivato da *Destina*: che è la chiavarda o catena che tiene la volta di una fabbrica.

Tormentis. » Con *istrumenti*, o *ingegni*, oppure *ordigni.* Forse erano funi: lo che si può di leggieri arguire da un luogo de B. G. lib. 3. c. 9. — » *Praesectis mulierum crinibus tormenta fecerunt:* » e da Floro lib. 2 c. 15 10. » *in tormentorum vincula matronae crines suos contulerunt.* »

Aggerem cuniculis subtrahebant. » Per via di mine o gallerie sotterranee venivano a scalzar la terra sotto le basi delle torri per farle cadere. Questo luogo si può molto bene dichiarare col fatto che narra Vegezio lib. 4. cap. 20. » *Cum Rhodiorum civitas oppugnaretur ab hostibus, et turris ambulatoria supra murorum altitudinem ac turrium omnium pararetur, mechanico ingenio inventum est tale remedium. Per noctem sub fundamento muri cuniculum fodit, et illum locum, ad quem die postero turris fuerat promovenda, nullo hostium sentiente; egesta terra cavavit intrinsecus; et cum rotis suis moles fuisset impulsa, atque ad locum, qui subter cavatus fuerat, pervenisset, tanto ponderi solo cedente, subsedit, nec iungi muris, aut moveri ulterius potuit. Ita et civitas liberata est, et machina derelicta.* » — Trad. B Giamb. Quando la città di Rodi si combatte de' nemici, e la torre che si muove è più alta che le mura e le torri della cittade, per ingegno di maestro cotale rimedio n'è trovato. Per notte, sotto le mura fanno una via sotterra, e vengono a quello luogo ove la torre

subtrahebant, eo scientius, quòd apud eos magnae sunt ferrariae, atque omne genus cuniculorum notum atque usitatum est. Totum autem murum ex omni parte turribus contabulaverant atque has coriis intexerant. Tum crebris diurnis nocturnisque eruptionibus aut aggeri ignem inferebant, aut milites occupatos in opere adoriebantur; et nostrarum turrium altitudinem, quan-

il seguente die dee venire, e stando dentro cavano di sotto, e la terra celatamente ne portano. E quando la torre colle sue ruote innanzi si pigne, e viene al luogo dove sotterra è cavato, per lo grande peso la torre sotto le eriepa, e caduta nella fossa sta ferma, ed al muro non si giugne, e mutare non si puote; e così si delibera la cittade, e la torre s'abbandona. » — Raffronti diligentemente lo studioso questa traduzione col testo e ne ricaverà bei modi che gli torneranno opportuni a poter rendere elegantemente varii luoghi di Cesare.

Eo scientius » *Con tanto più di maestrevolezza* o *di perizia, in quanto che ec.*

Ferrariae » Sott. *fodinae* miniere di ferro. In altro luogo le chiama *aerariae secturae*: (*lib.* 8. *c.* 21.) *Cuniculis ad aggerem actis cujus rei sunt longe peritissimi Aquitani, propterea quod multis locis apud eos aerariae secturae sunt* »

Murum ... turribus contabulaverant. » *Contabulare turres* vale *costruire torri a più piani;* giacchè *tabulatum* vale *piano, suolaio ec. Contabulare murum turribus* pare voglia significar questo: porre lungo il muro delle torri, una dopo l'altra, in guisa che dal tavolato dell'una si possa passare a quello dell'altra, e così via via, da formare intorno le mura un solo e continuo tavolato.

Et nostrarum turrium ec. » Secondochè i Romani coll'aggiungere di giorno in giorno nuovi materiali (*quotidianus agger*) alzavano le loro torri; i nemici procuravano di adeguare l'altezza di quelle col piantare sui quattro angoli delle torri proprie dei pali, e con serrarne i lati con tavole; o (per

tùm has quotidianus agger expresserat, commissis suarum turrium malis, adaequabant; et apertos cuniculos praeustâ et praeacutâ materiâ et pice fervefactâ et maximi ponderis saxis morabantur, moenibusque adpropinquare prohibebant.

XXIII. Muris autem omnibus Gallicis haec fere forma est. Trabes directae, perpetuae in longitudinem, paribus intervallis distantes inter se binos pedes, in solo collocantur: hae revinciuntur introrsùs et multo aggere vestiuntur. Ea autem, quae diximus, intervalla grandibus in fronte saxis effarciuntur. His collocatis

dirlo più semplicemente) coll'innestare via via nuovi pezzi alle loro torri. — *Agger exprimit turres*: l'*agger*, ossia il basamento della torre (detto così perchè era di piote e di terra) col crescere per la nuova materia giornalmente sovrappostavi, fa sì che le torri pure s'inalzino. Insomma *exprimo* è quì sinonimo di *extollo*, e contrario di *deprimo*.

Apertos cuniculos. . . morabantur. » Riempivano e turavano l'apertura, ossia l'uscita del cammino coperto o mina, di molta materia, e così impedivano i nemici che si potessero avanzare. Come se dicessi: *hiatum antri moror*: pongo nella bocca dell'antro un qualche cosa che impedisca chi volesse entrare o uscire. *Oberl.*

XXXIII. Perpetuae in longitudinem. » *Poste per lo lungo*, l'una congiunta all'altra pe' capi estremi *senza interruzione*.

Distantes » Il Moro vuole che questa distanza debba riferirsi all'altezza; di modo che le travi dovessero esser collocate parallellamente in un piano orizzontale alla distanza di due piedi l'una dall'altra, e legate internamente ad altre travi verticali infitte in terra.

In fronte. » Queste grandi pietre venivano a riempire l'intervallo delle due travi e formavano con esse un piano verticale *in fronte* » *di facciata*.

et coagmentatis, alius insuper ordo adiicitur, ut idem illud intervallum servetur, neque inter se contingant trabes, sed paribus intermissae spatiis, singulae singulis saxis interiectis, arte contineantur. Sic deinceps omne opus contexitur, dum iusta muri altitudo expleatur. Hoc quum in speciem varietatemque opus deforme non est; alternis trabibus ac saxis, quae rectis lineis suos ordines servant; tum ad utilitatem et defensionem urbium summam habet opportunitatem; quod et ab incendio lapis, et ab ariete materia defendit, quae, perpetuis trabibus pedes quadragenos plerùmque introrsùs revincta, neque perrumpi, neque distrahi potest.

XXIV. Iis tot rebus impedità oppugnatione, milites, quum toto tempore luto, frigore et adsiduis imbribus tardarentur, tamen continenti labore omnia haec superaverunt, et diebus XXV aggerem, latum pedes CCCXXX, altum pedes LXXX, exstruxerunt. Quum is murum hostium paene contingeret, et Caesar

Singulae singulis saxis interiectis » *Ciascun ordine di travi intramezzato da un ordine di pietre.* » *Arte contineantur* — *sieno con ingegni tra loro legate.*

In speciem varietatemque » *Per la prospettiva e varietà.* — *Opus* » *la costruzione.* — *Alternis trabibus* » Abl. di causa.

Rectis lineis. » *Con bell'ordine di linee rette.*

Materia. » *Il legname.*

Pedes quadragenos. » Forse questa misura indica la lunghezza di ciascuna trave. *Mor.*

Revincta. — Il Muro dubita che debba leggersi *revinctis.*

XXIV. Continenti labore haec omnia superaverunt. — Esiodo dice.

Virtutem posuere Dii sudore parandam. »

ad opus consuetudine excubaret militesque cohortaretur, ne quod omnino tempus ab opere intermitteretur: paullò ante tertiam vigiliam est animadversum, fumare aggerem, quem cuniculo hostes succenderant: eodemque tempore toto muro clamore sublato, duabus portis ab utroque latere turrium eruptio fiebat. Alii faces atque aridam materiam de muro in aggerem eminus iaciebant, picem reliquasque res, quibus ignis excitari potest, fundebant; ut, quò primùm occurreretur, aut cui rei ferretur auxilium, vix ratio iniri posset. Tamen, quod instituto Caesaris duae semper legiones pro castris excubabant, pluresque partitis temporibus erant in opere, celeriter factum est, ut alii eruptionibus resisterent, alii turres reducerent aggeremque interscinderent, omnis vero ex castris multitudo ad restinguendum concurreret.

XXV. Quum in omnibus locis, consumtâ iam reliquâ parte noctis, pugnaretur, semperque hostibus spes victoriae redintegraretur; eò magis, quod deustos pluteos turrium videbant, nec facile adire apertos ad

Cuniculo. « I nemici scavandosi vie sotterranee pervenivano sotto il basamento delle torri de' Romani, e, o le scalzavano per farle cadere (v. a. c. 22.); o facevano delle *contromine* per andare a riempire quelle de' nemici di combustibili, affine di vietare ad essi di procedere più oltre (*apertos cuniculos praeusta et praeacuta materia et pice ec. morabantur*).

XXV. **Pluteos.** « Vegezio lib. 4. c. 15. » *Plutei dicuntur, qui ad similitudinem absidis contexuntur e vimine, et ciliciis vel coriis proteguntur, ternisque rotulis, quarum una in medio, duae in capitibus apponuntur, in quancumque partem volueris, admoventur more carpenti; quos obsidentes applicant muris; eorumque munitione protecti, sagittis, sive fundis, vel missilibus defensores omnes de propugnaculis civita-*

auxiliandum animum advertebant; semperque ipsi recentes defessis succederent, omnemque Galliae salutem in illo vestigio temporis positam arbitrarentur: accidit, inspectantibus nobis, quod, dignum memoriâ visum, praetermittendum non existimavimus. Quidam ante portam oppidi Gallus, qui per manus sevi ac picis transditas glebas in ignem e regione turris proiiciebat, scorpione ab latere dextro transiectus examinatusque concidit. Hunc ex proximis unus iacentem transgressus, eodem illo munere fungebatur: eâdem ratione ictu scorpionis exanimato altero, successit tertius et

tis exturbant, ut scalis ascendendi facilior praestetur occasio. » Trad. di B. Giamb. Plutei sono detti perchè a similitudine *di una volta* si tessono di vimini, e di ciliccio, o vero di cuoio di fuori si cuoprono, ed è con tre ruote, cioè l' una nel mezzo, e le due da ciascheduno capo, acciocchè vada là ove si vuole menare, a similitudine del carro, il quale coloro che entro vi sono menano al muro, e difesi da lui *(da esso pluteo)* dalle pietre, e lance e quadrella, tutti i difenditori della cittade turbano, *(ributtano dalle fortificazioni della città i difenditori)* perchè dà grande cagione più agevolmente di porre al muro le scale, ed in sul muro salire. »

Apertos » *Romanos apertos*: cioè; *scoperti*: *indifesi*.

Qui per manus ec. » *Qui proiiciebat e regione turris in ignem glebas sevi ac picis transditas per manus.*

Scorpione. » Vegezio lib. 4. c. 22. » *Scorpiones dicebant, quas nunc manuballistas vocant: ideo sic nuncupati, quod parvis subtilibusque spiculis inferunt mortem.* » Trad. di B. Giamb. » Gli Scorpioni sono detti quelli, che manubalestri sono oggi chiamati, e però così nominati perchè per gli suoi sottili quadrelli agli uomini danno la morte. » Una lunga e minuta descrizione di questa macchina può vedersi in Ammiano Marcellino (lib XXIII. cap. 4.)

tertio quartus; nec priùs ille est a propugnatoribus vacuus relictus locus, quàm, restincto aggere atque omni parte submotis hostibus, finis est pugnandi factus.

XXVI. Omnia experti Galli, quòd res nulla successerat, postero die consilium ceperunt ex oppido profugere, hortante et iubente Vercingetorige. Id, silentio noctis conati, non magnâ iacturâ suorum sese effecturos sperabant, propterea quòd neque longe ab oppido castra Vercingetorigis aberant, et palus perpetua, quae intercedebat, Romanos ad insequendum tardabat. Iamque hoc facere noctu adparabant quum matres familiae repente in publicum procurrerunt; flentesque, proiectae ad pedes suorum, omnibus precibus petierunt, ne se et communes liberos hostibus ad supplicium dederent, quos ad capiendam fugam naturae et virium infirmitas impediret. Ubi eos in sententiâ perstare viderunt, quòd plerumque in summo periculo timor misericordiam non recipit, conclamare et significare de fugâ Romanis coeperunt. Quo timore perterriti Galli, ne ab equitatu Romanorum viae praeoccuparentur, consilio destiterunt.

XXVI. Omnia experti Galli. » Baldelli: *I Galli dopo averle tentate tutte senza che riescisse loro cosa alcuna di buono ec.*

Id silentio noctis ec. » Catullo:

» Aut quam sidera multa cum tacet nox. »

Omnibus precibus petierunt. » Cic. ad Att. lib. 9. » *Quamobrem a te peto, vel potius precibus omnibus oro et obtestor.* « E Cesare poco sotto. » *Flentes omnibus precibus orabant.* Orazio lib. 1 ep. 13. « *Oratus multa prece, nitere porro* »

XXVII. Postero die Caesar, promotâ turri directisque operibus, quae facere instituerat, magno coorto imbri, non inutilem hanc ad capiendum consilium tempestatem arbitratus, quòd paullò incautiùs custodias in muro dispositas videbat, suos quoque languidiùs in opere versari iussit et, quid fieri vellet, ostendit. Legiones intrà vineas in occulto expeditas cohortatur, ut aliquandò pro tantis laboribus fructum victoriae perciperent: his, qui primi murum adscendissent, praemia proposuit, militibusque signum dedit. Illi su-

XXVII. Directisque operibus » Directis (*ad urbem aliis*) operibus (cioè: macchine destinate all'oppugnazione). Così l'Oberlino seguendo l'Oudendorpio.

Coorto imbri. » Non cessava mai la fortuna di mostrarsi amica a Cesare. Le donne che impedirono agli Avaricesi di uscire della città, e la pioggia che si mise appresso, tuttociò contribuì molto alla disfatta di Vercingetorige.

In occulto. » Queste parole, osserva il Moro, non sono che una inutile spiegazione di *intra vineas*; perchè, se i soldati erano sotto le vigne, seguitava necessariamente che fossero occulti. Del resto il luogo è assai guasto, come si arguisce dalla moltiplicità delle varianti che hanno i Codici. — *Legionibus intra vineas expeditis, cohortatur* (o come legge il Moro, *cohortatus*) *ut aliquando ec.* Alcuni imperiti, soggiunge, non potendo capacitarsi di questo costrutto, vollero — *cohortatur legiones.*

Expeditas » Sott. *ad pugnandum.*

His qui primi murum adscendissent. » Intende delle *Corone murali* che solevansi dare al soldato che primo avesse posto piede sulle mura nemiche. Aulo Gellio lib. 5. cap. 6. *Muralis Corona est, qua donatur ab imperatore, qui primus murum subiit, inque oppidum hostium per vim ascendit. Idcirco quasi muri pinnis decorata est.* »

bitò ex omnibus partibus evolaverunt murumque celeriter compleverunt.

XXVIII. Hostes, re novâ perterriti, muro turribusque deiecti, in foro ac locis patentioribus cuneatim constiterunt, hoc animo, ut, si quâ ex parte obviam contra veniretur, acie instructa depugnarent. Ubi neminem in aequum locum sese demittere, sed toto undique muro circumfundi viderunt, veriti, ne omnino spes fugae tolleretur, abiectis armis, ultimas oppidi

XXVIII. *Cuneatim* » si ordinarono a foggia di cuneo o di triangolo. *Obviam.* — Altri il vogliono inutile essendovi *contra*, e lo tolgono via; altri rigettano *contra* conservando *obviam*. L'Oberlino finalmente stima che sia un pleonasmo; come *vulgo universi.* — B. G. lib. 3. c. 61.

Sed toto undique muro circumfundi viderunt. » ***Ma videro che si difilavano per ogni lato sulle mura ec.*** Turpin de Crassé in questo sito loda assai la prudenza di Cesare, che per risparmiare il sangue non volle impegnarsi a perseguitare i nemici dentro il paese per le piazze, e per le vie. Lemaire fa un parallello tra Cesare e Montebello dicendo che il secondo era un generale valoroso e forte; ma che nella espugnazione di Saragozza l'anno 1809. si mostrò imprudente e temerario. Egli abbenchè potesse (prosegue Lemaire) con l'assedio sforzare gli Spagnoli alla resa con pochissimo suo danno, tuttavia volle entrare nelle piazze e nelle contrade, e in molte e ripetute battaglie rovinatrici a colpi di moschetteria e di cannoni devastare ed incendiare le case e palazzi e templi, piuttosto che imitare la perizia e la prudenza di Cesare. Egli prese la città, ma quanto non gli costò la vittoria! Ventimila Francesi e quarantamila Spagnoli vi perdettero la vita » (*Comment. alla trad. Bald. Milano* 1829). Ond'è troppo vera la sentenza:

La vittoria sanguinosa
Spesso suol fare il Capitan men degno. »

partes continenti impetu petiverunt: parsque ibi, quum angusto portarum exitu se ipsi premerent, a militibus; pars, iam egressa portis, ab equitibus est interfecta: nec fuit quisquam, qui praedae studeret. Sic et Genabensi caede, et labore operis incitati, non aetate confectis, non mulieribus, non infantibus pepercerunt. Denique ex omni eo numero, qui fuit circiter XL millium, vix DCCC, qui primo clamore audito se ex oppido eiecerant, incolumes ad Vercingetorigem pervenerunt. Quos ille, multâ iam nocte, silentio ex fugâ excepit, (veritus, ne quâ in castris ex eorum concursu et misericordiâ vulgi seditio oriretur,) ut, procul in viâ dispositis familiaribus suis principibusque civita-

Genabensi caede: » cap. 3. — Labore operis: » cap. 20.

Non pepercerunt. » Questa abbominevole crudeltà disonora Cesare e i suoi soldati.

Fa qui a proposito una bella osservazione del Marchiavelli (*La mente dell' Uomo di St. c. III.*) » Presso i Gentili, egli dice, gli uomini viuti in guerra, o si ammazzavano, o rimanevano in perpetuo schiavi, dove menavano la loro vita miseramente; le terre vinte, o si desolavano, o n'erano cacciati gli abitatori, tolti i loro beni, mandati dispersi per il mondo, tanto che i superati in guerra pativano ogni ultima miseria. Ma la cristiana Religione ha fatto sì, che de' vinti, pochi se ne ammazzano, niuno si tiene lungamente prigione, perche con facilità si liberano; le città, ancorchè si sieno mille volte ribellate, non si disfanno; gli uomini si lasciano ne' beni loro. »

Ex fuga excepit: » *fugientes excepit.*

Familiaribus suis principibusque. » Erano coloro che Vercingetorige aveva spediti sulla via ad accogliere i fuggitivi ed a condurli di cheto a' loro quartieri senza che facessero tumulto nell' esercito.

tum, disparandos deducendosque ad suos curaret, quae cuique civitati pars castrorum ab initio obvenerat.

XXIX. Postero die concilio convocato, consolatus cohortatusque est, *ne se admodùm animo demitterent, ne se perturbarentur incommodo: non virtute, neque in acie*

Ad suos. » In quella parte del campo ov' erano i loro attinenti e compatriotti. Conciossiachè l'esercito Gallico fosse composto di soldati di varii popoli, ciascun popolo aveva nel campo un quartiere separato. Questi pertanto che venivano accolti nella fuga erano da costoro condotti a' quartieri della loro nazione. Ricordisi quello che è stato detto nel cap 19. che il campo dei Galli era distribuito nazione per nazione (*generatim*), e che Vercingetorige scelse da ciascuna di esse diecimila soldati che spedì per soccorso ad Avarico. La freddezza d'animo di questo capitano in tanto disastro, gli torna a grande onore, perchè così senza lasciarsi sopraffare dal turbamento potè ad animo posato pigliare tutte le opportune misure in questo duro frangente. Tra le quali è da notare di molto senno ed accortezza quella d' impedire che i fuggitivi entrando tumultuariamente nel campo vi portassero lo spavento e la costernazione; cosa che poteva riuscire grandemente fatale in quel momento

XXIX. Consolatus cohortatusque est ec. » Vegezio lib. 3. c. 25. » *Colligendi sunt superstites bello, erigendi adhortationibus congruis, et armorum instauratione refovendi.* » Trad. di B. Giamb. » Da ricogliere sono coloro che della battaglia vivi rimangono, e dirizzargli con convenevoli ammonimenti, e confortargli ancora a combattere. »

Ne se admodum animo demitterent. » *Non si abbandonassero tanto*. — Porzio lib. 1. » L'avevano in sì fatto termine condotto, che ciascuno vedea, se il re non gli dava presta e somma aita, *e' si abbandonava* »

Non virtute, neque in acie ec. » Sopra lib. 1. B. G. » *Ma-*

vicisse Romanos, sed artificio quodam et scientiâ oppugnationis, cuius rei fuerint ipsi imperiti: errare, si qui in bello omnes secundos rerum proventus exspectent: sibi numquam placuisse, Avaricum defendi, cuius rei testes ipsos haberet; sed factum imprudentiâ Biturigum et nimiâ obsequentiâ reliquorum, uti hoc incommodum acciperetur: id tamen se celeriter maioribus commodis sanaturum. Nam, quae ab reliquis Gallis civitates dissentirent, has suâ diligentiâ adiuncturum atque unum consilium totius Galliae effecturum, cuius consensu ne orbis quidem terrarum possit obsistere: idque se prope iam effectum habere. Interea aequum esse, ab iis communis salutis caussâ impetrari, ut castra munire instituerent, quo facilius repentinos hostium impetus sustinere possent.

XXX. Fuit haec oratio non ingrata Gallis, maxime, quòd ipse animo non defecerat, tanto accepto incommodo, neque se in occultum abdiderat et conspe-

gis ratione ac consilio, quam virtute vicisse, cui rationi contra homines barbaros atque imperitos locus fuisset. »

Imperiti. » Questa riflessione poteva poco confortargli davvero!

Errare si qui in bello ec. » Seneca Thebaid. ec. » *Fortuna belli semper ancipiti in loco est.* »

Sibi numquam placuisse. » Questo, e non altro, è il capo di difesa più forte per lui. V. c. 15.

Unum consilium totius Galliae effecturum. » Egli solo aveva conosciuto il vero mezzo di liberarsi da' Romani, e quasi vi era riuscito. Ma quei popoli oramai erano troppo usi al comando di Cesare e temevano troppo la sua severità nel gastigare i rivoltosi.

Cuius consensu ne orbis quidem ec. » T. Livio lib. 34. — *Adversus consentientes, nec regem quemquam satis validum nec tyrannum fore.* »

ctum multitudinis fugerat: plusque animo providere et praesentire existimabatur, quòd, re integrâ, primo incendendum Avaricum, post deserendum censuerat. Itaque, ut reliquorum imperatorum res adversae auctoritatem minuunt, sic huius ex contrario dignitas, incommodo accepto, in dies augebatur: simul in spem veniebant eius adfirmatione de reliquis adiungendis civitatibus, primumque eo tempore Galli castra munire instituerunt, et sic sunt animo consternati, homines insueti laboris, ut omnia, quae imperarentur, sibi patienda et perferenda existimarent.

XXXI. Nec minùs, quàm est pollicitus, Vercingetorix animo laborabat, ut reliquas civitates adiungeret, atque earum principes donis pollicitationibusque adli-

XXX Plusque animo providere » *E tanto più lo stimavano uomo di fino accorgimento e antiveggente in quanto che ec.*

Re integra » *a fatto vergine* ciò è, *nuovo.*

Ut reliquorum imperatorum ec. » Altrove lib. 2. B. C. *Et felicitas rerum gestarum exercitus benevolentiam imperatoribus, et res adversae odia conciliant.* » Sallustio, Iugurt. » *In victoria vel ignavis gloriari licet; adversae res etiam bonos detrectant.* »

XXXI. Animo laborabat. » *Stava ruminando nell'animo.*

Donis. » Poco sopra: » *Omnibus pollicitationibus ac praemiis deposcunt, qui belli initium faciant.* — Cicerone in una lettera ad Attico dice che lieve cosa è pigliare qualunque fortezza purchè vi si possa introdurre un asinello carico d'oro: » *Omnia castella expugnari posse, in quae modo Asellus auro onustus posset ascendere:* » ma negli Ufizii disapprova questo mezzo come abominevole. Alla potenza di questo mezzo accenna Orazio in quell'Ode » *Inclusam Danaen turris aenea ec.* lib. 3. od. 16. — L'Oracolo rispose

ciebat. Huic rei idoneos homines deligebat, quorum quisque aut oratione subdolâ, aut amicitiâ facillime capi posset. Qui Avarico expugnato refugerant, armandos vestiendosque curat. Simul ut deminutae copiae redintegrarentur, imperat certum numerum militum civitatibus, quem, et quam ante diem in castra adduci velit; sagittariosque omnes, quorum erat permagnus in Galliâ numerus, conquiri et ad se mitti iubet. His rebus celeriter id, quod Avarici deperierat, expletur. Interim Teutomatus, Olloviconis filius, rex Nitiobrigum, cuius pater ab senatu nostro amicus erat adpellatus, cum magno equitum suorum numero, et quos ex Aquitania conduxerat, ad eum pervenit.

XXXII. Caesar, Avarici complures dies commoratus, summamque ibi copiam frumenti et reliqui commeatus nactus, exercitum ex labore atque inopiâ refesit. Iam prope hieme confectâ, quum ipso anni tempore ad gerendum bellum vocaretur et ad hostem proficisci constituisset, sive eum ex paludibus silvisque elicere, sive obsidione premere posset; legati ad eum principes Aeduorum veniunt, oratum, *ut maxime necessario tempore civitati subveniat: summo esse in periculo rem; quòd, quum singuli magistratus antiquitus creari, atque regiam potestatem annum obtinere consuessent, duo*

ad Alessandro: — *Hastis pugna argentatis, atque omnia vinces.* »

Oratione subdola. » *Con trappole o gherminelle: con istudiate, o scaltre parole*. Il filosofo Epitetto soleva dire: » *Eleganti oratione capiuntur auditores: ornata enim oratio vel lapidem movere posset* » (Arrian lib. 3. c. 23)

XXXII. Annum obtinere. » V. lib. 1. c 16 — Imitarono i Romani.

magistratum gerant et se uterque eorum legibus creatum esse dicat. Horum esse alterum Convictolitanem, florentem et illustrem adolescentem; alterum Cotum, antiquissimâ familiâ natum, atque ipsum hominem summae potentiae et magnae cognationis; cuius frater Valetiacus proximo anno eundem magistratum gesserit: civitatem omnem esse in armis, divisum senatum, divisum populum; suas cuiusque eorum clientelas. Quod si diutiùs alatur controversia, fore, uti pars cum parte civitatis confligat; id ne accidat, positum in eius diligentiâ atque auctoritate.

XXXIII. Caesar, etsi a bello atque hoste discedere detrimentosum esse existimabat, tamen, non ignorans, quanta ex dissensionibus incommoda oriri consuessent, ne tanta et tam coniuncta populo Romano civitas, quam ipse semper aluisset, omnibusque rebus ornasset, ad vim atque ad arma descenderet, atque ea pars, quae minùs sibi confideret, auxilia a Vercingetorige arcesseret, huic rei praevertendum existimavit; et quòd legibus Aeduorum his, qui summum magistratum obti-

Clientelas. » *Clientelae* per *Clientes*: come *servitia* per *servi*; *matrimonia* per *uxores*. T. Livio: » *Convocatis plebis matrimoniis.* » *Coniugium* per *Coniux*: Tacito Ann. lib. 12. » *Quod coniugiam principis devotionibus petivisset.* » cioè *coniugem*, come nota il Lipsio. *Consilia* per *Consiliarii*: Svetonio in Aug. c. 33. — *Operae* per *Operarii*: Cic. pro Flac. e i Toscani dicono le *Opere* per gli *Operai*. *Beneficia* per *beneficiarii* (Seneca lib. 3. Ben.) *Custodiae* per *ii qui custodiunt*, e in ital. le *guardie* per coloro che stanno in guardia. *Legationes* per *legati*.

XXXIII. Minus sibi confideret. » *Avesse minori forze.*

nerent, excedere ex finibus non liceret, ne quid de iure aut de legibus eorum deminuisse videretur, ipse in Aeduos proficisci statuit, senatumque omnem, et quos inter controversia esset, ad se Decetiam evocavit. Quum prope omnis civitas eò convenisset, doceretur-que, paucis clam convocatis, alio loco, alio tempore, atque oportuerit, fratrem a fratre renunciatum, quum leges duo ex una familiâ, vivo utroque, non solum magistratus creari vetarent, sed etiam in senatu esse prohiberent: Cotum imperium deponere cöegit; Convictolitanem, qui per sacerdotes more civitatis, intermissis magistratibus, esset creatus, potestatem obtinere iussit.

XXXIV. Hoc decreto interposito, cohortatus Aeduos, ut controversiarum ac dissensionum obliviscerentur atque, omnibus omissis his rebus, huic bello servirent, eaque, quae meruissent, praemia ab se, devictâ Galliâ, expectarent, equitatumque omnem et peditum milia X sibi celeriter mitterent, quae in praesidiis rei frumentariae caussâ disponeret, exercitum in duas partes divisit; IV legiones in Senones Parisiosque Labieno ducendas dedit; VI ipse in Arvernos, ad oppidum Gergoviam secundum flumen Elaver duxit:

Excedere ex finibus. » Anche i Romani praticavano ciò medesimo quanto al Dittatore.

Paucis clam convocatis. » Queste parole si riferiscono a Coto, il quale clandestinamente col favore di pochi aderenti era stato nominato (*renunciatum*) dal fratello.

Intermissis. » Altri leggono *intromissis magistratibus: alla presenza dei magistrati:* ed il senso è più chiaro, e nota una circostanza importante che sta con ro al modo dell'elezione di Coto il quale fù nominato *paucis clam convocatis* »

equitatus partem illi adtribuit, partem sibi reliquit. Quâ re cognitâ, Vercingetorix, omnibus interruptis eius fluminis pontibus, ab alterâ Elaveris parte iter facere coepit.

XXXV. Quum uterque utrique esset exercitus in conspectu fereque e regione castra poneret, dispositis exploratoribus, necubi effecto ponte Romani copia transducerent, erat in magnis Caesari difficultatibus res, ne maiorem aestatis partem flumine impediretur; quod non fere ante autumnum Elaver vado transiri solet. Itaque, ne id accideret, silvestri loco castris positis, e regione unius eorum pontium, quos Vercingetorix rescindendos curaverat, postero die cum duabus legionibus in occulto restitit; reliquas copias cum om-

XXXV. Quum uterque utrique ec. » È questo un luogo molto guasto, e i codici e l'edizioni antiche variano infinitamente. Il Moro crede che la lezione genuina debba esser questa: *quum utrinque essent in conspectu, fere castris castra opponebant.*

Silvestri loco castris positis. » Turpin de Crissé non sa darsi pace che Vercingetorige, quel capitano così accorto, non fosse punto entrato in sospetto di questa posizione di Cesare in un luogo selvoso e rimpetto appunto ad un di quei ponti ch'egli aveva tagliati per impedirgli il passo.

Duabus legionibus. » Cesare aveva seco sei legioni: da ciascuna di queste tolse quattro coorti colle quali formò le due legioni con cui rimase in agguato: e ciò fece perchè il nemico non venisse in sospetto dal vedere il numero delle legioni scemato. Polieno lib 8 riferisce ne'suoi *stratagemmi* questo fatto, ma con qualche confusione. Ecco le sue parole. » Avendo messo in punto Cesare grossissimo esercito contro la città di Gergovia, grandissima oltre tutte le altre della Gallia, Vercingetorige re dei Galli se gli accampò dirimpetto. Correva

nibus impedimentis; ut consueverat, misit, captis (quartis) quibusque cohortibus, uti numerus legionum constare videretur. His, quàm longissime possent, progredi iussis, quum iam ex diei tempore coniecturam caperet, in castra perventum, iisdem sublicis, quarum pars inferior integra remanebat, pontem reficere coepit. Celeriter effecto opere legionibusque transductis, et loco castris idoneo delecto, reliquas copias revocavit. Vercingetorix, re cognitâ, ne contra suam voluntatem dimicare cogeretur, magnis itineribus antecessit.

XXXVI. Caesar ex eo loco quintis castris Gergo-

fra tutti due gli eserciti un fiume navigabile e molto difficile a chi lo voleva valicare. Laonde avendo Cesare tenuti i suoi lungo la riva del fiume parecchi giorni, i barbari lo cominciarono a disprezzare, che non gli desse il cuore di passare. Ora avvenne che mentre i Galli badavano a Cesare, due legioni di soldati ch'egli aveva imboscate di notte nelle selve foltissime andarono alla parte che era di sopra al fiume. Quivi era certo ponte di già rovinato, il quale aveva ancora il fondamento in piedi. Ma solamente vi erano state levate le travi di sopra, laonde essi, pigliati alcuni legni della selva, tosto rifecero il ponte e per conseguente passarono. Allora i Galli spaventati forte dallo sprovvisto passaggio, voltarono le spalle, e maggiore fù la paura loro quando videro lo stesso Cesare passare anch'egli cogli altri sul ponte fatto alla sprovveduta. » L. Carani.

Quum iam ex diei tempore. » *Quando potè congetturare, computando il tempo, che fossero pervenuti agli accampamenti ec.*

XXXVI. Quintis Castris. » *Dopo aver posto le tende cinque volte*; ossia *in cinque giornate di cammino.*

Gergoviam. » Due erano le città di questo nome. L'una tra'Biturigi alla destra dell'Elavero; l'altra nel territorio degli Arverni alla sinistra. Cesare si diresse a quest'ultima.

viam pervenit, equestrique proelio eo die levi facto, perspecto urbis situ, quae, posita in altissimo monte, omnes aditus difficiles habebat, de expugnatione desperavit, de obsessione non priùs agendum constituit, quàm rem frumentariam expedisset. At Vercingetorix, castris prope oppidum in monte positis, mediocribus circum se intervallis separatim singularum civitatum copias collocaverat; atque omnibus eius iugi collibus occupatis, quà despici poterat, horribilem speciem praebebat: principesque earum civitatum, quos sibi ad consilium capiendum delegerat, primâ luce quotidie ad se iubebat convenire, seu quid communicandum, seu quid administrandum videretur: neque ullum fere diem intermittebat, quin equestri proelio, interiectis sagittariis, quid in quoque esset animi ac virtutis suorum, periclitaretur. Erat e regione oppidi collis sub ipsis radicibus montis, egregie munitus atque ex omni parte circumcisus: (quem si tenerent nostri, et aquae magnâ parte et pabulatione liberâ prohibituri hostes videbantur; sed is locus praesidio ab iis non nimis firmo tenebatur:) tamen silentio noctis Caesar, ex castris

De expugnatione — *de obsessione.* » Non si fidò di poterla prendere d'assalto: tuttavia pensò a cingerla d'assedio; ma prima volle dar ordine alla bisogna de' foraggi.

Horribilem speciem praebebat. » *Faceva paurosa vista. Pauroso* vale anche, *che mette paura*. Dante:

» Temer si dee di sole quelle cose
Ch'hanno potenza di fare altrui male;
Dell'altre nò che non son paurose »

E altrove. » Colla paura che uscia di sua vista; » cioè: *collo spavento che incuteva il suo aspetto*. « Giambullari: » Non dobbiamo temere giammai, quel che pare a' più *pauroso*; ma solamente le cose dove si possa perder l'onore »

egressus, priùs quàm subsidio ex oppido veniri posset, deiecto praesidio potitus loco, duas ibi legiones collocavit, fossamque duplicem duodenum pedum a maioribus castris ad minora perduxit, ut tuto ab repentino hostium incursu etiam singuli commeare possent.

XXXVII. Dum haec ad Gergoviam geruntur, Convictolitanis Aeduus, cui magistratum adiudicatum a Caesare demonstravimus: sollicitatus ab Arvernis pecuniâ, cum quibusdam adolescentibus colloquitur, quorum erat princeps Litavicus atque eius fratres, amplissimâ familia nati adolescentes. Cum iis praemium communicat hortaturque, *ut se liberos et imperio natos meminerint: unam esse Aeduorum civitatem, quae certissimam Galliae victoriam distineat; eius auctoritate reliquas contineri; quâ transductâ, locum consistendi Romanis in Galliâ non fore: esse nonnullo se Caesaris beneficio adfectum; sic tamen, ut iustissimam apud eum caussam obtinuerit;*

Ad minora. » A quello cioè che aveva piantato sulla collinetta.

Etiam singuli » *Anche alla spicciolata.*

XXXVII Cum quibusdam adolescentibus colloquitur. » *Ristrinsesi con alcuni giovani e fù con loro a ragionamento*. Porzio *Cong. lib.* 1 » Come uomini prudenti si ristrinsero insieme e furono a ragionamento de' rimedii della sopravvegnente rovina. »

Praemium communicat. » Intendi il danaro col quale egli era stato subornato.

Ut iustissimam ec. » Quindi è che egli si tiene sciolto da ogni debito di riconoscenza; perchè Cesare piuttosto che fargli un servizio, aveva adempiuto verso di lui ad un atto di giustizia. Senza parlare di questo fatto in particolare, l' uomo generalmente è molto ingegnoso quando si vuole scaricare del

sed plus communi libertati tribuere: cur enim potiùs Aedui de suo iure et de legibus ad Caesarem disceptatorem, quàm Romani ad Aeduos, veniant? Celeriter adolescentibus et oratione magistratùs et praemio deductis, quum se vel principes eius consilii fore profiterentur, ratio perficiendi quaerebatur, quod civitatem temere ad suscipiendum bellum adduci posse non confidebant. Placuit, uti Litavicus decem illis milibus, quae Caesari ad bellum mitterentur, praeficeretur atque ea ducenda curaret, fratresque eius ad Caesarem praecurrerent. Reliqua, qua ratione agi placeat, constituunt.

XXXVIII. Litavicus, accepto exercitu, quum milia passuum circiter XXX ab Gergoviâ abesset, convocatis subito militibus, lacrimans, *Quò proficiscimur*, inquit, *milites? Omnis noster equitatus, omnis nobilitas interiit: principes civitatis, Eporedirix et Virdumarus, insimulati proditionis, ab Romanis indictâ caussâ interfecti sunt. Haec ab iis cognoscite, qui ex ipsâ caede fugerunt:* nam ego, *fratribus atque omnibus meis propinquis interfectis, dolore prohibeor, quae gesta sunt, pronunciare.*

peso della gratitudine per dare senza rimorso il calcio, come suol dirsi, alla secchia.

Sed . . . tribuere. » *Ma stargli più a petto.*

Ad Caesarem disceptatorem. » Ecco la sentenza di questo argomento. — Qual ragion v'ha che gli Edui sul conto dei loro diritti e delle loro leggi abbiano a rimettersi alle discussioni di Cesare, e non piuttosto i Romani a quelle degli Edui? — Altra ragione non v'ha che quella del più forte.

Praemio deductis » cioè: *a societate Romana ad Gallos:* come sopra ha detto; — *qua transducta. Mor.*

Decem illis millibus. — Vedi cap. 34.

Producuntur ii, quos ille edocuerat, quae dici vellet, atque eadem, quae Litavicus pronunciaverat, multitudini exponunt: *omnes equites Aeduorum interfectos, quòd collocuti cum Avernis dicerentur; ipsos se inter multitudinem militum occultasse atque ex mediâ caede profugisse.* Conclamant Aedui et Litavicum, ut sibi consulat, obsecrant. *Quasi vero*, inquit ille, *consilii sit res, ac non necesse sit nobis Gergoviam contendere et cum Arvernis nosmet coniungere. An dubitamus, quin, nefariò facinore admisso, Romani iam ad nos interficiendos concurrant? Proinde, si quid est in nobis animi, persequamur eorum mortem, qui indignissime interierunt, atque hos latrones interficiamus.* Ostendit cives Romanos, qui eius praesidii fiduciâ unà erant. Continuo magnum numerum frumenti commeatùsque diripit, ipsos crudeliter excruciatos interficit: nuncios totâ civitate Aeduorum dimittit, eodem mendacio de caede equitum et

XXXVIII. Edocuerat. » *Aveva imbeccati*, o *indettati*. Davanzati *Scism.* » Pietro Martire più tenero e vile, la dottrina di Lutero ritoccando, accomodava alle piacimenta dall'Arcivescovo e del protettore e del parlamento, aspettandone l'imbeccate dalla corte dì per dì. » Varchi *Ercol.* » Convenire con uno secretamente . . . . cioè insegnarli quello, ch'egli debba o fare o dire in alcuna bisogna, perchè ne riesca alcuno effetto . . . propriamente si dice *indettarsi*. » Ma anche attivamente *indettare uno* è dell'uso comune.

Quasi vero consilii sit res. » *Quasichè sia questa una cosa da doverci molto pensar sopra, e non piuttosto ec.*

Cives Romanos. » Quelli cioè, che erano andati per contrattare i foraggi, ed ora se ne venivano cogli Edui senza alcun timore al campo di Cesare. Essi non formavano parte dell'esercito.

principum permovet: hortatur, *ut simili ratione, atque ipse fecerit, suas iniurias persequantur.*

XXXIX. Eporedirix Aeduus, summo loco natus adolescens et summae domi potentiae, et unà Virdumarus, pari aetate et gratià, sed genere dispari, quem Caesar, sibi ab Divitiaco transditum, ex humili loco ad summam dignitatem perduxerat, in equitum numero convenerant, nominatim ab eo evocati. His erat inter se de principatu contentio, et in illà magistratuum controversià alter pro Convictolitane, alter pro Coto summis opibus pugnaverant. Ex iis Eporedirix, cognito Litavici consilio, medià fere nocte rem ad Caesarem defert; orat, *ne patiatur, civitatem pravis adolescentium consiliis ab amicitià populi Romani deficere, quòd futurum provideat, si se tot hominum milia cum hostibus coniunxerint, quorum salutem neque propinqui negligere, neque civitas levi momento aestimare posset.*

XL. Magnà adfectus sollicitudine hoc nunctio Cae-

XXXIX Eporedirix . . . Virdumarus. » Due Cavalieri Galli al servizio di Cesare, che per aver voluto prender parte alle differenze tra Coto e Convittolitane, descritte poco sopra dall'autore, diedero motivo a Litavico di far credere fondata contro loro l'imputazione di tradimento. Egli non è affatto improbabile che costoro avessero inclinazione a seguire i movimenti della Gallia in gran parte collegata per respingere l'esercito d'invasione; ma la loro situazione forse e il timore di perdere il grado che avevano, non permetteva loro di decidersi. Non senza un qualche sospetto di ragione parlò Litavico per esser creduto. Di fatto nel cap. 76. di questo libro noi troviamo questi due militari uniti alla grande armata Gallica accorsa in aiuto degli assediati nella città di Alessia » *Note al Baldelli.*

sar, quòd semper Aeduorum civitati praecipue indulserat, nullà interpositâ dubitatione legiones expeditas quatuor equitatumque omnem ex castris educit: nec fuit spatium tali tempore ad contrahenda castra, quòd res posita in celeritate videbatur. C. Fabium legatum cum legionibus duabus castris praesidio relinquit. Fratres Litavici quum comprehendi iussisset, paullo ante reperit ad hostes profugisse. Adhortatus milites, *ne necessario tempore itineris labore permoveantur*, cupidissimis omnibus, progressus milia passuum XXV, agmen Aeduorum conspicatus, immisso equitatu, iter eorum moratur atque impedit, interdicitque omnibus, ne quemquem interficiant. Eporedirigem et Virdumarum,

XL. Quod semper » Non era questa la ragione del suo dolore; ma sì il vedere che per questa rivolta degli Edui le sue forze si andavano notabilmente scemando, e veniva ad acquistar baldanza il nemico. Oltrechè la defezione degli Edui poteva essere d'infausto esempio per tutta la Gallia.

Ad contrahenda castra. — Gli accampamenti di Cesare avevano assai largo circuito. Ma questo si accrebbe fuormisura quando volle inchiudervi anco quella gueruigione che aveva piantato sulla collinetta ritolta dianzi al nemico. Questa, che non può dirsi trascuratezza, perchè la dura necessità lo costringeva far presto, fù cagione di gravi disastri come vedremo. Perchè i nemici fatta una sortita mentre Cesare marciava contro Litavico, misero a un duro partito i suoi. E se non fosse stata la prudenza e la destrezza di Fabio, forse Cesare in quel giorno riceveva una piena sconfitta.

Immisso equitatu. » Dato la via a' cavalli. Macchiavelli *Art. guer. lib.* 4. » Con l'aiuto de' cavalli ai quali dette la via, ebbe la vittoria. »

Ne quemquam interficiant. » Non è da riputare a clemen-

quos illi interfectos existimabant, inter equites versari suosque adpellare iubet. Iis cognitis et Litavici fraude perspectà, Aedui manus tendere, deditionem significare et proiectis armis mortem deprecari incipiunt. Litavicus cum suis clientibus, quibus more Gallorum nefas est, etiam in extremà fortunà deserere patronos, Gergoviam profugit.

XLI. Caesar, nunciis ad civitatem Aeduorum missis, qui suo beneficio conservatos docerent, quos iure belli interficere potuisset, tribusque horis noctis exercitui ad quietem datis, castra ad Gergoviam movit. Medio fere itinere equites, ab Fabio missi, quanto res in periculo fuerit, exponunt; summis copiis castra oppugnata demonstrant: quum crebrò integri defessis succederent nostrosque adsiduo labore defatigarent, quibus propter magnitudinem castrorum perpetuò esset eisdem in vallo permanendum; multitudine sagittarum atque omni genere telorum multos vulneratos: ad haec sustinenda magno usui fuisse tormenta: Fabium discessu eorum, duabus relictis portis, obstruere ceteras, pluteosque vallo addere et se in posterum diem similem ad casum parare. His rebus cognitis, Caesar summo studio militum ante ortum solis in castra pervenit.

XLII. Dum haec ad Gergoviam geruntur, Aedui, primis nunciis ab Litavico acceptis, nullum sibi ad cognoscendum spatium relinquunt. Impellit alios avaritia, alios iracundia et temeritas, quae maxime illi ho-

za e a moderazione questo atto di Cesare. Egli adoperò così dolcemente perchè gli premeva di non irritare gli Edui.

Clientibus. » Sono quei medesimi che dai Galli appellavansi *Soldurii* e *Ambacti* (*lib.* 3 *c.* 22 *lib.* 6. *c.* 15.)

XLII. Ad cognoscendum. » *Per informarsi.*

minum generi est innata, ut levem auditionem habeant pro re compertâ. Bona civium Romanorum diripiunt, caedes faciunt, in servitutem abstrahunt. Adiuvat rem proclinatam Convictolitanis, plebemque ad furorem impellit, ut, facinore admisso, ad sanitatem pudeat reverti. M. Aristium tribunum militum, iter ad legionem facientem, datâ fide ex oppido Cabillono educunt: idem facere cogunt eos, qui negotiandi caussa ibi constiterant. Hos continuò in itinere adorti, omnibus impedimentis exuunt; repugnantes diem noctemque obsident; multis utrimque interfectis, maiorem multitudinem ad arma concitant.

XLIII. Interim nuncio adlato, omnes eorum milites in potestate Caesaris teneri, concurrunt ad Aristium; nihil publico factum consilio demonstrant; quaestionem de bonis direptis decernunt; Litavici fratrumque bona publicant; legatos ad Caesarem sui purgandi gratiâ mittunt. Haec faciunt recuperandorum suorum caussâ: sed contaminati facinore et capti compendio ex di-

Ut levem auditionem » *bucinamento*: *sentore*: *ciarla da nulla*. Celio *apud Cic. lib.* 8. *ad Fam.* » *Nam illi rumores de comitiis Transpadanorum, Cumarum tenus caluerunt. Romam quum venissem, ne tenuissimam quidem auditionem de ea re accepi* » (non mi venne udito che se ne fiatasse neanco). Di che rilevasi che *auditio* è assai meno che *rumor*. Ciò medesimo nota anche Marziale: » *Et tumidus galla credulitate fruar.* »

Adiuvat rem » *Aiutò a precipitare le cose che già pendevano Convittolitane il quale istigò eziandio la plebe a dar nelle furie ec.* » Baldelli.

Ad sanitatem » *a coscienza*.

XLIII. Quaestionem » *istituiscono processo*.

reptis bonis, quòd ea res ad multos pertinebat, et timore poenae exterriti, consilia clam de bello inire incipiunt, civitatesque reliquas legationibus sollicitant. Quae tametsi Caesar intelligebat, tamen, quàm mitissime potest, legatos adpellat: *nihil se propter inscientiam levitatemque vulgi graviùs de civitate iudicare, neque de suâ in Aeduos benevolentiâ deminuere.* Ipse, maiorem Galliae motum exspectans, ne ab omnibus civitatibus circumsisteretur, consilia inibat, quemadmodum ab Gergoviâ discederet ac rursùs omnem exercitum contraheret; ne profectio, nata ab timore defectionis, similis fugae videretur.

XLIV. Haec cogitanti accidere visa est facultas bene gerendae rei. Nam quum minora in castra operis perspiciendi caussâ venisset, animadvertit collem, qui

Quam mitissime » Anche qui è da notare la scaltra dolcezza di Cesare.

Gravius de civitate iudicare « *Far tristo concetto*: *pigliare cattiva opinione.*

Neque de sua ec. » *Nè volerne meno bene agli Edui.*

Omnem exercitum » cioè le sue truppe e quelle di Labieno.

XLIV. Accidere visa est facultas. » *Gli parve che gli venisse, o gli si porgesse bene il destro, o gli cadesse bene in taglio di fare una buona fazione* — Buonarroti: » s'e' viene il taglio i' ci farò buon' opra. » Passavanti: » Di che . . . diremo nel luogo suo più oltre dove meglio ci cadrà in taglio. » Berni: » E non creder ch'io voglia che *tu faccia — Qualche gran fazion* pericolosa. »

Collem. » Polieno (*strat.* 8.) narra questa medesima fazione; e poichè dà alcune notizie più particolari sopra le località, non sarà senza frutto riferir qui le sue parole. » Assediava Cesare la città di Gergovia, la quale e per artifizio di mura e

ab hostibus tenebatur, nudatum hominibus, qui superioribus diebus vix prae multitudine cerni poterat. Admiratus quaerit ex perfugis caussam, quorum magnus ad eum quotidie numerus confluebat. Constabat inter omnes, quòd iam ipse Caesar per exploratores cognoverat, dorsum esse eius iugi prope aequum; sed hinc silvestre et angustum, quà esset aditus ad alteram oppidi partem: huic loco vehementer illos timere, nec iam aliter sentire, uno colle ab Romanis occupato, si alterum amisissent, quin paene circumvallati atque omni exitu et pabulatione interclusi viderentur: ad hunc muniendum locum omnes a Vercingetorige evocatos.

XLV. Hac re cognità, Caesar mittit complures equitum turmas eò de medià nocte: iis imperat, ut paullò tumultuosiùs omnibus in locis pervagarentur. Prima

per natura del luogo era fortissima. Era posta questa città sopra un poggio fortissimo, il quale aveva la cima uguale. Dal lato sinistro alcune selve basse, ma folte toccavano il poggio. Da man destra era una balza là dove stavano i Gergovici con grandissima guardia al passo, che era stretto forte. Cesare dunque armò i franchi ed i più animosi soldati ch'egli avesse, e gli appiattò nelle boscaglie, comandando loro che pigliassero i dardi corti e le spade convenienti, acciocchè non s'imbarazzassero per la selva, ed abbassate le ginocchia senza tumulto camminassero innanzi. I quali terra terra andando per lo bosco salirono sul poggio dà man sinistra nello spuntar del giorno. Dall'altra parte Cesare menato il resto dell'esercito faceva assaltare i barbari, i quali mentre s'ingegnavano di rinculari, quegli che di nascosto erano usciti dalle selve presero il poggetto. » L. Carani.

XLV. Pervagarentur. » *Battessero la campagna.*

luce magnum numerum impedimentorum ex castris mulorumque produci, eque iis stramenta detrahi, mulionesque cum cassidibus, equitum specie ac simulatione, collibus circumvehi iubet. His paucos addit equites, qui latiùs ostentationis caussà vagarentur. Longo circuitu easdem omnes iubet petere regiones. Haec procul ex oppido videbantur, ut erat a Gergovià despectus in castra; neque tanto spatio, certi quid esset, explorari poterat. Legionem unam eodem iugo mittit et paullo progressam inferiore constituit loco silvisque occultat. Augetur Gallis suspicio atque omnes illò ad munitionem copiae transducuntur. Vacua castra ho-

Magnum numerum . . . . detrahi. » Questo luogo secondo il Moro è pieno di glosse: al parer suo questa dovrebbe essere la lezione genuina » *Magnum numerum impedimentorum ex castris produci, mulionesque ec.* Le parole *mulorum — eque iis stramenta* poste nel margine come interpretazioni, pare fossero poi introdotte nel testo dall' imperizia di qualche commentatore.

Cassidibus. » Vegezio lib. 2. c. 13. » *Centuriones, qui nunc centenarii vocantur, transversis cassidum cristis literas habebant, ut facilius noscerentur a suis, quos singulas iusserunt gubernare centurias: quatenus nullus error exsisteret, cum centeni milites sequerentur non solum vexillum suum, sed etiam centurionem, qui signum habebat in galea.* » Trad. di B. Giamb. I Centurioni che oggi sono gonfalonieri chiamati, combattenti e bene armati aveano nell'elmo la insegna, onde erano agevolmente conosciuti, a' quali era comandato che catuno (*ciascuno*) di quegli erano sotto lui, governassero sicchè niuno errore vi fosse, conciossiacosachè catuno il suo gonfalone seguitasse. »

stium Caesar conspicatus, tectis insignibus suorum, occultatisque signis militaribus, raros milites, ne ex oppido animadverterentur, ex maioribus castris in minora transducit legatisque, quos singulis legionibus praefecerat, quid fieri vellet, ostendit: in primis monet, ut contineant milites, ne studio pugnandi aut spe praedae longiùs progrediantur: quid iniquitas loci habeat incommodi, proponit: hoc unâ celeritate posse vitari: occasionis esse rem, non proelii. His rebus expositis, signum dat, et ab dextrâ parte alio adscensu eodem tempore Aeduos mittit.

XLVI. Oppidi murus ab planitie atque initio adscensùs, recta regione, si nullus amfractus intercederet, MCC passus aberat: quidquid huic circuitus ad molliendum clivum accesserat, id spatium itineris augebat. At medio fere colle in longitudinem, ut natu-

Insignibus Signis. » I *gonfaloni*, cioè, e *quelle insegne* che i Centurioni portavano nell'elmo. Vedi sopra.

Occasionis esse rem ec. *Trattarsi di cogliere l'occasione, non di fare una giornata.*

XLVI. Recta regione. *Per linea retta*. Questa, dice il Moro, è una qualche interpolazione colla quale qualcuno ha voluto spiegare la frase » *Si nullus amfractus intercederet ec.*

Amfractus » *Via serpeggiante ed intricata*: *rivoltella*: *andirivieni*.

Quidquid huic ec. » Costr: *Quidquid circuitus accesserat ad molliendum clivum ec.* » *ad addolcire la salita*. E vuol dire che quelle rivoltelle e andirivieni nel mentre che addolcivano la salita, allungavano la strada. — Nota il bel modo *circuitus mollit clivum*: simile metafora è anche nella nostra lingua. — Firenzuola *As. lib.* 4. » Avendo dunque trapassato *un dolce monticello* noi arrivammo finalmente al desiderato luogo.

ra montis ferebat, ex grandibus saxis sex pedum murum, qui nostrorum impetum tardaret, praeduxerant Galli, atque, inferiore omni spatio vacuo relicto, superiorem partem collis usque ad murum oppidi densissimis castris compleverant. Milites, dato signo, celeriter ad munitionem perveniunt, eamque transgressi, trinis castris potiuntur. Ac tanta fuit in castris capiendis celeritas, ut Teutomatus, rex Nitiobrigum, subitò in tabernaculo oppressus, ut meridie conquieverat, superiore corporis parte nudatâ, vulnerato equo, vix se ex manibus praedantium militum eriperet.

XLVII. Consecutus id, quod animo proposuerat, Caesar receptui cani iussit legionisque decimae, quâcum erat concionatus, signa constitere. At reliquarum milites legionum, non exaudito tubae sono, quòd satis magna vallis intercedebat, tamen ab tribunis militum legatisque, ut erat a Caesare praeceptum, retinebantur: sed elati spe celeris victoriae et hostium fugâ superiorumque temporum secundis proeliis, nihil adeò arduum sibi existimabant, quod non virtute consequi possent; neque priùs finem sequendi fecerunt, quàm

Trinis castris. » E detto sopra cap. 36. che ciascun popolo onde si componeva l'esercito gallo aveva un proprio quartiere. Cesare in tal congiuntura prese tre di questi quartieri. Poco innanzi ha detto *densissima castra*, perchè molti di questi quartieri erano chiusi in breve spazio.

Superiore corporis parte nudata. » Deposto cioè il torace (che era una copertura di ferro che difendeva il petto e i fianchi) per riposarsi meno a disagio.

XLVII. Receptui cani iussit » *Fece suonare a raccolta*.

Qua cum erat concionatus » Questa era la legione fida di Cesare, nel cui valore ed affetto più fondava.

muro oppidi portisque adpropinquarent. Tum verò ex omnibus urbis partibus orto clamore, qui longiùs aberant, repentino tumultu perterriti, quum hostem intra portas esse existimarent, sese ex oppido eiecerunt. Matres familiae de muro vestem argentumque iactabant et, pectoris fine prominentes, passis manibus obtestabantur Romanos, ut sibi parcerent, neu, sicut Avarici fecissent, ne mulieribus quidem atque infantibus abstinerent. Nonnullae, de muris per manus demissae, sese militibus transdebant. L. Fabius, centurio legionis VIII, quem inter suos eo die dixisse constabat, excitari se Avaricensibus praemiis, neque commissurum, ut priùs quisquam murum adscenderet, tres suos nactus manipulares atque ab iis sublevatus murum adscendit. Eos ipse rursus singulos exceptans, in murum extulit.

XLVIII. Interim ii, qui ad alteram partem oppidi, ut suprà demonstravimus, munitionis caussâ convenerant, primo exaudito clamore, inde etiam crebris nunciis incitati, oppidum ab Romanis teneri, praemissis equitibus, magno concursu eò contenderunt. Eorum ut quisque primus venerat, sub muro consistebat suo-

Vestem » Intende ogni maniera di preziosa masserizia.

Pectoris fine » Cioè *pectore tenus*. Si accosta al modo ital. *fino al petto*. Altri leggono *pectore nudo*.

De muris per manus demissae » *Facendosi a mano calar dalle mura.*

Neque commissurum ec. *Nè voler commettere l'errore che altri ec.*

Eos ipse rursus ec. » *A' quali egli porgendo ad un per volta la mano ec.*

XLVIII. Convenerant. » Vedi cap. 45.

rumque pugnantium numerum augebat. Quorum quum magna multitudo convenisset, matres familiae, quae paullò ante Romanis de muro manus tendebant, suos obtestari et more Gallico passum capillum ostentare liberosque in conspectum proferre coeperunt. Erat Romanis nec loco, nec numero, aequa contentio: simul, et cursu et spatio pugnae defatigati, non facile recentes atque integros sustinebant.

XLIX. Caesar, quum iniquo loco pugnari, hostiumque augeri copias videret, praemetuens suis, ad T. Sextium legatum, quem minoribus castris praesidio reliquerat, mittit, ut cohortes ex castris celeriter educeret et sub infimo colle ab dextro latere hostium constitueret: ut, si nostros loco depulsos vidisset, quò minùs libere hostes insequerentur, terreret. Ipse paullum ex eo loco cum legione progressus, ubi constiterat, eventum pugnae exspectabat.

L. Quum acerrime comminùs pugnaretur, hostes loco et numero, nostri virtute confiderent: subito sunt Aedui visi, ab latere nostris aperto, quos Caesar ab dextrà parte alio adscensu, manus distinendae caussâ, miserat. Hi similitudine armorum vehementer nostros perterruerunt: ac, tametsi dextris humeris exsertis

L. Dextris humeris exsertis » Stazio Teb. 4. 235 » *Exserti ingentes humeros*. — Ov. Met. 2 270 » *brachia exserere*. — Virg. Aen. 1. 492. *Exserta mamma*. » Fa maraviglia il sentire quì che per dar segno di pace e di amicizia i soldati mostrassero la spalla destra scoperta. Presso gli autori latini noi troviamo che denudandosi i militari si preparavano al conflitto. Stazio nel lib. 1. Teb. dice che i soldati nudavano gli omeri ed attizzavano le battaglie: e nel lib. 4. parlando dei combattenti gli dice *nudati gli omeri*. Al contrario quando si

animadvertebantur, quod insigne pacatis esse consuerat, tamen id ipsum sui fallendi caussà milites ab hostibus factum existimabant. Eodem tempore L. Fabius centurio, quique unà murum adscenderant, circumventi atque interfecti de muro praecipitantur. M. Petreius, eiusdem legionis centurio, quum portas excidere conatus esset, a multitudine oppressus ac sibi desperans, multis iam vulneribus acceptis, manipularibus suis, qui illum secuti erant, *Quoniam*, inquit, *me unà vobiscum servare non possum, vestrae quidem certe vitae prospiciam, quos cupiditate gloriae adductus in periculum deduxi. Vos, datà facultate, vobis consulite.* Simul in medios hostes irrupit, duobusque interfectis, reliquos a portà paullùm submovit. Conantibus auxiliari suis, *Frustra*, inquit, *meae vitae subvenire conamini, quem iam sanguis viresque deficiunt: proinde hinc abite, dum est facultas, vosque ad legionem recipite.* Ita pugnans post paullulùm concidit, ac suis saluti fuit.

LI. Nostri, quum undique premerentur, XLVI centurionibus amissis, deiecti sunt loco: sed intoleran-

voleva significare pace e buona amicizia velavano le spalle e le braccia: così il medesimo Stazio nella sua Achilleide dice: che mentre Proserpina portavasi a visitare il padre, era in sua compagnia la madre, la quale stimò bene in segno di amicizia di velare le nude braccia. Bisogna dire che i Galli avessero un costume totalmente contrario a quello dei Romani. Secondo T. Livio questi popoli usavano di andare seminudi *dall'ombelico in su.* Ma lasciando da parte ogni controversia, non potrebbe essere che questa fosse una particolare convenzione fatta tra Cesare e gli Edui? » (*Note al Baldelli*).

LI. Intolerantius » *A rotta.*

tiùs Gallos insequentes legio X tardavit, quae pro subsidio paullò aequiore loco constiterat. Hanc rursùs XIII legionis cohortes exceperunt, quae, ex castris minoribus eductae, cum T. Sextio legato locum ceperant superiorem. Legiones, ùbi primùm planitiem adtigerunt, infestis contra hostes signis constiterunt. Vercingetorix ab radicibus collis suos intra munitiones reduxit. Eo die milites sunt paullo minùs DCC desiderati.

LII. Postero die Caesar, concione advocata, *temeritatem cupiditatemque militum reprehendit, quòd sibi ipsi iudicavissent, quò procedendum, aut quid agendum videretur, neque signo recipiendi dato constitissent, neque ab tribunis militum legatisque retineri potuissent: exposi-*

Tardavit — exceperunt. » Se i Galli non si fossero lasciati trasportare da questo impeto cieco, e si fossero messi in sulla caccia dei nemici con maggior prudenza, avrebbono in quel giorno potuto quasi affatto sterminarli. Ma andando così alla rinfusa e mattamente per la baldanza de' passati successi dettero agio alla decima legione che stava di piè fermo di poterli sorprendere e frenare il loro furore.

Desiderati. » I Romani nel fatto di Gergovia v' ebbero maggior tracollo anco di quello che Cesare ci conta, se vuolsi dar fede a Svetonio (*in Caes. c.* 25). Forse anch' egli era persuaso di non potere espugnare quella città; ma non voleva levare il campo senza prima aver riportato qualche vantaggio sopra il nemico: di che gli dovette incontrare tutto il rovescio. — E ne fù cagione il non avere i soldati udito il segno della ritirata come anche il non avere obbedito ai tribuni che gli ritraevano dal più inseguire i nemici e dall' avanzarsi verso la città (cap. 47). Non bisogna mai per un qualche felice successo imbaldanzirsi, nè credere di poter fare di suo capo.

to, quid iniquitas loci posset, quid ipse ad Avaricum sensisset, quum, sine duce et sine equitatu deprehensis hostibus, exploratam victoriam dimisisset, ne parvum modo detrimentum in contentione propter iniquitatem loci accideret. Quanto opere eorum animi magnitudinem admiraretur, quos non castrorum munitiones, non altitudo montis, non murus oppidi tardare potuisset; tanto opere licentiam adrogantiamque reprehendere, quòd plus se, quam imperatorem, de victorià atque exitu rerum sentire existimarent: nec minùs se in milite modestiam et continentiam, quàm virtutem atque animi magnitudinem desiderare.

LII. Iniquitas loci. » Riflette un commentatore che il mettere innanzi a' soldati la iniquità del luogo com'una delle cagioni di questo disastro, non fù cosa troppo accorta nè savia perciocchè e' gli potevano ritorcer contro l'argomento, dicendo che le posizioni le sceglie il capitano, non i soldati. Se non che a me pare che Cesare non abbia voluto intendere della posizione che aveva dato egli stesso al campo; ma sì di quella in che i soldati si erano messi da loro medesimi collo spingersi innanzi troppo inconsideratamente. Come mai Cesare, quel grande scaltro ch'egli era, sarebbe caduto in questa melensaggine di darsi da se medesimo della zappa sui piedi?

Ad Avaricum. » Vedi cap. 18. 19.

Quanto opere. » È mirabile quì l'accortezza dell'oratore, il quale, mentre riprende i soldati, innalza il loro valore; e ciò per non alienarsegli, o ingenerare sconforto nell'animo loro.

Nec minus ec. » Bellissima sentenza che dovrebbe star nel cuore di ogni ben disciplinato esercito. Eppure quanto lontana dalle soldatesche la modestia e la moderazione! Acerbe storie ha da contare sopra questo proposito il nostro tempo. Si notino queste due sentenze veramente auree del Macchiavelli (*La mente dell'uomo di St.* c. 11.) — » Nel soldato

LIII. Hac habità concione et ad extremam orationem confirmatis militibus, *ne ob hanc caussam animo permoverentur, neu, quod iniquitas loci adtulisset, id virtuti hostium tribuerent*; eadem de profectione cogitans, quae ante senserat, legiones ex castris eduxit aciemque idoneo loco constituit. Quum Vercingetorix nihilò magis in aequum locum descenderet, levi facto equestri proelio atque eo secundo, in castrà exercitum reduxit. Quum hoc idem postero die fecisset; satis ad Gallicam ostentationem minuendam militumque animos confirmandos factum existimans, in Aeduos castra movit.

debbesi sopra tutto riguardare ai costumi, e che in lui sia onestà e vergogna, altrimenti si elegge un istrumento di scandalo, e un principio di corruzione: perchè non sia alcuno, che creda nell'educazione disonesta, e nell'animo brutto possa capitare alcuna virtù, che sia in alcuna parte lodevole » (§ XXXV,) » I scandalosi, oziosi, senza freno, senza religione, fuggitivi dall'impero del padre, bestemmiatori, giuocatori, in ogni parte mal nutriti non si ricevino per soldati; perchè simili costumi non possono esser più contrarii ad una vera e buona disciplina » (§. XXXVII.)

LIII. Iniquitas loci. » Vedi sopra.

Quae ante senserat. » Vedi cap. 43. Egli non voleva levare il campo in guisa che la sua ritirata sembrasse simile ad una fuga.

In aequum locum » *Nella pianura.*

Atque eo secundo ec. » Il vantaggio fu dei Romani.

Ad Gallicam ostentationem minuendam. » Perchè Cesare con ciò aveva dato a divedere di non ritrovarsi a mal termine; e che i suoi soldati avevano tuttavia coraggio e valore da tentare ancora una battaglia generale. Così anche ottenne Cesare che la sua ritirata non sembrasse simile ad una fuga.

Ne tum quidem insecutis hostibus, tertio die ad flumen Elaver pontem refecit atque exercitum transduxit.

LIV. Ibi a Virdumaro atque Eporedirige Aeduis adpellatus, discit, cum omni equitatu Litavicum ad sollicitandos Aeduos profectum: opus esse, et ipsos antecedere ad confirmandam civitatem. Etsi multis iam rebus perfidiam Aeduorum perspectam habebat, atque horum discessu admaturari defectionem civitatis existimabat: tamen eos retinendos non censuit, ne aut inferre iniuriam videretur, aut dare timoris aliquam suspicionem. Discedentibus his breviter sua in Aeduos merita exponit: *quos et quam humiles accepisset, compulsos in oppida, multatos agris, omnibus ereptis copiis, imposito stipendio, obsidibus summâ cum contumeliâ extortis; et quam in fortunam, quamque in amplitudinem deduxisset, ut non solùm in pristinum statum redissent, sed omnium temporum dignitatem et gratiam antecessisse viderentur*. His datis mandatis, eos ab se dimisit.

Insecutis hostibus. » *Neanche allora arrischiandosi d'inseguirlo i nemici ec.*

Pontem refecit » È quel ponte stato abbattuto da Vercingetorige, e poscia per uno strattagemma ricostruito da Cesare, com'è narrato al cap. 35. — Non è fatto menzione nè per qual cagione, nè da chi fosse stato poi nuovamente distrutto.

LIV. Tamen eos retinendos non censuit. » Pare secondo tutte le buone ragioni che Cesare non dovesse lasciar andare questi due rivoltosi. Ma egli forse, piuttostochè per cagione di non gli mettere in sospetto, fece ciò per non porsi il nemico in casa. Eglino avrebbono potuto fare de' cattivi ufficii nell'esercito di Cesare.

Quam humiles accepisset. » Vedi lib. 6 § 12.

LV. Noviodunum erat oppidum Aeduorum, ad ripas Ligeris opportuno loco positum. Huc Caesar omnes obsides Galliae, frumentum, pecuniam publicam, suorum atque exercitùs impedimentorum magnam partem contulerat: huc magnum numerum equorum, huius belli caussâ in Italiâ atque Hispaniâ coemtum, miserat. Eò quum Eporedirix Virdumarusque venissent et de statu civitatis cognovissent, Litavicum Bibracte ab Aeduis receptum, quod est oppidum apud eos maximae auctoritatis, Convictolitanem magistratum magnamque partem senatùs ad eum convenisse, legatos ad Vercingetorigem de pace et amicitiâ conciliandâ publice missos: non praetermittendum tantum commodum existimaverunt. Itaque, interfectis Novioduni custodibus, quique eò negotiandi aut itineris caussâ convenerant, pecuniam atque equos inter se partiti sunt; obsides civitatum Bibracte ad magistratum deducendos curaverunt; oppidum, quòd ab se teneri non posse indicabant, ne cui esset usui Romanis, incenderunt; frumenti quod subito potuerunt navibus avexerunt, reliquum flumine atque incendio corruperunt; ipsi ex finitimis regionibus copias cogere, praesidia custodiasque ad ripas Ligeris disponere equitatumque omnibus locis, iniiciendi timoris caussâ, ostentare coeperunt, si ab re frumentariâ Romanos excludere, aut adductos

LV. Itineris caussâ » *Per diporto.*

Frumenti quod ec. » *Subitò avexerunt navibus quod frumenti potuerunt. ec.*

Si ab re frumentariâ — ex provincia excludere possent. » Il Moro e con lui l'Oberlino stimano questo luogo interpolato da glosse. Il primo corregge così: *si re frumentaria Romanos excludere possent:* cioè, se correndo i lidi colla cavalleria

inopiâ ex provinciâ excludere possent. Quam ad spem multùm eos adiuvabat, quòd Liger ex nivibus creverat, ut omninò vado non posse transiri videretur.

LVI. Quibus rebus cognitis, Caesar maturandum sibi censuit, si esset in perficiendis pontibus periclitandum, ut priùs, quàm essent maiores eò coactae co-

impedir potessero i soldati dal foraggiare. Eglino dunque non pure mandarono a male le vettovaglie apprestate in Novioduno; ma ora vogliono anche loro togliere il mezzo di foraggiare. Or vediamo, continua il Moro, la varietà della lezione e le vestigie delle interpolazioni. E in prima in Giulio Celso non si fa alcuna menzione dell'aver voluto i Galli cacciare i Romani dalla Provincia. Secondariamente non può intendersi per che modo abbiano voluto cacciare Cesare dalla Provincia; cioè da quella parte della Gallia che si appella con tal nome, e che così è sempre chiamata in questi libri; mentre Cesare nè era alla Provincia vicino, nè si era recato colà; perciocchè allora egli era alle mani cogli Edui. In terzo luogo il verbo *excludere* due volte ripetuto non istà bene in questo passo, e ben se ne addettero coloro che la seconda volta posero invece *expellere*. Quarto: colla stretta della vettovaglia non avrian potuto cacciar Cesare dalla Provincia; ma lo avrebbono costretto a ripararsi colà (Vedi cap 59.) Di che si può ragionevolmente sospettare che un qualche lettore non troppo attento volendo interpretare le parole di Cesare *re frumentaria*, scrivesse in margine *inopia adductus*; come se il senso esser dovesse *a cagione del frumento ec. a cagione della sua scarsezza ec.* Volendo poi mostrare donde gli abbiano voluti cacciare aggiunse *ex provincia*. Intromesse nel testo queste parole, venne ripetuto il verbo *excludere* e vi fù aggiunto *aut*. Del resto siccome i più de' codici hanno *ab re frumentaria*, così gli altri omettono *ab*, ed usano invece *aut*; le quali parole sono tutte intruse.

LVI. Periclitandum ec. » *Se gli fosse convenuto venire a qualche cimento nel fare i ponti ec.* Baldelli.

piae, dimicaret. Nam, ut commutato consilio iter in provinciam converteret, id nemo tunc quidem necessariò faciendum existimabat, quum quòd infamia atque indignitas rei et oppositus mons Cevenna viarumque difficultas impediebat, tum maxime, quòd abiuncto Labieno atque iis legionibus, quas una miserat, vehementer timebat. Itaque, admodùm magnis diurnis atque nocturnis itineribus confectis, contra omnium opinionem ad Ligerim pervenit; vadoque per equites invento, pro rei necessitate opportuno, ut brachia modò atque humeri ad sustinenda arma liberi ab aquâ esse possent, disposito equitatu, qui vim fluminis refrin-

Nam ut commutato ec. » Costruisci: *nemo tunc quidem existimabat necessario faciendum, ut commutato consilio, iter converteret in provinciam ec.* Il Pronome *id* aggiunto per eleganza, come usa di frequente Cesare.

Atque iis legionibus ec. » Vedi cap. 34 dove si dice che furon date quattro legioni a Labieno, acciocchè le conducesse su quel de' Senoni e de' Parisii. Cesare non voleva tentare alcuna fazione contro gli Edui, se prima non avesse unite le sue sei legioni alle quattro di Labieno. Perciocchè la guerra che bolliva tra i Galli contro di lui era di gran peso e di gran rischio.

Disposito equitatu » Vegezio lib. 3. cap. 7. » *In transitu fluviorum gravis molestia negligentibus frequenter emergit. Nam si aqua violentior fuerit, aut alveus latior, impedimenta, pueros, et ipsos interdum ignaviores solet mergere bellatores. Ergo explorato vado, duae acies equitum, electis animalibus ordinantur, intervallis competentibus reparatae, ut per medium pedites et impedimenta transeant. Nam acies superior aquarum impetum frangit: inferior, qui rapti subversique fuerint, colligit atque transponit.* » Trad. di B. Giamb. » Nel passare de' fiumi grave molestia spesse volte

geret, atque hostibus primo adspectu perturbatis, incolumem exercitum transduxit: frumentumque in agris et pecoris copiam nactus, repleto iis rebus exercitu, iter in Senonas facere instituit.

LVII. Dum haec apud Caesarem geruntur, Labienus eo supplemento, quod nuper ex Italià venerat, relicto Agendici, ut esset impedimentis praesidio, cum quatuor legionibus Lutetiam proficiscitur. Id est oppidum Parisiorum, positum in insulà fluminis Sequanae. Cuius adventu ab hostibus cognito, magnae ex finitimis civitatibus copiae convenerunt. Summa imperii transditur Camulogeno Aulerco, qui, prope confectus

suole avvenire a coloro che sono neghittosi; perchè se l'acqua sarà molto corrente suole attuffare spesse volte i non iscaltriti combattitori. E però, spiato il guado, due schiere di cavalieri con istangoni s'ordinano, sceverate con convenevoli spazii, che per lo mezzo delle dette schiere passino tutta la salmeria e pedoni, perchè la schiera di sopra il corso dell'acqua rompe; e quella di sotto quegli che sono nell'acqua caduti, ed attuffati ricoglie ed oltre gli passa. » Il Traduttore ha letto nel testo di Vegezio *Stilis fixis* invece di *electis animalibus*.

Instituit » È da ammirare come Cesare nel presente stato di cose a lui sfavorevole sa cogliere colla sua prontezza e accorgimento molti vantaggi sopra il nemico, e come bene viene rimediando all'errore dell'assedio di Gergovia.

LVII. Eo supplemento. » *Con quella recluta; con quel rinfrescamento di soldati.* G Villani » E fù a tanto che con tutto il podere del popolo, *se'l rinfrescamento della gente* d'Ugueeione e gli altri amici fossero giunti, il popolo di Firenze avea in quel dì assai a fare. »

Qui, prope confectus aetate, ec. » *Il quale comecchè assai ben oltre di tempo* ec. » Firenzuola As. lib. 1. » Io scorsi due donne *assai ben oltre di tempo* delle quali una teneva una lucerna accesa, e una spugna e una spada ignuda l'altra. »

aetate, tamen propter singularem scientiam rei militaris ad eum est honorem evocatus. Is quum animum advertisset, perpetuam esse paludem, quae influeret in Sequanam atque illum omnem locum magnopere impediret, hic consedit nostrosque transitu prohibere instituit.

LVIII. Labienus primò vineas agere, cratibus atque aggere paludem explere atque iter munire conabatur. Postquam id difficilius confieri animadvertit, silentio e castris tertià vigilià egressus, eodem, quo venerat, itinere Melodunum pervenit. Id est oppidum Senonum, in insulà Sequanae positum, ut paullò ante Lutetiam diximus. Deprehensis navibus circiter L celeriterque coniunctis, atque eò militibus impositis, et rei novitate perterritis oppidanis, quorum magna pars ad bellum erat evocata, sine contentione oppido potitur. Refecto ponte, quem superioribus diebus hostes resciderant, exercitum transducit et secundo flumine ad Lutetiam iter facere coepit. Hostes, re cognità ab iis, qui a Meloduno profugerant, Lutetiam incendi pontesque eius oppidi rescindi iubent: ipsi profecti a palude, in ripis Sequanae, e regione Lutetiae, contra Labieni castra considunt.

LIX. Iam Caesar a Gergovià discessisse audiebatur:

Perpetuam paludem » Palude dove sempre si manteneva l'acqua. — *Perpetuam esse paludem quae influeret in Sequanam.* »

LVIII Ut paullò ante ec. » Come poc'anzi fù detto di Lutezia. *Lutetiam diximus positam esse ec.*

Deprehensis navibus circiter L. » *Avendo quivi raccapezzate* 50. *navi.* — Baldelli.

iam de Aeduorum defectione et secundo Galliae motu rumores adferebantur, Gallique in colloquiis, interclusum itinere et Ligeri Caesarem, inopiâ frumenti coactum, in provinciam contendisse confirmabant. Bellovaci autem, defectione Aeduorum cognitâ, qui ante erant per se infideles, manus cogere atque aperte bellum parare coeperunt. Tum Labienus, tantâ rerum commutatione, longe aliud sibi capiendum consilium, atque antea senserat, intelligebat: neque iam, ut aliquid adquireret proelioque hostes lacesseret; sed ut incolumem exercitum Agendicum reduceret, cogitabat. Namque alterâ ex parte Bellovaci, quae civitas in Galliâ maximam habet opinionem virtutis, instabant; alteram Camulogenus parato atque instructo exercitu tenebat; tum legiones, a praesidio atque impedimentis interclusas, maximum flumen distinebat. Tantis subitò difficultatibus obiectis, ab animi virtute auxilium petendum videbat.

LX. Itaque sub vesperum consilio convocato, cohortatus, *ut ea, quae imperasset, diligenter industrieque*

LIX. Et secundo Galliae motu: cioè: *qui prospere successerat.* Hotom. *E che le sollevazioni della Gallia prendevano buona piega.* — Baldelli.

Rumores adferebantur » *Si sussurava.* Baldelli.

Ligeri. » Impediva questo fiume che Cesare potesse andare a far vendetta degli Edui. Ma non sapeva che egli lo aveva di già passato. Vedi cap 56.

Infideles » Non avevano giammai prestato obbedienza al popolo romano.

Maximum flumen. » La Senna.

Ab animi virtute » *Vide non esservi altro scampo che nel proprio valore.*

administrarent, naves, quas a Metiosedo deduxerat, singulas equitibus Romanis adtribuit et, primâ confectâ vigiliâ, quatuor milia passuum secundo flumine silentio progredi ibique se exspectari iubet. Quinque cohortes, quas minime firmas ad dimicandum esse existimabat, castris praesidio relinquit: quinque eiusdem legionis reliquas de mediâ nocte cum omnibus impedimentis adverso flumine magno tumultu proficisci imperat. Conquirit etiam lintres: has, magno sonitu remorum incitatas, in eamdem partem mittit. Ipse post paullò, silentio egressus, cum tribus legionibus eum locum petit, quo naves adpelli iusserat.

LXI. Eò quum esset ventum, exploratores hostium, ut omni fluminis parte erant dispositi, inopinantes, quòd magna subito erat coorta tempestas, ab nostris opprimuntur: exercitus equitatusque, equitibus Romanis administrantibus, quos ei negotio praefecerat, celeriter transmittitur. Uno fere tempore sub lucem hostibus nunciatur, in castris Romanorum praeter consuetudinem tumultuari et magnum ire agmen adverso Flumine, sonitumque remorum in eâdem parte exaudiri et paullò infrà milites navibus transportari. Quibus rebus auditis, quòd existimabant tribus locis transire legiones atque omnes, perturbatos defectione Aeduorum, fugam parare, suas quoque copias in tres partes distribuerunt. Nam, et praesidio e regione castrorum relicto, et parvâ manu Metiosedum versùs missâ, quae tantùm progrederetur, quantùm naves processissent, reliquas copias contra Labienum duxerunt.

LXI. Inopinantes » *Sprovveduti.* » Ariosto: » Assaliro i nemici sprovveduti. »

LXII. Primâ luce et nostri omnes erant transportati, et hostium acies cernebatur. Labienus, milites cohortatus, *ut suae pristinae virtutis et tot secundissimorum proeliorum memoriam retinerent, atque ipsum Caesarem, cuius ductu saepenumerò hostes superassent, praesentem adesse existimarent*, dat signum proelii. Primo concursu ab dextro cornu, ubi septima legio constiterat, hostes pelluntur atque in fugam coniiciuntur: ab sinistro, quem locum duodecima legio tenebat, quum primi ordines hostium transfixi pilis concidissent, tamen acerrime reliqui resistebant, nec dabat suspicionem fugae quisquam. Ipse dux hostium Camulogenus suis aderat atque eos cohortabatur. At, incerto etiam nunc exitu victoriae, quum septimae legionis tribunis esset nunciatum, quae in sinistro cornu gererentur, post tergum hostium legionem ostenderunt signaque intulerunt. Ne eo quidem tempore quisquam loco cessit, sed circumventi omnes interfectique sunt. Eamdem fortunam tulit Camulogenus. At ii, qui praesidio contra castra Labieni erant relicti, quum proelium commissum audissent, subsidio suis ierunt collemque ceperunt, neque nostrorum militum victorum impetum sustinere potuerunt. Sic, cum suis fugientibus permixti, quos non silvae montesque texerunt, ab equitatu sunt interfecti. Hoc negotio confecto, Labienus revertitur Agendicum, ubi impedimenta totius exercitûs relicta erant: inde cum omnibus copiis ad Caesarem pervenit.

LXIII. Defectione Aeduorum cognitâ, bellum augetur. Legationes in omnes partes circummittuntur:

LXII. Resistebant » *Facevano testa* Botèro: » Ferdinando d'Aragona non potè *far testa* a Carlo VIII. »

quantùm gratiâ, auctoritate, pecuniâ valent, ad sollicitandas civitates nituntur. Nacti obsides, quos Caesar apud eos deposuerat, horum supplicio dubitantes territant. Petunt a Vercingetorige Aedui, ad se veniat rationesque belli gerendi communicet. Re impetratâ contendunt, ut ipsis summa imperii transdatur; et, re in controversiam deductâ, totius Galliae concilium Bibracte indicitur. Eòdem conveniunt undique frequentes. Multitudinis suffragiis res permittitur: ad unum omnes Vercingetorigem probant imperatorem. Ab hoc concilio Remi, Lingones, Treviri abfuerunt: illi, quòd amicitiam Romanorum sequebantur; Treviri, quòd aberant longiùs et ab Germanis premebantur: quae fuit caussa, quare toto abessent bello et neutris auxilia mitterent. Magno dolore Aedui ferunt, se deiectos principatu; queruntur fortunae commutationem et Caesaris in se indulgentiam requirunt; neque tamen, suscepto bello, suum consilium ab reliquis separare audent. Inviti, summae spei adolescentes, Eporedirix et Virdumarus, Vercingetorigi parent.

LXIV. Ille imperat reliquis civitatibus obsides: denique ei rei constituit diem: huc omnes equites, XV milia numero, celeriter convenire iubet: peditatu, quem ante habuerit, se fore contentum dicit, neque fortunam tentaturum, aut in acie dimicaturum: sed,

LXIII. Nacti obsides » Questi statichi erano loro connazionali; ma essi tuttavia incrudelirono barbaramente sopra di loro per atterrire i popoli cui appartenevano, e per deciderli di entrare con esso loro in lega.

Ipsis » cioè: ad uno della loro nazione, ponghiamo a *Eporedirice o a Virdumaro*. Questa pretensione e le dissensioni che ne nacquero tornavano tutte a bene di Cesare.

quoniàm abundet equitatu, perfacile esse factu, frumentationibus pabulationibusque Romanos prohibere: aequo modo animo sua ipsi frumenta corrumpant aedificiaque incendant, quà rei familiaris iacturà perpetuum imperium libertatemque se consequi videant. His constitutis rebus, Aeduis Segusianisque, qui sunt finitimi provinciae, X milia peditum imperat: huc addit equites DCCC. His praeficit fratrem Eporedirigis, bellumque inferre Allobrogibus iubet. Alterà ex parte Gabalos proximosque pagos Arvernorum in Helvios, item Rutenos Cadurcosque ad fines Volcarum Arecomicorum depopulandos mittit. Nihilò minùs clandestinis nunciis legationibusque Allobrogas sollicitat, quorum mentes nondùm ab superiore bello resedisse sperabat. Horum principibus pecunias, civitati autem imperium totius provinciae pollicetur.

LXV. Ad hos omnes casus provisa erant praesidia cohortium duarum et viginti, quae ex ipsà coactà provincià ab L. Caesare legato ad omnes partes oppone-

LXIV. Bellum inferre Allobrogibus. » Questa spedizione non fu probabilmente che un pretesto per cagione di non indurre quella popolazione nella lega.

Clandestinis. » *Sottomano*. Baldelli.

Superiore bello. » Due anni dopo la congiura di Catilina Cutignato ribellò gli Allobrogi ai Romani. Fu composta la pace due anni prima della guerra Elvetica descritta nel lib. 1. cioè nell'anno di R. 694. Ne fu autore C. Pontino V. Cic. *de Prov. Consul.*

Resedisse » È metafora tolta dall'estinguersi della fiamma.

LXV. Ab L. Caesare. — Questi nella guerra civile abbracciò il partito di Pompeo, onde fu messo a morte da Cesare dopo riportata la vittoria, non tanto per odio della defezione, quanto perchè egli portava il medesimo suo nome.

bantur. Helvii, suâ sponte cum finitimis proelio congressi, pelluntur et, C. Valerio Donotauro, Caburi filio, principe civitatis, compluribusque aliis interfectis, intra oppida murosque compelluntur. Allobroges, crebris ad Rhodanum dispositis praesidiis, magnâ cum curâ et diligentiâ suos tuentur. Caesar, quòd hostes equitatu superiores esse intelligebat et, interclusis omnibus itineribus, nullâ re ex provinciâ atque Italiâ sublevari poterat, trans Rhenum in Germaniam mittit ad eas civitates, quas superioribus annis pacaverat, equitesque ab his arcessit et levis armaturae pedites, qui inter eos proeliari consueverant. Eorum adventu, quòd minùs idoneis equis utebantur, a tribunis militum reliquisque, sed et equitibus Romanis atque evocatis, equos sumit, Germanisque distribuit.

LXVI. Interea, dum haec geruntur, hostium copiae ex Arvernis equitesque, qui toti Galliae erant imperati, conveniunt. Magno horum coacto numero, quum Caesar in Sequanos per extremos Lingonum fines iter faceret, quò faciliùs subsidium provinciae ferri posset, circiter milia passuum X ab Romanis trinis castris Vercingetorix consedit: convocatisque ad concilium praefectis equitum, *venisse tempus victoriae* demonstrat: *fugere in provinciam Romanos Galliâque excedere: id sibi ad praesentem obtinendam libertatem satis esse; ad reliqui temporis pacem atque otium parùm profici: maio-*

Pedites, qui inter eos » Vedi lib. 6. c. 1. 48.

Equitibus Romanis. » *Equites* non s'intendono in questo luogo i soldati a cavallo; ma coloro che erano dell'ordine equestre.

LXVI. Ad praesentem ec. » *Ad ottenere allora, per allora la libertà ec.* Baldelli.

ribus enim coactis copiis reversuros, neque finem belli facturos. Proinde in agmine impeditos adoriantur. Si pedites suis auxilium ferant, atque in eo morentur, iter confici non posse; si, id quod magis futurum confidat, relictis impedimentis, suae saluti consulant, et usu rerum necessariarum et dignitate spoliatum iri. Nam de equitibus hostium, quin nemo eorum progredi modò extrà agmen audeat, ne ipsos quidem debere dubitare. Id quo maiore faciant animo, copias se omnes pro castris habiturum et terrori hostibus futurum. Conclamant equites, *sanctissimo iureiurando confirmari oportere, ne tecto recipiatur, ne ad liberos, ne ad parentes, ne ad uxorem aditum habeat, qui non bis per agmen hostium perequitarit*.

LXVII. Probatâ re atque omnibus ad iusiurandum adactis, postero die in tres partes distributo equitatu, duae se acies ab duobus lateribus ostendunt; una a primo agmine iter impedire coepit. Quâ re nunciatâ, Caesar suum quoque equitatum, tripartitò divisum, contra hostem ire iubet. Pugnatur unà tunc omnibus in partibus: consistit agmen: impedimenta inter legiones recipiuntur. Si quâ in parte nostri laborare aut gravius premi videbantur, eò signa inferri Caesar aciemque converti iubebat: quae res et hostes ad insequendum tardabat, et nostros spe auxilii confirmabat. Tandem Germani ab dextro latere, summum iugum nacti, hostes loco depellunt; fugientes usque ad flumen, ubi Vercingetorix cum pedestribus copiis consederat,

Iureiurando » Riflette giustamente l'anonimo annotatore del Baldelli che il bisogno di fare un giuramento di questa fatta lascia credere che il consiglio non avesse molto buona opinione dell'attività dell'esercito.

LXVII. Ad flumen, ec. » Probabilmente la Senna.

persequuntur, compluresque interficiunt. Quâ re animadversâ, reliqui, ne circumvenirentur, veriti, se fugae mandant. Omnibus locis fit caedes: tres nobilissimi Aedui capti ad Caesarem perducuntur: Cotus, praefectus equitum, qui controversiam cum Convictolitane proximis comitiis habuerat; et Cavarillus, qui post defectionem Litavici pedestribus copiis praefuerat; et Eporedirix, quo duce ante adventum Caesaris Aedui cum Sequanis bello contenderant.

LXVIII. Fugato omni equitatu, Vercingetorix copias suas, ut pro castris collocaverat, reduxit; protinusque Alesiam, quod est oppidum Mandubiorum, iter facere coepit; celeriterque impedimenta ex castris educi et se subsequi iussit. Caesar, impedimentis in proximum collem deductis, duabusque legionibus praesidio relictis, secutus, quantùm diei tempus est passum, circiter tribus millibus hostium ex novissimo agmine interfectis, altero die ad Alesiam castra fecit. Perspecto

Interficiunt. » Cesare, come narra Plutarco, perdè in questa battaglia la spada, la quale dopo qualche tempo avendo egli riveduta in un tempio, postavi come trofeo, ed alcuno de' suoi volendola ritogliere, — lasciatela stare, disse, è cosa sacra.

Cotus — Vedi cap. 33.

Eporedirix. » Non è il medesimo di cui si parla al cap. 54.

LXVIII. Alesiam. Delle grandi opere di Cesare intorno Alesia così enfaticamente V. Patercolo (lib. 2. c. 47.) » *Circa Alesiam tantae res gestae, quantas auderet vis hominis perficere, paene nullius, nisi dei, fuerit.* » Polieno Strat. lib. 8. tocca così brevemente il fatto di Alesia » Era Cesare all'assedio di *Alesia* città della Gallia per difender la quale si ragunarono dugento e cinque mila Galli. Ma egli, separando di notte *tremila soldati* armati e tutta la cavalleria, comandò loro che

urbis situ, perterritisque hostibus, quòd equitatu, quà maxime parte exercitùs confidebant, erant pulsi, adhortatus ad laborem milites, Alesiam circumvallare instituit.

LXIX. Ipsum erat oppidum in colle summo, admodum edito loco, ut, nisi obsidione, expugnari posse non videretur. Cuius collis radices duo duabus ex partibus flumina subluebant. Ante id oppidum planities circiter milia passuum III in longitudinem patebat: reliquis ex omnibus partibus colles, mediocri interiecto spatio, pari altitudinis fastigio, oppidum cingebant. Sub muro, quae pars collis ad orientem solem spectabat, hunc omnem locum copiae Gallorum compleverant fossamque et maceriam sex in altitudinem pedum praeduxerant. Eius munitionis, quae ab Romanis instituebatur, circuitus XI milium passuum tenebat. Castra opportunis locis erant posita, ibique castella XXIII facta; quibus in castellis interdiù stationes disponebantur, ne

di qua e di là ritornando per luoghi traversi il dì seguente sull'ora di terza si scoprissero alle spalle de'nemici, e facessero prova della fortuna. Perchè menato egli lo esercito nell'apparir del giorno, i barbari, che si confidavano bene nella moltitudine loro, gli andavano incontro ridendo: ma quando gli altri si scopersero dalle spalle, ed alzarono le grida, essi veggendosi attorniati e quasi che disperati della fuga senza modo si spaventarono; onde, siccome si dice, grandissima fu la strage che fecero allora i Romani contro i Galli. » Trad. di L. Carani.

LXIX. Duo . . . flumina » Questi due piccoli fiumi abbracciavano il colle ove era situata Alesia da settentrione e mezzodì; e poco sopra verso occidente riunivasi in un sol ramo che si scarica nella Senna.

Castella » Erano piccoli campi quadrati.

qua subitò eruptio fieret : haec eadem noctu excubitoribus ac firmis praesidiis tenebantur,

LXX. Opere instituto, fit equestre proelium in eâ planitie, quam intermissam collibus III milia passuum in longitudinem patere, supra demonstravimus. Summâ vi ab utrisque contenditur. Laborantibus nostris Caesar Germanos submittit, legionesque pro castris constituit, ne qua subitò irruptio ab hostium peditatu fiat. Praesidio legionum addito, nostris animus augetur : hostes, in fugam coniecti, se ipsi multitudine impediunt atque angustioribus portis relictis coartantur. Tum Germani acriùs usque ad munitiones sequuntur. Fit magna caedes: nonnulli, relictis equis, fossam transire et maceriam transcendere conantur. Paullùm legiones Caesar, quas pro vallo constituerat, promoveri iubet. Non minùs, qui intra munitiones erant, Galli perturbantur ; veniri ad se confestim existimantes, ad arma conclamant ; nonnulli perterriti in oppidum irrumpunt. Vercingetorix portas iubet claudi, ne castra nudentur. Multis interfectis, compluribus equis captis, Germani sese recipiunt.

LXXI. Vercingetorix, priusquâm munitiones ab Romanis perficiantur, consilium capit, omnem ab se equitatum noctu dimittere. Discedentibus mandat, *ut suam quisque eorum civitatem adeat, omnesque, qui per*

LXX. Intermissam collibus » *Mediam inter colles*. Mor.

Coartantur. » Altri leggono *coacervantur*, che può servire d'interpretazione.

LXXI. Consilium . . . dimittere » invece di *dimittendi*. Così anche Fedro (*lib.* 1. *f.* 21.) Irzio (*lib.* 8. *cap.* 44. — *Consilia rebellare*. Cornelio (*Hannib.* 13) — *Tempus facere finem.* »

Qui per aetatem » *Tutti quelli che fossero in età da ciò.*

aetatem arma ferre possint, ad bellum cogant; sua in illos merita proponit, obtestaturque, ut suae salutis rationem habeant, neu se, de communi libertate optime meritum, hostibus in cruciatum dedant: quòd si indiligentiores fuerint, milia hominum delecta LXXX unà secum interitura demonstrat; ratione initâ, frumentum se exigue dierum XXX habere, sed paullò etiam longiùs tolerare posse parcendo. His datis mandatis, quà erat nostrum opus

Millia hominum delecta LXXX. » Molto popolosa esser dovette questa città di Alesia se ottantamila abitanti contava, senza computarvi donne, vecchi e fanciulli (*delecta*). Come mai Vercingetorige potè rinchiudervisi senza prima essersi assicurato delle vettovaglie? Forse la descritta scarsezza fu da lui esagerata per costringere le provincie a fornirgliene al più presto e nella maggior copia. Il Baldelli spiega *delecta* » *che erano il fior della Gallia*. In questo caso la cifra del testo dovrebbe pigliarsi pel totale della popolazione di Alessia. — Napoleone (*Précis des Guerres de César*) mentre fa dei giusti rilievi sulla imprudente condotta di Vercingetorice, lascia intraveder qualche dubbio sopra la fede di Cesare nel narrar questo fatto.

Ratione initâ. » *Fatto il computo: fatte le ragioni.*

Parcendo » *Facendo a miccino: andando sottili*. Vegezio (lib. 3. cap. 3.) — *Fidelis horreorum custodia, et erogatio moderata, consuevit sufficere pro copia, maxime si ab initio procurentur. Ceterum sera parsimonia est, tum servare cum deficit. In arduis expeditionibus, per capita magis militum quam per dignitates ab antiquis praebebantur annonae, ita ut post necessitatem eisdem a Republica redderentur* » Trad. di B. Giamb. » Fedele guardia, e temperato dare fa bastare abbondanza, spezialmente se dal cominciamento è ben procurato. E quasi parsimonia si può dire, quando vengono meno accordarsi allotta di volerle servare. Nelle grandi osti maggiormente per capo di cavalleria, che per dignitade anti-

intermissum, secundâ vigiliâ silentio equitatum dimittit; frumentum omne ad se referri iubet; capitis poenam iis, qui non paruerint, constituit: pecus, cuius magna erat ab Mandubiis compulsa copia, viritim distribuit; frumentum parce et paullatim metiri instituit; copias omnes, quas pro oppido collocaverat, in oppidum recipit. His rationibus auxilia Galliae exspectare et bellum administrare parat.

LXXII. Quibus rebus ex perfugis et captivis cognitis, Caesar haec genera munitionis instituit. Fossam pedum XX directis lateribus duxit, ut eius fossae so-

camente si dava l'annona, sicchè dopo la necessitade era loro poscia dalla repubblica venduta. » Nota che non è bene inteso quel periodo *Ceterum ec.* che vuol dire: *il tener conto quando la roba vien mancando è una gran dura parsimonia.* Intorno a queste traduzioni trecentistiche è bisogno tener bene a mente l'avvertenza che abbiamo avuto luogo di fare un'altra volta: chè dove intendevano, quella buona gente traducevano ottimamente, e ci si può molto imparare; ma dove il latino riusciva loro un po' duretto, che non accadeva di rado, traducevano a fantasia.

Quà erat nostrum opus intermissum » Dove la circonvallazione non era peranco chiusa e compinta.

Capitis poenam » *Pena la testa a coloro ec.*

Bellum administrare » Anche nella nostra lingua diciamo elegantemente *amministrare la guerra.* Porzio (cong. Bar. lib. 1) » Mentre durò quella guerra fu dal Duca con tanta virtù e fortuna amministrata che . . . avrebbe tolto a' Veneziani tutta la terra ferma. »

LXXII. *Directis lateribus* » Colle sponde che cadendo a perpendicolo nel fondo formavano con esso due angoli retti. Di che veniva che tanto fosse la larghezza del fondo, quanto quella della bocca

lum tantumdèm pateret, quantùm summa labra distabant. Reliquas omnes munitiones ab eâ fossâ passus CCCC reduxit: id hoc consilio, (quoniam tantùm esset necessariò spatium complexus; nec facile totum corpus coronâ militum cingeretur,) ne de improviso aut noctu ad munitiones hostium multitudo advolaret; aut interdiu tela in nostros, operi destinatos, coniicere possent. Hoc intermisso spatio, duas fossas, XV pedes latas, eâdem altitudine perduxit: quarum interiorem, campestribus ac demissis locis, aquâ ex flumine derivatâ complevit. Post eas aggerem ac vallum XII pedum

Reduxit » *Volle che fossero distanti: le fece distanti: fece che distassero.* — Vedi V. Patercolo sopra queste opere di Cesare lib. 2 cap. 47.

Id hoc consilio » Cesare aveva colle fortificazioni abbracciato uno spazio di undici miglia intorno al colle di Alesia (*circuitus XI. milium passuum*, *cap.* 69). Perciò era impossibile che egli potesse distribuire le truppe (*corona militum cingeretur*) sopra tutti i punti di questa linea (*totum corpus*), perchè vi sarebbe abbisognato un esercito innumerabile. Il perchè egli pensò ora di tirare, nella parte interiore delle fortificazioni, questa fossa larga 20. piedi, il cui circuito veniva per conseguenza ad esser meno grande e più facile a guardare, e che nel medesimo tempo proteggerà le grandi fortificazioni dalle improvvise sortite del nemico, e i soldati vi potevano lavorare senza timore di esser sorpresi.

Duas fossas » Queste fosse giravano intorno a' ripari dell'una e dell'altra linea: così il Guiscardo (*Mémoires militaires ec.*); ma il Moro dubita che la posizione di queste due fosse non sia ancora ben determinata.

exstruxit; huic loricam pinnasque adiecit, grandibus cervis eminentibus ad commissuras pluteorum atque aggeris, qui adscensum hostium tardarent; et turres toto opere circumdedit, quae pedes LXXX inter se distarent.

LXXIII. Erat eodem tempore et materiari, et frumentari, et tantas munitiones fieri necesse, deminutis nostris copiis, quae longiùs ab castris progrediebantur: ac nonnumquam opera nostra Galli tentare atque eruptionem ex oppido pluribus portis summâ vi facere conabantur. Quare ad haec rursus opera addendum Caesar putavit, quò minore numero militum munitiones defendi possent. Itaque truncis arborum aut admodùm firmis ramis abscissis, atque horum delibratis ac praeacutis cacuminibus, perpetuae fossae, quinos pedes altae, ducebantur. Huc illi stipites demissi et ab infimo revincti, ne revellì possent, ab ramis eminebant. Quini erant ordines, coniuncti inter se atque implicati; quo qui intraverant, se ipsi acutissimis vallis induebant.

Loricam » *Lorica* o *pluteus* in questo luogo sono una medesima cosa, come asseriscono il Vossio ed il Guiscard. I plutei poi erano graticci o tavolati dietro i quali i soldati potevano o combattere o lavorare senza essere offesi da' nemici.

Pinnas » Vedi lib. 4. cap. 40.

Cervis. » Erano tronchi co' loro rami mozzati in vetta a modo delle corna dei cervi.

LXXIII Progrediebantur » A cagione di provvedere tutte queste cose.

Ab ramis » *ab ea parte qua rami incipiunt.*

Se ipsi . . . vallis induebant. » Grecismo. *Venivano a ferirsi da se stessi in quegli spontoni.* Cic. Acad. IV. » *Philo in idipsum se induit quod timebat.* »

Hos cippos adpellabant. Ante hos, obliquis ordinibus in quincuncem dispositis: scrobes trium in altitudinem pedum fodiebantur, paullatim angustiore ad infimum fastigio. Huc teretes stipites, feminis crassitudine, ab summo praeacuti et praeusti, demittebantur ita, ut non ampliùs digitis quatuor ex terrâ eminerent; simul, con-

Cippos » Cippo significa una colonna che s'imponeva ai sepolcri, oppure un termine di pietra, come oggi si usa, posto sulle pubbliche strade per difendere dai pericoli i viandanti e le bestie da tiro o da soma, ed anche per impedire che alcuno vi passi: Cesare perciò chiama *cippo* questa opera, perchè esso impediva il nemico di avanzarsi. È difficile prendere una giusta idea di questi cippi. Berlinghieri dà loro la figura di una stella formata da cinque raggi, ossia fossatelle in modo che un raggio dell'uno entri in quello dell'altro vicino in serie continua; per cui Cesare chiamò *perpetuae* queste fosse. Opinione probabile. (*Annot. al Baldelli. Milano* 1829)

Quincuncem » L'ordine in quicunce è un certo modo di piantare gli alberi che facciano una fila diritta da qualunque lato tu li guardi. Comunemente si usa piantare a questa foggia le vigne: *Quint. lib* 8. *cap.* 3 » *Quid illo quincunce speciosius qui in quamcumque partem spectaveris, rectus est.* »

Scrobes . . . paullatim angustiore ad infimum fastigio. » L'estremità inferiore della buca era più stretta della sommità, o bocca, che dir si voglia. Quindi è che per *fastigium* intendesi l'estremità inferiore. L'Oudendorpio confrontò questo luogo con quel di Virgilio Georg. lib. 2. v. 288. *et scrobibus quae sint fastigia quaeras.* Di che dedusse che l' altra lezione di questo luogo di Cesare *ad summum* invece di *ad infimum* è stata una correzione di coloro che credono che *fastigium* non possa dirsi che dell'estremità superiore. Mor.

firmandi et stabiliendi caussâ, singuli ab infimo solo pedes terrâ exculcabantur: reliqua pars scrobis ad occultandas insidias viminibus ac virgultis integebatur. Huius generis octoni ordines ducti, ternos inter se pedes distabant. Id ex similitudine floris lilium adpellabant. Ante haec taleae, pedem longae, ferreis hamis infixis, totae in terram infodiebantur, mediocribusque intermissis spatiis, omnibus locis disserebantur, quos stimulos nominabant.

LXXIV. His rebus perfectis, regiones secutus quàm potuit aequissimas pro loci naturâ, XIV milia passuum complexus, pares eiusdem generis munitiones, diversas

---

Singuli . . . exculcabantur. » In ciascuna buca all'altezza di un piede (*pedes*, cioè *spatium unius pedis*) si calcava della terra. Pertanto una parte della buca era piena di terra; l'altra, come appresso è detto, si ricopriva di virgulti e sermenti. La lezione in questo luogo è assai incerta. *Talea* significa propriamente *piantone, germoglio*, *ramo* forse da θαλλω *germogliare*, onde il nostro voc: *tallo*; ma qui vale *pertica, palo*. Alcuni testi leggono *telae*; che sono *i subbii da telaio*.

Stimulos » Erano stromenti di ferro con quattro punte acute che talvolta spargevansi anche sciolti per terra per dare impedimento massime alla cavalleria.

LXXIV. XIV. milia passuum complexus » cioè: *in circuitu quatuordecim milium passuum*. Tutte le opere innanzi descritte furono compiute da Cesare in meno di trenta giorni e con sole dieci legioni.

Pares eiusdem generis » Queste munizioni erano diverse di luogo e di qualità da quelle innanzi costruite. Il Guiscard crede sia questa nuova circonvallazione di quattordici miglia, che racchiudesse la prima di miglia undici.

ab his, contra exteriorem hostem perfecit, ut ne magnâ quidem multitudine, si ita accidat eius discessu, munitionum praesidia circumfundi possent: neu cum periculo ex castris egredi cogantur, dierum XXX pabulum frumentumque habere omnes convectum iubet.

LXXV. Dum haec ad Alesiam geruntur, Galli, concilio principum indicto, non omnes, qui arma ferre possent, ut censuit Vercingetorix, convocandos statuunt, sed certum numerum cuique civitati imperandum; ne, tantâ multitudine confusâ, nec moderari, nec discernere suos, nec frumentandi rationem habere possent. Imperant Aeduis atque eorum clientibus, Segusianis, Ambivaretis, Aulercis Brannovicibus, (Brannoviis,) milia XXXV; parem numerum Arvernis, adiunctis Eleutheris Cadurcis, Gabalis, Velaunis, qui sub imperio Arvernorum esse consuerunt; Senonibus, Sequanis, Biturigibus, Santonis, Rutenis, Carnutibus duodena milia; Bellovacis X; totidem Lemovicibus; octona Pictonibus et Turonis et Parisiis et Helviis; Suessionibus, Ambianis, Mediomatricis, Petrocolis Nerviis, Mo-

Exteriorem hostem. » Vercingetorige aveva mandato chiedendo alle popolazioni vicine soccorsi di truppe. Queste venendo potevano scoprirsi alle spalle di Cesare: però questi diede ordine a fare questa nuova munizione che difendesse l'esercito dai nemici che potessero venire dal di fuori (*hostem externum.*)

Eius discessu » A cagione, cioè, della partenza di quella cavalleria che Vercingetorige (*cap.* 71.) aveva spedito a far gente intorno. Questa cavalleria colle truppe raccolte ritornando poteva metter Cesare tra due fuochi.

Dierum XXX. » *Che potesse bastare per trenta giorni.*

LXXV. Ut censuit. » Vedi cap. 71.

rinis, Nitiobrigibus quina milia; Aulercis Cenomanis totidem; Atrebatibus IV; Bellocassis, Lexoviis, Aulercis Eburonibus terna; Rauracis et Boiis XXX; universis civitatibus, quae Oceanum adtingunt, quaeque eorum consuetudine Armoricae adpellantur, (quo sunt in numero Curiosolites, Rhedones, Ambibari, Caletes, Osismii, Lemovices, Veneti, Unelli) sex. Ex his Bellovaci suum numerum non contulerunt, quòd se suo nomine atque arbitrio cum Romanis bellum gesturos dicerent, neque cuiusquam imperio obtemperaturos: rogati tamen ab Commio, pro eius hospitio bina milia miserunt.

LXXVI. Huius operâ Commii, ita ut antea demonstravimus, fideli atque utili superioribus annis erat usus in Britanniâ Caesar: quibus ille pro meritis civitatem eius immunem esse iusserat, iura legesque reddiderat atque ipsi Morinos adtribuerat. Tanta tamen universae Galliae consensio fuit libertatis vindicandae et pristinae belli laudis recuperandae, ut neque beneficiis, neque amicitiae memoriâ moverentur; omnesque et animo et opibus in id bellum incumberent, coactis equitum VIII milibus et peditum circiter CCXL. Haec in Aeduorum finibus recensebantur, numerusque inibatur; praefecti constituebantur: Commio Atrebati, Virdumaro et Eporedirigi, Aeduis, Vergasillauno Arver-

Armoricae. » Vedi lib. 5. cap 53.

LXXVI Commii. » Vedi lib. 4. cap 21.

Equitum VIII. milibus. » Cesare dunque con soli 60 mila mila soldati si trovava a fronte di un esercito di 328 mil'uomini! Di questi 80 mila erano in Alesia, e 248 mila di fuori.

Numerus inibatur. » Sono queste parole una ripetizione di *recensebantur*.

no, consobrino Vercingetorigis, summa imperii transditur. His delecti ex civitatibus adtribuuntur, quorum consilio bellum administraretur. Omnes alacres et fiduciae pleni ad Alesiam proficiscuntur: neque erat omnium quisquam, qui adspectum modò tantae multitudinis sustineri posse arbitraretur; praesertim ancipiti proelio, quum ex oppido eruptione pugnaretur, foris tantae copiae equitatùs peditatùsque cernerentur.

LXXVII. At ii, qui Alesiae obsidebantur, praeterità die, quà suorum auxilia exspectaverant, consumto omni frumento, inscii, quid in Aeduis gereretur, concilio coacto, de exitu fortunarum suarum consultabant. Apud quos variis dictis sententiis, quarum pars deditionem, pars, dum vires suppeterent, eruptionem censebant, non praetereunda videtur oratio Critognati,

His delecti ex civitatibus » *A fianco di questi tali furono messe le prime teste di ciascheduna città.*

Ancipiti proelio. » *Da fronte e da tergo: da due bande: tra due fuochi;* tra gli 80 mila di Alesia e i 248 mila comandati da Commio e dagli altri.

LXXVII. Dum vires suppeterent. » *Mentre reggevano o bastavano le forze: mentre che v'era forze da ciò: intanto che le forze v'erano.*

Eruptionem censebant. » Nota questa elegante ellissi invece di « *eruptionem faciendam esse censebant.*

Oratio Critognati. » Questa orazione bellissima quanto niun'altra di storico latino, nel tempo che scorre semplice e naturale senza alcuna rettorica declamazione, ha tutti i belli e fini accorgimenti dell'arte oratoria Si trattava di rimuovere dalle menti di tutti un consiglio che a prima vista aveva aria di ardimentoso e magnanimo, qual'era quello di fare una subita sortita. Perciò l'oratore fin dalle prime parole caricando di spregio e vilipendio coloro che stavano per la resa, rimuo-

propter eius singularem ac nefariam crudelitatem. Hic, summo in Arvernis ortus loco et magnae habitus au-

ve da sè ogni sospetto di pochezza d'animo. Le quali parole, mentre che fanno benissimo l'officio di esordio, mettono nettamente in chiaro lo stato della questione. Con che bel modo poi e risoluto passi a ribattere la contraria opinione, ognuno sel vede. Egli ti avventa di tratto una gravissima sentenza che atterra tosto (tanto è giusta e facile a comprendere, e a tempo; nel che a dir vero sta ogni forza del dire) tutti gli argomenti degli avversarii. Che forza d'animo è ella mai cotesta di non poter reggere sotto il carico del dolore, e di buttarsi ad un partito disperato per iscaricarsene? Sibbene forte e magnanimo è colui che sa tollerare la vita ne' patimenti coll'animo che può vincere ogni battaglia. E però de' cosiffatti se ne trovano pochi; e più agevole è trovare di coloro che vilissimamente si danno per vinti, e mettono anche le mani violente contro se stessi. Sulla quale riflessione di quest'uomo barbaro vergognino coloro che tanto levano a cielo la morte di Catone e de' disperati simili a lui, ed abbiano in conto di perfida e codardissima la sentenza di Voltaire: che l'uomo quando è giunto al colmo de' mali dee torsi la vita. Ma per tornare agli accorgimenti dell'arte notisi la parsimonia dell' oratore il quale, comecchè potesse ornare questa sentenza di molte amplificazioni, tuttavia egli se ne astiene perchè ciò non sarebbe stato a proposito, sì perchè, allargandola, l'avrebbe snervata, e sì ancora perchè gli animi non erano disposti nelle presenti miserie a pascersi d' ornamenti oratorii, ma volevano prestamente sapere il netto della cosa. L'oratore è mestieri che misuri tutto prima di parlare: il tempo, il luogo, le circostanze: se una ne sgarra è spacciato. — Appresso svolge destramente a ritoccare il punto che, non per paura, si scostava dalla comune sentenza. — Se si trattasse del proprio sacrifizio soltanto egli non avrebbe difficoltà di aderire a ciò; sentire anch'egli lo *stimolo* della gloria; ma riguardassero agli ottantamila chiusi

ctoritatis, *Nihil*, inquit, *de eorum sententiâ dicturus sum, qui turpissimam servitutem deditionis nomine adpellant; neque hos habendos civium loco, neque ad concilium adhi-*

in Alesia che rimarrebbono tutti sacrificati; riguardassero agli alleati che erano per sopraggiungere, pe' quali non sarebbe stato certo un bell' incoraggiamento se avessero dovuto passare su' corpi de' loro connazionali per venire in soccorso della città. — Ma sul conto di questi alleati che non erano giunti al giorno posto, era da levare dall' animo de' soldati un forte sbigottimento che più non venissero oggimai. E questo era un punto forte; giacchè era stato cagione che si appigliassero al disperato partito di fare una subitanea sortita. Ma l' oratore se ne cava fuori a meraviglia, e richiama la perduta speranza. — Voi non avete novelle, dice, del loro arrivo; ma e ne potete forse avere? I passi sono chiusi! Ponete mente ai nemici piuttosto, i quali si fortificano dì e notte da quella banda donde voi aspettate i soccorsi; e ciò vi fia manifesto argomento ch' essi sono presto per arrivare. Credete voi che costoro tanto si affatichino per passatempo? Del quale argomento nulla v' ha di più giusto. Vinto questo punto, passa finalmente a proporre la sua sentenza che a dir vero è fierissima e da barbaro. — Resistere finchè abbiamo briciol di vettovaglia; finita, mangeremo chi non è buono alla guerra: donne, vecchi e fanciulli! — Ma vedi però come questo eloquente Cannibale medica lo spietato consiglio. Non dice questa bestialità netta e scoperta, che avrebbe troppo ributtato; ma la mette innanzi coll' autorità dell' esempio, e con un certo garbato giro di parole che la fa parere meno orrenda. Nota quanto è più delicato il dire *corporibus . . . vitam toleraverunt*, che non *depasti sunt corpora*. Questo ha più del brutale sebbene in fondo sia una medesima cosa. — Ma a rincalzar meglio la sua proposizione mostra quanta più ragione abbiano essi di appigliarsi a questo partito, che non i loro maggiori, i quali, assaltati dai Cimbri, ebbero sì disertate le

bendos censeo. Cum iis mihi res sit, qui eruptionem probant: quorum in consilio, omnium vestrum consensu, pristinae residere virtutis memoria videtur. Animi est ista mollitia, non virtus, inopiam paullisper ferre non posse. Qui se ultro morti offerant, faciliùs reperiuntur, quàm qui dolorem patienter ferant. Atque ego hanc sententiam probarem, (nam apud me tantum dignitas potest,) si nullam, praeterquam vitae nostrae, iacturam fieri viderem; sed in consilio capiendo omnem Galliam respiciamus, quam ad nostrum auxilium concitavimus. Quid, hominum millibus LXXX uno loco interfectis, propinquis consanguineisque nostris animi fore existimatis, si paene in ipsis cadaveribus proelio decertare cogentur? Nolite hos vestro auxilio exspoliare, qui vestrae salutis caussâ suum periculum neglexerint; nec stultitiâ ac temeritate vestrâ, aut imbecillitate animi, omnem Galliam prosternere et perpetuae servituti addicere. An, quòd ad diem non venerunt, de eorum fide constantiâque dubitatis? Quid ergo?

terre e le case, ma senza pericolo della libertà, chè quei popoli erano corsi solo per far preda. Ma i Romani attentavano appunto a questo dono prezioso che più è da pregiare della roba e della vita medesima. E qui si apre il campo alla perorazione con cui chiude il discorso, il merito del quale quanto all'arte della eloquenza e dello stile è tutto dovuto a Cesare.

Cum iis mihi res sit » cioè: *Agam cum iis. Le mie parole saranno rivolte a coloro ec.*

Quorum in consilio, ec. » Nella proposta, cioè, di fare una repentina sortita.

Animi est ista mollitia, ec. » Dante Inf.

« E però leva su, vinci l'ambascia
« Coll'animo che vince ogni battaglia
« Se col suo grave corpo non s'accascia. »

Romanos in illis ulterioribus munitionibus animine caussâ quotidie exerceri putatis? Si illorum nunciis confirmari non potestis, omni aditu praesepto; iis utimini testibus, adpropinquare eorum adventum; cuius rei timore exterriti diem noctemque in opere versantur. Quid ergo mei consilii est? Facere, quod nostri maiores, nequaquam pari bello Cimbrorum Teutonumque, fecerunt; qui in oppida compulsi, ac simili inopiâ subacti, eorum corporibus, qui aetate inutiles ad bellum videbantur, vitam toleraverunt, neque se hostibus transdiderunt. Cuius rei si exemplum non haberemus, tamen libertatis caussâ institui et posteris prodi, pulcherrimum iudicarem. Nam quid illi simile bello fuit? Depopulatâ Galliâ, Cimbri, magnâque illatâ calamitate, finibus quidem nostris aliquandò excesserunt atque alias terras petierunt; iura, leges, agros, libertatem nobis reliquerunt: Romani verò quid petunt aliud, aut quid volunt, nisi invidiâ adducti, quos famâ nobiles potentesque bello cognoverunt, horum in agris civitatibusque considere, atque his aeternam iniungere servitutem? Neque enim umquam aliâ conditione bella gesserunt. Quòd si ea, quae in longinquis nationibus geruntur, ignoratis; respicite finitimam Galliam, quae in provinciam redacta,

Animine caussâ » *An caussa animi* » *Per divertimento: per sollazzo.*

Quid . . . mei consilii est » Invece del trito e comune » *Quod est meum consilium.*

Nam quid illi bello ec. » cioè *Cimbris illato*: simile fuit, cioè: *cum his rebus quibus nunc utimur*: *cum his miseriis quibus nunc vexamur* » Mor.

Neque enim umquam » Rammentandosi che questo discorso è lavorato da Cesare, non è di piccol momento questa confessione in bocca sua.

iure et legibus commutatis, securibus subiecta, perpetuâ premitur servitute.

LXXVIII. Sententiis dictis, constituunt, ut, qui valitudine aut aetate inutiles sint bello, oppido excedant atque omnia priùs experiantur, quàm ad Critognati sententiam descendant: illo tamen potiùs utendum consilio, si res cogat atque auxilia morentur, quàm aut deditionis aut pacis subeundam conditionem. Mandubii, qui eos oppido receperant, cum liberis atque uxoribus exire coguntur. Hi, quum ad munitiones Romanorum accessissent, flentes omnibus precibus orabant, ut se, in servitutem receptos, cibo iuvarent. At Caesar, dispositis in vallo custodiis, recipi prohibebat.

LXXIX. Interea Commius et reliqui duces, quibus summa imperii permissa erat, cum omnibus copiis ad Alesiam perveniunt et, colle exteriore occupato, non longiùs M. passibus ab nostris munitionibus considunt. Postero die equitatu ex castris educto, omnem eam planitiem, quam in longitudinem III milia pas-

Securibus subiecta. » È presa per figura di metonimia la insegna invece del magistrato che ne era decorato; e il magistrato invece della pubblica autorità. Quindi quelle parole significano » *sottoposta ai consoli* (che avevano per insegna i fasci e le scuri) ossia soggetta al popolo romano, la cui autorità era rappresentata dai consoli.

LXXVIII. Exire coguntur. » Dura condizione del più debole!

Prohibebat. » Dione parlando di questi infelici dice che trovandosi rigettati dalla propria patria e dai Romani, perirono tutti quanti sotto il ferro nemico Cesare era clemente quando gli tornava il conto.

suum patere demonstravimus, complent pedestresque copias paullùm ab eo loco abditas in locis superioribus constituunt. Erat ex oppido Alesià despectus in campum. Concurritur, his auxiliis visis: fit gratulatio inter eos atque omnium animi ad laetitiam excitantur. Itaque productis copiis ante oppidum considunt et proximam fossam cratibus integunt atque aggere explent, seque ad eruptionem atque omnes casus comparant.

LXXX. Caesar, omni exercitu ad utramque partem munitionum disposito, ut, si usus veniat, suum quisque locum teneat et noverit, equitatum ex castris educi et proelium committi iubet. Erat ex omnibus castris, quae summum undique iugum tenebant, despectus; atque omnium militum intenti animi pugnae proventum exspectabant. Galli inter equites raros sagittarios expeditosque levis armaturae interiecerant, qui suis cedentibus auxilio succurrerent et nostrorum equitum impetus sustinerent. Ab his complures de improviso vulnerati proelio excedebant. Quum suos pugnâ superiores esse Galli confiderent et nostros multitudine premi viderent: ex omnibus partibus et ii, qui

LXXIX. Abditas » *Separate: disgiunte.*

LXXX. Sagittarios . . . interiecerant. » Questo fù grave errore perchè, come vedremo, produsse la loro rovina. Questi sagittarii commisti a' cavalli furono più presto d'impaccio che d'aiuto. È vero che i Galli, e sull'esempio di questi i Romani, usarono di frequente framischiare alla cavalleria de' pedoni; ma ve li addestravano prima; sicchè a un bisogno d'una pronta ritirata si attacavano alle criniere dei cavalli e pareggiavano il loro corso: cosa che dagli arcieri non poteva farsi. Perciò ributtata la cavalleria essi rimasero; e scoperti furono tolti in mezzo da' nemici.

munitionibus continebantur, et ii, qui ad auxilium convenerant, clamore et ululatu suorum animos confirmabant. Quòd in conspectu omnium res gerebatur, neque recte ac turpiter factum celari poterat; utrosque et laudis cupiditas et timor ignominiae ad virtutem excitabant. Quum a meridie prope ad solis occasum dubiâ victoriâ pugnaretur, Germani unâ in parte confertis turmis in hostes impetum fecerunt, eosque propulerunt: quibus in fugam coniectis, sagittarii circumventi interfectique sunt. Item ex reliquis partibus nostri, cedentes usque ad castra insecuti, sui colligendi facultatem non dederunt. At ii, qui ab Alesiâ processerant, moesti, prope victoriâ desperatâ, se in oppidum receperunt.

LXXXI. Uno die intermisso, Galli, atque hoc spatio magno cratium, scalarum, hárpagonum numero effecto, mediâ nocte silentio ex castris egressi, ad campestres munitiones accedunt. Subito clamore sublato, quâ significatione, qui in oppido obsidebantur, de suo adventu cognoscere possent, crates proiicere, fundis, sagittis, lapidibus nostros de vallo deturbare, reliquaque, quae ad oppugnationem pertinent, administrare. Eodem tempore, clamore exaudito, dat tubâ signum suis Vercingetorix atque ex oppido educit. Nostri, ut superioribus diebus suus cuique locus erat definitus,

---

Impetum fecerunt » *Dettero dentro nei nemici*. Ariosto.

« Nei Saracin con tale impeto denno
« Che molti legni ne cacciaro al fondo. »

LXXXI. Harpagonum » Di questi uncini di ferro infitti in certe aste si servivano per guastare gli steccati.

Campestres munitiones » Sono quelle descritte al cap. 74.

ad munitiones accedunt: fundis, librilibus, sudibusque, quas in opere deposuerant; ac glandibus Gallos perterrent. Prospectu tenebris ademto, multa utrimque vulnera accipiuntur; complura tormentis tela coniiciuntur. At M. Antonius et C. Trebonius, legati, quibus eae partes ad defendendum obvenerant, quà ex parte nostros premi intellexerant, iis auxilio ex ulterioribus castellis deductos submittebant.

LXXXII. Dum longius ab munitione aberant Galli, plus multitudine telorum proficiebant: posteaquàm propiùs successerunt, aut se ipsi stimulis inopinantes induebant, aut in scrobes delapsi transfodiebantur, aut ex vallo ac turribus transiecti pilis muralibus interibant. Multis undique vulneribus acceptis, nullâ munitione perruptâ, quum lux adpeteret, veriti, ne ab latere aperto ex superioribus castris eruptione circumvenirentur, se ad suos receperunt. At interiores, dum ea, quae a Vercingetorige ad eruptionem praeparata erant, proferunt, priores fossas explent; diutiùs in iis rebus administrandis morati, priùs suos discessisse cognoverunt, quàm munitionibus adpropinquarent. Ita, re infectâ, in oppidum reverterunt.

Librilibus » Chiamansi con questo nome certi strumenti guerreschi formati di un sasso grosso quanto un braccio e legati a funicelle come a modo di flagello. Vegezio lib. 2. c. 23. dove parla degli esercizii militari, dice *Manu sola omnes milites meditabantur libralia saxa iactare qui usus paratior creditur, quia non desiderat fundam.* »

Ulterioribus castellis » Opposti al luogo dove succedeva la mischia.

LXXXII. Stimulis » Quando incappavano in quelle punte di ferro che poco sopra ha chiamato sproni.

Interiores. » *I terrazzani:* quelli che erano chiusi in Alesia.

LXXXIII. Bis magno cum detrimento repulsi Galli, quid agant, consulunt: locorum peritos adhibent: ab his superiorum castrorum situs munitionesque cognoscunt. Erat a septemtrionibus collis, quem propter magnitudinem circuitùs opere circumplecti non potuerant nostri, necessariòque paene iniquo loco et leniter declivi castra fecerant. Haec C. Antistius Reginus et C. Caninius Rebilus, legati, cum duabus legionibus obtinebant. Cognitis per exploratores regionibus, duces hostium LX milia ex omni numero deligunt earum civitatum, quae maximam virtutis opinionem habebant; quid quoque pacto agi placeat, occulte inter se constituunt; adeundi tempus definiunt, quum meridies esse videatur. Iis copiis Vergasillaunum Arvernum, unum ex quatuor ducibus, propinquum Vercingetorigis, praeficiunt. Ille ex castris primà vigilià egressus, prope confecto sub lucem itinere, post montem se occultavit militesque ex nocturno labore sese reficere iussit. Quum iam meridies adpropinquare videretur, ad ea castra, quae supra demonstravimus, contendit: eodemque tempore equitatus ad campestres munitiones accedere et reliquae copiae pro castris sese ostendere coeperunt.

LXXXIV. Vercingetorix ex arce Alesiae suos conspicatus, ex oppido egreditur; a castris longurios, musculos, falces reliquaque, quae eruptionis caussà paraverat, profert. Pugnetur uno tempore omnibus locis acriter atque omnia tentantur: quà minime visa pars

LXXXIII. Cognoscunt. » Per che modo ridursi a questo stremo innanzi di aver conosciuta la posizione del nemico? Pare che questo dovesse essere il primo pensiero.

LXXXIV. Musculos » Cesare ha descritta questa macchina lib. 2. B. C. cap. 10. — Vedi le note a questo luogo.

firma est, huc concurritur. Romanorum manus tantis munitionibus distinetur, nec facile pluribus loci occurrit. Multùm ad terrendos nostros valuit clamor, qui post tergum pugnantibus exstitit, quòd suum periculum in alienâ vident virtute consistere: omnia enim plerumque, quae absunt, vehementiùs hominum mentes perturbant.

LXXXV. Caesar idoneum locum nactus, quid quâque in parte geratur, cognoscit, laborantibus àuxilium submittit. Utrisque ad animum occurrit, unum illud esse tempus, quo maxime contendi conveniat. Galli, nisi perfregerint munitiones, de omni salute desperant: Romani, si rem obtinuerint, finem laborum omnium exspectant. Maxime ad superiores munitiones laboratur, quo Vergasillaunum missum demonstravimus. Exiguum loci ad declivitatem fastigium magnum habet

Multùm ad terrendos nostros » Perchè faceva loro sospettare che qualche parte dell'esercito fosse a mal partito col nemico.

In alienâ . . . virtute » Nel valore, cioè, de' loro compagni che combattevano in altra parte.

Omnia enim ec. » Nelle cose lontane, o nascoste, o mal conosciute vi gioca molto la fantasia.

LXXXV. Unum illud esse tempus, ec. » O i Romani vincevano, ed allora la conquista della Gallia era compiuta; o vincevano i Galli, ed allora essi eransi liberati una volta per sempre da' loro oppressori.

Maxime ad superiores ec. » *Ma il maggiore stento era nella parte di sopra ec.* » A. Orlica.

Exiguum loci ad declivitatem ec » *Un piccolo vantaggio di luogo, a chi si trova a combattere sopra una spiaggia, è d'una grande importanza* » Baldelli. — *Un' eminenza, tuttochè piccola, assai rileva* » Ugoni. — Il Moro legge *iniquum*

momentum. Alii tela coniiciunt; alii testudine factâ subeunt; defatigatis in vicem integri succedunt. Agger, ab universis in munitionem coniectus, et adscensum dat Gallis, et ea, quae in terram occultaverant Romani, contegit: nec iam arma nostris, nec vires suppetunt.

LXXXVI. His rebus cognitis, Caesar Labienum cum cohortibus sex subsidio laborantibus mittit: imperat, si sustinere non possit, deductis cohortibus eruptione pugnet; id, nisi necessariò, ne faciat. Ipse adit reliquos; cohortatur, ne labori succumbant; omnium superiorum dimicationum fructum in eo die atque horâ docet consistere. Interiores, desperatis campestribus locis propter magnitudinem munitionum, loca praerupta ex adscensu tentant: huc ea, quae paraverant, conferunt: multitudine telorum ex turribus propugnantes deturbant: aggere et cratibus fossas explent, aditus expediunt: falcibus vallum ac loricam rescindunt.

LXXXVII. Caesar mittit primò Brutum adolescentem cum cohortibus sex, post cum aliis septem C. Fabium legatum: postremò ipse, quum vehementiùs pugnarent, integros subsidio adducit. Restituto proelio ac repulsis hostibus, eò, quo Labienum miserat, con-

invece di *exiguum*, e stima *ad declivitatem* una glossa; e interpreta il luogo così: *Quia Romani in declivi ideoque iniquo et difficili loco erant, magnum haec res habebat momentum, ut ibi valde laborarent.* » Ma l'Oberlino s'attiene alla volgata lezione.

LXXXVI. Ne labori succumbant. » *Che stiano sodi alla fatica.* » A. Ortica.

tendit; cohortes quatuor ex proximo castello deducit; equitum se partem sequi, partem circumire exteriores munitiones et ab tergo hostes adoriri iubet. Labienus, postquam neque aggeres, neque fossae vim hostium sustinere poterant, coactis undequadraginta cohortibus, quas ex proximis praesidiis deductas fors obtulit, Caesarem per nuncios facit certiorem, quid faciundum existimet. Adcelerat Caesar, ut proelio intersit.

LXXXVIII. Eius adventu ex colore vestitus cognito, (quo insigni in proeliis uti consueverat,) turmisque equitum et cohortibus visis, quas se sequi iusserat, ut de locis superioribus haec declivia et devexa cernebantur: hostes proelium committunt. Utrimque clamore sublato, excipit rursùs ex vallo atque omnibus munitionibus clamor. Nostri, emissis pilis, gladiis rem gerunt. Repente post tergum equitatus cernitur: cohortes aliae adpropinquant: hostes terga vertunt: fugientibus equites occurrunt: fit magna caedes. Sedulius, dux et princeps

LXXXVII. Ut proelio intersit. » *Cesare sollecita il passo per essere a battaglia.* » A. Ortica.

LXXXVIII. Ex colore vestitus cognito ec. » *Il conobbero al color del manto ch' egli usava nelli fatti d' arme.* » A. Ortica.

Haec declivia et devexa cernebantur. » Vedevasi, cioè, tutto ciò che interveniva in quei fondi.

Clamore sublato — excipit — clamor: » Cioè: *clamor ex vallo excipit clamorem sublatum utrimque ec.* » *Fa eco*

Gladiis rem gerunt. » *Vengono alle spade*: *metton mano alle spade.* — Ariosto.

« Così alle spade dai gridi e dall'onte
« Venne il Circasso e quel di Chiaramonte. »

Fit magna caedes. » A. Ortica. » *si fa una gran taglia-*

Lemovicum, occiditur: Vergasillaunus Arvernus vivus in fugâ comprehenditur: signa militaria LXXIV ad Caesarem referuntur: pauci ex tanto numero se incolumes in castra recipiunt. Conspicati ex oppido caedem et fugam suorum, desperatâ salute, copias a munitionibus reducunt. Fit protinùs, hac re auditâ, ex castris Gallorum fuga. Quòd nisi crebris subsidiis ac totius diei labore milites essent defessi, omnes hostium copiae deleri potuissent. De mediâ nocte missus equitatus novissimum agmen consequitur: magnus numerus capitur atque interficitur, reliqui ex fugâ in civitates discedunt.

LXXXIX. Postero die Vercingetorix, concilio convocato, id se bellum suscepisse non suarum necessitatum, sed communis libertatis caussâ, demonstrat; et quoniam sit fortunae cedendum, ad utramque rem se illis offerre, seu morte suâ Romanis satisfacere, seu vivum transdere velint. Mittuntur de his rebus ad Caesarem legati. Iubet arma transdi, principes produci. Ipse in munitione pro castris consedit: eò duces producuntur. Vercingetorix deditur, arma proiiciuntur.

ta. — Nota la rapidità e la concisione di questo periodo; e richiamati il detto di Quintiliano: che Cesare scriveva con quell'animo medesimo con cui pugnava.

Crebris subsidiis. » *Per aver dovuto sovente correre a dar soccorso.*

LXXXIX. Suarum necessitatum caussâ » *Pe' suoi interessi*

Ad utramque rem se illis offerre ec. » *All' una di queste due cose offerirsi loro preparato*, o ec.

Seu vivum ec. » È veramente mirabile la forza d'animo di questo giovane guerriero Si offre di esser consegnato vivo al nemico, come per punirsi di non aver saputo vincere!

Vercingetorix deditur. » L. Floro narra che giunto egli al-

Reservatis Aeduis atque Arvernis, si per eos civitates recuperare posset, ex reliquis captivis toto exercitu capita singula praedae nomine distribuit.

XC. His rebus confectis, in Aeduos proficiscitur; civi-

la presenza di Cesare gli gettò dinanzi le sue armi dicendo: *Habe: fortem virum, vir fortissime, vicisti* » Questo generoso e valorosissimo giovane, che aveva potuto riunire gli animi di tutti i Galli, e far loro impugnare le armi per la santa causa della libertà, e che tante splendide prove aveva dato di consiglio e di fortezza, non possiamo senza grave indignazione udirci narrato da Dione che, dopo avere ornato il trionfo di Cesare in Roma, fù indegnamente fatto morire.

XC. His rebus confectis. » Non possiamo astenerci dal recare sopra questa impresa di Alesia il giudizio di Giovanni Botèro (*Dell'eccell. degli Ant. Cap. lib.* **2.**) non tanto pel senno e per l'eleganza ond'è dettato, quanto pel con ronto chi ei ne istituisce con un fatto delle storie nostre. » Tra tutte le opere di guerra (*dic' egli*) fatte da Cesare, non ve n'è alcuna, che si possa paragonar coll'assedio di Alesia. Conciossiachè egli sforzò Vercingetorige, capo de' Galli, a rinchiudersi con ottantamila combattenti, ch'era il fiore e il nervo della Gallia, entro quella città; e lo steccò e circonvallò; e poi risoluto di affamarlo, si fortificò contra dugento quaranta mila altri Galli, che si apparecchiavano al soccorso, con fosse e con opere ammirande; e messosi in mezzo tra Vercingetorige e questi che lo venivano a soccorrere, divenne assediante e assediato. E come assediato, non solamente ributtò i nemici, ma li ruppe e sconfisse affatto; e come assediante necessitò Vercingetorige e gli altri a mettersi umilmente nelle sue mani; e in un punto atterrò le forze e gli animi di tutta la Gallia. La qual fazione mi è sempre parsa la più ammirabile che si sia fatta, dopo che si maneggiano l'arme: e non si ricercava altro animo, nè altro giudicio, nè altra provvidenza e riso-

tatem recipit. Eò legati ab Arvernis missi, quae imperaret, se facturos pollicentur. Imperat magnum numerum obsidum. Legiones in hiberna mittit: captivorum circiter XX milia Aeduis Arvernisque reddit: T. Labienum duabus cum legionibus et equitatu in Sequanos proficisci iubet: huic M. Sempronium Rutilum adtribuit; C. Fabium et L. Minucium Basilum cum duabus legionibus in Remis collocat, ne quam ab finitimis Bellovacis calamitatem accipiant. C. Antistium Reginum in Ambivaretos, T. Sextium in Bituriges, C. Caninium Rebilum in Rutenos cum singulis legionibus mittit. Q. Tullium Ciceronem et P. Sulpicium Cabilloni et Matiscone in Aeduis ad Ararim, rei frumentariae caussâ, collocat. Ipse Bibracte hiemare constituit. His rebus

luzione, che quella di Cesare, che in un tempo medesimo assediò, fù assediato, si difese e vinse in campagna i nemici. E del mio parere fù anche Velleio Patercolo: *Circa* (dice) *Alesiam tantae res gestae, quantas audere vix hominis, perficere pene nullius, nisi Dei, fuerit*. Castruccio Castracani si acquistò nome di rinnovatore della disciplina militare in Italia, principalmente per l'assedio tenuto attorno Pistoia ad esempio di Cesare. Conciossiacosach'egli ancora, con una doppia trincea, tenne da una parte a freno i Pistoiesi, e dall'altra Filippo Sanguinetti con soccorso di trentamila fanti e di tremila uomini d'arme; e ridusse finalmente quella città a tal termine che si mise nelle sue mani. »

Quae imperaret, se facturos ec. » *Ad offerirsi a quanto egli comandava ec.* » A Ortica.

Captivorum circiter XX. millia. » Bel tratto di accortezza per acquistarsi favore e riconoscenza tra que' popoli. Colla forza si può vincere; ma per serbarsi il dominio è necessaria la benevolenza.

litteris Caesaris cognitis, Romae dierum XX supplicatio indicitur.

Supplicatio. » Vedi lib. 2. in fine.

La nuova della strepitosa vittoria di Cesare rinnuovò l'entusiasmo nel popolo, il sospetto nel senato, l'invidia in Pompeo e le solite ire repubblicane in Catone. Ciò fù chiaro quando il popolo propose che si facesse a lui l'onore di queste supplicazioni: perciocchè il senato titubava, e Pompeo non avrebbe voluto; ma l'animo gli mancava a contraddire; Catone poi a viso aperto si opponeva dicendo essere state contro le leggi quelle guerre, e la miglior cosa da farsi essere di dar Cesare in man de' Galli perchè ne pigliassero vendetta: poi ringraziassersi pure gli Dei che stava bene (*Plutarco*). Parve troppo enorme quel furore; le supplicazioni furono decretate, e Pompeo stesso mostrò piegarvisi Intanto, trascorso l'anno, egli era uscito di carica e subentratigli nel consolato M. Marcello e Sulpizio Rufo. Il primo, chiaro di sangue, di dottrina e d'eloquenza, smaniava di furore contro Cesare; il secondo, insigne giureconsulto ed uomo di mite natura, mostravasi giusto estimatore dei meriti del proconsole. Questi due grandi uomini avrebbono potuto ravviare la repubblica se fossero stati meno di natura discordi; e se Pompeo non avesse tirato sempre ad intorbare. Sebbene spoglio dell'autorità consolare, tuttavia egli *invigilava e sovraneggiava: tanto che di quei giorni egli era il tutto in Roma* (*App. lib.* 2. *c.* 25). Per romperla affatto con Cesare non mancava che l'occasione, perchè in cuore già si odiavano da un pezzo. Mentre Pompeo si gonfiava delle grandi onoranze fattegli dai grandi e dal popolo e da molte città italiane, massime nell'occasione ch'egli uscì d'una pericolosa malattia, della quale buon per lui dice Velleio (*lib.* 2. *c.* 48) se fosse morto; Cesare apriva gli occhi sempre più, e stava all'erta per non lasciarsi sopraffare, massimamente quando ebbe udito i furori di Marcello contro di lui Tra le cose tentate da

questo console contro Cesare, non fù di poco peso quella di togliergli il privilegio ottenutogli dal popolo di poter chiedere il consolato senza presentarsi da se stesso. Quando Cesare ebbe contezza di ciò, si vuole che posta la mano sulla spada dicesse: *Ebbene; questa mi darà tutto* (*App l. c*). Intanto egli non cessava di metter delle pratiche co' tribuni acciocchè lo sostenessero, e di profondere in ciò grandi somme di danaro. Vedeva bene che se fosse riuscito a' suoi nemici di balzarlo dal primo grado al secondo, dal secondo all' infimo, facile sarebbe stata la rovina. (*Svetonio in Caes. cap.* 24)

I COMMENTARII

DELLA

GUERRA GALLICA

ARGOMENTO DEL LIBRO OTTAVO.

I. PREFAZIONE

II. GESTE DI CESARE NELL' ANNO VIII. DEL SUO PROCONSOLATO.

Cap 1. Nuova congiura de' Galli 2. 3. Biturigi ricuperati. 4 5 Carnuti disfatti 6 22. anche i Bellovaci. 23. Comio Atrebate insidiato. 24 25. Esercito romano in più parti diviso: paese di Ambiorige nuovamente corso: T Labieno spedito ne' Treviri. 26-29. Lemone espugnato da Dumnaco capitano degli Andi: Dumnaco vinto. 30. C. Caninio insegue Drappete e Lucterio. 31. Carnuti ed altri popoli vicini ricevuti sotto fede. 32. 33 Fuga di Drappete e di Lucterio in Uxelloduno: assedio. 34. 35. Drappete e Lucterio usciti a foraggiare ributtati da C. Caninio. 36. Drappete arrestato 37. 38 Macchine intorno Uxelloduno: supplizio di Gratuato. 39-43. Arrivo di Cesare sotto Uxelloduno: terrazzani privati dell' acqua: macchine de' Romani incendiate. 44. Resa di Uxelloduno: gastigo de' terrazzani: morte di Drappete: Lucterio arrestato. 45. Treviri vinti da Labieno. 46 L' Aquitania accolta sotto fede: quartieri: Comio vinto

III. ANNO IX. DEL PROCONSOLATO.

Cap 49 Prefazioncella dell' Autore. Indulgenza di Cesare verso i Galli 50. Suo viaggio in Italia per favorire Antonio

nella petizione del sacerdozio 51. È ricevuto a grande onore. 52. 53 Viaggio nella Gallia ulteriore: Labieno prefetto della Gallia togata: principii della guerra civile. 54. 55. Legioni levate a Cesare col pretesto della guerra de'Parti, e consegnate a Pompeo.

N. Tommaseo nota.

	Coactus assiduis tuis etc. . . .		vale,
Cap.	1. Quieta etc.	8	exercitum adducit.
	9. Quum repente instructas etc. . .		Romam venire.
	40. Quum contra expectationem etc.	46.	Numeto cennae.
	50. Ipse, hibernis peractis etc. . . .	51.	humiliores.

AVVERTENZA.

L'opera di Cesare sopra le sue geste nella Gallia termina col VII. libro. La storia degli ultimi due anni del suo proconsolato (che forma il soggetto del libro presente) non fù da lui scritta ma da un incerto autore, che altri stimano Irzio, altri Oppio, ambedue familiari e caldi ammiratori di Cesare. Tuttavia l'opinione più comune, confortata dalle testimonianze di Svetonio e dalle dotte ricerche di molti eruditi, ne fa autore Irzio: cui attribuisconsi ancora i Commentarii sopra le guerre *Alessandrina*, *Affricana* e *Spagnola*, che si trovano in tutte l'edizioni di Cesare. Ma per essere questi libri giunti a noi sconciati non poco o dalla incuria degli amanuensi, o dalle barbare interpolazioni de' glossatori, e massime di G. Celso, abbiamo creduto di non dar loro luogo nella presente edizione.

Coactus adsiduis tuis vocibus, Balbe, quum quotidia-

Balbe. » Questi fù nativo di Cadice, trionfò dei Garamanti; amicissimo di Cesare e celebre per le sue ricchezze e magnificenza. Egli compose un diario sopra le geste di Cesare assai lodato da Sidonio. E sospettasi anco ch'egli, e non Irzio, sia l'autore del Commentario sopra la guerra di Spagna. A. Gel-

na mea recusatio non difficultatis excusationem, sed inertiae videretur deprecationem habere, difficillimam rem suscepi. Caesaris nostri commentarios rerum gestarum Galliae, non comparandos superioribus atque insequentibus eius scriptis, contexui novissimumque imperfectum ab rebus gestis Alexandriae confeci usque ad exitum non quidem civilis dissensionis, cuius finem nullum videmus, sed vitae Caesaris. Quos utinam qui legent, scire possint, quàm invitus susceperim scribendos, quò faciliùs caream stultitiae atque adrogantiae crimine, qui me medium interposuerim Caesaris scriptis. Constat enim inter omnes, nihil tam operose ab aliis esse perfectum, quod non horum elegantiâ commentariorum superetur: qui sunt editi, ne scientia tantarum rerum scriptoribus deesset; adeòque probantur

lio (*lib.* 17. *cap.* 9.) assicura che esistevano alcuni libri di lettere di Cesare dirette a questo Cornelio Balbo.

Rerum gestarum Galliae. » Invece di *in Gallia*; come *militiae* invece di *in militia*.

Contexui. » *Contexo* dee prendersi qui in significato di *aggiungere*, *connettere*, *continuare*, *proseguire ec.* altrimenti parrebbe che Irzio avesse scritto la storia anche delle passate guerre di Cesare: mentre in verità non fece che aggiungere questo solo libro sopra gli ultimi due anni del proconsolato di Cesare.

Cuius finem nullum videmus. » Anche dopo la morte di Cesare continuarono per lungo tempo le civili discordie tra Ottavio ed Antonio, tra Lepido, Cassio e Bruto. Solo dopo la battaglia di Azio, colla quale si rassodò la potenza di Augusto, Roma ebbe pace, ma pace però di spossamento e simile a letargo. Vedasi Tacito lib. 1. c. 1. *Ann:*

Medium » Questo libro infatti serve a connettere i commentarii della guerra Gallica con quegli della guerra Civile.

omnium iudicio, ut praerepta, non praebita facultas scriptoribus videatur. Cuius tamen rei maior nostra, quam reliquorum, est admiratio: ceteri enim, quàm bene atque emendate, nos etiam, quàm facile atque celeriter eos perfecerit, scimus. Erat autem in Caesare quum facultas atque elegantia summa scribendi, tum verissima scientia suorum consiliorum explicandorum. Mihi ne illud quidem accidit, ut Alexandrino atque

Ut praerepta ec. » È questo il sentimento di Cicerone (*in Brut.*) » Forse, egli dice, e' fece cosa grata agli sciocchi che vogliono le geste di lui imbozzimare; ma gli uomini di sana mente gli spaventò dallo scrivere. Perciocchè nulla vi ha di più dolce in una storia che una pura e chiara brevità » *ineptis gratum fortasse fecit, qui volunt illa calamistris inurere, sanos quidem homines a scribendo deterruit. Nihil enim est in historia, pura et illustri brevitate dulcius.* »

Elegantia. » Ecco ciò che dice Svetonio intorno a questo pregio di Cesare: » Nel parlare a' soldati era eloquentissimo, e pareggiò in questo tra gli antichi quelli che furono riputati più eccellenti, e forse gli trapassò; e nel vero quanto all' eloquenza dopo l'accusazione di Dolabella, senza dubbio alcuno, egli fù connumerato tra i principali di quegli, che orando difendevano le cause. Cicerone nella sua opera intitolata *Bruto e gli Oratori passati*, confessa liberamente, che non sa vedere a chi Cesare in cotal facoltà sia inferiore; e dice che il suo stile ha dello elegante e del leggiadro, e che egli è ancora grande e magnifico; scrive ancora a Cornelio Nipote, parlando di Cesare: — quale oratore è da essere anteposto a Cesare, pigliando ancor di quegli, che in vita loro non attesero mai ad altro, che a questa facoltà? Chi è più acuto di lui, o più copioso nei concetti? Chi nelle parole più ornato e più elegante? » *Trad. di P. Del Rosso.*

Mihi ne illud quidem accidit. » La guerra Alessandrina fù

Africano bello interessem: quae bella quamquàm ex parte nobis Caesaris sermone sint nota; tamen aliter audimus ea, quae rerum novitate aut admiratione nos capiunt, aliter, quae pro testimonio sumus dicturi. Sed ego nimirum, dum omnes excusationis caussas colligo, ne cum Caesare conferar, hoc ipso crimen adrogantiae subeo, quòd me iudicio cuiusquam existimem posse cum Caesare comparari. Valo.

I. Omni Gallià devictà, Caesar quum a superiore aestate nullum bellandi tempus intermisisset, militesque hibernorum quiete reficere a tantis laboribus vellet; complures eodem tempore civitates renovare belli consilia nunciabantur, coniurationesque facere. Cuius rei verisimilis caussa adferebatur, quòd Gallis omnibus cognitum esset, neque ullà multitudine, in unum locum coactà, resisti posse Romanis; nec, si diversa bella complures eodem tempore inissent civitates, satis auxilii, aut spatii, aut copiarum habiturum exercitum populi Romani ad omnia persequenda: non esse autem alicui civitati sortem incommodi recusandam, si tali morà reliquae possent se vindicare in libertatem.

fatta contro Tolomeo re di Egitto; quella Affricana contro Scipione, Catone, Labieno e gli altri Pompeiani.

I. Omni Gallià devictà. » Ciò fu negli anni di Roma 703.

Si diversa bella ec. » Per riuscire in questo spediente; che sarebbe stato ottimamente pensato, sarìa convenuto che tutti i popoli della Gallia fossero di un sol volere; ma per mille prove abbiamo veduto come erano divisi gli animi fra di loro, e come questa divisione fù sempre la causa della loro rovina.

II. Quae ne opinio Gallorum confirmaretur, Caesar M. Antonium quaestorem suis praefecit hibernis: ipse cum equitatus praesidio pridie Kal. Ianuarias ab oppido Bibracte proficiscitur ad legionem XIII. quam non longe a finibus Aeduorum collocaveral in finibus Biturigum, eique adiungit legionem XI, quae proxima fuerat. Binis cohortibus ad impedimenta tuenda relictis, reliquum exercitum in copiosissimos agros Biturigum inducit; qui quum latos fines et complura oppida haberent, unius legionis hibernis non potuerant contineri, quin bellum pararent coniurationesque facerent.

III. Repentino adventu Caesaris accidit, quòd imparatis disiectisque accidere fuit necesse, ut sine timore ullo rura colentes priùs ab equitatu opprimerentur, quàm confugere in oppida possent: namque etiam illud vulgare incursionis signum hostium, quod incen-

II. M. Antonium. » È quel medesimo contro cui Cicerone fulminò quelle tremende Filippiche, le quali gli guadagnarono una persecuzione così fiera che non terminò se non colla sua morte.

Unius legionis hibernis. » *Dai quartieri di una sola legione non si erano potuti tenere tanto in rispetto che* ec.

III. Namque etiam illud ec. Costruisci *Namque interdicto Caesaris sublatum erat id*: (hoc est) *illud signum hostium, vulgare incursionibus* (quod erat communi incursionibus) *quod consuevit intellegi incendiis aedificiorum.* » Cesare era uso, come abbiamo avvertito in più luoghi de' suoi Commentarii, di farsi precedere dagli incendii e dalle devastazioni allorchè poneva piede in un paese nemico, e questo era il segnale spaventoso della sua venuta. Ma in questa circostanza vietò che si facessero questi incendii, acciocchè la sua venuta fosse più inaspettata; ed inoltre perchè se avesse voluto allar-

diis aedificiorum intellegi consuevit, Caesaris id erat interdicto sublatum: ne aut copiâ pabuli frumentique, si longiùs progredi vellet, deficeretur; aut hostes incendiis terrerentur. Multis hominum millibus captis, perterriti Bituriges, qui primum adventum effugere potuerant Romanorum, in finitimas civitates, aut privatis hospitiis confisi, aut societate consiliorum, confugerant. Frustra: nam Caesar magnis itineribus omnibus locis occurrit; nec dat ulli civitati spatium de alienâ potiùs, quàm de domesticâ salute cogitandi: quâ celeritate et fideles amicos retinebat et dubitantes terrore ad conditiones pacis adducebat. Tali conditione propositâ, Bituriges, quum sibi viderent clementiâ Caesaris reditum patere in eius amicitiam, finitimasque civitates sine ullâ poena dedisse obsides atque in fidem receptas esse, idem fecerunt.

IV. Caesar militibus pro tanto labore ac patientiâ, qui brumalibus diebus, itineribus difficillimis, frigoribus intolerandis, studiosissime permanserant in labore, ducenos sestertios, centurionibus II milia nummum praedae nomine condonanda pollicetur; legionibusque in hiberna remissis, ipse se recipit die XL Bibracte. Ibi quum ius diceret, Bituriges ad eum lega-

garsi in quei paesi per tenere in rispetto altri popoli, non venissero per gl' incendii a mancare al suo esercito le comodità dei foraggi.

Societate consiliorum » In coloro, cioè, che avevano fatto con essi causa comune.

IV. Studiosissime. » *Avevano con grande fervore durato nelle fatiche.*

Ibi quum ius diceret. » Vedi la nota prima del libro precedente *Ad conventus agendos ec.*

tos mittunt, auxilium petitum contra Carnutes, quos intulisse bellum sibi querebantur. Quâ re cognitâ, quum non ampliùs X et VIII dies in hibernis esset commoratus, legiones XIV et VI ex hibernis ab Arare educit; quas ibi collocatas, explicandae rei frumentariae caussâ, superiore commentario demonstratum est. Ita cum duabus legionibus ad persequendos Carnutes proficiscitur.

V. Quum fama exercitûs ad hostes esset perlata, calamitate celerorum ducti Carnutes, desertis vicis oppidisque, quae tolerandae hiemis caussâ, constitutis repente exiguis ad necessitatem aedificiis, incolebant, (nuper enim devicti complura oppida dimiserant,) dispersi profugiunt. Caesar erumpentes eo maxime tempore acerrimas tempestates quum subire milites nollet, in oppido Carnutum Genabo castra ponit atque in tecta partim Gallorum, partim quae, coniectis celeriter stramentis tentoriorum integendorum gratiâ, erant inaedificata, milites contegit: equites tamen et auxiliarios pedites in omnes partes mittit, quascumque petisse dicebantur hostes: nec frustra: nam plerumque magnâ

Superiore commentario » lib. 7. cap. 90. — ***Explicare rem frumentariam***: vale: *rendere agevoli i modi di procacciarla*; come *explicare sumptus*: *rimuovere le difficoltà dello spendere*; *far sì che possano facilmente farsi le spese*.

V. Tolerandae hiemis caussâ. » *Per passarvi l' inverno.*

Repente. » *In fretta.* — ***Exiguis . . . aedificiis*** » *Trabacche.*

Partim quae ec. » Cioè: *partim in tecta quae ec.*

Coniectis celeriter ec. » Queste capanne si erano a fuggi fuggi edificate co' tettucci di paglia che servivano a coprire le tende.

Contegit » *Pose al coperto.*

praedâ potiti nostri revertuntur. Oppressi Carnutes hiemis difficultate, terrore periculi, quum tectis expulsi nullo loco diutiùs consistere auderent, nec silvarum praesidio tempestatibus durissimis tegi possent, dispersi, magnâ parte amissâ suorum, dissipantur in finitimas civitates.

VI. Caesar tempore anni difficillimo quum satis haberet convenientes manus dissipare, ne quod initium belli nasceretur; quantùmque in ratione esset, exploratum haberet, sub tempus aestivorum nullum summum bellum posse conflari: C. Trebonium cum duabus legionibus, quas secum habebat, in hibernis Genabi collocavit: ipse, quum crebris legationibus Remorum certior fieret, Bellovacos, qui belli gloriâ Gallos omnes Belgasque praestabant, finitimasque his civitates, duce Correo Bellovaco et Commio Atrebate, exercitus comparare atque in unum locum cogere, ut omni multitudine in fines Suessionum, qui Remis erant adtributi, facerent impressionem; pertinere autem non tantùm ad dignitatem, sed etiam ad salutem suam iudicaret, nullam calamitatem socios optime de republicâ meritos accipere: legionem ex hibernis evocat rursus XI; litteras autem ad C. Fabium mittit, uti in fines

VI. Tempore anni difficillimo » *In una stagione disgraziatissima.*

Quum satis haberet. » *Stimandosi contento.* » *Manus convenientes* » *Nodi di gente*: — *Forze rannodantisi del nemico* — Ugoni.

Quantùmque in ratione esset. » *Ratione (cogitatione, coniectura) esset* (sott. *positum*) » *Per quanto si poteva congetturare.*

Summum bellum » *Un grande sforzo di guerra.*

Suessionum legiones duas, quas habebat, adduceret, alteramque ex duabus ab T. Labieno arcessit. Ita, quantùm hibernorum opportunitas bellique ratio postulabat, perpetuo suo labore, in vicèm legionibus expeditionum onus iniungebat.

VII. His copiis coactis, ad Bellovacos proficiscitur, castrisque in eorum finibus positis, equitum turmas dimittit in omnes partes ad aliquos excipiendos, ex quibus hostium consilia cognosceret. Equites officio functi renunciant, paucos in aedificiis esse inventos atque hos, non qui agrorum colendorum caussâ remansissent, (namque esse undique diligenter demigratum,) sed qui speculandi gratiâ essent remissi. A quibus quum quaereret Caesar, quo loco multitudo esset Bellovacorum, quodve esset consilium eorum, inveniebat, Bellovacos omnes, qui arma ferme possent, in unum locum convenisse; itemque Ambianos, Aulercos, Caletos, Velliocasses, Atrebatas locum castris excelsum, in silvâ, impeditâ

Bellique ratio postulabat. » Anche in ital: *la ragion della guerra*. Botèro: » Abbandonata la difesa del resto ridussero ogni ragion di guerra e di difesa nella città di Napoli. »

VII. Non qui agrorum ec. » Non erano rimasti in quella regione per abitarvi, perciocchè da per tutto aveasi diloggiato, ma erano stati rimandati indietro per ispiare.

In unum locum convenisse. » *Aver fatto massa in un sol luogo*. Serdonati st. » *Fece la massa di tutto l'esercito* alla villa Panane. »

In silvâ, impeditâ circumdatum palude. » Il Moro legge *In silva* impedita palude (cioè: quae difficiles aditus habebat propter paludem) stimando intrusa la parola *circumdatum*. Del resto posson servire di commento a questo luogo le parole di Orosio (lib. 6. c. 11) » *Locum cinctum atque impeditum undique paludibus capiunt.* »

circumdatum palude, delegisse; omnia impedimenta in ulteriores silvas contulisse; complures esse principes belli auctores, sed multitudinem maxime Correo obtemperare, quòd ei summo esse odio nomen populi Romani intellexissent; paucis ante diebus ex his castris Atrebatem Commium discesisse ad auxilia Germanorum adducenda, quorum et vicinitas propinqua, et multitudo esset infinita: constituisse autem Bellovacos, omnium principum consensu, summâ plebis cupiditate, si (ut dicebatur) Caesar cum tribus legionibus veniret, offerre se ad dimicandum, ne miseriore ac duriore postea conditione cum toto exercitu decertare cogerentur: si maiores copias adduceret, in eo loco permanere, quem delegissent; pabulatione autem, quae propter anni tempus quum exigua tum disiecta esset, et frumentatione et reliquo commeatu ex insidiis prohibere Romanos.

VIII. Quae Caesar consentientibus pluribus quum cognovisset, atque ea, quae proponerentur, consilia plena prudentiae longeque a temeritate barbarorum remota esse iudicaret: omnibus rebus inserviendum statuit, quò celeriùs hostis, contenta suorum paucitate, prodiret in aciem: singularis enim virtutis veterrimas legiones VII, VIII et IX habebat; summae spei delectaeque iuventutis undecimam, quae, octavo iam sti-

VIII. Consentientibus pluribus » Accordandosi, cioè, la maggior parte in queste relazioni che venivano date ec. » *Per detto conforme di più prigioni.* » — Ugoni.

Omnibus rebus inserviendum statuit » *Fermò di metter mano ad ogni partito per far sì che ec.*

Octavo iam stipendio functa. » Ugoni » *Che aveva già fatte otto campagne ec.*

pendio functa, tamen collatione reliquarum nondum eamdem vetustatis ac virtutis ceperat opinionem. Itaque consilio advocato, rebus iis, quae ad se essent delatae, omnibus expositis, animos multitudinis confirmat. Si forte hostes trium legionum numero posset elicere ad dimicandum, agminis ordinem ita constituit, ut legio VII, VIII, IX ante omnia irent impedimenta; deinde omnium impedimentorum agmen (quod tamen erat mediocre, ut in expeditionibus esse consuevit) cogeret undecima, ne maioris multitudinis species accidere hostibus posset, quàm ipsi depoposcissent. Hac ratione paene quadrato agmine instructo, in conspe-

Collatione reliquarum » *A paragone delle altre.*

Accidere hostibus posset. » Cioè: *oculis* o *ad oculos hostium* — *Potesse saltare agli occhi dei nemici.*

Depoposcisseut. » Avevano detto infatti c. 7. che sarebbonsi mossi, se Cesare fosse venuto con tre legioni. Questo proposito dunque di combattere se i nemici fossero stati in un determinato numero era ciò che essi chiedevano. — Mor.

Quadrato agmine. » Vegezio lib. 3. c. 20 dove discorre de' varii modi onde si può ordinare un esercito pone per primo la forma quadrata con queste parole: *Una depugnatio est fronte longa, quadro exercitu, sicut etiam nunc et prope semper solet proelium fieri.* » — Dalle quali si rileva che *la forma quadrata* era a modo di parallelogrammo. N. Schwebel a questo luogo di Vegezio osserva che gli eserciti romani usarono sempre la forma quadrata, tanto nella marcia, se le vie erano così spaziose da poterlo permettere, quanto nel campo, se il luogo era tale da potervisi bene spiegare l'ordinanza. — N. Macchiavelli (*Art di Guer. l.* 5) così fa menzione della forma quadrata. — » Perchè egli occorre alcuna volta che si cammina per il paese non solamente sospetto, ma in tanto inimico, che tu temi ad ogni ora di essere assalito, sei necessi-

ctum hostium, celeriùs opinione eorum, exercitum adducit.

IX. Quum repente instructas velut in acie certo gradu legiones accedere Galli viderent, quorum erant ad Caesarem plena fiduciae consilia perlata, sive certaminis periculo, sive subito adventu, seu exspectatione nostri consilii, copias instruunt pro castris, nec loco superiore decedunt. Caesar, etsi dimicare optaverat, tamen, admiratus tantam multitudinem hostium, valle intermissâ, magis in altitudinem depressâ, quam lato patente, castra castris hostium confert. Haec imperat vallo pedum XII muniri, coronisque loricu-

tato per andar più sicuro mutare forma di cammino ed andare in modo ordinato, che nè i paesani, nè l'esercito ti possa offendere, trovandoti in alcuna parte improvvisto. Solevano in tale caso gli antichi capitani andare con l'esercito quadrato, che così chiamavano questa forma, non perchè ella fusse al tutto quadra, ma per essere atta a combattere da quattro parti, e dicevano che andavano parati ed al cammino ed alla zuffa. »

IX. Certo gradu » *Con sicuro passo*: *alla sicura.*

Exspectatione nostri consilii. *Per istare a vedere che disegno fosse il nostro*: o *per aspettare che disegnassimo.*

In altitudinem depressâ » cioè: *profunda.*

Castra castris confert. » *Accampa fronte a fronte del nemico.*

Coronis — inaedificari. » Confessa ingenuamente il Moro di non intendere questo luogo, tanto più che anche la lezione ne è incerta. Il Baldelli traduce a fantasia; l'Ugoni la intende così: *Fe' questo fortificare con vallo di dodici piedi, e con trincere a cornici, proporzionate a tale altezza.* » L'Oudendorpio interpreta a questo modo » *In summo rotundi valli*

lam pro ratione eius altitudinis inaedificari, fossam duplicem pedum quinum denum lateribus directis deprimi; turres crebras excitari in altitudinem trium tabulatorum, pontibus transiectis constratisque coniugi, quorum frontes vimineâ loriculâ munirentur, ut hostis a duplici fossa duplici propugnatorum ordine defenderetur: quorum alter ex pontibus, quò tutior altitudine esset, hòc audaciùs longiùsque tela permitteret; alter, qui propior hostem in ipso vallo collocatus esset, ponte ab incidentibus telis tegeretur. Portis fores altioresque turres imposuit.

X. Huius munitionis duplex erat consilium. Namque et operum magnitudinem et timorem suum sperabat fiduciam barbaris adlaturum: et, quum pabulatum frumentatumque longiùs esset proficiscendum, parvis copiis castra munitione ipsâ videbat posse defendi. Interim crebrò paucis utrimque procurrentibus, inter bina castra palude interiectâ, contendebatur:

fastigio aedificare loriculam. » e l'Oberlino giudica doversi acquietare alla sentenza di lui.

Fossam deprimi. » *Deprimere fossam* è lo stesso che *fodere*, ossivvero: *facere ut fiat profunda*. Mor.

Lateribus directis. » Vedi lib. 7. cap. 72.

Pontibus. » *Pontes transiecti constratique*; cioè *transversim strati seu positi* (*Mor.*) Erano tavole poste in maniera che sopra di essi si potesse passare da una torre all'altra come sopra un ponte.

Loriculà. » Nell'istesso significato che sopra, cioè di *parapetto*. Viminea loricula. » con uno ingraticciato di vimini.

Defenderetur » *Fosse ributtato.*

Alter » Cioè: *ordo propugnatorum.*

X. Consilium » *L'intendimento.*

quam tamen paludem nonnumquàm aut nostra auxilia Gallorum Germanorumque transibant, acriùsque hostes insequebantur; aut vicissim hostes, eamdem transgressi, nostros longiùs submovebant. Accidebat autem quotidianis pabulationibus, id quod accidere erat necesse, quum raris disiectisque ex aedificiis pabulum conquireretur, ut impeditis locis dispersi pabulatores circumvenirentur: quae res etsi mediocre detrimentum iumentorum ac servorum nostris adferebat, tamen stultas cogitationes incitabat barbarorum; atque eò magis, quòd Commius, quem profectum ad auxilia Germanorum arcessenda docui, cum equitibus venerat: qui tamen etsi numero non ampliùs erant quingenti, tamen Germanorum adventu barbari inflabantur.

XI. Caesar, quum animum adverteret, hostem complures dies castris, palude et loci naturâ munitis, se tenere; neque oppugnari castra eorum sine dimicatione perniciosâ, nec locum munitionibus claudi, nisi a maiore exercitu posse: litteras ad Trebonium mittit, ut, quam celerrime posset, legionem XIII, quae cum T. Sextio legato in Biturigibus hiemabat, arcesseret, atque ita cum tribus legionibus quàm magnis itineribus ad se veniret: ipse equites in vicèm Remorum ac Lingonum reliquarumque civitatum, quorum magnum numerum evocaverat, praesidio pabulationibus mittit, qui subitas hostium incursiones sustinerent.

Nostra auxilia Gallorum ec. » I Galli che combattevano nell'esercito di Cesare.

Docui » Vedi cap. 7.

XI. Praesidio pabulationibus: » invece di *pabulatoribus*: » *per iscorta a' foraggieri.*

XII. Quod quum quotidie fieret, ac iam consuetudine diligentia minueretur, quod plerùmque accidit diuturnitate, Bellovaci, delecta manu peditum, cognitis stationibus quotidianis equitum nostrorum, silvestribus locis insidias disponunt; eòdemque equites postero die mittunt, qui primùm elicerent nostros insidiis, deinde circumventos adgrederentur. Cuius mali sors incidit Remis, quibus ille dies fungendi muneris obvenerat. Namque ii, quum repente hostium equites animum advertissent ac numero superiores paucitatem contemsissent, cupidiùs insecuti, a peditibus undique sunt circumdati: quo facto perturbati, celeriùs, quàm consuetudo fert equestris proelii, se receperunt, amisso Vertisco, principe civitatis, praefecto equitum: qui quum vix equo propter aetatem posset uti, tamen, consuetudine Gallorum, neque aetatis excusatione in suscipiendà praefecturà usus erat, neque dimicari sine se voluerat. Inflantur atque incitantur hostium animi secundo proelio, principe et praefecto Remorum interfecto, nostrique detrimento admonentur, diligentiùs exploratis locis stationes disponere ac moderatiùs cedentem insequi hostem.

XIII. Non intermittuntur interim quotidiana proelia in conspectu utrorumque castrorum, quae ad vada transitusque fiebant paludis. Quà contentione Germani, quos propterea Caesar transduxerat Rhenum, ut equitibus interpositi proeliarentur, quum constantiùs universi paludem transissent, paucisque resistentibus in-

XII. Diuturnitate. » *A lungo andare.*

Elicerent nostros insidiis » cioè: *ad insidias; ad locum ubi insidiae positae erant.* » Così l'Oudendorpio.

XIII. Equitibus interpositi » Vedi lib. 1. c. 48. lib. 7 c. 18.

terfectis pertinaciùs reliquam multitudinem essent insecuti: perterriti non solum ii, qui aut comminùs opprimebantur, aut eminùs vulnerabantur, sed etiam, qui longiùs subsidiari consueverant, turpiter refugerunt; nec priùs finem fugae fecerunt, saepe amissis superioribus locis, quàm se aut in castra suorum reciperent, aut nonnulli, pudore coacti, longiùs profugerent. Quorum periculo sic omnes copiae sunt perturbatae, ut vix iudicari posset, utrùm secundis parvulis rebus insolentiores, an adversis mediocribus timidiores essent.

XIV. Compluribus diebus iisdem in castris consumtis, quum propiùs accessisse legiones et C. Trebonium legatum cognovissent: duces Bellovacorum, veriti similem obsessionem Alesiae, noctu dimittunt eos, quos aut aetate aut viribus inferiores, aut inermes habebant, unàque reliqua impedimenta. Quorum perturbatum et confusum dum explicant agmen, (magna enim multitudo carrorum etiam expeditos sequi Gallos consuevit,) oppressi luce, copiis armatorum vias pro suis instruunt castris, ne priùs Romani persequi se inciperent, quàm longiùs agmen impedimentorum suorum processisset. At Caesar neque resistentes adgrediendos, neque cedentes tanto collis adscensu lacessendos iudicabat; ueque non usque eò legiones admovendas, ut discedere ex eo loco sine periculo barbari, militibus instantibus, non possent. Ita, quum palude impeditâ a castris castra di-

Ut vix iudicari posset. » *Che ben non direbbesi se più possa la minima prosperità inorgoglire i Galli, o il minimo sinistro avvilirli*. Ugoni.

XIV. Oppressi luce. » *Sorpresi dal giorno.*

Vias instruunt. » Fanno parata per le vie per trattenere i Romani, intanto che gli altri si potessero mettere in salvo.

viderentur, quae transeundi difficultas celeritatem insequendi tardare posset; atque id iugum, quod trans paludem paene ad hostium castra pertineret, mediocri valle a castris eorum intercisum animum adverteret: pontibus palude constratâ, legiones transducit celeriterque in summam planitiem iugi pervenit, quae declivi fastigio duobus ab lateribus muniebatur. Ibi legionibus instructis, ad ultimum iugum pervenit, aciemque eo loco constituit, unde tormento missa tela in hostium cuneos coniici possent.

XV. Barbari, confisi loci naturâ, quum dimicare non recusarent, si forte Romani subire collem conarentur, paullatimque copias distributas dimittere non auderent, ne dispersi perturbarentur, in acie permanserunt. Quorum pertinaciâ Caesar cognitâ, viginti cohortibus instructis castrisque eo loco metatis, muniri iubet castra. Absolutis operibus, legiones pro vallo instructas collocat: equites frenatis equis in stationibus disponit. Bellovaci, quum Romanos ad insequendum paratos viderent, neque pernoctare sine periculo, aut diutiùs permanere sine cibariis eodem loco possent, tale consilium sui recipiendi inierunt. Fasces, uti consederant, (namque in acie sedere Gallos consuesse, superioribus commentariis declaratum est) stramentorum ac virgultorum, quorum summa erat in castris copia,

Pontibus palude constratâ » *Gettati de' ponti sulla palude*
XV. Subire collem » *Pigliare il colle.*
Castrisque — metatis » *E fatta l'oste in quel luogo*
Tale consilium » *Trovarono questo termine per fare la ritirata*. Macchiavelli (*Art. di guer. l. 4.*) » Questo *termine fù usato da* Annibale quando la fortuna cominciò a diventargli avversa, e che dubitava del valore di M. Marcello. »

per manus inter se transditos, ante aciem collocaverunt, extremoque tempore diei, signo pronunciato, uno tempore incenderunt. Ita continens flamma copias omnes repente a conspectu texit Romanorum. Quod ubi accidit, barbari vehementissimo cursu refugerunt.

XVI. Caesar, etsi discessum hostium animum advertere non poterat, incendiis oppositis; tamen id consilium quum fugae caussâ initum suspicaretur, legiones promovet, turmas mittit ad insequendum: ipse veritus insidias, ne forte in eodem loco subsisteret hostis atque elicere nostros in locum conaretur iniquum, tardiùs procedit. Equites quum intrare fumum et flammam densissimam timerent; ac, si qui cupidiùs intraverant, vix suorum ipsi priores partes adverterent equorum; insidias veriti, liberam facultatem sui recipiendi Bellovacis dederunt. Ita fugâ, timoris simul calliditatisque plenâ, sine ullo detrimento millia non amplius X progressi hostes, loco munitissimo castra posuerunt. Inde, quum saepe in insidiis equites peditesque disponerent, magna detrimenta Romanis in pabulationibus inferebant.

XVII. Quod quum crebriùs accideret, ex captivo quodam comperit Caesar, Correum, Bellovacorum ducem, fortissimorum millia VI. peditum delegisse, equitesque ex omni numero M, quos in insidiis eo loco collocaret, quem in locum, propter copiam frumenti ac pabuli, Romanos pabulatum missuros suspicaretur.

Continens flamma. » *Incendio continuato: senza interruzione*

XVI Vix suorum ec. » Costruisci: *Ipsi vix adverterent priores partes suorum equorum* » *Appena vedevano le teste de' loro cavalli.*

Quo cognito consilio, Caesar legiones plures, quàm solebat, educit; equitatumque, quâ consuetudine pabulatoribus mittere praesidia consuerat, praemittit. Huic interponit auxilia levis armaturae: ipse cum legionibus, quam potest maxime, adpropinquat.

XVIII. Hostes in insidiis dispositi, quum sibi delegissent campum ad rem gerendam, non ampliùs patentem in omnes partes passibus M, silvis undique impeditissimis aut altissimo flumine munitum, velut indagine hunc insidiis circumdederunt. Nostri, explorato hostium consilio, ad proeliandum animo atque armis parati, quum subsequentibus legionibus nullam dimicationem recusarent, turmatim in eum locum devenerunt. Quorum adventu quum sibi Correus oblatam occasionem rei gerendae existimaret, primùm cum paucis se ostendit atque in proximas turmas impetum fecit. Nostri constanter incursum sustinent insidiatorum: neque plures in unum locum conveniunt, quod plerumque equestribus proeliis quum propter aliquem timorem accidit, tum multitudine ipsorum detrimentum accipitur.

XIX. Quum dispositis turmis in vicèm rari proeliarentur, neque ab lateribus circumveniri suos paterentur: erumpunt ceteri, Correo proeliante ex silvis.

XVIII Quod quum propter timorem accidit. » *Si quando fiat hoc, ut plures in unum locum conveniant timore adacti.* Oudendorpio.

XIX Correo proeliante. » *Ceteri*, scilicet equites nostri *erumpunt* dum primae, quae accesserant, turmae impetum Correi sustinent, *proeliantis ex silvis.* » Oberl.

Fit magnâ contentione diversum proelium. Quod quum diutiùs pari Marte iniretur, paullatim ex silvis instructa multitudo procedit peditum, quae nostros cogit cedere equites: quibus celeriter subveniunt levis armaturae pedites, quos ante legiones missos docui, turmisque nostrorum interpositi, constanter proeliantur. Pugnatur aliquamdiù pari contentione: deinde, ut ratio postulabat proelii, qui sustinuerant primos impetus insidiarum, hoc ipso fiunt superiores, quod nullum ab insidiantibus imprudentes acceperant detrimentum. Accedunt propiùs interim legiones, crebrique eodem tempore et nostris et hostibus nuncii adferuntur, imperatorem instructis copiis adesse. Quâ re cognitâ, praesidio cohortium confisi nostri acerrime proeliantur, ne, si tardiùs rem gessissent, victoriae gloriam communicasse cum legionibus viderentur. Hostes concidunt animis atque itineribus diversis fugam quaerunt. Nequidquam: nam quibus difficultatibus locorum Romanos claudere voluerant, iis ipsi tenebantur: victi tamen perculsique, maiore parte amissâ, quò fors tulerat, consternati profugiunt, partim silvis petitis, partim flumine; qui tamen in fugâ a nostris acriter insequentibus conficiuntur: quum interim nullâ calamitate victus Correus excedere proelio silvasque petere, aut, invitantibus nostris ad deditionem, potuit adduci, quin, fortissime proeliando compluresque vulnerando, cogeret elatos iracundiâ victores in se tela coniicere.

Diversum proelium. » *In diversis campi locis: passim* — Mor.

Pari Marte. » Vedi sopra lib 7. in nota.

XX. Tali modo re gestâ, recentibus proelii vestigiis ingressus Caesar, quum victos tantâ calamitate existimaret hostes, nuncio accepto, locum castrorum relicturos, quae non longiùs ab eâ caede abesse plùs minùs octo millibus dicebantur, tametsi flumine impeditum transitum videbat, tamen exercitu transducto progreditur. At Bellovaci reliquaeque civitates, repente ex fugâ paucis, atque his vulneratis, receptis, qui silvarum beneficio casum evitaverant, omnibus adversis, cognitâ calamitate, interfecto Correo, amisso equitatu et fortissimis peditibus, quum adventare Romanos exi-

XX. Tali modo re gesta. » A Roma non seppesi tosto chiaramente l'esito di questa fazione; però cominciaronsi a spargere, massime da'nemici di Cesare, da'sinistri romori. Tuttavia Domizio, il più gran nemico che avesse, si conteneva, ed aspettava d'avere qualche più fondata notizia per cominciare a sparlare. Cicerone, che in questo tempo era proconsole nella Sicilia, erasi raccomandato all'amico M. Celio Rufo che lo tenesse informato minutamente di tutte le faccende di Roma, massime sul conto di Cesare e di Pompeo. Celio pertanto in questa occasione così scriveva all'Oratore. — » Sul conto di Cesare e'ei corrono per verità delle voci non troppo buone, ma però le si dicono all'orecchio per ora: chi dice aver perduto la cavalleria, ed io lo credo per fermo: chi averne tocche la settima legione: lui assediato da'Bellovaci e tagliato fuora dall'esercito. Ancora non v'è nulla di certo; tuttavia queste nuove e'si danno comunemente come sicure: ma le circolano però di secreto tra que'pochi che tu sai. Domizio e'si tiene la mano alla bocca. »

Ab eâ caede » *Ab eo loco ubi caedes facta fuerat.*

Plùs minus » Formula che suole usarsi quando non si sa il numero preciso. Trovasi di frequente anche nelle antiche iscrizioni.

stimarent, concilio repente cantu tubarum convocato, conclamant, *legati obsidesque ad Caesarem mittantur*.

XXI. Hoc omnibus probato consilio, Commius Atrebas ad eos profugit Germanos, a quibus ad id bellum auxilia mutuatus erat. Ceteri e vestigio mittunt ad Caesarem legatos, petuntque, *ut eâ poenâ sit contentus hostium, quam si sine dimicatione inferre integris posset, pro suâ clementiâ atque humanitate numquam profecto esset illaturus: adflictas opes equestri proelio Bellovacorum esse; delectorum peditum multa millia interisse: vix refugisse nuncios caedis: tamen magnum, ut in tantâ calamitate, Bellovacos eo proelio commodum esse consecutos, quod Correus, auctor belli, concitator multitudinis, esset interfectus; numquam enim senatum tantùm in civitate, illo vivo, quantùm imperitam plebem, potuisse.*

XXII. Haec orantibus legatis, commemorat Caesar, *eodem tempore superiore anno Bellovacos ceterasque Galliae civitates suscepisse bellum; pertinacissime hos ex omnibus in sententiâ permansisse, neque ad sanitatem reliquorum deditione esse perductos: scire atque intellegere se, caussam peccati facillime mortuis delegari; neminem vero tan-*

XXI. Ut eà poenà sit contentus. » *Di non trattarli più ostilmente di quello che avrebbe comportato la clemenza ed umanità di lui, ove si fossero sommessi prima del combattimento e mentr' erano in forze.* » — Ugoni.

XXII. Pertinacisssime hos ec » *Essere stati costoro i più ostinati di tutti.*

Ad sanitatem. » *A far buon senno.*

Caussam peccati. » *Solersi volentieri la colpa accoccare ai morti ec.*

tum pollere, ut, invitis principibus, resistente senatu, omnibus bonis repugnantibus, infirmâ manu plebis bellum concitare et gerere posset: sed tamen se contentum fore eâ poenâ, quam sibi ipsi contraxissent.

XXIII. Nocte insequenti legati responsa ad suos referunt, obsides conficiunt. Concurrunt reliquarum civitatum legati, quae Bellovacorum speculabantur eventum. Obsides dant, imperata faciunt, excepto Commio, quem timor prohibebat, cuiusquam fidei suam committere salutem. Nam superiore anno T. Labienus, Caesare in Galliâ citeriore ius dicente, quum Commium comperisset sollecitare civitates et coniurationem contra Caesarem facere, infidelitatem eius sine ullâ perfidiâ iudicavit comprimi posse. Quem quia non arbitrabatur vocatum in castra venturum, ne tentando cautiorem faceret, C. Volusenum Quadratum misit, qui eum per simulationem colloquii curaret interficiendum. Ad eam rem delectos idoneos ei tradit centurio-

Tantùm pollere. » *Essere da tanto.*

Principibus. » *I maggiorenti.* — Infirmâ manu plebis. *Con un debol nodo di gentaglia: con un pugno di vil plebaglia.*

Sibi ipsi contraxissent. » *Che eransi da se stessi imposta.*

XXIII. Obsides conficiunt » *Conficere* vale qui *raccogliere, mettere insieme*. Questo significato medesimo ha qualche volta in italiano il verbo *fare*. Come *fare un esercito*: *fare la somma convenuta del danaro*: *far gente ec.* Porzio (*cong. de' Bar. lib.* 1.) » Il successore del Turco, detto Baiazzette, era passato sopra Rodi con esercito possente; laonde il re per temenza che quell'isola . . . . non pervenisse in forza loro, *fece una piccola armata* per soccorrerla. »

Quae Bellovacorum ec. » *Che stavano a vedere come riuscisse, come andasse a finire, come si risolvesse; che esito, che riuscita avesse la bisogna de' Bellovaci.*

nes. Quum in colloquium ventum esset et, ut convenerat, manum Commii Volusenus adripuisset; centurio, vel ut insuetâ re permotus, vel celeriter a familiaribus prohibitus Commii, conficere hominem non potuit: graviter tamen primo ictu gladio caput percussit. Quum utrimque gladii destricti essent; non tam pugnandi, quàm diffugiendi fuit utrorumque consilium: nostrorum, quòd mortifero vulnere Commium credebant adfectum; Gallorum, quòd, insidiis cognitis, plura, quàm videbant, extimescebant. Quo facto statuisse Commius dicebatur, numquam in cospectum cuiusquam Romani venire.

XXIV. Bellicosissimis gentibus devictis, Caesar, quum videret, nullam iam esse civitatem, quae bellum pararet, quo sibi resisteret; sed nonnullos ex oppidis demigrare, ex agris diffugere, ad praesens imperium evitandum: plures in partes exercitum dimittere constituit; M. Antonium quaestorem cum legione XI sibi coniungit; C. Fabium legatum cum cohortibus XXV

Ut convenerat » *Secondo l' ordine posto*: *secondo era ordinato ec.*

Centurio. » Era convenuto che questo Centurione appena vedesse Voluseno pigliar la mano di Comio, che era il segnale, menasse il colpo; ma il Centurione turbatosi nell' atto di dover commettere questo assassinio, come colui che non era uso a tali nefandità, non potè menare il colpo così risoluto su Comio da stenderlo morto. Nota il verbo *conficere* in altro significato da quello di sopra.

XXIV. Quo sibi resisteret. » *Con cui gli facesse difesa.* — Ariosto. »

« Avendo Astolfo esercito infinito
« Da non gli far tutt' Affrica difesa. »

mittit in diversissimam Galliae partem; quòd ibi quasdam civitates in armis esse audiebat, neque C. Caninium Rebilum legatum, qui in illis regionibus praeerat, satis firmas duas legiones habere existimabat. T. Labienum ad se evocat, legionemque XII, quae cum eo fuerat in hibernis, in Togatam Galliam mittit, ad colonias civium Romanorum tuendas; ne quod simile incommodum accideret decursione barbarorum, ac superiore aestate Tergestinis accidisset, qui repentino latrocinio atque impetu eorum erant oppressi. Ipse ad vastandos depopulandosque fines Ambiorigis proficiscitur, quem perterritum ac fugientem quum redigi posse in suam potestatem desperasset, proximum suae dignitatis esse ducebat, adeo fines eius vastare civibus, aedificiis, pecore, ut odio suorum Ambiorix, si quos fortuna fecisset reliquos, nullum reditum propter tantas calamitates haberet in civitatem.

XXV. Quum in omnes partes finium Ambiorigis aut legiones aut auxilia dimisisset, atque omnia caedi-

Ad fines Ambiorigis. » La rabbia ed il furore onde Cesare perseguitò sempre questo povero sventurato, (*Vedi lib.* 6.) che null'altro voleva se non la libertà della patria, fu veramente indignazione. Non seppe mai perdonargli di essergli fuggito delle mani: questo gli cuoceva perchè gli pareva che ce n'andasse del suo decoro Però a riparare ora in qualche modo a questo sconcio gravissimo, non potendo far altro, porta per la seconda volta l'esterminio e la desolazione sopra le sue terre; col perfido disegno di farlo cadere in odio de'suoi, e di servirsi di essi come strumento di quell'ultima vendetta che non poteva far egli. Que'pochi Galli infatti avanzati alle stragi de'Romani, era facile che si rivoltassero contro Ambiorige vedendo che questo sterminio cadeva loro addosso per odio di lui. Egli morì ignorato ma libero.

bus, incendiis, rapinis vastasset, magno numero hominum interfecto aut capto: Labienum cum duabus legionibus in Treviros mittit, quorum civitas, propter Germaniae vicinitatem quotidianis exercitata bellis, cultu et feritate non multum a Germanis differebat, neque imperata umquam, nisi exercitu coacta, faciebat.

XXVI. Interim C. Caninius legatus, quum magnam multitudinem convenisse hostium in fines Pictonum litteris nunciisque Duratii cognosceret, qui perpetuò in amicitiâ Romanorum permanserat, quum pars quaedam civitatis eius defecisset; ad oppidum Lemonum contendit. Quò quum adventaret atque ex captivis certiùs cognosceret, multis hominum milibus a Dumnaco, duce Andium, Duratium clausum Lemoni oppugnari; neque infirmas legiones hostibus committere auderet; castra munito loco posuit. Dumnacus, quum adpropinquare Caninium cognovisset, copiis omnibus ad legiones conversis, castra Romanorum oppugnare instituit. Quum complures dies in oppugnatione comsumsisset et, magno suorum detrimento, nullam partem munitionum convellere potuisset, rursùs ad obsidendum Lemonum redit.

XXVII. Eodem tempore C. Fabius legatus complures civitates in fidem recipit, obsidibus firmat, litterisque C. Caninii Rebilii fit certior, quae in Pictonibus gerantur. Quibus rebus cognitis, proficiscitur ad auxilium Duratio ferendum. At Dumnacus, adventu Fabii cognito, desperatâ salute, si eodem tempore coactus esset et Romanum externum sustinere hostem, et respicere ac timere oppidanos, repente eo ex loco cum copiis recedit: nec se satis tutum fore arbitratur, nisi flumen Ligerim, quod erat ponte propter magnitudinem transeundum, copias transduxisset. Fabius, etsi non-

dùm in conspectum venerat hostibus, neque se cum Caninio coniunxerat, tamen doctus ab iis, qui locorum noverant naturam, potissimum credidit, hostes perterritos eum locum, quem petebat, petituros. Itaque cum copiis ad eumdem pontem contendit, equitatumque tantùm procedere ante agmen imperat legionum, quantùm quum processisset, sine defatigatione equorum in eadem se reciperet castra. Consequuntur equites nostri, ut erat praeceptum, invaduntque Dumnaci agmen et, fugientes perterritosque sub sarcinis in itinere adgressi, magnâ praedâ, multis interfectis, potiuntur. Ita, re bene gestâ, se recipiunt in castra.

XXVIII. Insequenti nocte Fabius equites praemittit, sic paratos, ut confligerent atque omne agmen morarentur, dum consequeretur ipse. Cuius praeceptis ut res gereretur, Q. Atius Varus, praefectus equitum, singularis et animi et prudentiae vir, suos hortatur, agmenque hostium consecutus, turmas partim idoneis locis disponit, partim equitum proelium committit. Consistit audaciùs equitatus hostium, succedentibus sibi peditibus, qui, toto agmine subsistentes, equitibus suis contra nostros ferunt auxilium. Fit proelium acri certamine: namque nostri, contemtis pridie superatis hostibus, quum subsequi legiones meminissent, et pudore cedendi, et cupiditate per se conficiendi proelii, fortissime contra pedites proeliabantur; hostesque, nihil ampliùs copiarum accessurum credentes, ut pridie cognoverant, delendi equitatus nostri nacti occasionem videbantur.

XXIX. Quum aliquamdiu summâ contentione dimicaretur, Dumnacus instruit aciem, quae suis esset equitibus in vicèm praesidio. Tum repente confertae legiones in conspectum hostium veniunt. Quibus visis

perculsae barbarorum turmae, perterritae acies hostium, perturbato impedimentorum agmine, magno clamore discursuque passim fugae se mandant. At nostri equites, qui paullò ante cum resistentibus fortissime conflixerant, laetitiâ victoriae elati, magno undique clamore sublato, cedentibus circumfusi, quantùm equorum vires ad persequendum dextraeque ad caedendum valent, tantùm eo proelio interficiunt. Itaque ampliùs milibus XII aut armatorum, aut eorum, qui timore arma proiecerant, interfectis, omnis multitudo capitur impedimentorum.

XXX. Quâ ex fugâ, quum constaret, Drapeten Senonem, (qui, ut primùm defecerat Gallia, collectis undique perditis hominibus, servis ad libertatem vocatis, exsulibus omnium civitatum adscitis, receptis latronibus, impedimenta et commeatus Romanorum interceperat) non ampliùs hominum duobus milibus ex fugâ collectis, provinciam petere, unaque consilium cum eo Lucterium Cadurcum cepisse, (quem superiore commentario, primâ defectione Galliae, facere in provinciam impetum voluisse, cognitum est:) Caninius legatus cum legionibus duabus ad eos persequendos contendit, ne de detrimento aut timore provinciae magnâ infamiâ, perditorum hominum latrociniis, caperetur.

XXXI. C. Fabius cum reliquo exercitu in Carnutes ceterasque proficiscitur civitates, quarum eo praelio, quòd cum Dumnaco fecerat, copias esse accisas sciebat: non enim dubitabat, quin recenti calamitate submis-

XXX. Ut primùm defecerat Gallia » Vedi lib. 7. c. 1.
Superiore commentario. » *Superiore* Vedi lib. 7. cap. 7
Primâ defectione — *initio defectionis.*

siores essent futurae; dato vero spatio ac tempore, eodem instante Dumnaco, possent concitari. Quâ in re summa felicitas celeritasque in recipiendis civitatibus Fabium consequitur. Nam Carnutes, qui saepe vexati nunquam pacis fecerant mentionem, datis obsidibus, veniunt in deditionem; ceteraeque civitates, positae in ultimis Galliae finibus, Oceano coniunctae, quae Armoricae adpellantur, auctoritate adductae Carnutum, adventu Fabii legionumque imperata sine morâ faciunt. Dumnacus, suis finibus expulsus, errans latitansque solus extremas Galliae regiones petere est coactus.

XXXII. At Drappes, unaque Lucterius, quum legiones Caniniumque adesse cognoscerent, nec se sine certâ pernicie, persequente exercitu, putarent provinciae fines intrare posse; nec iam liberam vagandi latrociniorumque faciendorum facultatem haberent, consistunt in agris Cadurcorum. Ibi, quum Lucterius apud suos cives, quondam integris rebus, multùm potuisset, semperque auctor novorum consiliorum magnam apud barbaros auctoritatem haberet, oppidum Uxellodunum, quod in clientelâ fuerat eius, naturâ loci egregie munitum, occupat suis et Drappetis copiis oppidanosque sibi coniungit.

XXXIII. Quo quum confestim C. Caninius venisset animadverteretque, omnes oppidi partes praeruptissimis saxis esse munitas, quo, defendente nullo, tamen armatis adscendere esset difficile; magna autem impedimenta oppidanorum videret, quae si clandestinâ fugâ subtrahere conarentur, effugere non modo equitatum, sed ne legiones quidem possent; tripartitò cohortibus divisis, trina excelsissimo loco castra fecit, a quibus paullatim, quantùm copiae patiebantur, vallum in oppidi circuitum ducere instituit.

XXXIV. Quod quum animum adverterent oppidani, miserrimâque Alesiae memoriâ solliciti similem casum obsessionis vererentur; maximeque ex omnibus Lucterius, qui fortunae illius periculum fecerat, moneret, frumenti rationem esse habendam: constituunt omnium consensu, parte ibi relictâ copiarum, ipsi cum expeditis ad importandum frumentum proficisci. Eo consilio probato, proximâ nocte, duobus milibus armatorum relictis, reliquos ex oppido Drappes et Lucterius educunt: ii, paucos dies morati, ex finibus Cadurcorum, qui partim re frumentariâ sublevare eos cupiebant, partim prohibere, quo minùs sumerent, non poterant, magnum numerum frumenti comparant: nonnumquam autem expeditionibus nocturnis castella nostrorum adoriuntur. Quam ob caussam C. Caninius toto oppido munitiones circumdare moratur, ne aut opus effectum tueri non possit, aut plurimis locis infirma disponat praesidia.

XXXV. Magnâ copiâ frumenti comparatâ, considunt Drappes et Lucterius non longius ab oppido X milibus, unde paullatim frumentum in oppidum supportarent. Ipsi inter se provincias partiuntur: Drappes castris praesidio cum parte copiarum restitit; Lucterius agmen iumentorum ad oppidum adducit. Dispositis ibi praesidiis, horâ noctis circiter X, silvestribus angustisque itineribus frumentum importare in oppidum instituit. Quorum strepitum vigiles castrorum quum sensissent, exploratoresque missi, quae agerentur, renunciassent: Caninius celeriter cum cohortibus armatis ex proximis castellis in frumentarios sub ipsam lucem impetum fecit. Ii, repentino malo perterriti, diffugiunt ad sua praesidia: quae nostri ut viderunt, acriùs contra armatos incitati, neminem ex eo numero vivum capi pa-

tiuntur. Effugit inde cum paucis Lucterius, nec se recipit in castra.

XXXVI. Re bene gestâ, Caninius ex captivis comperit, partem copiarum cum Drappete esse in castris a milibus non amplius XII. Quâ re ex compluribus cognitâ, quum intellegeret, fugato duce altero, perterritos reliquos facile opprimi posse: magnae felicitatis esse arbitrabatur, neminem ex caede refugisse in castra, qui de acceptâ calamitate nuncium Drappeti perferret. Sed in experiundo quum periculum nullum videret, equitatum omnem Germanosque pedites, summae velocitatis homines, ad castra hostium praemittit: ipse legionem unam in trina castra distribuit, alteram secum expeditam ducit. Quum propiùs hostis accessisset, ab exploratoribus, quos praemiserat, cognoscit, castra eorum, ut barbarorum fert consuetudo, relictis locis superioribus, ad ripas fluminis esse demissa: at Germanos equitesque imprudentibus omnibus de improvisò advolasse et proelium commisisse. Quâ re cognitâ, legionem armatam instructamque adducit. Ita, repente omnibus ex partibus signo dato, loca superiora capiuntur. Quod ubi accidit, Germani equitesque, signis legionis visis, vehementissime proeliantur; confestim cohortes undique impetum faciunt, omnibusque aut interfectis, aut captis, magnâ praedâ potiuntur: capitur ipse eo proelio Drappes.

XXXVII. Caninius, felicissime re gestâ, sine ullo paene militis vulnere, ad obsidendos oppidanos revertitur; externoque hoste deleto, cuius timore antea augere praesidia et munitione oppidanos circumdare pro-

XXXVII. Augere praesidia. » *Multiplicare, multis in locis ponere, singulis in locis singula ponere* Vedi c. 34. — Mor.

hibitus erat, opera undique imperat administrari. Venit eodem cum suis copiis postero die C. Fabius partemque oppidi sumit ad obsidendum.

XXXVIII. Caesar interim M. Antonium quaestorem cum cohortibus XV in Bellovacis reliquit, ne qua rursùs novorum consiliorum ad capiendum bellum facultas daretur: ipse reliquas civitates adit, obsides plures imperat, timentes omnium animos consolatione sanat. Quum in Carnutes venisset, quorum consilio in civitate superiore commentario Caesar exposuit initium belli esse ortum, quod praecipue eos propter conscientiam facti timere animum advertebat, quò celeriùs civitatem metu liberaret, principem sceleris illius et concitatorem belli, Gutruatum, ad supplicium deposcit: qui, etsi ne civibus quidem suis se committebat, tamen celeriter, omnium curâ quaesitus, in castra perducitur. Cogitur in eius supplicium Caesar contra naturam suam, maximo militum concursu, qui ei omnia pericula et detrimenta belli, a Gutruato accepta, referebant; adeò ut verberibus exanimatum corpus securi feriretur.

XXXIX. Ibi crebris litteris Caninii fit certior, quae de Drappete et Lucterio gesta essent, quoque in consilio permanerent oppidani. Quorum etsi paucitatem contemnebat, tamen pertinaciam magnâ poenâ esse adficiendam iudicabat; ne universa Gallia, non defuisse vires sibi ad resistendum Romanis, sed con-

XXXVIII. Ei omnia pericula — accepta, referebant. » *Ripetevano da lui tutti i pericoli e i danni della guerra.*

XXXIX. Quae de Drappete et Lucterio gesta essent » *Quae iis accidissent*. Il Clarck avverte che più frequentemente dicesi: Quid de iis factum esset » Oberl.

stantiam, putaret; neve hoc exemplo ceterae civitates, locorum opportunitate fretae, se vindicarent in libertatem: quum omnibus Gallis notum sciret, reliquam esse unam aestatem suae provinciae; quam si sustinere potuissent, nullum ultra periculum vererentur. Itaque Q. Calenum legatum cum legionibus duabus relinquit, qui iustis itineribus se subsequeretur: ipse cum omni equitatu, quàm potest celerrime, ad Caninium contendit.

XL. Quum contra exspectationem omnium Caesar Uxellodunum venisset oppidumque operibus clausum animum adverteret; neque ab oppugnatione recedi videret ullâ conditione posse; magnâ autem copiâ frumenti abundare oppidanos, ex perfugis cognosset; aquâ prohibere hostem tentare coepit. Flumen infimam vallem dividebat, quae totum paene montem cingebat, in quo positum erat praeruptum undique oppidum Uxellodunum. Hoc flumen averti loci naturâ prohibebat; sic enim in imis radicibus montis ferebatur, ut nullam in partem depressis fossis derivari posset. Erat autem oppidanis difficilis et praeruptus eò descensus, ut, prohibentibus nostris, sine vulneribus ac periculo vitae neque adire flumen, neque arduo se recipere possent adscensu. Quâ difficultate eorum cognitâ, Caesar, sa-

Esse unam aestatem » Sapevano i Galli che una sola estate rimaneva a Cesare del suo governo nella Gallia; però quindi potevano pigliare animo a sollevarsi e rimettersi in libertà.

XL. Neque ab oppugnatione » Vedeva che gli conveniva al tutto espugnare il castello, come Caninio aveva cominciato; perocchè voleva Cesare (V. cap. 89) ad ogni modo fiaccare l'ostinazione di costoro. — Mor.

gittariis funditoribusque dispositis, tormentis et quibusdam locis contra facillimos descensus colloca aquâ fluminis prohibebat oppidanos, quorum or postea multitudo aquatum unum in locum convenie

XLI. Sub ipsum enim oppidi murum magnus aquae prorumpebat, ab eâ parte, quae fere pedum intervallo fluminis circuito vacabat. Hoc fonte pr beri posse oppidanos quum optarent reliqui, Ca unus videret; e regione eius vineas agere adve montem, et aggeres instruere coepit, magno cum l re et continuâ dimicatione. Oppidani enim, loco s riore decurrentes, eminùs sine periculo proeliaban multosque pertinaciter succedentes vulnerabant; ut men non deterrerentur milites nostri vineas profe atque operibus vincere locorum difficultates. Eo tempore tectos cuniculos ab vineis agunt ad caput fo quod genus operis sine ullo periculo et sine suspic hostium facere licebat. Exstruitur agger in altitudi pedum IX, collocatur in eo turris X tabulatorum, quidem quae moenibus adaequaret, (id enim nullis

Tormentis. » Anche in ital. trovasi *Tormenti* per mac ne militari. Ariosto.

« D'alto cader sente gran sassi e gravi
« Da macchine cacciati e da tormenti. »

XLI Fluminis circuitu vacabat » *Pars vallis vacua, licet non tecta, non obducta erat flumine circumeunte to fere oppidum.* Mor.

Caput fontis » La sorgente. » Orazio lib 1. od. 1. Ad aquae lene caput sacrae. »

Sine suspicione hostium. » Si condusse in modo il l ro che i nemici non potessero sospettare che si facesse; sti cuniculi infatti, o vie coperte si scavavano sotto terra.

ribus effici poterat) sed quae superaret fontis fastigium. Ex eâ quum tela tormentis iacerentur ad fontis aditus, nec sine periculo possent adaquari oppidani; non tantum pecora atque iumenta, sed etiam magna hominum multitudo siti consumebatur.

XLII. Quo malo perterriti oppidani cupas sevo, pice, scindulis complent: eas ardentes in opera provolvunt. Eodem tempore acerrime proeliantur, ut ab incendio restinguendo dimicatione et periculo deterreant Romanos. Magna repente in ipsis operibus flamma exstitit. Quaecumque enim per locum praecipitem missa erant, ea, vineis et aggere suppressa, comprehendebant id ipsum, quod morabatur. Milites contra nostri, quamquàm periculoso genere proelii locoque iniquo premebantur, tamen omnia paratissimo sustinebant animo: res enim gerebatur et excelso loco et in conspectu exercitûs nostri; magnusque utrimque clamor oriebatur. Ita quam quisque poterat maxime insignis, quò notior

Fontis fastigium. » Il luogo più alto del monte onde il fonte scaturiva. Questa sorgente sgorgava di sotto il muro del castello (cap. 14.) che era a sommo il monte; dunque il fonte scaturiva di là, cioè dalla parte più alta del monte; quindi è che *fastigium fontis* è la parte più eminente del monte donde l'acqua scaturisce.

XLII Scindulis. » Altri leggono *scandulis* che è una cosa medesima: *schegge, assicelle ec.*

Dimicatione et periculo. » Cioè: *dimicationis periculo*. Locuzione poetica di cui si trovano molti esempi in Virgilio. I Retori la chiamano figura *Endiadys* che racchiude in due membretti ciò che dovrebbe dirsi in uno. (ἓν διὰ δυοῖν)

Suppressa. » *Impedita, quominus procurrerent ulterius.* Mor.

***Id ipsum,* quod morabatur.** » Cioè: le vigne ed il bastione.

testatiorque virtus eius esset, telis hostium flammaeque se offerebant.

XLIII. Caesar quum complures suos vulnerari videret, ex omnibus oppidi partibus cohortes montem adscendere et, simulatione moenium occupandorum, clamorem undique iubet tollere. Quo facto perterriti oppidani, quum, quid ageretur in locis reliquis, essent ignari, suspensi revocant ab impugnandis operibus armatos murisque disponunt. Ita nostri fine proelii facto celeriter opera flammâ comprehensa partim restinguunt, partim interscindunt. Quum pertinaciter resisterent oppidani et, iam magnâ parte suorum siti amissâ, in sententiâ permanerent; ad postremum cuniculis venae fontis intercisae sunt atque aversae. Quo facto exhaustus repente perennis exaruit fons tantamque adtulit oppidanis salutis desperationem, ut id non hominum consilio, sed deorum voluntate factum putarent. Itaque, necessitate coacti, se transdiderunt.

XLIV. Caesar, quum suam lenitatem cognitam omnibus sciret, neque vereretur, ne quid crudelitate naturae videretur asperius fecisse, neque exitum consiliorum suorum animum adverteret, si tali ratione diversis in locis plures rebellare consilia inissent; exemplo supplicii deterrendos reliquos existimavit. Itaque omni-

XLIII. Ex omnibus oppidi partibus. È lo stesso che se avesse detto: *versus omnes oppidi partes.*

Suspensi. » *Dubii, haesitantes.*

Fine proelii facto. » Secondo il Moro questa locuzione non è latina, perchè dicesi *facere finem alicui rei*, non *alicuius rei*: e gli par più tollerabile l'altra lezione *sine proelio facto*. Ma l'Oudendorpio e l'Oberlino ritengono la volgata lezione.

bus, qui arma tolerant, manus praecidit; vitam concessit, quo testatior esset poena improborum. Drappes, quem captum esse a Caninio docui, sive indignatione et dolore vinculorum, sive timore gravioris suplicii, paucis diebus se cibo abstinuit atque ita interiit. Eodem tempore Lucterius, quem profugisse ex proelio scripsi, quum in potestatem venisset Epasnacti Arverni, (crebro enim mutandis locis, multorum fidei se committebat, quod nusquam diutius sine periculo commoraturus videbatur, quum sibi conscius esset, quam inimicum deberet Caesarem habere,) hunc Epasnactus Arvernus, amicissimus populi Romani, sine dubitatione ulla vinctum ad Caesarem deduxit.

XLV. Labienus interim in Treviris equestre proelium secundum facit; compluribusque Treviris interfectis et Germanis, qui nulli adversus Romanos auxilia denegabant, principes eorum vivos in suam redegit potestatem; atque in iis Surum Aeduum, qui et virtutis et generis summam nobilitatem habebat, solusque ex Aeduis ad id tempus permanserat in armis.

XLVI. Eâ re cognitâ, Caesar, quum in omnibus Galliae partibus bene res gestas videret iudicaretque, superioribus aestivis Galliam devictam et subactam esse; Aquitaniam numquam ipse adisset, sed per P. Crassum quâdam ex parte devicisset; cum duabus legionibus in eam partem est profectus, ut ibi extremum tempus

XLIV. Manus praecidit. » Questa risoluzione di Cesare di far tagliare le mani a tutti i soldati fù atrocissima. E' fù clemente, non v'ha dubbio, nella guerra civile verso i Romani; ma contro i Galli fù crudele, e più d'una volta feroce » Napoleone (*Précis des guer. de Cesar* 6. 8.)

consumeret aestivorum: quam rem, sicut cetera, celeriter feliciterque confecit: namque omnes Aquitaniae civitates legatos ad eum miserunt obsidesque ei dederunt. Quibus rebus gestis, ipse cum equitum praesidio Narbonem profectus est, exercitum per legatos in hiberna deduxit: quatuor legiones in Belgio collocavit cum M. Antonio et C. Trebonio et P. Vatinio et Q. Tullio, legatis: duas in Aeduos misit, quorum in omni Gallia summam esse auctoritatem sciebat: duas in Turonis ad fines Carnutum posuit, quae omnem regionem coniunctam Oceano continerent: duas reliquas in Lemovicum finis, non longe ab Arvernis, ne qua pars Galliae vacua ab exercitu esset. Paucos dies ipse in provinciâ moratus, quum celeriter omnes conventus percucurrisset, publicas controversias cognovisset, bene meritis praemia tribuisset, (cognoscendi enim maximam facultatem habebat, quali quisque animo in rempublicam fuisset totius Galliae defectione, quam sustinuerat fidelitate atque auxiliis provinciae illius,) his rebus confectis, ad legiones in Belgium se recipit hibernatque Nemetocennae.

XLVII. Ibi cognoscit, Commium Atrebatem proelio cum equitatu suo contendisse. Nam quum Antonius in hiberna venisset civitasque Atrebatum in officio maneret; Commius, qui post illam vulnerationem, quam supra commemoravi, semper ad omnes motus paratus suis civibus esse consuesset, ne consilia belli quaerentibus auctor armorum duxque deesset, parente Romanis civitate, cum suis equitibus se suosque latrociniis alebat, infestisque itineribus commeatus complurès, qui comportabantur in hiberna Romanorum, intercipiebat.

XLVI. Omnes conventus. » Vedi lib. 7. nota 1.

XLVIII. Erat adtributus Antonio praefectus equitum, C. Volusenus Quadratus, qui cum eo hiemaret hunc Antonius ad persequendum hostium equitatum mittit, Volusenus autem ad eam virtutem, quae singularis in eo erat, magnum odium Commii adiungebat; quò libentiùs id faceret, quòd imperabatur. Itaque dispositis insidiis, saepius eius equites adgressus, secunda proelia faciebat. Novissime, quum vehementiùs contenderetur ac Volusenus ipsius intercipiendi Commii cupiditate pertinaciùs eum cum paucis insecutus esset, ille autem fugâ vehementi Volusenum longiùs produxisset; repente omnium suorum invocat fidem atque auxilium, ne sua vulnera, perfidiâ interpositâ, paterentur inulta; conversoque equo, se a ceteris incautiùs permittit in praefectum. Faciunt idem omnes eius equites paucosque nostros convertunt atque insequuntur. Commius incensum calcaribus equum iungit equo Quadrati, lanceâque infestâ medium femur eius magnis viribus transiicit. Praefecto vulnerato, non dubitant nostri resistere et conversi hostem pellere. Quod ubi accidit, complures hostium, magno nostrorum impetu perculsi, vulnerantur et partim in fuga proteruntur, partim intercipiuntur. Quod ubi malum dux equi velocitate evitavit, graviter vulneratus praefectus, ut vitae periculum aditurus videretur, refertur in castra. Commius autem, sive expiato suo dolore, sive magnâ parte amissâ suorum, legatos ad Antonium mittit, seque et ibi futurum, ubi praescripserit, et ea facturum, quae imperarit, obsidibus datis firmat. Unum illud orat, ut timori suo concedatur, ne in cospectum veniat cuiusquam Romani. Quam postulationem Antonius

XLVIII. Perfidià • soll *Romanorum.*

quum indicaret ab iusto nasci timore, veniam p
dedit; obsides accepit.

Scio, Caesarem singulorum annorum singulos
mentarios confecisse: quod ego non existimavi mil
se faciendum, propterea quòd insequens annus
Paullo, C. Marcello Coss. nullas res Galliae habet
gno opere gestas. Ne quis tamen ignoraret, quib
locis Caesar exercitusque eo tempore fuissent,
scribenda coniungendaque huic commentario statu

XLIX. Caesar, in Belgio quum hiemaret,
illud propositum habebat, continere in amicitiâ ci
tes, nulli spem aut caussam dare armorum: nihil
minus volebat, quàm sub decessu suo necessitate
bi aliquam imponi belli gerendi, ne, quum exerc
deducturus esset, bellum aliquod relinqueretur,
omnis Gallia libenter sine praesenti periculo sus
ret. Itaque, honorifice civitates adpellando, prin
maximis praemiis adficiendo, nulla onera nova i

XLIX Sub decessu suo » Presso al momento di d
partire dalla Gallia. Terminava infatti quest'anno il
del suo proconsolato in quella provincia.

Sine praesenti periculo. » Questo pericolo non era
tro che nella presenza di Cesare. Allontanato questo, vole
i Galli sarebbono tornati ad alzare la fronte. Ciò si con
ancora per mille fatti di cui sono pieni questi Comment

Honorifice civitates appellando. » *Concedendo titoli*
fici alle nazioni. Ugoni.

nendo, defessam tot adversis proeliis Galliam, conditione parendi meliore, facile in pace continuit.

L. Ipse, hibernis peractis, contra consuetudinem in Italiam quam maximis itineribus est profectus, ut municipia et colonias adpellaret, quibus M. Antonii,

Conditione parendi meliore » Conoscendo che sotto l'impero del popolo romano avrebbono finalmente goduto pace.

L. Contra consuetudinem. » Non perchè non fosse solito di andarvi; ma perchè vi andò più presto che non era consueto. Infatti soleva venire nell'Italia sul far dell'inverno, ed ora era sullo stendere; essendosi trattenuto alquanto più di tempo nella Gallia come per dare l'ultima mano all'opera — *God.*

Ut municipia et colonias appellaret. » *Onde fare ofizio presso i municipii e le colonie perchè volessero secondare la domanda del sacerdozio ec.* » *Contendebat enim gratia ec.* stavagli infatti a cuore, non soltanto di favorire un uomo a sè amicissimo ec. » Ugoni — *Contendere gratia ec.* vale propriamente » mettere a profitto per far le pratiche con felice successo, quel favore di cui uno gode presso quelle persone da cui la cosa si vuole ottenere. Si può dire anche » *Far valere il favore.* E Cesare questo favore e quest' aura la godeva grandissima nelle colonie e nei municipii che dovevano rendere il voto per la collazione di quella carica.

Tra i municipii e le colonie era questa differenza, come insegna il Goduino. I municipii (così detti *a muneribus capiendis*) erano castella cui era dato il diritto di cittadinanza: le colonie erano borgate o castella dove il popolo romano aveva mandato ad abitare una porzione de' suoi cittadini. Ma perchè al dire di A. Gellio alcune ve n'erano che avevano il diritto di cittadinanza senza quello de' suffragii, ed altre che godevano anche di un tal diritto, Cesare si recò in queste ultime per far loro raccomandato il suo protetto M. Antonio, acciocchè gli rendessero il voto favorevole ne' comizii.

M. Antonii repulsa » Volentieri i nemici di Cesare avreb-

quaestoris sui, commendaret sacerdotii petitionem. C
tendebat enim gratià quum libenter pro homine
coniunctissimo, quem paullò ante praemiserat ad p
tionem, tum acriter contra factionem et potent
paucorum, qui M. Antonii repulsà Caesaris decede
convellere gratiam cupiebant. Hunc etsi augurem p
factum, quàm Italiam adtingeret, in itinere audie
tamen non minùs iustam sibi caussam municipia et
lonias adeundi existimavit, ut iis gratias ageret, q
frequentiam atque officium suum Antonio praestitiss
simulque se et honorem suum in sequentis anni c
mendaret petitione, propterea quòd insolenter ad
sarii sui gloriarentur, L. Lentulum et C. Marcel

nono dato una ripulsa ad Antonio che era da lui sosten
perchè così avrebbono fatto conoscere che il favore di cu
deva Cesare nel popolo non era poi tanto grande quant'
pensava. È ciò avrebbe molto scemato la sua riputazione.

Decedentis » sott. *de provincia*.

Augurem » Gli auguri erano sacerdoti che facevano
fessione di antivedere il futuro, rilevandolo dal canto
augelli *ab avium garritu*; erano detti anco auspici —
avibus inspiciendis. Questo sacerdozio fù istituito fino
primi tempi della repubblica, e chi ne era insignito
grande autorità nel governo, perchè niuna cosa facevas
qualche momento senza le consultazioni degli auguri. Q
è che era molto ambito. Vedi Nieup. Aut. Rom.

Frequentiam atque officium ec. » *Frequentia* riferi
al numero grande ond'eransi recati a'comizii: *Officiu*
voti favorevoli da essi renduti alla petizione di Antonio.

L. Lentulum et C. Marcellum Coss. — A Sulpizio R
M. Claudio Marcello (*Vedi la nota ultima del lib. 7.*) e
succeduti nel consolato L. Emilio Paolo e C. Claudio M
lo cugino del primo Marcello (*a. di R* 704), ambedue

Coss. creatos, qui omnem honorem et dignitatem Caesaris exspoliarent; ereptum Ser. Galbae consulatum, quum is multò plùs gratià suffragiisque valuisset, quòd sibi coniunctus et familiaritate et necessitudine legationis esset.

A. R. 705 V. C. C. 49.

LI. Exceptus est Caesaris adventus ab omnibus municipiis et coloniis incredibili honore atque amore: tum primùm enim veniebat ab illo universae Galliae bello. Nihil relinquebatur, quod ad ornatum portarum, itinerum, locorum omnium, quà Caesar iturus erat, excogitari posset. Cum liberis omnis multitudo obviam procedebat: hostiae omnibus locis immolaban-

cissimi di Cesare; ed oltre a ciò fù eletto tribuno Curione anch'egli avverso quant'altri mai al proconsole. — Or Cesare (*dice Appiano G. C. lib.* 2. cap. 26.) non potè di questi vincer mai Claudio per oro, ma Paolo lo ridusse per mille e cinquecento talenti a non giovarlo nè nuocergli, e Curione anche a giovarlo, con somma però più larga, vistolo imbarazzato tra debiti. » Ma i nemici di Cesare non si stavano: fecero che per l'anno appresso fossero designati consoli Lucio Lentulo e C. Marcello che ben sapevano avrebbono secondato a maraviglia i loro disegni.

Creatos » *Designatos.*

Ser. Galbae. » A cagione dell'amicizia di Cesare di cui era stato luogotenente nella Gallia (*lib.* 3) ebbe una ripulsa quando si presentò a chiedere il consolato. Sebbene alcuni vogliono che due volte gli toccasse a sostenere questo disonore. La prima, in questa circostanza: l'altra, quando già Cesare era dittatore; di che egli inimicossi a lui, e congiurò con Bruto e con Cassio.

tur: tricliniis stratis fora templaque occupabantur, ut vel exspectatissimi triumphi laetitia praecipi posset. Tanta erat magnificentia apud opulentiores, cupiditas apud humiliores.

LII. Quum omnes regiones Galliae Togatae Caesar percucurrisset, summâ cum celeritate ad exercitum Nemetocennam rediit: legionibusque ex omnibus hibernis ad fines Trevirorum evocatis, eo profectus est ibique exercitum lustravit. T. Labienum Galliae Togatae praefecit, quò maiore commendatione conciliaretur ad consulatus petitionem. Ipse tantum itinerum faciebat, quantùm satis esse ad mutationem locorum, propter salubritatem, existimabat. Ibi quamquam crebrò audiebat, Labienum ab inimicis suis sollicitari; certiorque fiebat, id agi paucorum consiliis, ut, interposita senatus auctoritate, aliquâ parte exercitùs spoliaretur; tamen neque de Labieno credidit quidquam, neque, contra senatùs auctoritatem ut aliquid faceret, potuit adduci; iudicabat enim, liberis sententiis patrum

LI. Trcliniis. » Il triclinio era il luogo dove gli antichi mangiavano, il rifettorio; detto così *dai tre letti* disposti, l'uno in cima, gli altri due dai lati intorno le tavole; su de' quali adagiati pigliavano il cibo. Essi in somma tenevano luogo delle sedie. Quindi *Architriclinio* chiamavasi *il re del convito*, che eleggevasi colla sorte. » *Regna vini sortiere talis.* » Orazio.

LII. Tantum itinerum faciebat » *Faceva egli tanto cammino quanto bastar dovesse per fermarsi in luoghi salubri* » Ugoni.

Labienum » Vedi lib. 5 cap 24. nota 5.

Paucorum consiliis » Tra questi era massimamente il console Marcello.

conscriptorum caussam suam facile obtineri. Nam C. Curio, tribunus plebis, quum Caesaris caussam dignitatemque defendendam suscepisset, saepe erat senatui

C. Curio. » Appiano (*G. Civ. lib.* 2. *cap.* 27) ci narra come Curione adonestò la sua defezione da' Pompeiani, e che termine trovò per favorir Cesare. Recherò le sue parole » Curione per non essere con la subita mutazione convinto, propose risarcimento e strutture dispendiosissime di molte strade, chiedendone per sè la presidenza in cinque anni; conciossiachè vedeva che egli non otterrebbe niente di tanto, ma ne argomentava che ne sarebbe contraddetto da' Pompeiani, e prenderebbe ciò come un urto per alienarsene. Adunque fatte le proposte egli ne ebbe, come aspettava, la occasione della discordia. Appresso Claudio propose di mandare i successori a Cesare nelle provincie, perocchè spiravane il tempo: e Paolo si tacque (Vedi le note antec.). Curione creduto discorde da ambedue approvò la proposta, ma coll'aggiunta che anche Pompeo lasciasse come Cesare le provincie e l'esercito; conciossachè per tal mezzo tornerebbe il governo della repubblica libero e scevro per ogni parte da timori. Contrariandolo però molti come per indebita cosa, non essendo ancora finito il tempo di Pompeo, Curione diceva omai più franco e netto, che non si dovevano mandare a Cesare, se non si davano anche a Pompeo li successori: conciossiachè essendo essi, l'uno sospetto all'altro, la repubblica non avrebbe mai pace se non rientravano ambedue tra' privati. Egli diceva tuttociò perchè vedeva che Pompeo non deporrebbe il comando, e che il popolo già gli si era indispettito per le leggi sulla largizione (Vedi la notizia storica premessa al lib. 7). Sembratane convenevole la dimanda, il popolo ne celebrò Curione, come l'unico degno della repubblica, pronto ad incorrere per essa la inimicizia dei due. » (*Trad. di M. Mastrofini.*)

Suscepisset » Vedi nella nota precedente la nobile cagione che lo indusse a ciò.

pollicitus, si quem timor armorum Caesaris laederet, et, quoniam Pompeii dominatio atque arma non minimum terrorem foro inferrent, discederet uterque ab armis exercitusque dimitteret, fore eo facto liberam et sui iuris civitatem. Neque hoc tantùm pollicitus est; sed etiam per se discessionem facere coepit: (quod ne fieret, consules amicique Pompeii iusserunt,) atque ita rem moderando discesserunt.

LIII. Magnum hoc testimonium senatùs erat universi conveniensque superiori facto. Nam Marcellus proximo anno, quum impugnaret Caesaris dignitatem, contra legem Pompeii et Crassi retulerat ante tempus ad senatum de Caesaris provinciis, sententiisque dictis,

Neque hoc tantùm pollicitus est ec. » *Nè soltanto ei propose ciò ec*

Discussionem facere coepit. » I decreti del Senato per lo più facevansi *per discessionem.* Colui che aveva fatto la proposta alzavasi ed andava in un luogo determinato della curia, seguendolo tutti coloro che aderivano a lui; quindi la frase *ire pedibus in alicuius sententiam.* » Gli altri che dissentivano si volgevano alla banda opposta (*discedebant in alia omnia*) Onde *facere discessionem* è l' atto del fare il decreto.

LIII. Marcellus. » Svetonio in Caes. cap. 28. M. Claudio Marcello consolo fece intendere per via d'un bando, come e'volea parlare di cose molto importanti alla repubblica, e ragunatosi il senato, la proposta che egli fece, fù, che e' si mandasse lo scambio a Cesare innanzi al tempo, perciò che essendo terminata quella guerra, ed il mondo in pace, era bene licenziare quello esercito vittorioso; oltre a ciò propose che nella creazione dei nuovi consoli non si avesse a far menzione di lui, poichè egli era assente, massimamente che Pompeo aveva annullato il partito, e la deliberazione che la plebe aveva fatto sopra tal cosa » — Trad. di P. D. Rosso. »

discessionem faciente Marcello, qui sibi omnem dignitatem ex Caesaris invidià quaerebat, senatus frequens in alia omnia transiit. Quibus non frangebantur animi inimicorum Caesaris, sed admonebantur, quò maiores pararent necessitudines, quibus cogi posset senatus id probare, quod ipsi constituissent.

LIV. Fit deinde senatùsconsultum, ut ad bellum Parthicum legio una a Cn. Pompeio, altera a C. Caesare mitterentur: neque obscure hae duae legiones uni Caesari detrahuntur. Nam Cn. Pompeius legionem primam, quam ad Caesarem miserat, confectam ex dilectu provinciae Caesaris, eam tamquam ex suo numero dedit. Caesar tamen, quum de voluntate adversariorum suorum se exspoliari nemini dubium esset, Cn. Pompeio legionem remisit, et suo nomine XV, quam in Gallià citeriore habuerat, ex senatùsconsulto iubet transdi. In eius locum XIII legionem in Italiam mittit, quae praesidia tueatur, ex quibus praesidiis XV deducebatur. Ipse exercitui distribuit hiberna: C. Trebonium

Discessionem faciente Marcello. » Vedi la nota sop. al cap. 52.

LIV. Fit deinde senatusconsultum » Appiano G. C lib. 2. c. 29. » Li Padri prima di separarsi decretarono che Cesare e Pompeo mandassero ciascuno una delle legioni loro nella Siria affin di proteggerla, dopo la disfatta di Crasso. Pompeo voltosi agli artifizii, richiese da Cesare la legione datagli a prestito poco innanzi per la rotta di Titurio e di Cotta (*Vedi lib. 5. cap. 26. 37.*) legati ambedue di lui, ma Cesare rimandò questa legione a Roma, regalatone ogni soldato di dugento einquanta dramme, e con essa pure mandò l'altra legione. Le quali due svernarono pascia in Capua non dimostrandosi ancora pericolo sopra la Siria » — *Trad. di M. Mastrofini.*

cum legionibus quatuor in Belgio collocat; C. Fabium cum totidem in Aeduos deducit. Sic enim existimabat, tutissimam fore Galliam, si Belgae, quorum maxima virtus, et Aedui, quorum auctoritas summa esset, exercitibus continerentur. Ipse in Italiam profectus est.

LV. Quò quum venisset, cognoscit, per C. Marcellum consulem, legiones duas, ab se remissas, quae ex senatùsconsulto deberent ad Parthicum bellum duci, Cn. Pompeio transditas atque in Italià retentas esse. Hoc facto; quamquam nulli erat dubium, quidnam contrà Caesarem pararetur, tamen Caesar omnia patienda esse statuit, quoàd sibi spes aliqua relinqueretur, iure potius disceptandi, quam belli gerundi. Contendit * * *

LV. Contendit. » Pare che manchi alcuna cosa al compimento di questo libro; perchè Irzio ebbe intendimento di condur la storia fino a quel punto che si rannodasse col principio del primo libro della guerra civile. Ora questo legame qui non apparisce; percioechè non vi si fa menzione di quelle lettere da C. Fabio presentate al senato. Facilmente peraltro si può riempire questa laguna colle parole di Appiano (*G. C. lib* 2. *c.* 32) che riferiremo al principio del libro seguente della Guerra civile.

FINE DEL SECONDO VOLUME.